



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI STORIA

SCUOLA DI DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE STORICHE

INDIRIZZO IN STORIA

CICLO XXIII

**L'ESPANSIONE PATRIMONIALE DI ENTI
RELIGIOSI E MONASTICI VENEZIANI NEL
TERRITORIO PADOVANO (SEC. X *IN.*-XIV *EX.*):
DINAMICHE SOCIOECONOMICHE E RIFLESSI
POLITICI**

Direttore della Scuola: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Coordinatore d'indirizzo: Ch.mo Prof. Silvio Lanaro

Supervisori: Ch.mo Prof. Sante Bortolami (†)
Ch.mo Prof. Antonio Rigon

Dottorando: Marco Bolzonella

« Il maestro è nell'anima e
nell'anima per sempre resterà »
A Sante Bortolami. *In
memoriam.*

Ai miei genitori, Elvio e
Francesca.

« Si temporum preteritorum recordor, ivi per Lonbardiam, scrutatus sum Francorum terras in magna parte, temptavi Apuliam, Alemaniam circui, transivi per Romaniam, perveni usque ad introitum barbarorum, et in veritate protestor quod nulle terre vel civitates reperiuntur citra mare vel ultra, que adequari possint Marchie Tarvisine »

(stralcio del discorso tenuto dall'ambasciatore veneziano Matteo Bon nel 1228 per riportare la pace fra Padova e i da Romano)

Rolandino, *Chronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*

Abbreviazioni più comunemente usate

ACDP = *Appendice al Codice Diplomatico Padovano dell'abate Giovanni Brunacci. Documenti dall'anno 1157 all'anno 1431*

ACVP = Archivio della Curia Vescovile di Padova

ACP = Archivio Capitolare nella Curia Vescovile di Padova

ASP = Archivio di Stato di Padova

ASV = Archivio di Stato di Venezia

AV = Archivio Segreto Vaticano

BCP = Biblioteca Civica di Padova

c. = cartella

CDP I = GLORIA 1877

CDP II = GLORIA 1879-1881

CDV = LANFRANCHI, *Codice Diplomatico Veneziano (secoli XI – XII)*

CDVR = LANFRANCHI, *Codice Diplomatico Veneziano. Regesti secolo XIII*

DBI = *Dizionario biografico degli italiani*

doc. = documento/i

f. = foglio

fasc. = fascicolo

MUP = GLORIA 1884

perg. = pergamena/e

proc. = processo

q. = quaderno

s. = sacchetto

v. = volume

Unità di misura

1 moggio = 12 staia = l. 347,8016

1 staio = l. 28,9834

1 sacco = 4 staia = l. 115,933867

1 mastello = l. 71,27755

1 campo padovano = m² 3862,57

1 pertica = m. 2,144365

1 lira = 20 soldi

1 soldo = 12 denari

Introduzione

La proprietà fondiaria veneziana in Terraferma nel medioevo: un tema fra storia e storiografia

« Considerans proprium Venetiarum esse mare colere, terramque postergare; hinc enim divitijs et honoribus abundat, inde saepe sibi proveniunt scandala et errores »¹. L'espressione del cronista trecentesco, diventata classica per indicare un orientamento fondamentale della storia di Venezia fin dalle sue origini, al punto da essere adottata da tanta parte della storiografia veneziana come criterio decisivo di lettura della sua plurisecolare vicenda. Essa si ritiene ancor più valida per l'età medioevale, nella fase che precede la serie di conquiste che portarono alla creazione di un vasto stato di terraferma esteso dalle lagune all'Adda². Il paradigma forte di Venezia 'regina dei mari' e grande emporio internazionale vocato fin dai suoi primordi ad una eccezionale avventura mercantile tutta volta verso Oriente, sembra essersi imposto al punto da oscurare ogni possibile chiave di lettura alternativa o difforme³. Se è incontestabile che i più massicci investimenti fondiari nella terraferma del patriziato veneziano si verificarono solo a partire dal primo Quattrocento ed in particolare dopo la pace di

¹ DE CARESINIS 1943, p. 58.

² Sugli eventi politici e militari che portarono, fra Quattro e primo Cinquecento, alla formazione dello *stato da Terra* veneziano, rimando almeno a CRACCO, KNAPTON 1984; COZZI 1986; MALLET 1996; VARANINI 1997; KNAPTON 2004, p. 129-142.

³ Vedi, tra i tanti possibili in merito, BORSARI 1988; JACOBY 1995; RAVEGNANI 1997; HOCQUET 1997; COSTANTINI 2006 e gli ormai classici THIRIET 1959; LANE 1978 e LUZZATTO 1954.

Bagnolo⁴, è poi vero, e fino a che punto, che Venezia sino a quel momento trascurò la terra e gli investimenti in essa? Non c'è il rischio che una interpretazione generale indubbiamente fondata sia stata radicalizzata oltre il dovuto?

I. Lo status questionis: osservazioni di merito e nuovi spunti di ricerca

In realtà, il tema della penetrazione fondiaria veneziana nella terraferma è da molto tempo al centro dell'attenzione degli storici. Il progressivo e capillare acquisto di terreni e diritti entrati in mano veneziana, nel medioevo, lungo l'intera falcatura adriatica (compresa all'incirca tra le Marche e la Dalmazia) può infatti contare su un discreto numero di saggi dedicati a suoi precisi momenti ed aspetti. Basti ricordare che il Trevigiano⁵, il Veronese⁶, il Polesine e il Ferrarese⁷, il Ravennate⁸, il Friuli⁹ e l'Istria¹⁰, ossia i teatri principali della frenetica attività di compere sostenuta, già a partire dall'XI secolo, sia da enti religiosi sia da laici veneti, sono stati oggetto, in tempi più o meno recenti, di esplorazioni specifiche e contributi significativi.

Per quanto riguarda invece il caso padovano, assimilabile unicamente al Trevigiano per rilevanza quantitativa delle dotazioni patrimoniali accumulate nel

⁴ Sulla politica e sulle direttrici che animarono le acquisizioni fondiarie del ceto dirigente veneziano in Terraferma fra XV e XVI secolo, rimando almeno a GULLINO 1994 e VARANINI 1996b.

⁵ KNAPTON 1980; POZZA 1991; POZZA 2000.

⁶ HAGEMANN 1949-1950.

⁷ LAZZARINI 1960, p. 31-48. Cenni alle proprietà fondiarie venete nell'area ferrarese anche in DEAN 1986, p. 54-56 e 60-62.

⁸ VASINA 1986.

⁹ HÄRTEL 1995-1996, p. 590-607.

¹⁰ CANZIAN 2008.

tempo, le pionieristiche ma ancora preziose indagini di Giuseppe Marzemin¹¹, di Melchiorre Roberti¹², di Vittorio Lazzarini¹³ e di Roberto Cessi¹⁴, risalenti alla prima metà del Novecento, hanno saputo far emergere come la città lagunare, durante il medioevo, creò, mantenne e irrobustì consistenti ‘fuochi’ di presenza fondiaria all’interno del distretto padovano.

La sola riflessione organica dedicata esclusivamente all’evoluzione amministrativa, nel lungo periodo (X-XIV secolo), delle *possessiones* padovane di un cenobio veneto, resta ancora oggi, purtroppo, un lavoro esemplare datato 1962-1964. In quegli anni Karol Modzelewski pubblicò infatti uno studio che ha analizzato con precisione e nel dettaglio la struttura delle patrimonialità dislocate nell’area di Monselice appartenenti alle monache di San Zaccaria¹⁵.

Spunti utili per inquadrare il problema sono stati offerti poi, tra la fine degli anni Quaranta e degli anni Ottanta del XX secolo, dalle varie introduzioni alle edizioni di fonti riguardanti svariati enti ecclesiastici veneti, quali San Lorenzo di Venezia¹⁶; San Giovanni Evangelista di Torcello¹⁷; San Lorenzo di Ammiana¹⁸;

¹¹ MARZEMIN 1912.

¹² ROBERTI 1908.

¹³ LAZZARINI 1960, p. 9-17; 21-28 (lo studio in questione risale però al 1920). LAZZARINI 1949 è un lavoro sempre dedicato dall’autore alla proprietà veneta nell’entroterra padovano ma prende come punto di partenza la liquidazione dei beni carraresi dopo la conquista di Padova nel 1405.

¹⁴ CESSI 1985, p. 55-92. Le ricerche raccolte in questo volume (*La diversione del Brenta e il delta ilariano nel sec. XII; Iacopo da Sant’Andrea; Un patto fra Venezia e Padova e la « curia forinsecorum » al principio del sec. XIII*) sono rispettivamente datate 1921, 1908 e 1914 e ci lasciano intravedere come fra XII e XIII secolo diversi proprietari lagunari (su tutti, ad esempio, il monastero di Sant’Ilario e il grosso mercante-capitalista Profeta da Molin) fossero entrati in possesso di importanti dotazioni fondiari nel Padovano.

¹⁵ MODZELEWSKI 1962; 1963-1964.

¹⁶ GAETA 1959.

¹⁷ LANFRANCHI 1948.

¹⁸ LANFRANCHI 1969.

San Giorgio di Fossone¹⁹; i Ss. Ilario, Benedetto e Gregorio²⁰; i Ss. Secondo ed Erasmo²¹; San Daniele di Venezia²².

Negli ultimi trent'anni infine si è sviluppato un ampio dibattito sul tema grazie alle riflessioni compiute da Marco Pozza²³, da Lesley Ling²⁴, da Gérard Rippe²⁵, da Sante Bortolami²⁶, da Irmgard Fees²⁷, da Daniela Rando²⁸ e da Elisabeth Crouzet-Pavan²⁹. Tutti questi lavori hanno avuto il merito di rilanciare e approfondire il quadro generale delle conoscenze inerenti il fenomeno delle acquisizioni monastiche e laiche nell'entroterra padovano prima della conquista della Terraferma da parte della città di San Marco. Una ricca e significativa, ma frammentaria, tradizione di studi, che tuttavia non ha mai affrontato con l'ampiezza necessaria il problema, fornendo sì preziosi apprezzamenti di massima ma mai valutazioni complessive né un discorso organico in materia. Nelle sue linee generali, questa storiografia sembrerebbe aver anzi 'sposato' una prospettiva comune (soprattutto economica e in qualche misura socio-territoriale) legata alla precisazione di chi, dove e quanto investì nell'acquisto di terreni fuori del dogado vista la pressante necessità dei religiosi della laguna di garantirsi ampie scorte di

¹⁹ LANFRANCHI STRINA 1957.

²⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965.

²¹ MALIPIERO UCROPINA 1958.

²² SANTSCHI 1989.

²³ POZZA 1983; POZZA 1988; POZZA 1995.

²⁴ LING 1988.

²⁵ RIPPE 2003, p. 407-503 e p. 543-582.

²⁶ BORTOLAMI 1992, p. 470-471 e p. 478-483; BORTOLAMI 2003b, p. 61-66.

²⁷ FEES 2005, p. 299-303; 320-324.

²⁸ RANDO 1994, p. 98-111; 202-205; 232-235.

²⁹ CROUZET-PAVAN 2000, p. 270-273; CROUZET-PAVAN 1999, p. 139-180 (le considerazioni esposte in questa sede, sono state dall'autrice riprese in CROUZET-PAVAN 2007a). Bisogna però riconoscere che questi interessanti lavori oltre a inquadrare bene il fenomeno della penetrazione fondiaria sia degli enti monastici sia dei proprietari laici veneti nell'entroterra durante i secoli medioevali, rivisitano, per quanto riguarda il caso padovano, le originali considerazioni espresse in merito soprattutto da Sante Bortolami, da Marco Pozza e da Gérard Rippe.

prodotti agricoli e dell'allevamento per un mondo che ne era costituzionalmente privo, come quello veneziano. Tematiche di essenziale rilievo non sono state così adeguatamente approfondite ma sono rimaste ai margini degli interessi degli studiosi sin qui citati. Mi riferisco, ad esempio, all'abilità con cui la componente monastica lagunare seppe creare nel tempo una molteplicità di punti di riferimento e di appoggio non solo in seno alla società comunale padovana ma anche all'interno delle comunità rurali dove cospicue erano le rispettive possessioni. Tale problematica è stata, sino ad ora, appena sfiorata nei lavori di Luigi Lanfranchi e Bianca Strina³⁰, Marco Pozza³¹, Sante Bortolami³² e Mario Poppi³³ per quanto riguarda il caso di Sant'Ilario e da Gionata Tasini per San Zaccaria³⁴.

Scopo della mia tesi di dottorato è quindi analizzare in profondità, sulla base della documentazione d'archivio conservata, quali esiti ebbe un simile processo in un ambito geografico ben delimitato, vale a dire il territorio di pertinenza della città di Padova nei secoli X-XIV. Come privilegiato punto d'osservazione ho analizzato le strategie patrimoniali di un ampio cartello di monasteri, siano questi di matrice benedettina, appartenenti a quelle che oggi sono le attuali diocesi di Chioggia (San Giorgio di Fossone; San Michele Arcangelo e Ss. Trinità di Brondolo; San Michele in Adige); di Torcello (Sant'Angelo di Ammiana; Sant'Antonio abate di Torcello; San Cipriano di Murano; Sant'Eufemia di Mazzorbo; Ss. Felice e Fortunato di Ammiana; San Giacomo in Paludo; San Giovanni Evangelista di Torcello; San Lorenzo di Ammiana; Ss.

³⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XV-XLVII.

³¹ POZZA 1982, p. 64-74.

³² BORTOLAMI 2010.

³³ POPPI 2008, p. 41-58.

³⁴ TASINI 2004 e TASINI 2009a, p. 195-197.

Marco e Cristina di Ammiana; San Maffio di Murano; San Michele in Isola di Murano); di Castello-Venezia (Sant'Andrea di Lido; Sant'Angelo di Contorta; Ss. Biagio e Cataldo della Giudecca; Santa Croce in Luprio; San Daniele di Venezia; Ss. Secondo ed Erasmo; San Giorgio in Alga; San Giorgio Maggiore; Ss. Ilario e Benedetto e Gregorio; San Lazzaro; San Lorenzo di Venezia; Santa Maria della Celestia; San Nicolò di Lido; San Zaccaria di Venezia)³⁵ o siano essi fondazioni dei canonici regolari (Santa Maria della Carità, San Salvatore, San Marco in Bocca Lama e Santa Maria delle Vergini)³⁶.

Un importante base di 'casi campione' che consentirà di fornire, a mio giudizio, un eccellente *test* in grado di dare valide risposte anche a tematiche di più ampio respiro che trascendono i termini di una storia agraria piatta e descrittiva. Grazie ad una ricerca del genere ritengo infatti si possano comprendere non solo i contraccolpi di tale fenomeno sull'evoluzione economica dell'intero distretto padovano (aspetto, come ricordato, sin qui prevalente nei vari bilanci sulle problematiche del rapporto Venezia/entroterra nel medioevo), ma anche la più complessa dialettica sociale e politico-istituzionale determinatasi fra Padova e Venezia. Infatti, la necessità di monache e monaci veneti di mantenere un'alta e costante attenzione verso la Terraferma, dove forti erano gli interessi economici in gioco, finì per porre inevitabilmente le basi, lungo l'intero periodo compreso fra X e XIV secolo, per una fitta trama di scambievoli interrelazioni fra la Venezia

³⁵ Per una panoramica generale su questi enti monastici, MAZZUCCO 1983; CAVAZZANA ROMANELLI 1983-1984 e MAZZUCCO, PASSOLUNGHI 2007.

³⁶ Sui canonici regolari a Venezia nel medioevo, FABRIS 1988 e RANDO 1994, *sub voce*.

lagunare ed un ‘altro mondo’³⁷ quale fu nel medioevo il contesto socio-economico padovano.

Oltre a ciò questo studio potrebbe fornire chiarimenti su un problema da molto tempo dibattuto, ossia quanto forte fu, lungo i secoli di mezzo, ‘l’attrazione per la Terraferma’³⁸ in seno a larghi strati della società veneziana.

Sulla scorta della documentazione consultata, che pure copre il ‘limitato’ orizzonte delle proprietà monastiche lagunari distribuite nel Padovano, non si può che rimanere impressionati da quanto sembra essere stata forte la compenetrazione di interessi fra numerose famiglie appartenenti all’*establishment* veneto e proprietari religiosi nella formazione e nella gestione di svariate patrimonialità ecclesiastiche. Del resto, opinione comune vuole che le diverse fondazioni monastiche veneziane vissero in stretta simbiosi con le autorità civili e mantennero « nel medioevo un’attitudine di fondo a sentirsi e a operare come parte solidale d’un unico ‘sistema’ »³⁹. La Chiesa veneziana fu per lungo tempo insomma « ‘riserva’ delle grandi famiglie che in essa e per essa articolavano la propria presenza e potenza nel governo e nella società »⁴⁰.

Per concludere, anche sulla base di queste considerazioni introduttive che hanno volutamente posto un primo forte accento sulla complessità delle relazioni culturali, economiche e sociali instauratesi nel medioevo fra Padova e Venezia (tematica che come si constaterà sarà ricorrente nell’intera tesi di dottorato), credo sia davvero necessaria una organica messa a punto dello *status questionis*. Del

³⁷ L’espressione è mutuata da CRACCO 1986.

³⁸ La locuzione ‘the attraction of the mainland’ è ripresa da DEAN 1986, p. 83.

³⁹ BORTOLAMI 1999, p. 68.

⁴⁰ CRACCO 2009, p. 229.

resto come è stato osservato da due studiosi accreditati, quali Gian Maria Varanini e Benjamin Kohl, che poco più di dieci anni or sono così si esprimevano in merito: « il tema così importante dell'espansione della proprietà fondiaria veneziana nell'entroterra non è stato ancora sviluppato in modo adeguato »⁴¹ e ancora « the nature and extent of Venetian investment in the *terraferma* before the conquest of the early Quattrocento has been little studied »⁴².

II. Uno sguardo alle fonti

Paolo Grillo in un suo recente volume ha affermato che « i cartari dei cenobi [...] conservano una grande quantità di atti, che illuminano non solo la gestione del patrimonio monastico, ma anche la vita interna degli enti, le attività economiche che attorno ad essi gravitavano e la storia delle famiglie e delle comunità entrate a vario titolo in contatto con i religiosi »⁴³. Una formula che può essere tranquillamente utilizzata come chiave di lettura anche per comprendere su quali linee di ricerca si basa la mia tesi di dottorato. Questo lavoro infatti, oltre ad una sempre vigile ed attenta rivisitazione delle fonti cronachistiche e di quelle già edite⁴⁴, pone le sue fondamenta nel notevolissimo materiale d'archivio inedito indispensabile per ridisegnare, nelle sue linee generali ma su basi finalmente persuasive e non impressionistiche, il processo di penetrazione fondiaria veneta

⁴¹ VARANINI 1997, p. 162.

⁴² KOHL 1998, p. 367.

⁴³ GRILLO 2008, p. XVIII. In generale, sulla centralità delle fonti « in funzione del problema storico », rimando a CAMMAROSANO 2004, p. 109-149.

⁴⁴ In sede di bibliografia, sotto la voce 'Fonti edite', sono elencate le cronache e le raccolte documentarie edite a cui si è attinto.

nell'entroterra padovano. In massima parte si tratta di documenti e registri conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia e nello specifico nei seguenti fondi: Codice Diplomatico Veneziano⁴⁵; Madonna dell'Orto; Mensa Patriarcale; S. Andrea di Lido; S. Antonio Abate di Torcello; S. Croce alla Giudecca; S. Daniele; S. Eufemia di Mazzorbo; S. Giorgio Maggiore; S. Giovanni Evangelista di Torcello; S. Girolamo di Venezia; S. Giustina di Venezia; S. Gregorio; S. Lorenzo di Venezia; S. Maria degli Angeli di Murano; S. Maria della Carità; S. Maria della Celestia; S. Maria dell'Umiltà; S. Maria delle Vergini di Venezia; S. Michele in Isola di Murano; S. Nicolò di Lido; S. Sebastiano di Venezia; S. Zaccaria; Ss. Cosma e Damiano.

Desidero, anzi, sottolineare lo speciale impegno richiesto da un simile obiettivo: si pensi, a titolo d'esempio, che le sole pergamene di San Giorgio Maggiore (presenti nelle buste catalogate dal numero 81 al 108) o di San Cipriano di Murano (custodite nel fondo denominato Mensa Patriarcale dalla busta 95 alla 124) interessanti il Padovano, per l'arco cronologico compreso fra il 1100 ed il 1400, assommano a non meno di 1700 documenti!

La ricerca si è mossa, comunque, non solo sulla base del materiale veneziano ma si è avvalsa anche di una ricognizione svolta sia presso gli archivi padovani (Archivio di Stato; Archivio della Curia Vescovile e Biblioteca del Seminario

⁴⁵ Il seguente fondo è dattiloscritto e comprende documenti, dal 1000 al 1199, in trascrizione e riproduzione fotografica, raccolti dal prof. Luigi Lanfranchi in svariati volumi. Sulla formazione e sulle fonti esaminate per comporre il Codice Diplomatico Veneziano, vedi LANFRANCHI 1984.

Vescovile) sia all'Archivo Segreto Vaticano (Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga, doc. 646-959)⁴⁶.

III. La struttura del lavoro

La tesi, così come risulta dal suo stesso titolo, sarà fondamentalmente tripartita.

Nel capitolo 'Tra consuetudine e rinnovamento: la gestione delle proprietà fondiarie veneziane nel Padovano' ho illustrato in primo luogo gli aspetti quantitativi dell'espansione fondiaria attuata dagli enti lagunari. L'attenzione è stata quindi posta alle consistenti acquisizioni compiute dai cenobi veneziani fra il X ed il XIV secolo, che privilegiarono non solo le aree raggiungibili più comodamente dalle lagune mediante un fitto sistema di vie d'acqua (la riviera del Brenta, la Saccisica, l'area del graticolato romano a nord-est della città, il Conselvano) ma anche zone più discoste dal mare come i colli Euganei, il Monselicense, alcune località nelle immediate vicinanze (Vigodarzere, Mandria, Roncaiette, Terranegra) e all'interno stesso delle mura di Padova.

In seguito ho cercato di mettere a fuoco e di risolvere una serie di problemi tuttora aperti connessi con la sfera dell'economia (modalità di gestione delle terre, qualità e rese delle colture, modifiche dei rapporti contrattuali, consumo e smercio dei prodotti agricoli e dell'allevamento, circolazione della moneta) e delle trasformazioni ambientali (colonizzazioni, bonifiche, migliorie, realizzazione di

⁴⁶ Per una dettagliata ed analitica panoramica delle fonti inedite utilizzate e consultate si rimanda, ovviamente, sempre alla bibliografia alla voce 'Fonti inedite'.

infrastrutture). Un'analisi, questa, che ritengo di particolare interesse perché legata ad un tipico territorio di 'cerniera', se così posso dire; cioè di immediato confronto, integrazione e competizione tra due sistemi fra loro diversi: quello dell'economia di giro trionfante nel grande emporio mediterraneo veneziano e quello padovano essenzialmente legato, come altre zone continentali dell'Italia e dell'Occidente europeo, alla rendita fondiaria.

Nel capitolo 'Terra e società: i caratteri originali di un incontro fra Venezia e la Terraferma' ho esaminato una serie di fenomeni afferenti alla sfera del sociale quali, ad esempio, i meccanismi della mobilità orizzontale; alcuni esempi di processi di declassamento di singoli individui, comunità rurali, consorterie nobiliari; la precoce 'cattura', parziale o totale, nell'orbita civile ed economica di Venezia di importanti casate dell'aristocrazia rurale padovana (da Arsego, da Fontaniva, da Fiesso, da Peraga, da Vigonza etc...) o ancora l'ascesa sociale di uomini e famiglie (come ad esempio i Capozoli, i da Brazolo, i da Campagnola, i da Ronciette) entrate in rapporti di servizio e di clientela con gli enti monastici veneziani e con i loro patroni. Insomma, una complessa rete di interessi ed una feconda simbiosi fra proprietari 'stranieri' e proprietà 'locale' che riuscì, ben prima della conquista veneziana del Padovano avvenuta nel 1405, a creare nel distretto di pertinenza della città euganea molteplici zone 'aperte' dove le componenti rappresentate dai diversi istituti monastici lagunari presenti *in loco* furono decisive nello svolgere un quotidiano, potente, ruolo storico di progettazione, integrazione e stabilizzazione socioterritoriale fra la Venezia marittima e quella continentale.

Infine, il capitolo ‘La patrimonialità monastica veneziana nel Padovano: una presenza in bilico fra economia e politica?’ si è concentrato *in primis* sulla delicata e controversa questione dei doveri fiscali dovuti a Padova dai proprietari terrieri monastici lagunari. Almeno sin dalla prima metà del XIII secolo erano infatti riconosciuti alle chiese e ai cenobi veneziani appositi privilegi di esenzione che garantivano il trasporto in patria « libere [...] sine dacio vel gabella et omni et qualibet impositione » delle rendite provenienti dai terreni di proprietà « in civitate Padue et districtu ». Una posizione di sostanziale franchigia che pose le premesse storiche per continue *novitates* e aperti contrasti fra le due città. Lungo gli anni Sessanta e Ottanta del XIII secolo, solo per citare un significativo esempio, i governanti padovani provarono ad imporre agli enti religiosi lagunari una nuova imposta straordinaria (stimata all’incirca intorno ai quattro/sette denari grossi per ciascun campo di terra posseduto) che andava proprio a colpire le rendite venete, sino ad allora, come detto, liberamente trasportate in patria. Un atto di forza che costò alla città di Antenore ben gravi ritorsioni: da un lato l’atteggiamento lesivo dell’inviolabilità degli *iura Ecclesie* costò a Padova ripetute scomuniche papali lungo gli anni Ottanta del Duecento; dall’altro la città euganea subì un vero e proprio embargo sia fiscale sia commerciale da parte di Venezia. Esenzioni che, comunque, costrinsero più tardi gli stessi *domini* Carraresi a mantenere nei confronti di questi monasteri ‘stranieri’ una consueta ma malsopportata politica di immunità e favore fiscale. In un documento del febbraio 1343 vediamo, infatti, Ubertino da Carrara chiedere umilmente ed ottenere dal doge, sotto la solenne promessa di « non preiudicando in aliquo pactis

nostris », la possibilità di utilizzare, almeno sino alla fine del mese di maggio, i lavoratori delle terre di proprietà veneziana al fine di risanare e riparare territori ed infrastrutture devastati da imponenti alluvioni⁴⁷.

Successivamente, attraverso lo studio di diversi ‘casi campione’ ho analizzato il diverso impatto che alcune proprietà lagunari (quelle di Sant’Ilario, di San Giovanni Evangelista di Venezia, della Ss. Trinità di Brondolo, di San Giorgio Maggiore e di San Lorenzo di Venezia) ebbero nelle interconnessioni politico-diplomatiche fra Venezia ed il libero comune padovano prima e la dinastia dei Carraresi poi. Ritengo infatti che il fenomeno della costruzione, della gestione e della conservazione nel corso di quasi quattro secoli da parte di Venezia di un robusto e territorialmente ramificato ‘sistema’ immobiliare nel Padovano debba essere decisamente rivalutato in tutte le sue implicazioni, non solo quelle di natura economico-sociale ma pure quelle afferenti alla sfera politica. Del resto, già intorno alla metà del XII secolo una fondazione monastica, per così dire ‘bifronte’ con la testa in laguna e le membra in terraferma, come Sant’Ilario fu causa di tensioni frequenti, anche di una notevole violenza, tra Padova e Venezia, al punto che le due città arrivarono a stabilire un originale compromesso istituzionale per cui il doge e il comune padovano avrebbero assunto simultaneamente il ruolo di compatroni e protettori del cenobio. Oppure si pensi ancora che a partire dagli anni Quaranta del Trecento, quando iniziò ad emergere la ferma volontà dei Carraresi di porsi come polo egemonico nella terraferma veneta e di strutturare un

⁴⁷ AZZARA, LEVANTINO 2006, doc. 102 p. 51-52. Per tutti i riferimenti bibliografici e d’archivio inerenti ai precedenti esempi citati, rimando al par. ‘Tributi, dazi, oneri: considerazioni sulla politica fiscale di Padova nei confronti dei beni e delle proprietà monastiche venete’, contenuto nel capitolo della tesi in questione.

vero e proprio Stato di dimensione regionali, in svariate occasioni proprio alcune *possessiones* monastiche lagunari in terra padovana furono la causa scatenante di aperti conflitti e accese controversie legali fra la città di San Marco e quella di Antenore⁴⁸.

La presente ricerca, sino al nostro ultimo incontro avvenuto a fine ottobre 2010, è stata seguita con attenzione, generosità e pazienza dal prof. Sante Bortolami. Dedico questo lavoro ad un vero maestro che mai dimenticherò e sempre porterò nel cuore, a cui debbo tutta la mia gratitudine non solo per gli insegnamenti ricevuti, sin dai tempi della tesi di laurea, come allievo ma soprattutto per quanto ho imparato da lui, negli anni, sul piano umano.

Sento poi un forte debito di riconoscenza nei confronti del dott. Donato Gallo: senza il suo prezioso aiuto, in un momento per me molto difficile, non credo sarei riuscito a portare a termine la tesi. Un ringraziamento per la disponibilità dimostratami devo infine anche ai prof. Antonio Rigon e Silvana Collodo.

⁴⁸ Per tutti i riferimenti in merito vedi il par. 'I patrimoni monastici nella dialettica politica fra Padova e Venezia: un complesso rapporto fra confronto e scontro alla luce di alcuni 'casi-campione'.

Capitolo primo

Tra consuetudine e rinnovamento: la gestione delle proprietà fondiari veneziane nel Padovano

I. Dalle 'curtes' dei secoli altomedioevali alla formazione dello stato da Terra: una cronologia della penetrazione veneziana nel Padovano

Il primo cenobio veneziano che, grazie ad un'importante acquisizione di beni fondiari, 'uscì' dai ristretti confini della Venezia lagunare per proiettarsi con decisione verso la Terraferma fu Sant'Ilario. Nel maggio dell'anno 819 infatti i dogi Agnello e Giustiniano donarono all'allora abate di San Servolo una cappella, appartenente al loro stesso patrimonio familiare, « in honorem beati Illarii confessoris Christi [...] cum suo territorio » ubicata « super flumen qui dicitur Una »⁴⁹. Il religioso veneto, a questo punto, si trasferì nella sua nuova sede per fondare un monastero che, sin dalla nascita, si connotò come una vera e propria 'testa di ponte' tra Venezia e l'entroterra veneto. Esso sorse, infatti, proprio al limitare delle lagune, là dove sfociava il fiume Una, in un cuneo di terra, posto fra gli antichi rami del Brenta, sfuggito all'occupazione dei Longobardi prima e dei Franchi poi⁵⁰. Lungo il decennio compreso tra 819 e 829, quindi, l'ente ilariano iniziò a gestire, sempre sulla scorta della benevolenza e della tutela ducale,

⁴⁹ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 1 p. 5-16.

⁵⁰ MARZEMIN 1912, p. 97-98; CESSI 1985, p. 56-57; MAZZUCCO 1991, p. 257; GASPARRI 1991, p. 7-26.

cospicue proprietà terriere comprese fra la Tergola e l'Una a nord, la fossa *Gambararia* ad ovest, il fossato Ruga che si prolungava nel canale di Lova e poi nel Seuco a sud e le *aque salse* lagunari ad est⁵¹.

Fu però nel corso del X secolo che Venezia, soprattutto attraverso una serie di cospicue donazioni elargite ai suoi principali monasteri, riuscì a porre le stabili fondamenta per un'ampia presenza patrimoniale in Terraferma, proprio a ridosso di arterie fluviali di primaria importanza per il normale dialogo economico e commerciale lagune/entroterra quali il Bacchiglione, il Brenta, il Sile e l'Adige. Ciò fu possibile, da un lato, grazie alle intense relazioni intrecciate fra dogi come Pietro III Candiano, Pietro IV Candiano e Pietro II Orseolo con l'impero germanico (soprattutto Ottone I e Ottone III)⁵², indispensabili per rinnovare, confermare e ampliare le convenzioni stipulate con l'autorità imperiale sin dai tempi di Lotario I⁵³. Dall'altro fu fondamentale la convergenza di interessi fra le

⁵¹ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 1-2 p. 5-24. Ipotesi sull'ubicazione geografica dei possedimenti in questione nel periodo altomedioevale e analisi delle complesse problematiche geomorfologiche del sito soprattutto in CESSI 1985, p. 55-71 ed anche in SIMONETTI 2009, p. 50-56.

⁵² Sulla politica tenuta dagli Ottoni nei confronti di Venezia rimando a ORTALLI 1992a, p. 764-766 e 769-776; a RÖSCH 1985, p. 29-35 e a CASTAGNETTI 1993, p. 46-50.

⁵³ Un patto di cruciale importanza che aprì la strada a più stabili e pacifici rapporti fra il dogado ed il confinante mondo franco-longobardo del *Regnum* e, conseguentemente, facilitava sempre più le possibilità di contatto e di integrazione fra le società e le istituzioni dei due diversi ambiti, si trovò, nell'840-841, fra Venezia e l'imperatore germanico Lotario I. Tale accordo, richiesto su esplicita domanda del doge Pietro (« suggerente ac supplicante Petro gloriosissimo duce Veneticorum »), poneva sotto la diretta tutela imperiale i beni fondiari sia laici sia ecclesiastici ubicati « infra potestatem imperii » e consegnava una normativa affidabile volta a regolare i diritti-doveri dei *multi divites negociatores Venetorum* attivi in terraferma (sono citate, a questo riguardo, come a più stretto contatto con Venezia le città di Capodistria, Cividale, Ceneda, Treviso, Vicenza, Monselice, Gavello, Comacchio, Ravenna, Cesena, Rimini, Pesaro, Fano, Senigallia, Ancona, Numana, Fermo e Penne). Sul *pactum Lotharii* e le sue conseguenze economiche e politiche, rimando oltre al più datato CESSI 1951, p. 198-217 ai recenti POZZA 1991, p. 300; MORO 1997, p. 48-53; CASTAGNETTI 1989, p. 18 e GASPARRI 1997, p. 76-77.

famiglie più potenti della Venezia ducale e gli esponenti della più alta nobiltà feudale del *Regnum* di origine padana e soprattutto veronese⁵⁴.

San Zaccaria infatti ricevette in dono, nel 914, dal conte di Verona, Ingelfredo, beni a Monselice quindi, in data imprecisata ma con certezza anteriore al 963, dalla contessa Idelpurga, moglie di Adalberto da Reggio, altri terreni ancora nel monselicense ed in Saccisica fra Piove di Sacco e Lova⁵⁵. Il nucleo più sostanzioso del patrimonio del monastero era comunque, senza dubbio, quello ubicato nel territorio di Monselice. In questa località infatti le monache venete entrarono in possesso di una vasta azienda agricola (la corte di Petriolo con una sua cappella, la chiesa dei Ss. Tommaso e Zenone) più le corticelle minori, di cui nel tempo si sarebbe persa ogni traccia, di *Zeconi*, *Vereldi*, *Proino* e *De Lauzo* con tutte le rispettive pertinenze: masserie, case, orti, vigneti, uliveti, prati, terreni incolti, boschi, pascoli, « cum servis et ancillis, aldous ac aldoniis »⁵⁶ ed, infine, le fabbriche necessarie alla produzione rurale⁵⁷. Un complesso curtense stimabile in

⁵⁴ Sulle relazioni parentali e politiche fra le famiglie appartenenti all'*élite* della Venezia dell'epoca (Participazi, Candiano e Orseolo *in primis*) e gli esponenti di spicco dell'aristocrazia del *Regnum* italico di origine franca e longobarda vedi POZZA 1981; CASTAGNETTI 1992a, p. 618-627; CASTAGNETTI 1993, p. 23-28; GASPARRI 1997, p. 70-78; BONACINI 2000, p. 249-250 e p. 257-259; COLLODO 2006a, p. 18-19.

⁵⁵ MODZELEWSKI 1962, p. 41-44; CASTAGNETTI 1981a, p. 21; CASTAGNETTI 1993, p. 24; TASINI 2009a, p. 189; TASINI 2009, p. XII.

⁵⁶ TASINI 2009, doc. 4 p. 752-753. Per quanto riguarda il termine *aldio* si indicava, per il diritto longobardo, chi si collocava in una condizione intermedia fra gli uomini liberi e gli schiavi. Si trattava, molto probabilmente, di uomini personalmente liberi, che non erano cioè proprietà privata di un padrone al pari degli schiavi, ma che non possedendo terra da lavorare e armi per combattere erano comunque costretti a mettersi sotto la protezione di un padrone e lavorare per lui (BARBERO, FRUGONI 1998, p. 7). Per un semplice e sintetico 'spaccato' della realtà sociale longobarda vedi almeno AZZARA 2002, p. 120-126 e la relativa, ricca, bibliografia annessa.

⁵⁷ Almeno per tre di queste corti si potrebbe almeno ipotizzare un'ubicazione. *Proino* potrebbe essere identificata come la contrada di Monselice denominata *Provio*, dove San Zaccaria risulta proprietario di beni ancora lungo il secondo decennio del Duecento (BORTOLAMI, CABERLIN 2005, doc. 6 p. 13-17; TASINI 2009, doc. 371 p. 543-544). *Zeconi* forse si riconoscerebbe con la *curte* chiamata *Gezui*, *Giçui* o *Keçui* (TASINI 2009, doc. 101 p. 143-145; 122 p. 174-175; 128 p. 181-183). Infine la *curte de Lauzo* sarebbe rintracciabile nel

oltre 250 campi (circa 2 Km²), il cui centro principale potrebbe essere riconosciuto nella *domus domnicata* dotata di *braidum*, non molto lontana dalla cappella di San Tommaso, in contrada *Dietro Castello* (lato nord-est del colle della Rocca) che, sino al XIV secolo, rappresenterà il cuore di tutta l'attività amministrativa e gestionale del monastero⁵⁸. Attorno a quest'ultimo nucleo principale gravitavano numerosi fondi non solo concentrati sul Monte Ricco o Monte delle Vigne (dove tra l'altro si trovava probabilmente la stessa corte di Petriolo) ma pure frammischiati a terre di diversa proprietà e sparsi in varie località del monselicense⁵⁹.

Nel gennaio 954 fu invece il cenobio di San Michele Arcangelo di Brondolo a ricevere in dono l'intera corte di Bagnoli, nella bassa Padovana, da parte del marchese e duca Almerico II⁶⁰. Questo imponente complesso fondiario, formato da appezzamenti di terra che dalle rive dell'Adige si spingevano sino a Tribano, Conselve, Arre ed Agna, era composto da una casa padronale (*mansio domnicalis*); da un apparato di 133 poderi a conduzione familiare (*mansi, massaricie*) provvisti di un fondo abitativo e di una gamma diversificata di terreni in cui si mescolavano spazi coltivabili, vigne, prati, boschi e zone incolte riservate

toponimo *Corlanzui*, evidente contrazione linguistica del sostantivo corte con la forma genitivale del nome proprio Lançus (Lançi o Lançui) (TASINI 2009, doc. 100 p. 141-142).

⁵⁸ TASINI 2009, p. XXXVIII. Atti rogati in questa *domus Sancti Zacharie* e doc. 288-289 p. 419-420; doc. 291-292 p. 423-425; 412 p. 601-603; 424 p. 619-621 e, quindi, lungo la seconda metà del XIII secolo e i primi anni di quello successivo in ASP, *Diplomatico*, 33, doc. 4030; 4096; 4111.

⁵⁹ Sulla conformazione del complesso curtense di San Zaccaria a Monselice tra X e XII secolo, vedi, oltre al classico studio di MODZELEWSKI 1962, p. 42-47, BORTOLAMI 2001, p. 18 e TASINI 2009a, p. 189-190.

⁶⁰ Per un profilo di Almerico II, probabile discendente degli Adalberti di Tuscia, e della moglie Franca, figlia di Lanfranco dei Giselbertenghi al suo tempo conte di palazzo, vedi ROSSINI 1974-1981, p. 186-188; CASTAGNETTI 1981c, p. 53-60 e 64; CASTAGNETTI 1994, p. 186-188.

alla caccia e alla pesca; da cinque cappelle (Santa Maria e San Michele Arcangelo, San Giovanni Evangelista, San Cristoforo, San Vito, San Pietro); da un centinaio di lavoratori liberi e venticinque servi con le rispettive famiglie. Insomma un vasto e compatto comparto territoriale, esteso non meno di dieci Kmq (corrispondente all'incirca all'attuale paese di Bagnoli), in cui i monaci di Brondolo erano divenuti ormai gli unici ed indiscutibili detentori non solo delle numerose masserie succitate ma anche di strade (*via antiqua; via que vadit de Tribano ad curtem de Bagnolo; via que vadit ad Agnam usque in villa de Visignolo*), di argini (*Mazagino; Beurile; Albireda; Columbo; Linaria*), di canali, di fiumi, di mulini, di pozzi, di paludi (*Lavaglaro; Fragnano; Anquilaria*), di un mercato nonché di una parte di foresta adiacente al fiume Adige⁶¹.

Infine, vale la pena di ricordare almeno che, tra il 955 ed il 1005, le già citate monache di San Zaccaria entrarono in possesso di diritti e proprietà tanto a Ronco, nel Veronese, e a Brendole e Zelarino, nel Trevigiano, in seguito a donazioni del conte di Verona Milone e di quello di Treviso Rambaldo⁶². Beni, questi ultimi, non gravitanti nell'ambito territoriale oggetto di questo studio, cioè il Padovano, ma esempio significativo di come la penetrazione fondiaria degli enti monastici lagunari toccava ormai buona parte del Veneto di terraferma.

Lungo il XII secolo, il fenomeno dell'infiltrazione monastica veneta in terra euganea iniziò ad assumere dimensioni e proporzioni sempre più rilevanti.

⁶¹ CDP I, doc. 42 p. 61-65; LANFRANCHI STRINA 1981, doc. 2 p. 14-18; BORTOLAMI 2001, p. 20; COLLODO 2006a, p. 16.

⁶² HAGEMANN 1949-1950, p. 1-3; MODZELEWSKI 1962, p. 69.

Sant'Ilario e San Zaccaria, come detto enti 'pionieri' ormai da tempo presenti patrimonialmente nel Padovano, con grande dinamismo e capacità perfezionarono sempre più i rispettivi possedimenti.

Le monache di San Zaccaria non solo incrementarono, con continuità sino alla fine del secolo, attraverso compere mirate e permutate tanto le proprietà dislocate nel monselicense quanto quelle in Saccisica, a Corte, ma, intorno al 1175, accesero pure un nuovo 'fuoco' di interessi agricoli, rilevando tre mansi a Roncaiette⁶³.

L'ente ilariano invece entrò in possesso nel giugno del 1117 dell'intera grande corte di Porto: un vasto complesso fondiario, dotato di castello, *curia* signorile, una cappella, non meno di 150 masserie (rette almeno da 153 coloni), case, mulini, prati, vigne, boschi e paludi che la famiglia dei conti di Treviso fu costretta a cedere, per ben 8000 lire, al fine di sanare i propri debiti⁶⁴. Un impressionante acquisto, senza dubbio uno dei più rilevanti mai compiuto da un ente veneziano in Terraferma nel medioevo⁶⁵, che permise ai monaci veneti di poter gestire un patrimonio terriero che dalle foci del fiume Brenta, passando per

⁶³ Per i beni di Monselice vedi TASINI 2009a, p. 190. Per le proprietà di Corte, CDP II, doc. 993 p. 203-204; 996 p. 205; 1004 p. 210; 1006 p. 211-212; 1284 p. 367; 1354 p. 406; 1357 p. 407. Per Roncaiette, CDP II, doc. 1193-1195 p. 317-318.

⁶⁴ BORTOLAMI 2001, p. 20.

⁶⁵ Nella lunga storia degli acquisti fondiari in Terraferma da parte degli enti monastici lagunari nel medioevo, solo la donazione del 954 della corte di Bagnoli al cenobio di San Michele Arcangelo di Brondolo o « il trasferimento in blocco dai marchesi d'Este a S. Cipriano di Murano di 36 mansi a Costa di Rovigo [...] nel 1173 » (BORTOLAMI 1992, p. 479) possono essere paragonati, per ampiezza dei beni in questione e modalità d'acquisto, alla cessione della *curia* di Porto ai monaci ilariani.

Oriago, Borbiago, Mira, Paluello e Fiesso, arrivava quasi all'altezza di Noventa, cioè a pochi chilometri ad oriente di Padova⁶⁶.

Accanto a Sant'Ilario e a San Zaccaria si ritagliarono, proprio a partire dai primi decenni del XII secolo, un ruolo da protagonisti sul mercato fondiario padovano anche i religiosi e le religiose di San Giorgio Maggiore, di San Cipriano di Murano, di San Secondo ed Erasmo, di Santa Maria della Carità, di San Nicolò di Lido, di San Salvatore e di San Giorgio di Fossone.

San Giorgio Maggiore e San Cipriano di Murano intrapresero un'ambiziosa politica di ampi e sistematici investimenti in poderi e campi nel distretto di Padova non solo limitata all'acquisto di singoli, piccoli, appezzamenti di terreno ma, soprattutto, finalizzata a rilevare grandi complessi fondiari.

Il solo San Giorgio Maggiore infatti oltre a comperare ben tredici mansi in Saccisica fra Corte, Codevigo, Rosara e Melara, uno a Roncaiette e nove a Vigodarzere⁶⁷, si impadronì, con solo quattro acquisti diluiti fra il 1174 ed il 1178, di ben 450 campi a Roncaiette⁶⁸ mentre altre due compere precedenti (rispettivamente datate 1138 e 1146) avevano fruttato 41 appezzamenti di terra, di imprecisate dimensioni ma, presumibilmente, molto consistenti visto che i terreni

⁶⁶ La presenza ilariana, in quest'area a ridosso delle lagune ai confini fra Padovano e Trevigiano, si dislocava, grazie a questo acquisto, in quasi una ventina di villaggi diversi: sono i vari Curano, San Bruson, Tombelle, Sermazza, Strà, Vigonovo, Fossò, Paluello, Oriago, Borbiago, Boltene, Rossignago, Marano, Arino, Vetrego, Scaltenigo, Formigo, Albarea, *Stalvedre* (non riconosciuta dall'editore che rende la *scriptio* "in Stalvedre" con un incomprensibile "iusta l verde"). LANFRANCHI, STRINA 1965, doc 18 p. 60-66.

⁶⁷ Per questi acquisti diluiti, all'incirca, fra il 1113 ed il 1188, LANFRANCHI 1968, doc. 128 p. 281-282; 139 p. 308-310; 146 p. 320-322; 314 p. 51-54; 336 p. 84-86; 442 p. 218-219; 448 p. 224-226; 464-465 p. 246-249; 484 p. 273-275; 502 p. 297-298; 517 p. 315-318; 535 p. 341-34.

⁶⁸ LANFRANCHI 1968, doc. 355 p. 111-112; 359 p. 116-117; 364 p. 122-124; 386 p. 152-153.

in questione erano dotati di case coloniche e nuclei agrari arabili, con prati e vigne, sparsi fra Piove di Sacco, Brugine ed Arzergrande⁶⁹.

Di notevole portata la capacità di spesa in mano anche a San Cipriano di Murano. Tra il 1106 ed il 1190, i monaci muranesi non solo rilevarono in denaro contante l'intero villaggio di Conche ma entrarono in possesso pure di ben sei mansi in Saccisica (uno ad Arzergrande, uno a Zignano, tre a Corte, uno a Piove di Sacco)⁷⁰, diciotto nell'antica area centuriata a nord-est di Padova (sei a Pianiga, sei a Caltana, due a Mellaredo, cinque a Peraga)⁷¹ ed, ancora, un manso nella bassa Padovana, a Bagnoli⁷². Bisogna comunque sottolineare che l'espansione patrimoniale dell'ente muranese non fu realizzata solo attraverso una indiscutibile prosperità finanziaria ma trovò un vantaggio certo dall'affiliazione, nel 1098, a San Benedetto Polirone, potente fondazione canossiana affiliata a Cluny⁷³. Il prestigio connesso al ruolo di vero e proprio apripista in terra veneta dei programmi riformatori propugnati da Cluny, garantì infatti a San Cipriano una robusta serie di donazioni che permise ai monaci muranesi di mettere insieme un corposo patrimonio terriero sparso a macchia di leopardo praticamente in tutto il Padovano. Sino agli anni Novanta del XII secolo si susseguirono infatti numerose concessioni pie in favore di San Cipriano in Saccisica⁷⁴, nella Bassa Padovana⁷⁵,

⁶⁹ LANFRANCHI 1968, doc. 193 p. 399-402 e doc. 218 p. 440-442.

⁷⁰ CDP II, doc. 202 p. 161; 257 p. 201-202; 266 p. 207-208; 420 p. 314.

⁷¹ CDP II, doc. 311 p. 240; 329 p. 253; 358 p. 273; 376 p. 286-287; 413 p. 309; 424 p. 317; 390 p. 294; 392-393 p. 295-296; 491 p. 363; 573 p. 413.

⁷² PERINI 2006, doc. 216 p. 158-159.

⁷³ CASTAGNETTI 1985, p. 105-115; BONACINI 1998, p. 11-12; POZZA 1998, p. 33; BORTOLAMI 1999, p. 448-450.

⁷⁴ CDP II, doc. 20 p. 17; 47 p. 38-39; 94-95 p. 77-79; 110 p. 90; 115 p. 94; 151 p. 123; 159 p. 129-130; 171 p. 138; 316 p. 243; 323 p. 249; 343 p. 263-264; 490 p. 362-363; 624-625 p. 445; 1163-1164 p. 303-304; 1213 p. 327.

⁷⁵ CDP II, doc. 209 p. 166; 785 p. 86; 792 p. 90; 874 p. 137.

nelle campagne circostanti le mura di Padova⁷⁶, lungo le pendici dei colli Euganei⁷⁷ e nella zona del graticolato romano a nord del Brenta⁷⁸.

Per quanto riguarda invece San Secondo ed Erasmo, Santa Maria della Carità, San Nicolò di Lido, San Salvatore e San Giorgio di Fossone possiamo dire che non si impegnarono in una ambiziosa politica di compere ad alto costo e ad ‘ampio raggio’ come quella perseguita da San Giorgio e da San Cipriano. Tutti questi cenobi infatti – come si può notare nella tabella sottostante – oltre a impegnare all’incirca quattro volte meno rispetto al solo San Giorgio Maggiore si assicurarono appezzamenti di terra compresi all’interno di un virtuale triangolo che ha per propri vertici le località di Brugine, Campolongo Maggiore e Vallonga, ossia in un ben determinato contesto geografico, quello della Saccisica, prossimo alle lagune e, quindi, comodamente raggiungibile per gli approvvigionamenti alimentari necessari ai chiostri.

All’interno di questo gruppo di monasteri il più attivo fu comunque San Nicolò di Lido. Grazie ad importanti acquisti (nel 1149, ad esempio, San Nicolò entrò in possesso di ben otto mansi a Piove di Sacco)⁷⁹ i monaci del Lido, già intorno al 1191, potevano contare su cospicui beni fondiari (più di duecento campi) sparsi fra Codevigo, Corte e Piove di Sacco che, come vedremo, nel corso del Duecento saranno solo ritoccati e ampliati in maniera non eccezionale⁸⁰. San Salvatore, San Giorgio di Fossone, San Secondo ed Erasmo e Santa Maria della Carità, invece,

⁷⁶ CDP II, doc. 65 p. 53; SAMBIN 1955, doc. 72 p. 101-104.

⁷⁷ CDP II, doc. 63 p. 51; 224 p. 176-177

⁷⁸ CDP II, doc. 24 p. 20; 384 p. 291-292; 392 p. 295.

⁷⁹ SAMBIN 1955, doc. 16 p. 22-28.

⁸⁰ Per gli acquisti di San Nicolò di Lido, CDP II, doc 93 p. 76; SAMBIN 1955, doc. 72 p. 101-104; CDV, *anni 1190-1191*, doc. 3980; 4043-4045 e 4048.

per il momento non accesero altrettanto rilevanti ‘fuochi’ di presenza patrimoniale: le rispettive *tenures* infatti erano comprese intorno allo scadere del secolo, al massimo, all’incirca fra i sessanta-cento campi (circa 23-38 ha)⁸¹.

Spesa sostenuta da alcuni enti religiosi monastici e canonicali veneti sino all’ultimo decennio del XII secolo

<i>Ente religioso</i>	<i>Periodo</i>	<i>Spesa sostenuta</i>
San Cipriano di Murano	1106-1190	3585 lire
San Giorgio Maggiore	1113-1188	6405 lire
San Nicolò di Lido	1117-1191	440 lire
San Salvatore di Venezia	1156-1181	103 lire
San Zaccaria	1130-1190	210 lire
Sant’Ilario	1117	8000 lire
Santa Maria della Carità	1132-1186	746 lire
Ss. Secondo ed Erasmo	1145-1192	460 lire

L’afflusso di ingenti quantità di danaro registrato a Venezia, specialmente dopo i fortunati eventi della IV crociata del 1202-1204⁸², permise, negli anni a venire, agli enti ecclesiastici veneti di ampliare già solide *enclaves* patrimoniali strutturate nel distretto padovano in una maniera a dir poco esponenziale. Accanto al dato economico, bisogna però riconoscere che anche sul piano politico e diplomatico la città di San Marco era riuscita a stilare, non solo con Padova, ma, più in generale, con buona parte delle realtà cittadine padane e dell’Italia adriatica con cui era entrata in diretto contatto, precisi accordi bilaterali volti a garantire la

⁸¹ Per San Secondo ed Erasmo, MALIPIERO UCROPINA 1958, doc. 11 p. 23-25; 16 p. 31-32; 43 p. 66-67. Per San Salvatore, CDP II, doc. 670 p. 15; 676 p. 19-20; 1369 p. 413; 1398 p. 436; 1397 p. 435-436. Per Santa Maria della Carità, CDP II, doc. 233 p. 183; 381 p. 289-290; 397 p. 298; 445-446 p. 330-331; doc. 541 p. 394-395; doc. 669 p. 14-15; 884 p. 142; 886 p. 143-144; 890 p. 145-146; 1008 p. 213; CDV, *anni 1175-1176*, doc. 3043; 3061; 3084; 3091; *anno 1186*, doc. 3707; *anno 1188*, doc. 3877; *anni 1190-1191*, doc. 4052. Per San Giorgio di Fossone, CDP II, doc. 175 p. 141 e 180 p. 145-146.

⁸² Sui positivi effetti della IV crociata non solo per l’economia della città lagunare rimando soprattutto ai saggi contenuti in ORTALLI, RAVEGNANI, SCHREINER 2006 affiancati almeno da CRACCO 1967, p. 55-60; NICOL 1995; ORLANDO 2005, p. 13-18; MADDEN 2009, p. 155-256.

sicurezza sia dei commerci sia di tutti gli interessi veneti accesi in terra ‘straniera’⁸³. Nello specifico caso padovano tali *pacta* (stilati fra il 1209 ed il 1235), in sostanza, affrontavano e tentavano di risolvere una vasta e complessa serie di problemi che spaziavano dalla libertà di passaggio di mercanti e merci venete lungo le vie commerciali che attraversavano il territorio di Padova alla sicurezza dei possessi e delle rendite dei proprietari lagunari presenti *in loco*; dai risarcimenti dovuti per gli eventuali danni subiti dai veneziani al grado di ingerenza delle autorità locali negli affari che questi ultimi gestivano nella città euganea⁸⁴. Bisogna ricordare poi che lo *status* giuridico di uomini e beni veneziani presenti, a diverso titolo, nel territorio padovano era vigilato da vicino da particolari figure istituzionali. Da un lato infatti era attiva una speciale magistratura di nomina dogale (comparsa per la prima volta a Ferrara nel 1191), gli *iudices Venetorum*, a cui i veneziani potevano adire nel caso fossero implicati in una controversia legale con un padovano⁸⁵. Dall’altro, tra il 1201 ed il 1237, a più riprese, ritroviamo proprio un podestà veneziano in carica a Padova. Un magistrato che, pur sempre entro i limiti imposti dalle leggi della città che lo ospitava, poteva osservare con un certo occhio di riguardo gli interessi dei suoi connazionali. Basti solo ricordare, a questo riguardo, che il 23 maggio 1231

⁸³ Una panoramica completa di tali normative pattizie in VARANINI 1997, p. 163-164. Per entrare nel dettaglio, in merito al periodo compreso fra la seconda metà del XII secolo e la prima di quello successivo, rimando per Treviso a POZZA 1991, p. 305-306 e KNAPTON 1980, p. 60; per Verona ad HAGEMANN 1949-1950, p. 18; per il patriarcato di Aquileia ad HÄRTEL 2005, p. 60; per Bologna, Ferrara e la Romagna a BONACINI 2005, p. 35-82, VASINA 1986, p. 19-22 e DEAN 1986, p. 94-95; per Brescia e Mantova a SANDINI 1991, p. 14-22 e GIANNASI 1973, p. 33-111; per le città marchigiane a LUZZATTO 1906, p. 5-91 e BARTOLI LANGELI 1993, p. 10-12.

⁸⁴ Per un dettagliato esame di questi patti fra Padova e Venezia, ROBERTI 1908 e POZZA 1983.

⁸⁵ Sulle competenze e le funzioni di questi magistrati vedi CESSI 1985, p. 81-90; HAGEMANN 1949-1950, p. 18-20; RÖSCH 1995, p. 87-112 e, da ultimo, TASINI 2008, p. 254-288.

proprio un podestà veneto quale Stefano Badoer concesse, previa approvazione del Consiglio cittadino dei Quattrocento, al monastero di San Zaccaria di poter esportare « libere et secure » tutti i redditi ed i prodotti agricoli che provenivano dalle possessioni « in Padue districtu » del cenobio lagunare « omni tempore [...] non obstante aliqua discordia vel questione guerre vel l[it]is] quod esset inter comune Padue et comune Veneciarum »⁸⁶.

Insomma, un contesto generale davvero propizio che permise non solo agli enti religiosi ma anche ad un numero crescente di proprietari laici lagunari di investire, con una certa sicurezza ed in modo sempre più consistente, i propri capitali nelle vicine e fertili campagne padovane. Se si considera che già nel 1227 il doge Pietro Ziani arrivò a proibire ai suoi compatrioti – senza però trovare grande successo – di comprare « possessiones in Padua et Paduana » per non sottrarre ossigeno alle attività mercantili e non creare nuove occasioni di scontro anche politico con Padova⁸⁷, si può ben immaginare quale forte accelerazione avesse subito il fenomeno della penetrazione fondiaria veneta in terraferma.

Volgendo però il nostro sguardo alla sola proprietà ecclesiastica veneziana, vediamo come la sua avanzata in terra euganea fu effettivamente graduale ma inesorabile.

⁸⁶ TASINI 2009, doc. 418 p. 610-611. Guardando pure ad altri contesti cittadini ritroviamo analoghi comportamenti di favore dimostrato dai podestà veneziani verso gli interessi dei connazionali. A Treviso infatti, nel 1223, Marino Dandolo inserì nella legislazione locale uno statuto che accordava ai proprietari fondiari veneziani lo stesso diritto di indennizzo, per i danni causati dagli incendi e dalle devastazioni dei campi, che competeva ai Trevigiani. A Vicenza invece « Filippo Zulian en 1230 [...] fait effectuer des travaux dans le port, cela pour favorisier le commerce avec Venise ». Rispettivamente POZZA 1988, p. 298 e CROUZET-PAVAN 2000, p. 273.

⁸⁷ ROBERTI 1908, p. 37-38 e 54; CRACCO 1967, p. 87. Per una panoramica sugli acquisti di laici Veneti nel Padovano lungo il primo trentennio del Duecento, POZZA 1995, p. 667-669 e BORTOLAMI 1992, p. 488.

Non solo i monasteri che, già da tempo, avevano posto solide basi fondiari nel Padovano si impegnarono in un vero e proprio, ‘chirurgico’, perfezionamento della loro presenza patrimoniale. Illuminanti, a questo riguardo, i casi di San Giorgio Maggiore⁸⁸, di San Nicolò di Lido⁸⁹, di San Cipriano di Murano⁹⁰, di Santa Maria della Carità⁹¹ o della Ss. Trinità di Brondolo⁹². Tutti questi enti infatti, essenzialmente attraverso compere mirate o permutate, razionalizzarono sempre più le rispettive *tenures* padovane.

Allo stesso tempo assistiamo pure ad una importante politica di acquisizioni fondiari *ex novo* da parte di cenobi sino a questo momento poco o nulla presenti

⁸⁸ Il monastero veneziano, sin dai primi anni del XIII secolo, iniziò una proficua ed intelligente attività di permutate volta a compattare in maniera sistematica il proprio patrimonio sito a Ronciette ed in Saccisica. Tale politica fu gestita dai monaci veneti sia attraverso il normale scambio di terreni con proprietari locali (per Ronciette, ad esempio, vedi ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 84, proc. 344, doc. 1-10) sia usando come ‘moneta di cambio’ le terre di Vigodarzere. Queste ultime proprietà infatti furono con continuità permutate con appezzamenti in Saccisica o a Ronciette, dove, come detto, San Giorgio puntò le proprie attenzioni in maniera esclusiva. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 319; 101, proc. 384. Per quanto riguarda, infine, gli acquisti compiuti da San Giorgio lungo il primo trentennio del Duecento, gli unici degni di nota, si conclusero fra il 1230 ed il 1238 e furono mirati al razionale ingrandimento delle possessioni di Ronciette (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, c. IV, doc. 48; 55 e 61).

⁸⁹ Le compere di questo cenobio si possono dire concluse già entro gli anni Trenta del Duecento. Nel lasso di tempo compreso fra il 1200 ed il 1220 si contano sei acquisti e due permutate a Corte e due ulteriori compere a Piove di Sacco. Da notare che tutte le operazioni in questione furono mirate e mai casuali: esse portarono infatti all’acquisizione di terre sempre confinanti con beni già da tempo di San Nicolò. ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 *perg.*, proc. 89; 96; 101.

⁹⁰ I monaci muranesi allargarono e consolidarono il proprio assetto fondiario soprattutto nell’area compresa fra Peraga, Pianiga e Vigonza. San Cipriano infatti, fra il 1205 ed il 1237, sborsò poco meno di 2300 lire per acquistare, in queste località, terreni arabili, boschi, prati e vigne sempre confinanti con appezzamenti di sua proprietà. ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. datati 8 ottobre 1205; 21 aprile 1208; 3 febbraio 1221; 17-22 novembre 1233; 10 febbraio 1234; 8 ottobre 1236; febbraio 1237.

⁹¹ Tra il 1200 ed il 1214, l’ente veneziano grazie ad acquisti mirati e permutate irrobustì e razionalizzò il nucleo originario dei suoi beni fondiari di Campolongo Maggiore e di Piove di Sacco. ASV, *S. Maria della Carità*, 6 *perg.*, doc. datati 20 maggio 1201-8 agosto 1204; 22 *perg.*, doc. datati 26 novembre 1201-14 novembre 1214; vedi anche le considerazioni a riguardo in FABRIS 1988, p. 78.

⁹² I benedettini di Brondolo, fra il 1200 ed il 1226, per una cifra vicina alle 10000 lire perfezionarono l’acquisto dell’intero paese di Bagnoli, dove, come detto in precedenza, era ubicata l’antica *curtis* donata dal marchese Almerico nel IX secolo. BORTOLAMI 1992, p. 482; LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 493 p. 209-211; 502-516 p. 218-234; 520-521 p. 240-243; 526 p. 247-249.

nell'entroterra euganeo. Solo per citare gli esempi maggiormente documentati, vediamo, tra la fine del XII secolo e gli anni Trenta del Duecento, enti come San Servolo, San Giovanni Evangelista di Torcello o San Lorenzo di Venezia assicurarsi un totale di dodici masserie all'interno del territorio di Piove di Sacco⁹³; Santa Maria delle Vergini comperare, nel 1233, in moneta sonante tredici mansi a Casalserugo⁹⁴; Sant'Angelo di Ammiana entrare in possesso, in pochi anni (fra il 1221 ed il 1228) di numerosi fondi edificati o *sedimina* per un totale di un centinaio di campi alla Mandria e poco più di una sessantina in Saccisica⁹⁵; San Giorgio in Alga, intorno al 1229, portare a termine una serie di compere che fruttò ai monaci lagunari svariati appezzamenti di terra (poco meno di sessanta campi) dislocati a Piove di Sacco e a Campolongo Maggiore⁹⁶.

Intorno al 1237 così poco meno di una ventina di enti religiosi veneziani (la Ss. Trinità Brondolo, San Giorgio Maggiore, Santa Maria della Carità, San Nicolò di Lido, San Cipriano di Murano, San Lorenzo di Venezia, Sant'Andrea di Lido, Sant'Angelo di Ammiana, San Giovanni Evangelista di Torcello, San Servolo, San Giorgio in Alga, i Ss. Marco e Cristina di Ammiana, Sant'Ilario, San Michele in Isola di Murano, San Salvatore di Venezia, Santa Maria delle Vergini di Venezia, Santa Giustina di Venezia) potevano contare su più o meno ampie possessioni nel Padovano non limitate esclusivamente a quella porzione del territorio nella quale essa era storicamente più radicata (la Saccisica) ma anche in altre aree, più o meno discoste dalle lagune, come, ad esempio, il Conselvano, la

⁹³ Rispettivamente, ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg., doc. 10; CDV, *anni 1193-1194*, doc. 4140; ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 40, proc. Piove II O.

⁹⁴ ASV, *S. Maria delle Vergini di Venezia*, 2 perg., doc. datato 14 gennaio 1233.

⁹⁵ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 37-46; 5, fasc. 1/B.

⁹⁶ NALON 1998-1999, doc. 8 p. 13-14; 20 p. 28-29; 25 p. 34-35; 32-35 p. 46-52.

riviera del Brenta, l'antica area centuriata romana a nord-est di Padova e la stessa *campanea civitatis* a ridosso delle mura cittadine.

Spesa sostenuta da alcuni enti religiosi monastici e canonicali veneti nel periodo compreso fra il 1190 ed il 1237

<i>Ente religioso</i>	<i>Arco cronologico</i>	<i>Spesa sostenuta (in lire)</i>
San Cipriano di Murano	1205-1237	2275
San Giorgio in Alga	1200-1229	1407
San Giorgio Maggiore	1230-1238	3161
San Giovanni Evangelista di Torcello	1193-1230	5000
San Lorenzo di Venezia	1198-1233	1780
San Nicolò di Lido	1209-1235	248
San Servolo	1206-1227	550
Sant'Andrea di Lido	1220-1230	1000
Sant'Angelo di Ammiana	1221-1228	2348
Santa Maria della Carità	1202-1214	922
Ss. Trinità di Brondolo	1200-1226	10000

Una frenetica *escalation* di acquisti continua e durevole nel tempo che conobbe però una evidente ed irreversibile contrazione fra il 1237 ed il 1257, cioè lungo gli anni 'bui' lungo i quali Ezzelino III da Romano fu il vero ed indiscusso padrone di Padova. Nel periodo in questione, anzi, si ha l'impressione che la stessa *routine* burocratico-amministrativa, inerente la normale gestione dei diversi patrimoni fondiari monastici dislocati nel Padovano, abbia subito un diffuso e generale *black-out*. Non credo infatti possa essere imputabile ad un semplice caso rilevare in numerosi fondi monastici (quali, ad esempio, quelli di San Giovanni Evangelista di Torcello, di San Nicolò di Lido, di Santa Maria della Carità, di San Lorenzo di Venezia, di San Giorgio Maggiore, di San Cipriano di Murano, di Sant'Andrea di Lido o di San Giorgio in Alga) un comune *trend* sotto il punto di vista documentario: dinamico, attento e puntuale nel governare con efficienza ogni singola *tenure* monastica sino al 1238; scarso e lacunoso tra il 1239 e tutto il

1256; nuovamente a pieno regime a partire proprio dalla seconda metà del 1257 o al massimo dal 1258-1259!

Del resto gli enti religiosi veneziani, diversamente da quanto accadde a quelli padovani non più di tanto ‘turbati’ dall’avvento del nuovo regime ma in alcuni casi ben salvaguardati da privilegi emanati dallo stesso Federico II⁹⁷, non furono particolarmente ‘amati’ dal regime ma subirono, in linea generale, confische e usurpazioni. Sant’Ilario infatti, come diremo più avanti, fu espropriato di parte dei beni e seriamente danneggiato. Un compatto e ben organizzato centro dominicale, quale fu quello di San Zaccaria a Monselice, oltre a conoscere una netta contrazione tanto nel volume degli affari quanto nella diretta gestione *in loco* delle religiose veneziane (tra il 1238 e il 1255, ad esempio, mai una badessa rimise piede nelle sue proprietà monselicensi)⁹⁸, subì pure dolorose mutilazioni⁹⁹. In linea generale è stato anzi osservato che buona parte delle pertinenze degli enti veneti furono vigilate a vista dall’aquila imperiale e dai suoi solerti controllori: già nel 1247 era stata istituita una *canipa imperialis curie* ben provvista di registri contabili nella quale erano stipati i redditi « dei poderi [...] del Padovano di parecchi monasteri e laici di Venezia »¹⁰⁰.

Insomma, Ezzelino non solo riuscì ad interrompere una lunga e consolidata tradizione di acquisti ma, a quanto sembra, riuscì a ‘congelare’, controllare e gestire a proprio piacimento buona parte delle rendite provenienti dalle proprietà

⁹⁷ CARRARO 1992, p. 445-469; BORTOLAMI 1992a, p. 189.

⁹⁸ TASINI 2009, p. XLIX.

⁹⁹ Pur non conoscendo la reale dimensione delle confische operate in nome di Ezzelino ai danni del monastero, sappiamo infatti che un certo fittavolo di nome Fino Castraporcello teneva in questi anni *pro curia* (quindi in nome del Da Romano) terreni « de podere Sancti Çacharie ». RIPPE 1988, p. XX.

¹⁰⁰ BORTOLAMI 1992a, p. 228-229.

lagunari nel distretto euganeo. Un aspetto, quest'ultimo, che tra l'altro differenzia in maniera netta Padova dalla vicina Treviso. Nella città controllata da Alberico da Romano infatti i veneziani continuarono, senza alcun problema, ad investire il loro denaro nelle campagne circostanti (approfittando pure dei soprusi esercitati dal fratello di Ezzelino nei confronti di famiglie locali cadute in disgrazia) aumentando in maniera consistente le loro già cospicue basi fondiarie¹⁰¹.

Lungo il secondo Duecento, così come era avvenuto prima della parentesi ezzeliniana, l'espansione fondiaria veneziana nelle campagne padovane riprese vigorosa ed i religiosi lagunari tornarono ad investire nuovamente ingenti capitali nel distretto di Padova.

Notevoli furono gli acquisti operati dai monaci di San Giorgio in Alga: tra il 1257 ed il 1335 incrementarono in maniera esponenziale la loro presenza patrimoniale nel Padovano spendendo la favolosa cifra di 17000 lire¹⁰². Le due singole compere del 1320 e del 1338, ci testimoniano comunque, in maniera chiara ed eloquente, qual'era la capacità di spesa dei monaci di San Giorgio in Alga. In queste due occasioni infatti essi impegnarono ben 8000 lire (il primo acquisto ammontava a 5000 lire, il secondo a 3000) per rilevare otto case e 151 campi a Vigonovo, due abitazioni a Piove di Sacco, cinque a Padova ed undici mansi a Sabbione (fra Paluello e Sambruson)¹⁰³.

¹⁰¹ POZZA 1991, p. 307.

¹⁰² NALON 1998-1999, doc. 41-44 p. 59-65; 46 p. 68-69; 55 p. 85-86; 65 p. 102; 70-71 p. 107-110; 78 p. 129; 106 p. 170; AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 657B; 658-659; 672; 700; 701-704; 708-711; 713; 717; 719-720; 722-724; 726; 747-750; 758-764; 771-775; 777; 783-786; 788-790; 795-798; 828-837; 845-850; 853.

¹⁰³ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 754; 761; 765; 792.

L'impegno economico sostenuto da Sant'Ilario non fu comunque meno impressionante: fra il 1280 ed il 1312 i monaci ilariani rilevarono beni fra Porto, Curano, Gambarare e Balledello per circa 9800 lire¹⁰⁴!

Enti poi come San Giorgio Maggiore¹⁰⁵, Sant'Andrea di Lido¹⁰⁶ o Sant'Angelo di Ammiana¹⁰⁷, pur non arrivando nemmeno lontanamente a spendere quanto San Giorgio in Alga e Sant'Ilario, stanziarono comunque, come si può notare nella tabella sottostante, discrete cifre pur di irrobustire vieppiù i rispettivi patrimoni di Roncaiette, di Vallonga e presso la Mandria.

Infine, ancora lungo il XIV secolo, vi fu ulteriore spazio per strutturare nuove e forti presenze fondiarie nel Padovano. Le monache di Sant'Angelo di Contorta, ad esempio, nel breve volgere di un trentennio (fra il 1301 ed il 1331), misero insieme un ampio, compatto e fertile possedimento terriero presso Campagna Lupia¹⁰⁸. A testimonianza che, sino a quando furono possibili, gli acquisti nell'entroterra padovano rappresentarono una 'voce di spesa' ben radicata nella realtà economica veneziana ed un ottimo investimento verso cui guardare¹⁰⁹.

Spesa sostenuta da alcuni enti monastici veneti nel periodo compreso fra il 1257 ed il 1335

<i>Ente religioso</i>	<i>Periodo</i>	<i>Spesa sostenuta</i>
San Giorgio in Alga	1257-1335	17000 lire
San Giorgio Maggiore	1302-1303	2400 lire
Sant'Andrea di Lido	1300-1317	1060 lire

¹⁰⁴ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXVII-XXXVIII.

¹⁰⁵ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 319, c. VII, doc. 1-4; 84, proc. 351.

¹⁰⁶ ASV, *S. Andrea di Lido*, 42 perg., doc. datato 14 luglio 1301; 10 aprile 1312; 6, f. II, doc. 530.

¹⁰⁷ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. datato 17 settembre 1311 e 9-17 settembre 1321.

¹⁰⁸ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. I, doc. 1428; 1432; c. II, doc. 1449-1450; ASP, *Diplomtaico*, 41, doc. 4763-4764.

¹⁰⁹ Del resto, come nota Marco Pozza, anche gli acquisti dei proprietari laici in Terraferma, nonostante fossero all'apparenza sin dal 1256 rigidamente limitati da apposite leggi dello Stato marciano, nella realtà dei fatti continuarono, lungo tutta la seconda metà del Duecento ed oltre, senza interruzioni. POZZA 1995, p. 675-676.

Sant'Angelo di Ammiana	1311-1321	214 lire
Sant'Angelo di Contorta	1301-1331	418 lire
Sant'Ilario	1280-1312	9800 lire

Il secolare processo di penetrazione fondiaria nel Padovano conobbe una svolta definitiva tra il 1335 ed il 1339. Lungo questi anni infatti non solo il Maggior Consiglio di Venezia stabilì pene sempre più severe verso laici ed ecclesiastici decisi ad investire capitali in rendite terriere in Terraferma ma pure lo stesso stato Carrarese emanò analoghi divieti in materia¹¹⁰. Nell'ultimo sessantennio del Trecento infatti i pochi passaggi di proprietà consentiti agli enti religiosi veneti passarono, in via quasi esclusiva, attraverso permuta, concessioni oppure donazioni pie, previa tassativa ed ineludibile autorizzazione dei *domini* Carraresi¹¹¹.

Per ritrovare dei cittadini veneziani come 'liberi' protagonisti sul mercato fondiario nel territorio padovano bisognerà aspettare il 1405 e la conquista militare della città euganea da parte di Venezia. Solo a partire da questa precisa data non vi sarà più nessun freno alla penetrazione dei capitali veneti all'interno di un distretto territoriale ormai semplice parte integrante dello *stato da Terra marciano*¹¹².

¹¹⁰ LAZZARINI 1960, p. 14-15; LING 1988, p. 309; VARANINI 1996b, p. 813.

¹¹¹ Permuta e concessioni documentate sono quelle consentite a Santa Maria della Celestia nel 1357; a Sant'Ilario nel 1364 e nel 1390; a San Giorgio in Alga nel 1403 (LING 1988, p. 309-310). Non segnalato in quest'ultimo saggio il privilegio di Francesco Novello Da Carrara concesso a Sant'Ilario nel 1390 (ASV, *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 226). Nel 1338, invece, Marsilio Da Carrara dotò Santa Maria Novella della Giudecca di un imprecisato numero di terreni sparsi fra Gazzo, Pernumia e Cartura. GATARI 1909, p. 22

¹¹² Basti qui solo ricordare che all'incirca centocinquanta anni dopo l'acquisizione di Padova e del suo distretto è stato stimato che ben 226.345 campi sugli 800.000 circa del Padovano erano in mano veneziana. BELTRAMI 1961, p. 51-53; BERENGO 1974, p. 32.

II. La geografia di un 'contado invisibile': dislocazione, qualità e quantità dei patrimoni monastici

II.I – La Saccisica



Ubicazione patrimoni fondiari

San Cipriano di Murano (1354)¹¹³

Località	Estensione (in campi padovani)
Arzergrande	80
Calcinara	140
Campagnola	6
Campolongo Maggiore	110

¹¹³ ASV, Mensa Patriarcale, 96, B96; 99, R64; 109, doc. 749.

Castel di Brenta	81
Conche	?
Corte	20
Melara	?
Piove di Sacco	120
Rosara	40

San Giorgio in Alga (fine XIV secolo)¹¹⁴

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Campolongo Maggiore	550
Piove di Sacco	37
Sant'Angelo di Piove di Sacco	60
Vigonovo	150

San Giorgio Maggiore (1394)¹¹⁵

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Codevigo	474
Melara e Rosara	107

San Giovanni Evangelista di Torcello (1330)¹¹⁶

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Cambroso	?
Piove di Sacco	420
Vallonga	50

San Nicolò di Lido (1300)¹¹⁷

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Campolongo Maggiore	64
Codevigo	130
Corte	170
Piove di Sacco	180

Sant'Andrea di Lido (1314)¹¹⁸

¹¹⁴ AV, Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga, doc. 646-959.

¹¹⁵ ASV, S. Giorgio Maggiore, 85, proc. 358, fasc. 1.

¹¹⁶ ASV, S. Andrea di Lido, 2, doc. datati agosto 1200-12 agosto 1230; 5, doc. datati 14 luglio 1308-novembre 1330.

¹¹⁷ ASV, S. Nicolò di Lido, 2 perg..

¹¹⁸ ASV, S. Andrea di Lido, 6.

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Arzergrande e Vallonga	200
Codevigo	20

Santa Maria della Celestia (1360)¹¹⁹

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Campagna Lupia	456
Vigorovea	510
Sant'Angelo di Piove di Sacco	126

Altri enti

<i>Ente</i>	<i>Anno</i>	<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
San Biagio di Venezia ¹²⁰	1360	Piove di Sacco e Codevigo	150
San Clemente di Venezia ¹²¹	1374	Piove di Sacco	?
San Felice di Ammiana ¹²²	1324	Arzergrande	?
San Lazzaro di Venezia ¹²³	1301	Campagna Lupia e Campolongo Maggiore	?
San Lorenzo di Ammiana ¹²⁴	1270	Piove di Sacco	50
San Lorenzo di Venezia ¹²⁵	1350	Campagnola	300
San Marco in Bocca Lama ¹²⁶	1349	Vallonga	?
San Michele in Isola di Murano ¹²⁷	1343	Brugine	35
San Servolo di Venezia ¹²⁸	1350	Camponogara e Prozzolo	200
Sant'Andrea di Zirada ¹²⁹	1375	Boion	?
Sant'Angelo di Ammiana ¹³⁰	1221	Vallonga e Melara	36
Sant'Angelo di Contorta ¹³¹	1399	Campagna Lupia	160
Santa Croce di Venezia ¹³²	1354	Campolongo Maggiore	?

¹¹⁹ ASV, *S. Maria della Celestia*, A.

¹²⁰ ACVP, *Libri Feudorum*, VI, f. 119-120.

¹²¹ ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 36.

¹²² ASV, *Mensa Patriarcale*, 99, R64.

¹²³ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 653; ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 34.

¹²⁴ ASV, *S. Maria degli Angeli di Murano*, 12, s. 8.

¹²⁵ ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII.

¹²⁶ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. datato 4 settembre 1349.

¹²⁷ ASV, *S. Michele in Isola di Murano*, 3 perg., doc. 431-432.

¹²⁸ ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 3 perg..

¹²⁹ ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 9.

¹³⁰ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 36.

¹³¹ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. I; II.

Santa Giustina di Venezia ¹³³	1400	Codevigo e Melara	70
Santa Maria dei Crociferi ¹³⁴	1359	Arzergrande	59
Santa Maria della Carità ¹³⁵	1271	Piove di Sacco	70
Santa Maria dei Servi di Venezia ¹³⁶	1375	Boion	?
Santa Maria di Nazareth ¹³⁷	1304	Piove di Sacco	?
Sant'Ilario di Venezia ¹³⁸	1302	Prozzolo	120
Ss. Marco e Cristina di Ammiana ¹³⁹	1362	Vigonovo	84
Ss. Secondo ed Erasmo ¹⁴⁰	1327	Piove di Sacco, Vigorovea ed Arzergrande	155
Vescovo di Castello ¹⁴¹	1229	Campolongo Maggiore	?

Qualità terreni posseduti

	<i>bosco</i>	<i>vigna</i>	<i>prato</i>	<i>palude</i>	<i>arativo</i>	<i>incolto</i>
Arzergrande				10%	90%	
Brugine			20%	10%	70%	
Calcinara				80%	20%	
Campagna Lupia		10%	25%		65%	
Campagnola		10%	10%	5%	75%	
Campolongo Maggiore			10%		90%	
Camponogara					100%	
Castel di Brenta				80%	20%	
Codevigo	10%	10%	7.5%	7.5%	65%	
Conche				80%	20%	
Corte	5%	10%	10%		75%	
Melara	5%	20%	6%	4%	65%	
Piove di Sacco		10%	10%		80%	
Prozzolo					100%	
Rosara	5%	10%	5%		80%	
Sant'Angelo di Piove		20%			80%	
Vallonga	5%	10%	5%		75%	5%
Vigonovo					100%	

¹³² ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96; AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 895; ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 29.

¹³³ ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, fasc., XXVI.

¹³⁴ ASV, *Mensa Patriarcale*, 99, R64; ACVP, *Libri Feudorum*, VI, f. 71.

¹³⁵ ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg.; 22 perg..

¹³⁶ ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 9.

¹³⁷ CARRARO 1997, p. 79.

¹³⁸ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XLIV-XLV.

¹³⁹ ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 1 perg., doc. 90; 2 perg., doc. datato 27 maggio 1362.

¹⁴⁰ ASV, *Ss. Cosma e Damiano*, 1 perg.; L. LANFRANCHI, *Codice Diplomatico Veneziano. Regesti secolo XIII*, 50, doc. datati 21 settembre e 18 dicembre 1281; 28 e 30 ottobre 1282.

¹⁴¹ NALON 1998-1999, doc. 20 p. 28-29; 33 p. 48-49.

Vigorovea			15%	10%	75%	
-----------	--	--	-----	-----	-----	--

Nome delle località in cui sono censiti beni veneziani

Arzergande

Argine	Corte Folverto
Bocadone	Croxara
Cal Tognana	Manso
Callesella	Nogara
Cambio	Pegorile
Campo	Selva
Campo Maggiore	Vigo
Capo di Villa	Volta
Cava Grossa	
Clusella	

Boion

Ambroglio	Cursignola
Badoligo	Musino
Cal delle Croci	Nogledo
Cal di Ambroglio	Sabbione
Cal di Ponte	Sopra Cornio
Campo Mallarelo	Val Cicogna
Campo Sabbione	Vigne

Cambroso

Avoledo	Pescare
Campo Luzaulai	San Civrian
Capo di Calle	Ronco Eglo
Corrigia Marcello	Vignola
Olmeo	

Campagna Lupia

Cal Nuova	Vigna
Carbonara	Perarolo
Cicognara	Pozzo
Cursignola	

Campolongo Maggiore

Albarolo	Monastero
Calle	Nogarole
	Piazza di
Calle Maggiore	Campolongo
Calle Piove	Pigna

Camerlano	Ronchi Bassi
Campi de Piera	Rovere Maggiore
Croce Grande	Salgaro
Croce Piccola	Saverga
Croci	Trozi
Fossalta	Val de Ponaro
Fossi	Via Nuova
Frassine	Vezi
Guasto	Vernesega
Lovara	Zenta
	Zignano

Castel di Brenta

Campora	Vacaria
Fossa Peraro	Valle Zanella
Punta	

Codevigo

Alture	Fossa	Sabbione
Arzer Longo	Fossa di Nanto	Sambugo
Arzer Porcelli	Frassine	Sotto Strada
Arzere	Fratta	Strada Olmea
Arzere di Biagio	Gorgo	Tomba
Arzerolo	Lago	Traverso
Bambosina	Lovara	Val di Altire
Beffa	Magnaça	Vernice
Boschi di Arzere	Manso	Vigna Bozolo
Braido	Motta	
Broilo	Mulini	
Cà Maronti	Nogara	
Cal de Lovario	Olmea	
Cal di Arzere	Pietra	
Cal Nuova	Porcile	
Campo Bianco	Pozzo	
Campo Marola	Prà	
Campo Martino	Predexina	
Campo Schiavo	Ravagnana	
Case del Doge	Rio	
Crosara	Rio del Mulino	
Fornace	Ronchi	

Corte

Albaro Longo	Caracui	San Giacomo
Aquadozo	Carrario	San Pietro de La Cappella
Arco	Castellaro	Saverga

Ariga	Cavafolai	Scarolo
Arlesega	Clusella	Sogi
Arzere	Coda dei Prati	Sol Pecorile
Arzere de Venco	Cornolario	Sol di Arduino
Arzerini	Cursiola	Sol di Leolo
Bocca di Palù	Fossa Varabò	Traversi
Bocca di Vanezze	Fossa Mola	Trozi
Boressa	Croce di Calle	Sopra Rio
Boschetto	Fossa	Terraglio
Boschetto Aldigerio	Fossa Lovolo	Tralissa
Bosco	Fosdemoie	Talpeo
Braido	Fossalunga	Ultra Viam
Broligo	Frascaro	Val Arnaro
Buzago	Gnazo	Val Caltana
Cà Gazolo	Lovara	Val Denica
Callancollo	Mosena	Val Mea
Calle di Caselle	Ortale	Val Olmeda
Calle Maggiore	Palù	Val Palude Piccola
Calle Vecchia	Palude Piccola	Val Peraro
Campalnago	Pedelegno	Val Troncone
Campello	Peraro	Valdezone
Campo Camisola	Pontesello	Vallonga
Campo Cornaro	Posone	Vaneze Lonche
Campo Croce	Prato	Via
Campo Fistolaro	Prato Lungo	Vigna Prè Marino
Campo Frascaro	Ramello	Vigna Saccisica
Campo Marcello	Righe	Vignola
Campo Mariola	Rio	Vigo Bacco
Campo Mazolo	Riviera	Villa
Campo Sazo	Ronchelli	Zenta
Campo Zepolone	Ronco Zumenta	Zignano
Campolino	Sabbiolo	
Cappella	Salbaredo	

Melara

Arola	Casale
Cà Bona	Frasseneda
Cà Paolo	Palù de Prada
Campo Melara	Rover Grosso
Caradello	Szenta
Carrubbio	Torlino

Piove di Sacco

Acqua Negra	Frassenello	Sopra Arzere
Albaredo	Gazo	Spino
Brancesca	Linzago	Sponda

Cà Brusada	Marcessa	Talpeo
Cà Prè Paolo	Marmonda	Tombolo
Cagatino	Motta	Val del Pagliaio
Cal di Campolongo	Motta di Fiumicello	Val di Campagna
Cal di Concià	Nogara	Val di Bagaullo
Cal Maggiore	Palude (Paludella)	Val di Mare
Cal Mulo	Pero	Val Solara
Campagna Bagnata	Porto	Via Nuova
Campo di Sandra	Prato (Pratolino)	Vignola
Campo Linzago	Prato Vergato	Volpare
Campo Savignano	Publica	
Capo di Mezzo	Ramello	
Carrubbio	Rio	
Casa Longa	Rio Maggiore	
Castello	Roncadizza	
Coda dei Prati	Ronchi del Bosco	
Conca Rotonda	Ronco Prè Martino	
Convento	Ronco Zeno	
Coregosa	Sabbioncello	
Dalcorrente	Santa Giustina	
Fornace	San Nicola	
Fossa Bacigna	San Pietro	
Fossa Longa	Scarolo	
Fossa Lovolo	Scorzada	
Fossa Rovere	Sol Pegorile	

Pròzzolo

Boschi di Ferrara	Guizza
Campo	Pontesello
Campo Longo	Ravagnana
Campo Malo	Val di Capo
Campo Santa Maria	Vallalta
Fossò	Via Magna
	Vigodarzere

Rosara

Bocca di Terra	Rivolo
Brentara	Roncà
Campo	Salgaro Longo
Campo Gambero	Tomba
Cavadizza	Vigna Maggiore
Gorgo	

Sant'Angelo di Piove

Belvedere	Palude
Brusaure	Pesino
Cà del Guasto	Ponte di Pietra

Chiusadonega	Prati
Noiea	San Paolo

Vallonga

Albarelli	Moseglo
Bosco Dentro	Pozzo Antico
Buseno	Ronco
Campo Antolino	Ronco Dentro
Casale	Ronco Gandina
Credara	San Michele
Fornace	Salgaro Gumbo
Lago Zaccarello	Zignola

Vigonovo

Altare
 Broilo
 Manso
 Ravagnana

II.II – La Bassa padovana



Ubicazione patrimoni fondiari

<i>Ente</i>	<i>Anno</i>	<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
San Cipriano di Murano ¹⁴²	1363	Bovolenta	39
San Cipriano di Murano ¹⁴³	1354	Cartura	33
San Daniele di Venezia ¹⁴⁴	1259	Terranova	65
San Giorgio in Alga ¹⁴⁵	1363	Bovolenta	32
San Zaccaria ¹⁴⁶	XIII sec.	Monselice	250
Santa Maria dei Crociferi ¹⁴⁷	1302	Terranova	?
Santa Maria Novella della Giudecca ¹⁴⁸	1338	Gazzo, Pernumia e Cartura	?
Sant'Angelo di Ammiana ¹⁴⁹	1307	San Siro	28
Ss. Trinità di Brondolo ¹⁵⁰	1339	Bagnoli di Sotto	L'intero villaggio con tutte le case, le terre, i prati, le vigne, le paludi, gli incolti e i boschi di sua pertinenza
Ss. Trinità di Brondolo ¹⁵¹	1339	Bagnoli di Sopra	674

Qualità terreni posseduti

	<i>bosco</i>	<i>vigna</i>	<i>arativo</i>	<i>palude</i>	<i>prato</i>	<i>incolto</i>	<i>olivo</i>
Bagnoli	10%	10%	35%	20%	5%	20%	
Bovolenta			50%	20%	30%		
Cartura		5%	60%	15%	20%		
Monselice		30%	40%	5%	15%		10%
San Siro			85%		15%		

¹⁴² ASP, *Notarile*, 258, f. 72.

¹⁴³ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁴⁴ ASV, *S. Daniele*, 15, doc. datati 9 ottobre 1241-12 luglio 1259.

¹⁴⁵ ASP, *Notarile*, 258, f. 135.

¹⁴⁶ MODZELEWSKI 1962, p. 46 e p. 77-78.

¹⁴⁷ ASP, *Diplomatico*, 37, doc. 4412.

¹⁴⁸ GATARI 1909, p. 22.

¹⁴⁹ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 75; ASP, *Diplomatico*, 29, doc. 3749.

¹⁵⁰ BCP, G. R. PAPAFAVA, *Documenti per servire alla storia Carrarese*, BP 928, f. 118

¹⁵¹ BCP, G. R. PAPAFAVA, *Documenti per servire alla storia Carrarese*, BP 928, f. 118.

Nome delle località in cui sono censiti beni veneziani¹⁵²

Bagnoli

Argine Colombo	Fossa Zemola
Argine di Textedo	Fossesella
Arsura della Femmina	
Morta	Fratta
Arsure Longhe	Lago Martino
Arzer Corto	Legno Secco
Braido Domini Abbatis	Molnara
Calle di Marandolo	Molnara Episcopi
Campo di Capra	Motta
Campo di Sacco	Navigale de Sovena
Campolongo	Palude Maggiore
Casale	Rio
Castello	Ronchi
Cesso	Roverello
Cul de Castello	Saliceto
Dosone	Savelone
Dosone Tagliato	Sol
Dossi	Val Corbara
Fossa de Musa	Valle
Fossa de Vado	Valle dei Pioppi
Fossa del Castello	

Bovolenta

Arzer Longo
Braido
Cal di Brenta
Cerbara
Fossa Salgari

Cartura

Brusà	Marlongo
Bruschedo	Palude Combusta
Cal dei Ronchi	Ronco Nuovo
Canaro	Sponda
Carrubbio	Traverso
Casal Maiolo	Valle
Fossa Bonella	Vigo

Terranova

¹⁵² Da quest'appendice escludo i toponimi riguardanti i beni di San Zaccaria a Monselice. Questi ultimi sono stati infatti, di recente ed in maniera a dir poco esaustiva, raccolti in TASINI 2009, p. 913-916.

Bosco di Sacco
 Sacco
 Sopra Cal Nova
 Val Sabbione

II.III – I colli Euganei



Ubicazione patrimoni fondiari

San Cipriano di Murano (1354)¹⁵³

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Boccon	20
Cortelà	29
Faedo	5,5
Fontanafredda	?
Galzignano	?
Zovon	¼ di campo

¹⁵³ ASV, *Mensa Patriarcale*, 121, doc. datato 1306; 96, B96.

Altri enti

<i>Ente</i>	<i>Anno</i>	<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
San Giorgio Maggiore ¹⁵⁴	1350	Arquà	?
San Zaccaria ¹⁵⁵	1170	Arquà	?

Qualità terreni

	<i>arativo</i>	<i>prato</i>	<i>vigna</i>	<i>incolto</i>
Arquà	10%	10%	80%	
Boccon	10%	20%	70%	
Cortelà		15%	70%	15%
Faedo			100%	
Galzignano		50%	50%	

Nome delle località in cui sono censiti beni veneziani

Boccon

Camprello	Oliveto
Clipario	Prato Doro
Costa	Prato Nuovo
Fontanella	Rio di Boccon
Mulini	Rosaledo
Montesello	Valle

Cortelà

Croce	Rozo
Dorso	San Nazario
	Val di Cà
Lavazzolo	Alberto
Mira	Vanzolo
Meleo	Verso
Ospedale	

Faedo

Caritelli
Gadio

¹⁵⁴ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 108, proc. 427.

¹⁵⁵ BORTOLAMI 2001, p. 26.

Fontanafredda

Caltarola

Frissa

Zovon

Salmacia

II.IV – La ‘campanea civitatis’



Ubicazione patrimoni fondiari

<i>Ente</i>	<i>Anno</i>	<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
San Cipriano di Murano ¹⁵⁶	1327	Terranegra	?
San Giorgio Maggiore ¹⁵⁷	Fino al 1303	Vigodarzere	280

¹⁵⁶ ASV, *Mensa Patriarcale*, 99, R64.

San Giorgio Maggiore ¹⁵⁸	1393	Roncaiette	700
San Giovanni Evangelista di Venezia ¹⁵⁹	1357	Casalserugo	39
San Lorenzo di Venezia ¹⁶⁰	1275	Vigodarzere	?
San Zaccaria ¹⁶¹	1325	Roncaiette	28
Sant'Angelo di Ammiana ¹⁶²	1321	Mandria	90
Santa Cecilia di Venezia ¹⁶³	1367	Lion	?
Santa Chiara di Venezia ¹⁶⁴	1367	Lion	?
Santa Maria delle Vergini di Venezia ¹⁶⁵	1400	Casalserugo	192

Qualità terreni

	<i>arativo</i>	<i>prato</i>	<i>vigna</i>
Casalserugo	85%	15%	
Mandria	100%		
Roncaiette	55%	35%	10%
Terranegra	100%		
Vigodarzere	70%	30%	

Nome delle località in cui sono censiti beni veneziani

Casalserugo

Grancia
Patriarcato
Riviera
Sopra Riviera

Mandria

Campo Muraro
Mezzavia
Zirago (Cidrago)

Roncaiette

¹⁵⁷ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 319, doc. 1; 107, proc. 421.

¹⁵⁸ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 319, c. VII; 85, proc. 359, doc. 1.

¹⁵⁹ BORTOLAMI 2008, p. 74.

¹⁶⁰ ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 17, doc. datato 1275.

¹⁶¹ ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 51-52; 66; 18 perg., doc. 16.

¹⁶² ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 37-47; 72-75.

¹⁶³ RUTENBURG 1987, doc. 57 p. 138-144.

¹⁶⁴ RUTENBURG 1987, doc. 57 p. 138-144.

¹⁶⁵ ASV, *S. Maria delle Vergini di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, c. S; ACVP, *Villarum*, VIII, *Polveraria*, doc. 13-65.

Sant'Ilario (1312-1350)

<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
Borbiago ¹⁶⁶	310
Cazosana ¹⁶⁷	100
Fiesso ¹⁶⁸	237,5
Gambarare ¹⁶⁹	?
Mira ¹⁷⁰	?
Porto e Sambruson ¹⁷¹	2582
Sant'Ilario ¹⁷²	120
Trisiegoli ¹⁷³	530

Altri enti

<i>Ente</i>	<i>Anno</i>	<i>Località</i>	<i>Estensione (in campi padovani)</i>
San Giovanni Evangelista di Venezia ¹⁷⁴	Fino al 1371	Complesso di beni ubicati « inter flumen Brente quod labitur versus pontem Curani et flumen Musonis usque ad lagunas salsas »	?
San Sebastiano di Venezia ¹⁷⁵	1375	Sambruson	?

Qualità terreni

	<i>arativo</i>	<i>prato</i>	<i>bosco</i>	<i>palude</i>
Borbiago	20%		50%	30%
Fiesso	30%	10%	40%	20%
Gambarare e Porto	30%	25%	30%	15%
Trisiegoli	40%	10%	30%	20%

¹⁶⁶ ASV, *S. Gregorio*, 8, *Liber Quartus*, f. 37-40; LANFRANCHI, STRINA, p. XL.

¹⁶⁷ ASV, *S. Gregorio*, 8, *Liber Quartus*, f. 37-40.

¹⁶⁸ ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 27; 144; 6/2B, doc. 136; 149; LANFRANCHI, STRINA, p. XLIII-XLIV.

¹⁶⁹ LANFRANCHI, STRINA, p. XXXVII-XXXIX; POPPI 1977, p. 38-44; POPPI 2008, p. 240-241.

¹⁷⁰ POPPI 2008, p. 246.

¹⁷¹ LANFRANCHI, STRINA, p. XXIII-XXVII; POPPI 2008, p. 43-45.

¹⁷² ASV, *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 128.

¹⁷³ ASV, *S. Gregorio*, 8, *Liber Quartus*, f. 37-40; f. 90-91.

¹⁷⁴ VANZETTO 1996-1997, doc. 8 p. 170-173.

¹⁷⁵ ASV, *S. Sebastiano di Venezia*, 1, fasc. 11.

Nome delle località in cui sono censiti beni veneziani

Borbiago

Baroni	Porto Nuovo
Bultene	Rizoli
Cal Roncata	Ronco Lignano
Freppo	Rota
Gualdo	Roveto
Oliveto	Sabbione
	Vigo

Fiesso

	Mulini di Botta di
Argine Vecchio	Sotto
Coda di Fiesso	Chiesa
Guizza	Livello
Mulini	Via di Mezzo
Terraglio	Via di Livello
Trisiegoli	
Alberello	Gorgo
Altire	Nogara
	Fossa delle
Argine	Femmine
Argine di Sotto	Braido
Corte	Casa Selvatica
Frassino	Sopra Casale

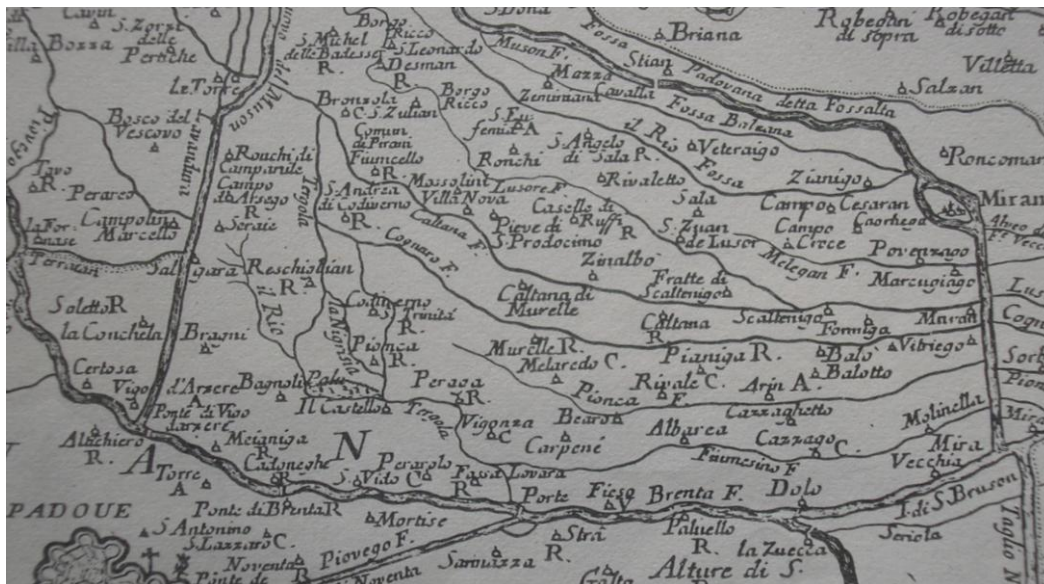
Sambruson

Bittone
Malosole
Mezzo Maso
Sabbione
San Patrignano
Straella

Sant'Ilario

Campo Sponçi
Fossa Coriola
Ronco Duro

II.VI – L’antica area centuriata romana a nord-est di Padova



Ubicazione patrimoni fondiari

San Cipriano di Murano (1354)¹⁷⁶

Località	Estensione (in campi padovani)
Caltana	140
Carpanè	24
Mellaredo	40
Pianiga	408

Altri enti

Ente	Anno	Località	Estensione (in campi padovani)
San Biagio di Venezia ¹⁷⁷	1354	Pianiga	?
San Giacomo in Palude ¹⁷⁸	1285	Caselle de' Ruffi	?
San Giorgio in Alga ¹⁷⁹	Fino al 1281	Pianiga	101
San Giorgio in Alga ¹⁸⁰	Fino al	Rivale	51

¹⁷⁶ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, q. 139, f. 11-15; 99, R64.

¹⁷⁷ ACVP, *Libri Feudorum*, I, f. 30; ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁷⁸ CARRARO 1997, p. 129.

¹⁷⁹ NALON 1998-1999, doc. 72-73, p. 111-122.

¹⁸⁰ NALON 1998-1999, doc. 72-73, p. 111-122.

	1281		
San Giorgio Maggiore ¹⁸¹	1354	Caltana	?
San Michele in Isola di Murano ¹⁸²	1369	Caltana	50
San Tommaso dei Borgognoni di Torcello ¹⁸³	1338	Scaltenigo	75
Sant'Ilario ¹⁸⁴	1328	Peraga	250
Santa Croce di Venezia ¹⁸⁵	1285	Pianiga	?

Qualità terreni

	<i>arativo</i>	<i>prato</i>	<i>vigna</i>	<i>palude</i>	<i>bosco</i>	<i>incolto</i>
Caltana	50%	10%	20%	10%		10%
Carpanè	70%	20%		10%		
Mellaredo	30%	30%			30%	10%
Peraga	60%	10%			30%	
Pianiga	45%	10%	30%		15%	

Nome delle località in cui sono censiti beni veneziani

Caltana

Acque Fratta di Caselle
Bereta Magra
Bulpino Piovega
Canneto Prati
Cappella
Codalunga Prato di Maran
Castelletto Ronco di Sotto
Chiusura del Pozzo Valle
Codalunga Vallesella
Fiume

Carpanè

Altire
Cal Maggiore
Sopra Bolengaga

Peraga

Fossa di Pionca

¹⁸¹ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, q. 139, f. 11-15.

¹⁸² ASV, *S. Michele in Isola di Murano*, 3 perg., doc. CCCCXLVI-CCCCXLVIII.

¹⁸³ ASV, *Madonna dell'Orto*, 1, doc. 65-68.

¹⁸⁴ ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 92.

¹⁸⁵ ACVP, *Libri Feudorum*, I, f. 30.

Guizza
Piliçaria

Pianiga

Abazia	Longo
Albero	Perarolo
Bolpino Negro	Pratolino
Borgo	Rover Donico
Cagnano	Val Figarolo
Campo Gondolo	Vallesella
Campo Malo	Viçegola
Canton	Vigizolo
Casale	Ysolelis
Cavedinello	Sopra Bolpino
Cavedino	Sopra Bolzon
Cavedino della Villa	Sopra Capitino
Fornace	Sopra Terraglio

Rivale

Bolenga
Cavedino della
Fratta
Fossa Cavata
Fossa del Morto
La Rotta
Publica
Riva del Bosco
Valle

III. Non solo beni fondiari: le proprietà immobiliari urbane e le infrastrutture nel territorio

Gli enti religiosi veneziani non si limitarono ad acquistare esclusivamente, come si è ampiamente detto, beni fondiari all'interno dell'*hinterland* padovano ma si impegnarono in una politica di importanti investimenti immobiliari nel

‘cuore pulsante’ di Padova – all’interno, quindi, del circuito murario cittadino – e si orientarono verso l’acquisto di preziose infrastrutture nel territorio come, ad esempio, mulini, porti o maceratoi.

Per quanto riguarda le proprietà urbane i casi senza dubbio più noti ed emblematici sono quelli di San Cipriano di Murano e della Ss. Trinità di Brondolo. I due cenobi non si limitarono però, semplicemente, a comprare alcune case all’interno della città euganea ma, inserendosi alla perfezione all’interno di coevi processi di occupazione dello spazio urbano sostenuto da alcuni enti religiosi padovani¹⁸⁶, divennero protagonisti di primo piano nell’organizzare e programmare intelligenti operazioni di crescita della dinamica degli insediamenti umani, soprattutto lungo la fascia immediatamente esterna alla ‘cittadella insulare’.

Nel 1198 i monaci muranesi eressero, nel cuore di Padova nel *burgus qui dicitur Rudena*, su un vasto appezzamento di terra in precedenza occupato da orti e vigneti, quella che diverrà la principale *dépendance* padovana di San Cipriano: la chiesa di Santa Margherita. Attorno a questa cappella i religiosi muranesi diedero poi inizio ad una serrata opera di lottizzazione. Nel giro di una ventina di anni si arrivò così alla costruzione di numerose case, abitate dallo spettro sociale tipico attirato da una prima periferia urbana in rapida espansione: piccoli artigiani, numerosi immigrati e diversi notai¹⁸⁷.

¹⁸⁶ Sul ruolo e sull’importanza che ebbero, tra XII e XIV secolo, le fondazioni monastiche benedettine prima e appartenenti agli ordini mendicanti poi nell’indirizzare e controllare le spinte espansive della città euganea, rimando a BORTOLAMI 1985a. Per un bilancio storiografico essenziale di tale fenomeno, esteso all’Italia centro-settentrionale, con una ricca e ragionata appendice bibliografica, vedi HUBERT 1999.

¹⁸⁷ SAMBIN 1955, p. 17-38.

Un piccolo ‘borgo’ che, nel lungo periodo, conobbe una crescita, più che sotto il profilo ‘quantitativo’ (le abitazioni censite nel 1218 – non meno di 24 – praticamente corrispondono alle 21 case rilevate in un preciso elenco di affittuari datato 1354)¹⁸⁸, soprattutto a livello ‘qualitativo’.

Tra il 1300 ed il 1354, infatti, accanto alla persistenza di modesti lotti abitativi la cui struttura materiale era ancora lignea, ritroviamo, oltre alla grande *domus magna* lapidea atta ad ospitare con tutti gli onori solo i monaci di San Cipriano, ben nove dimore in muratura a due piani con corte e orto. Una di quest’ultime case, confinante con la chiesa di Santa Margherita, tra l’altro, era corredata di due laboratori per la produzione di olio da bruciare (*ab oleo combustibile*)¹⁸⁹.

Infine, esaminando lo *status* dei concessionari monastici possiamo desumere come questo microcosmo urbano fosse divenuto meno ‘popolare’ e sempre più ambito come zona residenziale anche da parte dell’*élite* cittadina¹⁹⁰. Lungo il XIV secolo, infatti, tra gli affittuari di San Cipriano non vi erano, così come osservato nel Duecento, solo uomini appartenenti alla ‘piccola e media borghesia’ (tra i quali spiccano uno speciale, un muratore, uno spadaio, un ciabattino, un barbiere, un maestro ferraio e numerosi notai)¹⁹¹ ma pure membri della più agiata classe

¹⁸⁸ Rispettivamente SAMBIN 1955, p. 25 e ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁸⁹ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96. Sempre grazie alla medesima fonte, possiamo osservare che sotto il profilo urbanistico, per quanto riguarda la chiesa di Santa Margherita, si rileva che dalla parte retrostante l’entrata dell’oratorio dipartiva un’*androncella* (una viuzza) che la collegava ad un giardino ed un orto perimetrato da mura.

¹⁹⁰ Un preciso spaccato della realtà sociale installata, in età carrarese, fra le popolose contrade di Santa Margherita e di San Lorenzo in COLLODO 1990, p. 304-310.

¹⁹¹ Nel periodo in questione i vari Benedetto speciale fu Azzone; Domenico muratore fu Andrea Gambarecco; Domenico spadaio; Gregorio barbiere; Pietro ciabattino detto Fava fu Ottolino ed i notai Martino fu Alberto; Padovano; Antonio Valente; Novello; Antonio; Giacomino notaio dell’Università di Padova e Salvato erano locatari di San Cipriano per una casa (in legno o in muratura) ed un appezzamento di terra comprensivo di orto. Il valore dell’affitto

dirigente cittadina sia dell'età comunale sia di quella carrarese, come, ad esempio, i da Piazzola¹⁹², i da Campagnola¹⁹³, i da San Vito¹⁹⁴ e gli stessi da Carrara¹⁹⁵. Del resto la contrada di Santa Margherita non solo si trovava all'interno di una delle aree in più rapida crescita demografica dell'intera Padova¹⁹⁶ ma era pure ubicata in una strategica prossimità delle vie di comunicazione che proiettavano sia verso il principale centro della parte sud-orientale del contado padovano (Piove di Sacco) sia verso Venezia e Treviso¹⁹⁷.

Una parallela iniziativa di 'urbanizzazione programmata', meno appariscente ma altrettanto interessante ed in grado di marcare in maniera indelebile il tessuto insediativo di Padova, fu portata avanti anche dalla Ss. Trinità di Brondolo.

Gli abati brndolesi, già lungo gli anni Venti del Duecento, attraverso la concessione di alcuni appezzamenti di terra ad *domum faciendam*, diedero vita ad un piccolo borgo (« Burgus monasterii iuxta donicam domum ipsius monasterii Brundulii ») proprio all'ombra del loro grande palazzo di pietra dotato di portico,

annuo oscillava fra i 16 ed i 40 soldi (la media si attestava – sette contratti su dodici – all'incirca tra i 26 ed i 29 soldi). ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁹² Tra il 1324 ed il 1354 i vari Francesco, Bartolomeo, Rolando e Giulia, tutti eredi diretti del famoso giudice preumanista Rolando da Piazzola, avevano in concessione dall'ente veneziano diversi appezzamenti di terra ed una casa nelle immediate vicinanze della chiesa di Santa Margherita. ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁹³ Il giudice Pietro da Campagnola era 'vicino di casa' proprio dei da Piazzola. Egli aveva in affitto, per 81 soldi annui, tre appezzamenti di terra con due case in muratura. Tali beni rimasero alla sua famiglia almeno sino al 1354. ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁹⁴ Prima Tomeo poi il giudice Fantino da San Vito corrispondevano ogni anno a San Cipriano 47 soldi per una casa in legno con tre appezzamenti di terra. ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁹⁵ Nel 1331 era intestata a Marsilio da Carrara una casa posta fra quella dei da Piazzola e la chiesa di Santa Margherita. ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

¹⁹⁶ Per una stima della densità abitativa, fra 1254 e 1320, raggiunta dai popolosi centenari compresi fra Rudena e Santa Sofia, HYDE 1985, p. 46.

¹⁹⁷ GASPAROTTO 1967, p. 100; HYDE 1985, p. 44-46.

corte, orto e undici campi arativi e prativi, ubicato « in loco qui dicitur Torlonga » (odierna area di piazza Castello)¹⁹⁸.

Questa ‘piccola Brondolo’ oltre a svolgere, nel tempo, l’indispensabile funzione di *pied-à-terre* cittadino per i religiosi veneziani, fu per loro un sicuro e comodo rifugio anche in tempi difficili. Basti pensare che nel dicembre del 1379, in seguito ai tragici eventi della guerra detta di Chioggia, il capitano veneziano Vettor Pisani ordinò la distruzione della storica sede del cenobio a Brondolo poiché questa era ormai divenuta una vera e propria roccaforte dei Genovesi¹⁹⁹. A partire da questo momento, sino al loro definitivo trasferimento sull’isola di Santo Spirito nella laguna di Venezia, gli abati brondolesi e ciò che restava della comunità monastica si stabilirono proprio in questo borghetto nel cuore di Padova²⁰⁰.

Insomma, il legame fra la Ss. Trinità e la città di Antenore fu davvero intimo e profondo, in grado di marcare in maniera indelebile persino l’attuale realtà toponomastica padovana. Ancor’oggi, infatti, non lontano dalla centralissima piazza ‘Castello’, si trova una via ‘Brondolo’, silenzioso omaggio a chi seppe orientare e promuovere lo sviluppo di un nuovo settore urbano della Padova medioevale.

Sempre l’ente brondolese, infine, intorno al 1339 possedeva altre due abitazioni all’interno del centro cittadino: la prima nelle più immediate adiacenze delle mura

¹⁹⁸ LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 443 p. 146-147; 467 p. 179; 520-521 p. 40-43; 524 p. 245; 526 p. 247-249; 552 p. 277-278; 574 p. 304-305; BCP, BP 928, f. 118. Per queste proprietà vedi anche BORTOLAMI 2005b, p. 130.

¹⁹⁹ MAZZUCCO, PASSOLUNGHI 2007, p. 47.

²⁰⁰ GRANDIS 2008, p. 215-216.

presso San Luca, la seconda in una posizione ancor più centrale, in contrada Sant'Andrea²⁰¹.

Diversi furono poi gli enti monastici lagunari che, pur non costituendo – così come detto per San Cipriano di Murano e la Ss. Trinità di Brondolo – altrettanti nuclei poleogenetici attraverso precisi piani di lottizzazione, decisero di investire nelle proprietà immobiliari, puntando direttamente al cuore della città euganea. I religiosi lagunari, del resto, attraverso l'acquisto di case urbane potevano *in primis* disporre di punti di riferimento stabili, destinati a rappresentare un visibile contatto fra loro ed il cosmo cittadino, quindi si garantivano l'opportunità di gestire più comodamente tutti gli affari economici inerenti i loro patrimoni dislocati nell'*hinterland* padovano.

San Giorgio Maggiore, Santa Maria della Celestia, San Daniele di Venezia e Sant'Ilario possedevano infatti grandi edifici di prestigio in muratura nelle contrade di San Giorgio²⁰², Ognissanti²⁰³, San Nicolò²⁰⁴ e San Biagio²⁰⁵.

Le monache di San Lorenzo di Venezia, nel 1335, erano proprietarie di quattro case nella contrada di Santa Margherita, confinanti con l'omonima chiesa²⁰⁶.

²⁰¹ BCP, BP 928, f. 118.

²⁰² Lungo tutto il XIV secolo, i monaci di San Giorgio Maggiore furono proprietari di una grande casa « murata et solarata » ubicata in questa contrada proprio « supra flumen ». Una dimora, senza dubbio, di grande prestigio: ciò lo desumiamo dall'affitto pagato, nel biennio 1393-1394, a San Giorgio dal suo affittuario, un certo Pietro da Valbona: ben 60 lire. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 314a, doc. 25 e 85; proc. 358, fasc. 1.

²⁰³ Nel 1360 questa « domus alta, murata, solarata, coperta ad cupos cum uno curtivo post et una clausura, circha dimidium campum terre, cum vitibus et arboribus fructiferiis et non fructiferiis, cum ortale post dictam domum » era affittata ad un certo maestro Marangon fu Guido Rosso e rendeva al monastero della Celestia 18 lire annue. *S. Maria della Celestia*, A, f. 92.

²⁰⁴ ASV, *S. Daniele*, 15, doc. datati 22 e 25 novembre 1256.

²⁰⁵ ASV, *S. Gregorio*, 8, *Liber Sextus*, f. 34-37; GASPAROTTO 1967, p. 84-85.

²⁰⁶ ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, f. 19 e doc. datato 10 giugno 1335.

San Giorgio in Alga, lungo la seconda metà del XIV secolo, era titolare di quattro case in muratura, una « domus magna » con orto e quattro case *parve* di legno nel quartiere di Ponte Altinate²⁰⁷, mentre presso le Torricelle ecco una seconda grande casa in muratura sempre pronta ad accogliere il priore, se avesse avuto bisogno di un confortevole alloggio in città²⁰⁸.

Infine, Sant'Angelo di Ammiana e Santa Maria delle Vergini risultavano in possesso, rispettivamente nel 1234 e nel 1321, di una non meglio identificabile « domus in civitate Padue »²⁰⁹.

Accanto a questo, consistente, patrimonio immobiliare di prestigio in città alcuni religiosi lagunari cercarono di entrare in possesso anche di quelle infrastrutture necessarie per sfruttare a dovere le risorse naturali che i loro patrimoni fondiari permettevano di utilizzare.

Uno dei principali oggetti di attenzione al centro degli interessi monastici fu senza dubbio il mulino²¹⁰. Del resto, per i veneziani, questo speciale e preziosissimo impianto produttivo si rivelava un investimento particolarmente redditizio poiché non solo garantiva un sicuro ritorno economico del capitale inizialmente

²⁰⁷ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 952.

²⁰⁸ Nel 1400 l'arredamento della stanza in cui solo il priore di San Giorgio in Alga poteva prendere alloggio era composto da tre letti; tre coperte di diverso colore; sei cuscinelli; sei paia di lenzuola; un berretto; una camicia; un banco davanti al letto; uno specchio piccolo; un cortellazzo; un banco con coperte; un catino di metallo e uno di pietra; due catene; un mortaio; una paletta; 14 scodelle; 14 scodellini; due ceste; un banco nuovo; un mastello; una tavola; una tavola per mangiare; due scranni per studiare; due casselle; uno scranno; due credenze larghe e lunghe. AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 953.

²⁰⁹ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 5, fasc. I/B, doc. 1 e *S. Maria delle Vergini di Venezia*, 2, fasc. S, doc. 1.

²¹⁰ Per la storia dello sviluppo, delle funzioni e della gestione delle macchine idrauliche nel Padovano medioevale vedi soprattutto BORTOLAMI 1988a. Ulteriori approfondimenti in GRANDIS 2001; GRANDIS 2008a, cenni in VAROTTO 2005, p. 57-87. Allargando lo sguardo, su questo tema, ad altre città venete rimando almeno a VARANINI 1988b; per la realtà piemontese, COMBA 1993a; per quella lombarda CHIAPPA MAURI 1984 e MAMOLI 1995.

impegnato, ma, soprattutto per chi viveva in una città sostanzialmente priva delle fondamentali risorse idrauliche in grado di alimentare a dovere poste molitorie indispensabili per trasformare celermente i cereali in farina²¹¹, diveniva una voce di spesa molto appetibile. Non a caso, tra XIII e XIV secolo, vediamo, infatti, i monasteri di Sant'Andrea di Lido, di San Cipriano di Murano e di Santa Maria della Celestia proprietari, rispettivamente, di un mulino a Gorgo, presso Oriago²¹²; di uno sui colli Euganei, a Boccon²¹³; di uno a Sant'Angelo di Piove di Sacco, in località *Fossa Cornio*²¹⁴.

Il cenobio di Sant'Ilario, invece, ben prima, tra il 1064 ed il 1144, progettava e realizzava la costruzione di poste molitorie nelle campagne a nord-est di Padova « super suis possessionibus » lungo il corso dei fiumi Tergola e Brenta in direzione delle lagune²¹⁵. Successivamente, nel 1308 e nel 1343, i monaci ilariani entrarono in possesso di sei ruote di mulino sempre lungo il fiume Brenta: due di queste (corredate di casa, orto e botte di muro) si trovavano a Fossalovara, quattro invece erano ubicate all'interno del villaggio di Fiesso Maggiore in contrada *Mulini*²¹⁶.

Preziosi investimenti che, tra l'altro, furono causa, in diverse occasioni, di conflittualità per l'uso dei fiumi e delle risorse idrauliche in un contesto in cui si andavano a confrontare differenti e spesso concorrenti esigenze.

Nel marzo del 1178, un mulino ilariano, ubicato alle foci della Tergola, fu infatti distrutto durante una lite fra *vicini* e monaci lagunari poiché i primi sostenevano

²¹¹ VARANINI 1996b, p. 809; PITTERI 2000, p. 15-18.

²¹² ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc 12-15.

²¹³ ASV, *Mensa Patriarcale*, doc. datato 25 gennaio 1309

²¹⁴ ASV, *S. Maria della Celestia*, A, f. 33.

²¹⁵ Rispettivamente LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 11 p. 44-47; doc. 23 p. 75-77.

²¹⁶ ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 27 e 28; 6/2B, doc. 136.

con forza che l'impianto in questione andava a ledere consolidati diritti da loro esercitati lungo il fiume²¹⁷.

Nel 1308, invece, due proprietari fondiari di Fossalovara (Natale notaio fu Daniele e Paolo notaio di Pietro) provando a limitare il normale deflusso del fiume Tergola, ridussero sensibilmente il pieno rifornimento degli impianti molitori di Sant'Ilario ubicati a Fiesso « ubi dicitur Cauda Flexi ». Un'operazione (volta, forse, a potenziare l'irrigazione dei loro terreni posti proprio a monte dei mulini ilariani) che provocò le immediate rimostranze dell'abate veneziano e costrinse Natale e Paolo a promettere di non costruire mai impedimenti lungo la Tergola, sotto la pena 'salata' di duecento lire²¹⁸.

Tale compromesso non fu però, nel tempo, rispettato a dovere. La Tergola, infatti, nell'agosto del 1314 subiva, ancora una volta in prossimità dei mulini oggetto del contenzioso di sei anni prima, importanti manomissioni a tutto danno delle proprietà ilariane²¹⁹. Per risolvere in via definitiva una controversia che si trascinava ormai da troppo tempo, nel 1315, le autorità giudiziarie padovane furono costrette a designare un apposito arbitro *super partes*. Pietro Berni fu nominato quale inappellabile supervisore e controllore dei mulini in questione: egli doveva vigilare affinché i patti vertenti fra Sant'Ilario e Natale e Paolo fossero da ora in avanti sempre osservati con scrupolo²²⁰.

Non solo i capitali monastici furono impegnati in questo particolare investimento ma anche numerosi privati cittadini veneti guardarono con molta attenzione alle

²¹⁷ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 30 p. 90-96.

²¹⁸ ASV, S. Gregorio, 6/2A, doc. 24.

²¹⁹ ASV, S. Gregorio, 6/2A, doc. 53.

²²⁰ ASV, S. Gregorio, 6/2A, doc. 62.

preziose macchine molitorie. Il già citato mulino di proprietà di Sant'Andrea di Lido apparteneva, prima della sua cessione datata 1232, ai Da Mosto²²¹ e, tra la fine del XII ed il XIV secolo, ritroviamo, infatti, poste per la molitura in mano ai vari Da Molin, Badoer e Falier lungo il corso dei fiumi Muson, Brenta, Bacchiglione e del canale Battaglia²²². Un certo *dominus* Leonardo Veneto, nel 1277, poteva contare poi su diversi « molendina et fulones [...] in Paduano districtu »²²³.

Infine, per completare questa rapida panoramica sulle infrastrutture che i religiosi lagunari possedevano nel contado euganeo, ecco il caso di San Giorgio Maggiore. I monaci veneti, sin dagli ultimi decenni del XII secolo, erano padroni a Roncaiette, sede di uno dei principali fuochi patrimoniali dell'ente religioso, non solo di un porto lungo il corso del Bacchiglione ma di maceratoi finalizzati al razionale sfruttamento *in loco* di una delle più importanti produzioni tessili padovane: quella del lino²²⁴.

Segnali tangibili di quanto gli investimenti nel distretto euganeo non si rivolsero esclusivamente a patrimoni fondiari ma si concentrarono anche su spese mirate e davvero strategiche per consolidare gli interessi veneziani sempre più crescenti in Terraferma.

²²¹ ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. 13.

²²² POZZA 1995, p. 668-669; POZZA 1982, p. 61-62; POLIZZI 1989, p. 43-46. Per il mulino posseduto, già negli anni Trenta del Duecento dai Badoer, a Bovolenta, lungo il corso del Bacchiglione, ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. 7.

²²³ GLORIA 1873, p. 275-276.

²²⁴ LANFRANCHI 1968, III, doc. 457 p. 235-238; 583 p. 402-409.



Ubicazione di patrimoni immobiliari e fondiari veneziani all'interno della città di Padova

IV. La natura dei privilegi monastici tra investiture decimali e diritti signorili

La penetrazione economica dei monasteri veneziani nell'entroterra padovano, sin dai primordi, puntò a consolidare la mera proprietà della terra anche tramite l'acquisizione di importanti privilegi. Sant'Ilario, San Zaccaria e la Ss. Trinità di Brondolo ottennero infatti, fra l'819 ed il 954, importanti dotazioni fondiari nel Padovano « cum omni decimacione ». Su tali beni, quindi, monache

e monaci lagunari potevano trattenere tutti gli introiti decimali che, sin dall'età carolingia, rappresentavano una delle tassazioni più redditizie gravanti sui terreni²²⁵. I diritti di decima, nel tempo, furono poi pienamente confermati ai tre enti religiosi sia dagli imperatori d'occidente sia dai pontefici attraverso apposite concessioni ufficiali di tutela e di protezione²²⁶.

Fra il XII ed il XIV secolo gli enti veneziani evidenziarono una comune linea strategica volta a far coincidere lo 'spazio' fisico dei patrimoni con quello dello *ius decimandi*. Monache e monaci lagunari, per realizzare questo progetto, si rivolsero così *in primis* direttamente ai titolari delle circoscrizioni diocesane in cui erano dislocati i rispettivi possedimenti, cioè ai vescovi di Padova e Treviso²²⁷.

I presuli padovani, grazie ad apposite investiture feudali permisero di poter percepire la decima all'interno delle loro *tenures* a San Cipriano di Murano²²⁸; a

²²⁵ Sul significato non solo economico della decima nel medioevo rimane imprescindibile CASTAGNETTI 1986, p. 509-533.

²²⁶ Per i privilegi imperiali (Ottone I nel 963; Ottone III nel 998; Enrico II nel 1018; Corrado II nel 1028; Enrico III nel 1040; Enrico IV nel 1095; Federico I nel 1177) rivolti alle proprietà di San Zaccaria a Monselice, vedi RANDO 1994, p. 106; POZZA 1998, p. 35 e TASINI 2009a, p. 197. Per quanto riguarda la Ss. Trinità di Brondolo e le concessioni imperiali (Enrico IV nel 1118 e Federico I nel 1162) e papali (Benedetto IX nel 1044; Leone IX nel 1053; Callisto II nel 1121; Alessandro III nel 1172 e nel 1175; Urbano III nel 1187) di esenzione e protezione: LANFRANCHI STRINA 1981, doc. 9 p. 36-38; 15 p. 52-53; 54 p. 115-117; 57 p. 122-124; 143 p. 261-262; 166 p. 295-299; 177 p. 311-312; 241 p. 397-401; RANDO 1994, p. 106 e p. 185; MAZZUCCO, PASSOLUNGHU 2007, p. 47. I riferimenti al diritto di decima acquisito tramite la donazione dei beni a Bagnoli nel 954, sono invece in CDP I, doc. 42 p. 61-65 e a LANFRANCHI STRINA 1981, doc. 2 p. 14-18. Infine, per Sant'Ilario e i privilegi sulle cospicue proprietà comprese fra la Tergola e l'Una a nord, la fossa *Gambararia* ad ovest, il fossato *Ruga* che si prolungava nel canale di Lova e poi nel Seuco a sud e le *aque salse* lagunari ad est, vedi le concessioni (a quanto sembra però non autentiche) di Lotario I dell'839, di Carlo III dell'883 e di Corrado II del 1025 e i diplomi (in questo caso autentici) di Ottone II (981), Enrico II (1008), Enrico IV (1091), Enrico V (1110), Lotario III (1136), Enrico VI (1196). KEHR 1925, p. 170-171; LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 3-6 p. 25-33; doc. 13-19 p. 49-70; doc. 29 p. 86-89; doc. 36 p. 105-108. POZZA 1998, p. 27-28.

²²⁷ In generale, sul problema del rapporto fra enti monastici e decime nell'Europa medioevale, sino al XII secolo, vedi il sempre ottimo CONSTABLE 1964.

²²⁸ Nel 1107 Sinibaldo vescovo concesse a San Cipriano « omnem decimam [...] in villa Conche [...] et illis nove ville que incepta est edificari in loco qui dicitur Fogolana cum omnibus suis amplificationibus » CDP II, doc. 33 p. 27-28. Per quanto riguarda invece le decime di Pianiga

San Giorgio Maggiore²²⁹; a San Nicolò di Lido²³⁰; a Sant'Angelo di Contorta²³¹; a San Servolo²³²; a San Clemente di Venezia²³³; a Santa Maria della Celestia²³⁴; a San Secondo di Venezia²³⁵; a Santa Maria dei Servi²³⁶; a Santa Maria dei Crociferi²³⁷; a San Lorenzo di Venezia²³⁸; a San Giorgio in Alga²³⁹.

Anche il vescovo di Treviso non fece mancare il suo appoggio a queste precise rivendicazioni provenienti dagli enti monastici di Venezia.

Nel 1237 e nel 1352 egli infatti concesse prima a Sant'Andrea di Lido e poi a San Giovanni Evangelista di Venezia di potere trattenere gli introiti decimali sui rispettivi beni di Gorgo²⁴⁰ e su più di trenta villaggi gravitanti nelle vicinanze di

non abbiamo l'investitura vescovile ma, grazie ad una controversia inerente il mancato pagamento della stessa a San Cipriano da parte di alcuni contadini locali, sappiamo che almeno nel 1294 i monaci muranesi godevano dello *ius decimationis* sui beni fondiari dislocati nella località in questione proprio su concessione del presule di Padova. ASV, *Mensa Patriarcale*, doc. S331-333.

²²⁹ Il privilegio di trattenere le decime sui consistenti beni di Codevigo fu concesso dai vescovi padovani a San Giorgio Maggiore per la prima volta nel 1129 e successivamente rinnovato nel 1171, nel 1190, nel 1221, nel 1259, nel 1301 e nel 1339. Tutti questi documenti sono in ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 101, proc. 386.

²³⁰ CDP II, doc. 583 p. 422. Doc. del 1153 inerente i beni di Campolongo Maggiore, Boion, Corte, Codevigo, Piove di Sacco e Arzergrande.

²³¹ ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 34-35. Doc. del 1376 inerente i beni di Campagna Lupia.

²³² ACVP, *Libri Feudorum*, VIIa, f. 27-29; VIII, f. 35-36. Doc. del 1360 e del 1375 per beni a Prozzolo.

²³³ ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 36. Doc. del 1374 per beni fondiari a Piove di Sacco.

²³⁴ ACVP, *Libri Feudorum*, V, f. 63-64; VI, f. 134-135; VIIa, f. 12-14; VIII, f. 26-27. Doc. rispettivamente del 1333, 1360, 1371, 1374 per i patrimoni fondiari dell'ente tra Campagna Lupia e Sant'Angelo di Piove di Sacco

²³⁵ ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 27. Doc. del 1372 per i beni a Piove di Sacco.

²³⁶ ACVP, *Libri Feudorum*, VIII, f. 9. Doc. del 1375 per i beni a Boion.

²³⁷ ACVP, *Libri Feudorum*, V, f. 25-26; VI, f. 71. Doc. del 1337 e del 1359 inerente i patrimoni ad Arzergrande.

²³⁸ ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 17, c. Padova, doc. 34. Doc. del 1266 per i beni di San Lorenzo a Vigodarzere e a Campagnola.

²³⁹ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 731-734 e 940; ASP, *Notarile*, 40, f. 6r-8v. Questi documenti, inerenti i beni a Campolongo Maggiore, Piove di Sacco e Sant'Angelo di Piove di Sacco, coprono l'arco temporale compreso fra il 1316 ed il 1390.

²⁴⁰ ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg, doc. 12.

Oriago « inter flumen Brente quod labitur versus pontem Curani et flumen Musonis usque ad lagunas salsas »²⁴¹.

In altre occasioni, invece, i Veneziani molto più semplicemente non solo acquistarono i titoli di proprietà della terra ma anche gli annessi diritti di decima. Tra il 1025 ed il 1117, ad esempio, Sant'Ilario entrò in possesso di un'ampia dotazione fondiaria, compresa all'interno di un virtuale triangolo che ha come propri vertici le località di Peraga, Oriago e Sambruson, con annessa « omnem decimam et ius decimationis »²⁴².

La medesima strategia, poi, fu adottata da San Tommaso dei Borgognoni²⁴³, da Sant'Andrea di Lido²⁴⁴ e da San Giovanni Evangelista di Torcello²⁴⁵ durante le attività di compere che misero in atto, rispettivamente, a Scaltenigo, Vallonga e Piove di Sacco.

Infine bisogna ricordare che enti quali Santa Maria della Carità²⁴⁶, Sant'Antonio Abate di Torcello²⁴⁷ e Santa Maria delle Vergini²⁴⁸ non solo erano sotto la diretta

²⁴¹ Si tratta più precisamente di beni fondiari ubicati nelle località di « Oryagi, Burbiagi, Foselle, Veternigi, Gurgi, Trisegoli, Arcignani, Camporunchi, Marcognachi, Rusugnaghi, Marani, Formigi, Sortii, Scaltenigi, Proençagi, Cameçagi, Scortegarie, Çuyenigi, Villenove, Sabloncelli, Styani, Campocrucis, Campocaserani, Cavorlige, Burgi, Canacedi, Fractarum, Stornaprie, Balladi, Vetrigi, Ronchiduri, Riçole » VANZETTO 1996-1997, doc. 8 p. 170-173 e doc. 158 p. 402-405.

²⁴² LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 7 p. 35-37; 18 p. 59-66.

²⁴³ ASV, *Madonna dell'Orto*, 1, doc. 65 e 67 (doc. datati 11 maggio – 16 giugno 1230); doc. datato 26 luglio 1338 (in quest'occasione due consanguinei del vecchio proprietario delle terre confermano la cessione delle decime in questione all'ente veneziano).

²⁴⁴ ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. 5; 17; 37 (doc. datati 1222-1257); 2, doc. datati 15 aprile 1230 e 9 luglio 1261.

²⁴⁵ ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 2 perg., doc. 152-153; 169; 179; 182-183 (doc. datati 1200-1236); doc. datati 21-22 agosto 1221.

²⁴⁶ All'ente religioso, sin dalle sue origini diretta proprietà della Sede apostolica (« sub iure ac dominio beati Petri »), papa Innocenzo II, tra il 1136 ed il 1143, concesse l'esenzione dal pagamento delle decime sui beni fondiari in suo possesso. Privilegi confermati da Urbano III, Clemente III e Innocenzo III. FABRIS 1988, p. 77 e RANDO 1994, p. 171 e p. 179.

²⁴⁷ Nel 1247 papa Innocenzo III esentò il monastero dall'obbligo di versare le decime ai legittimi destinatari su tutti i patrimoni dell'ente dislocati in Istria, nel Trevigiano, nel Padovano e nei pressi di Mestre. ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 1, vol. MDLXX-VIII, f. II-III.

protezione della Santa Sede ma potevano anche contare, sempre grazie alla tutela papale, sulla totale esenzione dal pagamento di decime e quartesi.

Insomma, in linea generale, i Veneziani si inserirono con estrema naturalezza all'interno di un contesto molto diverso da quello della madrepatria, un vero e proprio 'altro' orizzonte giurisdizionale, difforme dalla realtà esistente in Terraferma. A Venezia, infatti, il cosiddetto *rectum decimum* si basava sul prelievo, in punto di morte, della decima parte dei beni del defunto a risarcimento dell'attività di cura d'anime e di amministrazione dei sacramenti garantiti in vita dalla chiesa²⁴⁹. Nonostante tutto però i religiosi lagunari, in breve, adottarono il sistema classico di decimazione vigente nel *Regnum Italie* e, come è stato osservato, parteciparono della sua evoluzione pur di accrescere maggiormente il valore economico dei beni fondiari acquisiti e consolidare sempre più un loro radicamento sul territorio²⁵⁰. Per i Veneziani, del resto, acquisire i diritti di decima sulle terre comperate rappresentava un passo obbligato ed una ulteriore, decisiva, mossa per azzerare gli eventuali prelievi 'esterni' sulla produzione complessiva del lavoro agricolo ed arrivare ad essere, in fin dei conti, *veri domini*²⁵¹ delle rispettive *possessiones*.

Se da un lato però i Veneziani riuscirono, con successo, ad abbinare la mera proprietà della terra al diritto di trattenere le decime, dall'altro, tale politica

²⁴⁸ La dispensa papale fu voluta nel 1233 da Gregorio IX. FABRIS 1988, p. 94.

²⁴⁹ Sulla natura delle decime ecclesiastiche a Venezia nel medioevo, BETTO 1979 e RANDO 1994, p. 98-111 e p. 223-235.

²⁵⁰ Su questo argomento è d'obbligo il rinvio a RANDO 1994 ed in particolare alle considerazioni a p. 105-108; 204; 232-235

²⁵¹ Questa eloquente espressione si ritrova in un documento del 1316 inerente il processo di consolidamento dei beni fondiari di San Cipriano di Murano in Saccisica proprio attraverso l'acquisizione di tutti i diritti gravanti sulle terre. ASV, *Mensa Patriarcale*, 105, doc 577.

finiva inevitabilmente per ridimensionare competenze e diritti di carattere ecclesiastico-religioso, da tempo in mano ad enti religiosi del territorio. Il possesso di questo tipo di rendita costituì quindi, per diversi monasteri lagunari, un elemento di profondo e continuo turbamento, a volte anche violento²⁵².

Già tra il 1049 ed il 1143 i monaci di Sant'Ilario per assicurarsi le decime delle *curtes* di *Ceresaria* e *Pladano* furono impegnati in una lunga controversia legale con il *vecovado* trevigiano che si concluse, appunto, solo negli anni Quaranta del XII secolo, quando il *presule* di Treviso abbandonò una volta per tutte le sue rivendicazioni in merito²⁵³.

Nella Bassa padovana, poi, fra Carrara, Conselve e Bagnoli, troppo vicini, quindi destinati ad entrare prima o poi in collisione, erano gli interessi patrimoniali della Ss. Trinità di Brondolo da un lato e del cenobio di Santo Stefano di Carrara²⁵⁴ dall'altro. Nel 1216 infatti l'abate padovano accusò quello brondolese di essersi ingiustamente appropriato della decima « *et ius decimationis tocius terratorii [...] de Bagnolo de Supra* » nonché del quartese (la quarta parte della decima) « *de territorio Bagnoli [...] et specialiter de loco qui dicitur Spexedus et Campuslongus* ». Nacque così un'intricata controversia legale che si trascinò per oltre un trentennio e vide via via coinvolti, in qualità di arbitri *super partes*, il vescovo di Padova, il priore di San Benedetto Giordano Forzatè e numerosi

²⁵² In generale, sul tema dell'appropriazione di diritti decimali nell'Italia medioevale da parte sia di laici sia di enti monastici a danno di vescovi, pievi e parrocchie, vedi CASTAGNETTI 1984; CASTAGNETTI 1986 e VIOLANTE 1986, p. 267-447.

²⁵³ Le diverse fasi di questa interminabile questione sono analizzate con dovizia di particolari in CONSTABLE 1964, p. 310-312; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XI-XII; p. XXXI-XXXIV; VIOLANTE 1986, p. 346-347; RANDO 1994, p. 106-107 e da ultimo in POZZA 1998, p. 36-37.

²⁵⁴ Per una panoramica sulla sua storia, sui suoi beni fondiari e sulla bibliografia relativa, vedi CARRARO 2001, p. 57.

giudici di delega papale (fra cui Rolando, vescovo di Adria; Giovanni, priore di San Tommaso dei Borgognoni; i canonici padovani Patavino e Giacomo di Corrado; Felice, vescovo di Chioggia; gli abati di Santa Lucia di Fontaniva e di Sant'Ilario di Venezia; i « doctores legum » Simone da Vicenza, Bernardo « de Montefesulano » e maestro Rinaldo « de Catalogna »). Solo intorno al 1240 si giunse a definire un arbitrato tra due contendenti che cercarono in tutti i modi di non cedere alcunchè all'avversario (a quanto sembra, infatti, per ben sedici anni l'abate di Brondolo continuò a godere del quartese contestatogli). In questa data, Ugo e Bonifacio *de Gato* arbitri « inter donnum abbatem de Carraria ex una parte et donnum abbatem Brundoli » decisero che il quartese « de Bagnolo et eius territorio » spettava da ora in poi al monastero di Santo Stefano di Carrara. Quindi essi stabilirono che le decime contestate fossero invece attribuite all'abate brondolese dopo aver pagato 200 lire al cenobio carrarese. Tale sentenza, a quanto sembra, però non fu definitiva ma servì a placare le acque solo per un breve periodo: nel 1256 infatti la lite fra i due monasteri si riaprì dinnanzi al vescovo di Padova, prima, e all'arcivescovo di Ravenna poi²⁵⁵.

Ancor più violenta fu la controversia che, tra il 1257 ed il 1258, vide i canonici della cattedrale di Padova opporsi a Santa Maria delle Vergini di Venezia. Come detto in precedenza, l'ente veneziano, grazie ad un privilegio papale del 1233, aveva ottenuto l'esenzione dall'obbligo di corrispondere le decime gravanti sulle sue terre ubicate a Casalserugo proprio al capitolo padovano. Quest'ultimo, leso

²⁵⁵ L'intero, corposo, *dossier* documentario delle varie fasi del processo in LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 398 p. 81-83; 400-408 p. 84-100; 463 p. 174; 527-530 p. 250-254; 532 p. 256-257; 539; p. 264; 546 p. 271-273; 548 p. 274; 555 p. 280-281; 559 p. 284-286; 581-582 p. 312-314; 591-592 p. 321-323; 588-589 p. 319-320; 596-599 p. 327-336; 604 p. 341-343; 687 p. 448-450; DXV-DXVII p. 599.

nel diritto di percepire la decima teoricamente dovuta su tutto lo spazio rurale pertinente alla città (la cosiddetta *campanea civitatis*)²⁵⁶, reagì con estrema risoluzione per ribadire le proprie prerogative. L'arciprete di Padova e i suoi confratelli, nel 1257, si sarebbero infatti recati a Casalserugo « armata manu [...] cum moltitudine armatorum » e dopo aver sequestrato ben 18 moggia di frumento, oltre a buoi, vacche e giumenti, intimarono ai lavoratori alle dipendenze dei Veneziani di non corrispondere mai più a nessuno il diritto decimale in questione. A dirimere la delicata questione fu la stessa autorità papale di Alessandro IV che non solo assegnò a Santa Maria delle Vergini un rimborso di 700 lire per i danni materiali subiti ma riconobbe pure al cenobio lagunare la piena titolarità della decima sugli appezzamenti di terra di Casalserugo²⁵⁷.

Ovviamente i Veneziani si batterono con forza pur di vedere riconosciuto, quando ciò era messo in discussione, il diritto a percepire la decima anche su tutti i *novalia*, cioè quelle terre da poco poste a coltura, che fossero di loro pertinenza. Non sempre infatti i monaci lagunari riuscirono con facilità ad esercitare lo *ius decimandi* su quei fondi agricoli 'nuovi' che in seguito ad una intensa opera di colonizzazione erano state bonificati ed erano magari arrivati a lambire od erano addirittura entrati nello spazio di pertinenza civile e religiosa di proprietari padovani.

Proprio per la riscossione di queste decime, fra il 1225 ed il 1226, forti furono gli attriti fra la Ss. Trinità di Brondolo e l'arciprete di Conselve e di Tribano. Il pievano di Conselve solo nel marzo 1226, dopo una scomunica papale e resistenze

²⁵⁶ Su questa problematica, vedi BORTOLAMI 1999, p. 297-310 e RIGON 1988, p. 41-62.

²⁵⁷ I documenti relativi alla controversia, molto numerosi, sono in ACP, *Villarum*, VIII, *Polveraria*, doc. 13-65. L'episodio in questione è citato anche in BORTOLAMI 2008, p. 42.

reiterate, dovette chinare il capo e rassegnarsi a non estorcere più « per vim » le decime sui *novalia* « Calfizani et Paludis Maioris » ubicati « versus villam que dicitur Bagnoli » di legittima spettanza dell'abate brondolese²⁵⁸.

Infine, un'ultima considerazione.

Gli enti lagunari, nel tentativo di ricomporre nelle proprie mani il frammentato quadro dei diritti gravanti sulle terre acquistate, non si interessarono esclusivamente alle decime ma anche ad alcune prerogative tipiche del sistema signorile. Ciò a ulteriore conferma della ferma volontà dei Veneziani di fare dei loro patrimoni fondiari delle vere e proprie *enclaves*, sostanzialmente scevre, come meglio diremo più avanti, da pericolose ambizioni di autonomia sul piano giurisdizionale²⁵⁹, ma allo stesso tempo libere da sgradite ingerenze esterne in grado di ridurre il potenziale economico-patrimoniale. Numerose sono le testimonianze che ci attestano questa tendenza di fondo.

In Saccisica, infatti, diversi enti religiosi (fra cui San Lorenzo di Venezia, San Giovanni Evangelista di Torcello, San Nicolò di Lido, San Cipriano di Murano, Santa Maria della Carità, San Zaccaria, San Salvatore di Venezia, San Giorgio Maggiore) rafforzarono, lungo il XII secolo, ulteriormente la 'presa' sulle rispettive *possessiones* garantendosi il diritto di poter richiedere ai loro coloni servizi di custodia e vigilanza (*warda*, *guaita* o *scaraguaita*), ospitalità obbligatoria dovuta al signore e ai propri uomini (*albergaria*), tributi straordinari

²⁵⁸ L'intero *dossier* documentario è in LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 664 p. 424; 666-668 p. 426-428; 670 p. 429; 672 p. 431; 674-675 p. 433-435. L'episodio in questione è citato anche in BORTOLAMI 2002, p. 53-54. Inoltre, per i fondamenti giuridici di tali rivendicazioni delle chiese battesimali, vedi almeno BOYD 1952, p. 140.

²⁵⁹ Su questo argomento rimando a quanto detto nel par. II.III del capitolo terzo della tesi.

da versare al *dominus (colte)* ed anche la tassa pubblica da corrispondere all'imperatore (*fodro*)²⁶⁰.

Allo stesso tempo, poi, volgendo lo sguardo ad altre zone del Padovano interessate dalla presenza veneziana, osserviamo che San Giorgio Maggiore a Roncaiette e a Vigodarzere²⁶¹; San Cipriano a Castel di Brenta, Cona, Bovolenta, Conselve, Caltana, Peraga, Pianiga, Mellaredo²⁶²; Sant'Ilario nell'area compresa fra Strà e Oriago²⁶³ erano proprietari di beni fondiari «cum omni iure et honore»²⁶⁴.

Particolari prerogative che, nel tempo, furono custodite con attenzione dai Veneziani, a riprova della sempre alta tutela rivolta verso patrimoni all'apparenza lontani come quelli ubicati nell'entroterra padovano.

Nel 1188, infatti, lo stesso vescovo di Padova di passaggio a Piove di Sacco dovette far rimuovere in tutta fretta i suoi cavalli in sosta « sub tegete Sancte Marie de Caritate » poiché « cognoverat episcopatum non habere ius albergarie ibi facere [...] et ideo fecit illos caballos inde removeri »²⁶⁵.

Nell'aprile 1209 invece Leonardo, Marcio, Marco, Gerardo, Bertaldino Patarino, Rolandino di Pietro di Girardo e Pietro di Berta, tutti coloni di San Zaccaria a

²⁶⁰ MAREGA 1978-1979, p. 179-196; RIPPE 1975, p. 214-215; CASTAGNETTI 1997, p. 161-166 e BORTOLAMI 2003b, p. 61-65. Per il significato ed il valore dei diritti signorili vedi almeno CAMMAROSANO 1974, p. 20-22 e WICKHAM 1996, p. 346-348 con la ricca bibliografia in merito citata.

²⁶¹ LANFRANCHI 1968, doc. 350 p. 105-106; 358-359 p. 114-118; 364 p. 122-124; 448 p. 224-226; 442 p. 218-219; 464-465 p. 246-250; 484 p. 273-275; 503 p. 298-301; 518 p. 318-319; 523-524 p. 322-327.

²⁶² CDP II, doc. 128 p. 104-105; 209 p. 166; 785 p. 86; 324 p. 250; 402 p. 301; 717 p. 44-45; 872 p. 136.

²⁶³ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 18 p. 60-66.

²⁶⁴ Andrea Castagnetti precisa che *ius* e l'equivalente *honor* indicano genericamente il complesso dei diritti signorili, ma non quelli giurisdizionali, che entravano in possesso di un proprietario fondiario. A riguardo, CASTAGNETTI 1974-1975, p. 105-106.

²⁶⁵ ASV, *S. Maria della Carità*, 31, doc. datato 10 novembre 1188. L'episodio in questione è citato anche in BORTOLAMI 1978, p. 156 ed in CASTAGNETTI 1997, p. 161.

Corte di Piove di Sacco, dovettero pagare alle monache dell'ente in questione un'ammenda di circa dieci lire per non aver dato la dovuta ospitalità²⁶⁶ agli uomini inviati *in loco* dalla badessa veneziana²⁶⁷.

V. *'Congregando homines': organizzazione, funzioni e interferenze in quadri diocesani 'altri' di pievi e cappelle monastiche*

Un recente studio ha messo bene in evidenza come le dipendenze ecclesiastiche di importanti monasteri veneziani quali, ad esempio, San Giorgio Maggiore, San Nicolò di Lido o San Felice di Ammiana, dislocate, dopo il 1204, nei diversi centri d'oltremare di Romània, non solo furono un valido supporto per il loro radicamento patrimoniale *in loco* ma pure « avevano continuato ad essere, nei disegni della città lagunare, uno dei mezzi privilegiati per consolidare i rapporti con le proprie colonie commerciali. Oltre che elemento di coesione, culturale e religiosa, e momento di solidarietà, la chiesa veneziana aveva mantenuto inalterato il suo essere strumento di governo [...]. Una investitura [...] che le imponeva di affiancarsi alle strutture dello stato nella promozione e tutela [...] degli interessi e dell'identità collettivi. Ovunque Venezia avesse una chiesa, insomma, questa ne era al contempo la proiezione ecclesiastica e politica oltremare »²⁶⁸.

Rispetto all'esperienza maturata a Negroponte, Tebe o Costantinopoli, il controllo di una ramificata rete di chiese, oratori e cappelle da parte di enti monastici veneti nel più vicino entroterra euganeo ci appare come un fenomeno di certo meno

²⁶⁶ Letteralmente «pro hospicio non dato nuntiis eiusdem domine abbatisse et albergariis non datis».

²⁶⁷ ASP, *Diplomatico*, 6, doc. 591 e 769.

²⁶⁸ ORLANDO 2005, p. 16-17.

articolato e ricco di sfumature spiccatamente ‘politiche’ ma non per questo di secondaria o minor importanza. Per monaci e monache lagunari, infatti, possedere non solo un robusto patrimonio fondiario ma, allo stesso tempo, pure un capillare ‘sistema’ di dipendenze religiose nel medesimo contesto territoriale di terraferma rappresentò una funzionale e dinamica via per radicare in maniera più sistematica interessi e ‘affari’. Una presenza che, come avremo modo di dire, in alcuni casi finì per provocare non pochi contrasti quando si insinuò (similmente, ad esempio, a quanto stava contemporaneamente avvenendo lungo il litorale istriano)²⁶⁹ nel sistema connettivo delle strutture preposte (chiese, pievi) alla cura d’anime del territorio diocesano non solo padovano ma pure trevigiano, per le zone politicamente sotto l’influenza di Padova ma di pertinenza religiosa del vescovo di Treviso. Ma vediamo, ora, dove e perché ritroviamo edifici ecclesiastici di proprietà veneziana all’interno del distretto euganeo.

Gli oratori di San Giacomo di Corte, di San Michele di Arzergrande e di San Biagio di Padova, dipendenti dai monasteri di San Nicolò di Lido, di Sant’Andrea di Lido e di Sant’Ilario, come diremo, furono strategici ed insostituibili *pied-à-terre* in terraferma per amministrare e controllare in maniera più agile i rispettivi patrimoni dislocati nel Padovano²⁷⁰.

Le monache di San Lorenzo di Venezia invece attraverso la propria cappella rurale di San Lorenzo di *Frascada*, nei pressi di Campagnola, dove compatte

²⁶⁹ Per le ‘interferenze’ causate sugli ordinamenti ecclesiastici istriani da monasteri quali San Giorgio Maggiore o San Cipriano di Murano, dotati di discreti patrimoni fondiari in questo contesto geografico, vedi CANZIAN 2008, p. 196-200.

²⁷⁰ Per la chiesa di San Giacomo, di proprietà di San Nicolò di Lido: ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 *perg.*, doc. datato 25 marzo 1272. Per San Michele di Arzergrande, BORTOLAMI 2003b, p. 66; Per San Biagio, invece, oltre a GASPAROTTO 1967, p. 84-85, vedi, ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 30-32; 36; 40; 42-44; 8, *Liber Sextus*, f. 34-37.

erano le loro proprietà fondiari, garantivano, sul finire del XIV secolo, gli indispensabili servizi liturgici e sacramentali al microcosmo contadino insediato o gravitante sulla terra monastica²⁷¹.

Un caso eccezionale fu poi quello che vide per protagonisti i monaci di San Cipriano di Murano. Nel 1107, essi, grazie all'autorizzazione delle autorità religiose padovane, poterono costruire a Conche, presso le foci del Brenta, una chiesa con fonte battesimale e di esercitare la *cura animarum* con preti scelti in piena autonomia²⁷². I religiosi muranesi potevano poi amministrare la cura d'anime pure nella cappella dipendente da San Leonardo di Conche, cioè San Marco in Fogolana²⁷³.

Un evento, quello del 1107, si diceva, non comune soprattutto per le motivazioni che lo animavano. San Cipriano infatti era, all'epoca, uno dei pochi capisaldi del monachesimo riformato cluniacense nel Veneto: la concessione ad esso di una nuova parrocchia rispondeva quindi a mirati obiettivi di miglioramento delle condizioni spirituali e morali del clero in cura d'anime. In secondo luogo tale concessione non andava di certo a menomare l'ordito parrocchiale preesistente ma, anzi, irrobustiva un tessuto ecclesiastico spopolato, posto in un'ampia zona di bonifica, quindi ancora tutto da strutturare²⁷⁴.

Diritti ecclesiastici furono anche in mano, per breve tempo, a San Michele in Adige. Sin dal 1069, il cenobio era infatti proprietario della chiesa di Santa Maria

²⁷¹ CARRARO 2007-2008, p. 95.

²⁷² « in villa Conche ecclesiam construere et edificare fontemque baptismatis erigere et omnes pueros eiusdem ville ibidem baptizare omnemque ecclesiasticum officium per quos voluerint presbyteros catholice exercere » CDP II, doc. 33 p. 27.

²⁷³ RANDO 1994, p. 203; BONACINI 1998, p. 118.

²⁷⁴ BONACINI 1998, p. 118-120; BORTOLAMI 1999, p. 374.

di Concadalbero. A partire dal 1145, sempre gli stessi religiosi lagunari, grazie ad una concessione del vescovo di Padova Bellino²⁷⁵, erano in grado, senza scomode intermediazioni, di eleggere i sacerdoti di Santa Maria. Un privilegio che però i monaci di San Michele persero in maniera definitiva nel 1210. Essi infatti, pur di « *solvere debita eiusdem monasterii* », furono costretti a cedere l'oratorio di Concadalbero con tutte le sue pertinenze all'abate di Santa Giustina di Padova per 1025 lire²⁷⁶.

Sin qui abbiamo visto edifici ecclesiastici di dipendenza monastica all'apparenza alieni da volontà di appropriarsi di diritti altrui. Il quadro di convivenza con le strutture ecclesiastiche preesistenti si sarebbe svolto, a quanto sembra, in forme non conflittuali e secondo consuetudini di reciproco rispetto consolidate. Tensioni ed antagonismi si palesarono però inevitabilmente quando le chiese in mano agli enti veneti andavano a colpire, ledere o solo intaccare sia sotto il punto di vista sacramentale sia sotto quello patrimoniale la pienezza dei diritti spettanti non solo alle pievane locali.

All'interno del contesto urbano, osserviamo come i già citati monaci muranesi di San Cipriano trovarono dapprima un pieno ed incondizionato favore nelle autorità religiose padovane. Nel 1198, infatti, il vescovo di Padova, Gerardo, concesse loro il privilegio di erigere una chiesa intitolata a Santa Margherita a ridosso delle mura urbane, nel *burgus qui dicitur Rudena*. Tale sostegno venne però a mancare del tutto quando, lungo il primo decennio del Duecento, i religiosi

²⁷⁵ Il vescovo Bellino concedeva al cenobio di San Michele la possibilità di « *habere [...] potestatem hordinandi presbiteros de Paduano episcopatu vel de aliis episcopatibus seu de conversis vel professis suis* ». CDP, II, doc. 442 p. 329.

²⁷⁶ Per l'episodio in questione, vedi RIGON 1980, p. 63-64 e MAZZUCCO 1983, p. 54-55.

lagunari, sulla spinta anche delle necessità spirituali manifestate dal crescente *populus* di nuovo insediamento che si stringeva attorno alla dipendenza monastica, ambirono ad un proprio, autonomo, spazio per amministrare con pienezza la *cura animarum*. Un desiderio che però cozzava contro chi era il naturale responsabile della giurisdizione parrocchiale entro cui era sorta Santa Margherita: il prete della chiesa di San Lorenzo (a sua volta dipendente dal monastero padovano di Santo Stefano)²⁷⁷ che, tra l'altro, contestava ai monaci muranesi di incamerare *oblaciones* dai fedeli, in linea di principio, di sua pertinenza. Nacque quindi una lunga ed intricata controversia che trovò una soluzione solo nel 1231: Giordano Forzatè, a difesa dello *status quo*, salvaguardò le esclusive, originali e superiori competenze dello *ius parrochiae* spettanti a San Lorenzo mentre Santa Margherita rimaneva relegata nella subordinata posizione di suo *titulus* dipendente²⁷⁸.

Volgendo la nostra attenzione verso contesti extraurbani, ci imbattiamo in analoghi casi di aperta conflittualità.

Nel monselicense, la cappella curtense dei Ss. Tommaso e Zenone, di pertinenza del cenobio di San Zaccaria, fu sentita come una presenza particolarmente ingombrante non solo dalla locale pieve di Santa Giustina ma pure da altri istituti religiosi padovani presenti patrimonialmente in questo distretto.

Non solo, sin dal 994 e successivamente sino al primo ventennio del XII secolo, le religiose lagunari dovettero infatti difendersi dai pressanti tentativi dei monaci padovani di Santa Giustina, decisi a strappare a San Zaccaria la legittima proprietà

²⁷⁷ GAFFURI 1996, p. 28-31.

²⁷⁸ SAMBIN 1954, p. 17-49.

della chiesa di San Tommaso²⁷⁹. Un tale pericolo fu però scongiurato solo grazie a ripetute conferme imperiali del bene in questione (quelle di Enrico II, di Corrado II, di Enrico III e di Enrico IV)²⁸⁰ e alle favorevoli sentenze emanate *ad hoc* da messi e delegati regi²⁸¹. Nel 1124 l'abate di Santa Giustina rinunciò in via definitiva alle pretese su San Tommaso²⁸².

Come accennato, neppure la coesistenza fra la *capella* monastica e la locale pieve di Santa Giustina fu facile e scevra di momenti di tensione. Del resto, come non immaginare facili incomprensioni all'interno di un delicato contesto che vedeva San Tommaso iscritto nella circoscrizione pievana monselicense ma non diretta pertinenza del suo arciprete.

Sotto l'aspetto economico-fondiaro, l'arcipretale di Santa Giustina e San Tommaso, titolari di patrimoni che troppo spesso arrivavano ad intersecarsi o a sovrapporsi, diedero vita ad episodi di aperto contro. Già nel 1099, ad esempio, San Zaccaria accusava l'arciprete di Monselice di aver trattenuto « quedam terra iniuste » visto che « fuit et est de ecclesia nostra Sancti Thome »²⁸³. I due enti, per evitare lunghe e continue controversie in materia, lungo la seconda metà del XII secolo ed il primo trentennio del Duecento, cercarono di superare gli attriti e arrivare a validi compromessi o accordi. Da un lato essi effettuarono vantaggiose permutate, volte a definire con maggior chiarezza i rispettivi ambiti di pertinenza,

²⁷⁹ SETTIA, 1994, p. 93.

²⁸⁰ RIGON 1991, p. 209.

²⁸¹ CASTAGNETTI 2003, p. 57-58; TASINI 2009a, p. 198.

²⁸² TASINI 2009a, p. 198.

²⁸³ TASINI 2009, doc. 1 p. 747-749.

dall'altro, sempre più integrata fu la compartecipazione dei sacerdoti di Santa Giustina nella gestione dei patrimoni monselicensi di San Zaccaria²⁸⁴.

Pure la questione della nomina del prete officiante a San Tommaso non fu aliena da fastidiose incomprensioni. In questo campo, del resto, non mancarono episodi al limite della rottura: nel 1148, infatti, il sacerdote di San Tommaso prima fu cacciato direttamente da San Zaccaria poiché rifiutava la subordinazione alle monache, quindi fu reintronizzato su richiesta dello stesso arciprete monselicense. Nonostante tutto, attorno al 1175, si giunse ad un compromesso che in linea tendenziale doveva, in fine, salvaguardare le vicendevoli prerogative e gli interessi in gioco: al pievano, da ora in poi, sembrerebbe spettare la scelta del titolare della cappella monastica mentre la badessa lo investiva²⁸⁵.

Non molto lontano da Monselice, a partire dal 1214, i monaci della Ss. Trinità di Brondolo tentarono di fondare una chiesa battesimale a Spessedo, in una zona disboscata di fresco proprio ai margini della grande corte posseduta dai religiosi lagunari a Bagnoli²⁸⁶. Per l'abate brondolese, del resto, poter gestire un oratorio pienamente abilitato a conferire tutti i sacramenti era un'occasione unica per perfezionare la supremazia sociale ed economica di cui già godeva in questo tassello del contado euganeo. Il vescovo di Padova, però, nel giugno 1216 rifiutò di consegnare « *quamdam lapidem pro ecclesia ad honorem Dei hedificandam in loco, in districtu et pertinencia ipsius domini abbatis ubi dicitur Spexedum* »²⁸⁷.

²⁸⁴ Per questi episodi, TASINI 2009a, p. 192 e p. 198.

²⁸⁵ Per entrambi gli episodi, RIGON 1991, p. 213 e p. 217; TASINI 2009a, p. 192.

²⁸⁶ LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 467 p. 179.

²⁸⁷ LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 532 p. 256-257.

Una netta presa di posizione della massima autorità religiosa padovana che, forse, non era aliena da una complicata situazione contingente.

Probabilmente se il presule di Padova avesse favorito le richieste veneziane avrebbe reso ancor più di difficile risoluzione una spinosa controversia allora in atto fra la Ss. Trinità ed il potente cenobio di Santo Stefano di Carrara. Entrambi i contendenti, come abbiamo visto in precedenza, rivendicavano infatti con forza la legittima titolarità del quartese proprio di Spessedo e della contermina Campolongo. Se la Ss. Trinità fosse entrata in possesso di una chiesa pievana, proprio all'interno di un così delicato teatro oggetto di disputa, avrebbe di certo alterato, in maniera irrimediabile, i rapporti di forza al momento esistenti. Forse, proprio per questo motivo, il vescovo padovano non si sentì di supportare oltremodo un ente monastico pur sempre 'straniero' come quello brondolese, a tutto danno di uno diocesano (Santo Stefano di Carrara) che, tra l'altro, mirava a raggiungere il medesimo obiettivo perseguito da Brondolo. Nel 1217 infatti l'abate veneziano, reiterando la sua domanda di poter avere a disposizione « lapidem ad ecclesiam hedificandam et faciendam in Spessedo », insinuò che « *audivit dici [...] quod vos [il vescovo di Padova] dedistis lapidem abbati Carrarie ad ecclesiam hedificandam et faciendam in territorio Bagnoli sive in Spessedo* »²⁸⁸.

Insomma, le ambizioni brondolesi di entrare in possesso, così come era stato in grado di fare un secolo prima San Cipriano a Conche, di una pieve *in loco* rimasero per sempre tali. L'ente veneto infatti, alla fine, si dovette accontentare di

²⁸⁸ LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 553 p. 278-279.

gestire le sole cappelle di San Daniele di Bagnoli di Sopra e di San Michele di Bagnoli di Sotto, afferenti alla chiesa matrice di San Martino di Tribano²⁸⁹.

Infine, ecco il caso senza dubbio più interessante e gravido di impreviste conseguenze: quello del monastero di Sant'Ilario.

I monaci veneziani si impegnarono, sin dal loro arrivo in terraferma, con determinazione pur di creare all'interno dei territori dove erano consistenti i loro beni fondiari (dislocati essenzialmente lungo tutta l'attuale riviera del Brenta, da Noventa sino a Mirano e Oriago) vere e proprie *enclaves* di diretta pertinenza monastica. Il loro scopo dichiarato era quello di far coincidere, tendenzialmente, l'area patrimoniale con l'ambito di inquadramento religioso.

Quanto tale orientamento fu perseguito con decisione emerge con chiarezza osservando come, fra il IX e il XIII secolo, l'ente monastico arrivò ad acquisire in successione le chiese di San Pietro di *Pladano*, di Santa Maria di Peraga, di San Michele di Porto, di San Nicolò di Cà Zosana ed entrò in rapporti con quelle di San Pietro di Strà, di San Martino di Ballò, di San Bruson, di San Pietro di Scaltenigo e di San Silvestro di Vetrego²⁹⁰.

Ben più complessi furono però i fili che legarono fra loro Sant'Ilario e le chiese di Santa Maria di Borbiago e di San Giovanni di Balledello.

Nell'aprile del 1260 i monaci ilariani entrarono in pieno possesso di una strategica chiesa pievana 'di confine', di pertinenza della diocesi di Treviso ma

²⁸⁹ SELLA, VALE 1941, p. 133 e p. 206; BCP, G. R. PAPAFAVA, *Documenti per servire alla storia Carrarese*, BP 928, f. 118.

²⁹⁰ Per il più o meno duraturo ingresso di tali chiese all'interno dell'orbita ilariana rimando a AGNOLETTI 1898, p. 159-169; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. LVIII-LXII; RANDO 1994, p. 105-110; p. 189-193; POPPI 2008, p. 15-25; MICHIELETTO GASPARINI 2006, p. 9-10.

politicamente iscritta nel *Paduanus districtus*: quella di Santa Maria di Borbiago. Lo stesso oratorio rivestiva un'ulteriore importanza agli occhi di Sant'Ilario poichè aveva giurisdizione su un territorio posto proprio sul limitare delle lagune alle porte di Mestre, da secoli al centro degli interessi patrimoniali del cenobio veneto²⁹¹. Nella data in questione, quindi, su parere positivo dello stesso vescovo di Castello, l'abate Prando permutò con il presule trevigiano la chiesa di Sant'Adalberto *de Castellis* (nei pressi di Monfumo) con quella borbiaghese²⁹². Per rassodare ulteriormente la presa su questo ben preciso distretto pievano, tra il 1280 ed il 1290, Sant'Ilario prima intraprese una mirata politica di compere nella vicina Balledello (circa metà del paese entrò nella patrimonialità ilariana), quindi riuscì a farsi affidare, ancora una volta dal vescovo di Treviso, la locale cappella di San Giovanni, da oltre quarant'anni priva di rettore ed in pessimo stato²⁹³. Un'operazione che, forse, fu facilitata oltremodo anche grazie all'atteggiamento tenuto dai due massimi proprietari fondiari presenti *in loco*: i Gizi e i Da Vigonza²⁹⁴. Le due famiglie padovane infatti (legate fortemente – come vedremo in seguito – a Sant'Ilario da vincoli di stretta collaborazione e fedeltà) mantennero, a quanto sembra, una posizione di neutralità, non dimostrandosi mai apertamente contrarie alle strategie nell'area del cenobio lagunare.

²⁹¹ Nel 1297 la chiesa matrice di Santa Maria di Borbiago aveva giurisdizione sulle cappelle di San Pietro di Scaltenigo, di San Bartolomeo di Ballò, di San Martino di Oriago, di San Silvestro di Vetrico e di San Giovanni di Balledello (SELLA, VALE 1941, p. 90-91). Come si può notare, quasi tutte le chiese in questione erano state o, come vedremo, saranno al centro degli interessi ilariani.

²⁹² LANFRANCHI, STRINA 1965, p. LIX. ASV, *S. Gregorio*, 7, doc. 17 (copia del documento in questione in BSVP, ms. 583/2, doc. *sub data*)

²⁹³ POPPI 2006, p. 36-37. La donazione della chiesa di San Giovanni di Balledello, datata 7 giugno 1290, da parte del vescovo di Treviso all'abate del monastero di Sant'Ilario è edita sempre in POPPI 2006, doc. 1 p. 14-15.

²⁹⁴ Sulla presenza patrimoniale *in loco* delle due famiglie padovane, LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXVII-XXXVIII; POPPI 1977, p. 54.

Entrava così nelle pertinenze ilariane una chiesa ubicata in un territorio realmente tutto intriso degli interessi di Sant'Ilario che, tra l'altro, già un secolo prima era stata al centro di una delicata controversia con il monastero veneziano. Nel 1198 infatti proprio San Giovanni di Balledello aveva accusato il cenobio lagunare di essersi intromesso, senza la necessaria autorità, all'interno della propria giurisdizione territoriale impossessandosi di diritti e *iura parochialia* di sua esclusiva competenza²⁹⁵.

Ciò che preme sottolineare è, comunque, come in questo lembo di terraferma, a pochi chilometri da Mestre, teoricamente nella diocesi di Treviso, si fosse ormai venuta a formare una vera e propria *enclave* monastica dove radicati erano gli interessi sia patrimoniali sia parrocchiali gravitanti su Sant'Ilario. Una giurisdizione pievana che non solo era di piena pertinenza dell'abate ilariano ma poteva essere ormai tranquillamente etichettata come 'diocesi di Castello'. Non solo, infatti, il 9 giugno del 1306 lo stesso vescovo castellano, Ramberto, prima presenziò alla consacrazione della chiesa di Balledello e poi cresimò ragazzi, uomini e donne qui giunti da Sant'Ilario, dalle Guizze, da Gambarare, da Roncoduro, da Mira e da località confinanti ma ubicate all'interno della giurisdizione diocesana di legittima pertinenza del presule veneziano²⁹⁶. Negli anni successivi, poi, almeno in due occasioni (nel 1313 e nel 1317) vediamo gli inviati del vicario generale del vescovo di Castello presenti a Balledello²⁹⁷ per

²⁹⁵ L'episodio è ben analizzato, con dovizia di particolari, in RANDO 1994, p. 233-234; cenni in LANFRANCHI, STRINA 1965, p. LXI.

²⁹⁶ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. LXI; POPPI 2006, doc. 3 p. 125-126.

²⁹⁷ Definita letteralmente come « ecclesia Sancti Iohannis de Baledello [...] diocesis Castellane et supposita immediate [...] monasterio Sanctorum Yllarii et Benedicti » POPPI 2006, doc. 5 p. 127.

celebrare i sacramenti²⁹⁸. Infine, ecco ciò che si verificò fra il 1312 ed il 1330. Lungo questo arco temporale gli uomini di Balledello, Gambarare, Valle Ocaria, Guizze, Campomarino e Roncoduro entrarono in rotta di collisione con il vescovo di Treviso, incappando nella seria possibilità di essere, addirittura, scomunicati²⁹⁹. Essi, infatti, non pagarono le decime né obbedirono alle imposizioni del presule trevigiano poiché si sentivano, ormai, parte integrante della sola diocesi castellana³⁰⁰. A testimonianza di come Sant’Ilario, i suoi abati e le sue chiese erano sentiti dalle popolazioni locali come un unico fulcro di aggregazione sociale, economica e religiosa.

Fu solo l’evolversi del quadro politico contemporaneo che finì per mutilare in maniera irrimediabile la consistenza di questa ‘pieve ilariana’ di terraferma.

A partire dagli anni Sessanta del Trecento, infatti, il signore di Padova, Francesco il Vecchio Da Carrara, intraprese un’opera di potenziamento demografico e militare delle zone corrispondenti ai due vicariati di Mirano e di Oriago, giusto alle porte delle lagune³⁰¹.

Nel borbiaghese, ubicato proprio nel bel mezzo dell’area geografica al centro delle mire carraresi, il Seniore non si limitò solo ad acquisire (come vedremo soprattutto a danno di Sant’Ilario) ingenti beni fondiari. Nel 1362, infatti, il *dominus Padue* ricostruì (era da poco stata distrutta da violente inondazioni) in una località ben distinta, più sicura della precedente e dotandola di nuovi beni,

²⁹⁸ ASV, S. Gregorio, 6/2A, doc. 48 a-b; POPPI 1977, p. 58.

²⁹⁹ Bisogna tener ben presente che i vescovi di Treviso non considerarono mai la donazione del 1290 come un definitivo ‘distacco’ di San Giovanni di Baledello dalla loro giurisdizione. Anzi questa cappella era considerata, a tutti gli effetti, ancora parte integrante della diocesi trevigiana. POPPI 2006, p. 42.

³⁰⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXVIII; POPPI 1977, p. 56-58.

³⁰¹ BORTOLAMI 2001a, p. 230-232; KOHL 1998, p. 106.

proprio la pieve di Borbiago. In qualità di suo nuovo fondatore il Da Carrara si fece poi assegnare nel 1371 dall'interessatissimo vescovo di Treviso (egli poteva in questo modo provare a rientrare di nuovo in pieno possesso della giurisdizione su Borbiago) i diritti di giuspatronato su di essa strappandoli a chi, come detto, ormai da più di un secolo li gestiva come propria pertinenza: cioè gli abati veneziani³⁰².

Nonostante una perdita così importante, i monaci ilariani non si scoraggiarono e rimasero ben saldi nella volontà di mantenere la *leadership* anche religiosa di un bacino territoriale che amministravano e sentivano come loro da troppo tempo (non a caso sempre nel 1362 l'abate di Sant'Ilario ribadiva con fermezza al vescovo di Treviso che solo a lui spettava l'onere della *cura animarum* in questa circoscrizione pievana)³⁰³. Lungo l'ultimo scorcio del Trecento e nei secoli successivi i monaci ilariani puntarono tutte le loro attenzioni su San Giovanni di Balledello, divenuto sempre più un vero e proprio caposaldo religioso di Sant'Ilario all'interno di questa pievania. La chiesa di Balledello iniziò così ad appropriarsi inesorabilmente (nonostante il suo *status* giuridico fosse ancora di semplice cappella filiale) di tutte le prerogative e i diritti di parrocchiale spettanti, in linea di principio, alla chiesa plebana borbiaghese, riuscendo, tra l'altro, a permanere sotto la tutela dei vescovi veneziani³⁰⁴.

³⁰² AGNOLETTI 1898, p. 154; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. LIX; CONTON 2004, p. 34-36.

³⁰³ ASV, *S. Gregorio*, 8, *Liber Sextus*, f. 81.

³⁰⁴ POPPI 1977, p. 59-60; POPPI 2008, p. 234; cenni in AGNOLETTI 1898, p. 185. Per le successive vicende Quattro-Cinquecentesche della chiesa di Balledello e i suoi rapporti con Sant'Ilario, nonché sui lunghi contrasti (durati sino al 1572, quando essa entrò ufficialmente in seno alla diocesi di Venezia) con i vescovi trevigiani, POPPI 2006, p. 42-44 e p. 143.

Sant'Ilario, insomma, ci appare quale eccezionale dimostrazione di come, sulla base di una capillare presenza fondiaria, un ente monastico lagunare seppe infiltrarsi in un'organizzazione ecclesiastica diversa da quella d'appartenenza 'di diritto'. 'Congregando homines', fornendo cioè un ulteriore elemento di identificazione a uomini già legati agli abati ilariani da rapporti economici e da vincoli personali, non solo l'ente veneziano poté rassodare la presa e controllare in maniera più efficace la dimensione dei propri interessi meramente 'materiali' ma riuscì, persino, a frammentare significativamente l'unitarietà e la compattezza di altre circoscrizioni diocesane.

VI. Un fecondo rapporto con il territorio: la presenza monastica veneziana e le trasformazioni del paesaggio rurale

Lungo l'ultimo quarto del XII secolo e la prima metà del Duecento, larga parte degli enti monastici veneziani indirizzò i suoi acquisti nel Padovano non affidandosi al caso ma programmando attentamente, con spirito imprenditoriale, le compere in zone già idonee all'agricoltura³⁰⁵.

³⁰⁵ Negli ultimi decenni numerose ricerche hanno dimostrato come, ad esempio, pure molti cenobi lombardi o piemontesi, sin dalla fine dell'XI secolo, svilupparono piani strategici di fondo che li condussero a comprare e possedere proprietà terriere nelle quali « era diffusa da tempo, fra i contadini [...], l'abitudine di acquistare o di prendere in concessione appezzamenti di incolto, di dissodarli ed eventualmente di rivenderli » (NASALLI ROCCA 1966, p. 467). Per il Piemonte vedi COMBA 1983, p. 52-55 e COMBA 1985; per la Lombardia GRILLO 2000, p. 189; CHIAPPA MAURI 1998, p. 205-208; OCCHIPINTI 1983, p. 531-534; MENANT 1993, p. 260; CHIAPPA MAURI 1990, p. 46.

Buona parte del capitale investito dai cenobi di San Nicolò di Lido³⁰⁶ e di San Zaccaria³⁰⁷ a Corte; di Sant'Angelo di Ammiana alla Mandria³⁰⁸; di Santa Maria della Carità a Boion³⁰⁹ e Piove di Sacco³¹⁰; dei Ss. Secondo ed Erasmo a Piove di Sacco³¹¹; di San Servolo a Camponogara³¹²; di San Lorenzo di Venezia fra Piove di Sacco, Campagnola e Brugine³¹³; di San Giorgio in Alga a Pianiga e a Campolongo Maggiore³¹⁴; di San Giorgio Maggiore a Codevigo, Melara, Rosara, Ronciette e Vigodarzere³¹⁵; di San Cipriano a Pianiga³¹⁶; di San Giovanni

³⁰⁶ SAMBIN 1955, doc. 16 p. 22; CDV, anni 1190-1191, doc. 4044; 4045; 4048; ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 22 settembre 1207; 15 febbraio 1208; 11 maggio 1209; 20 febbraio 1215.

³⁰⁷ CDP II, doc. 993 e 994 p. 203-204; 996 p. 205; 1004 p. 210-211.

³⁰⁸ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 44; 46; 5, fasc. I/B, doc. 2.

³⁰⁹ CDV, *anno 1186*, doc. 3707; *anno 1198*, doc. 4605; 4618 e 4644.

³¹⁰ CDP II, doc. 445 p. 330; 541 p. 394-395; CDV, *anni 1175-1176*, doc. 3043; 3061; *anno 1199*, doc. 5759; ASV, *S. Maria della Carità*, 22 perg; doc. datati 25 novembre 1201; 3 febbraio 1202; 20 gennaio 1203; 19 agosto 1203; 20 gennaio 1204; 11 settembre 1207; 13 febbraio 1212; 18 aprile 1213 (in quest'occasione fu acquistato un appezzamento di terra con tre case, orto, terra arabile e, addirittura, un forno a Piove di Sacco); 29 ottobre 1211; 21 dicembre 1212; 14 novembre 1214.

³¹¹ MAREGA 1978-1979, p. 139-142.

³¹² ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg., doc. datato 20 maggio 1206; 17 luglio 1218; 11 luglio 1228; 8 settembre 1228; 4 febbraio 1258 e 2 settembre 1258.

³¹³ GAETA 1959, doc. 40 p. 65-69; 41 p. 69-73; 44 p. 75-76; 45 p. 77-78 e 46 p. 78; 58 p. 97-99; ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 39, doc. datato 10 maggio 1220. In generale è rimarchevole il fatto che le nobili monache veneziane rivolsero le loro attenzioni verso terreni dove era ormai solido il movimento di conquista di suoli sino a quel momento incolti o boscosi. Non a caso numerosi appezzamenti furono acquistati in località come *Ronchi de Busco de Sacco*, *Roncaïça*, *Ronchavolo* o ancora, siamo agli inizi del Duecento, a Campagnola nei pressi di un'area da poco messa a coltura e denominata *amplis de Saco*. BORTOLAMI 2003b, p. 65; CARRARO 2007-2008, p. 85-90.

³¹⁴ NALON 1998-1999, doc. 1-5 p. 1-7; 8 p. 13-14; 25 p. 34-35; 34 p. 50; 41 p. 59-60; 45-46 p. 66-69.

³¹⁵ Per gli acquisti in Saccisica MAREGA 1978-1979, p. 57-65; ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 91, proc. 376, doc. 11-13; 21-22; 104, proc. 390D, fasc. C-D. Per Ronciette e Vigodarzere LANFRANCHI 1968, doc.350 p. 105-106; 355 p. 111-112; 359 p. 116-117; 364 p. 122-124; 386 p. 152-153; 448 p. 224-226; 488 p. 280-281; 523 p. 322-325 (questi terreni acquistati a Vigodarzere si segnalano non solo per essere pronti per l'immediata messa a coltura ma, soprattutto, per avere già in dotazione alcuni mulini); 535 p. 341-342; doc. 603 p. 438; ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, c. IV, doc. 48 e 55.

³¹⁶ Oltre ai numerosi, mirati, acquisti *in loco* di terreni arabili e dotati di vigne (CDP II, doc. 424 p. 317; 491 p. 363; ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. datato 8 ottobre 1205; 8 ottobre 1236; febbraio 1237) spiccano le consistenti compere effettuate fra il 1233 ed il 1234 che permisero ai monaci muranesi di entrare in possesso non solo di terreni già coltivati ma pure disseminati

Evangelista di Torcello fra Piove di Sacco e Brugine³¹⁷, di Santa Maria delle Vergini di Venezia fra Polverara e Casalserugo³¹⁸, solo per portare alcuni eloquenti esempi, si concentrò infatti su località già in via di bonifica, segnate da un'alta presenza di fosse atte ad incanalare ed irregimentare le acque, dotate di masserie ben strutturate e funzionanti predisposte sin da subito alla frutticoltura, alla viticoltura, alla produzione cerealicola e all'allevamento intensivo del bestiame.

Insomma una lunga serie di acquisti mirati e calibrati dove il rapporto investimento iniziale/guadagno futuro era stato ben ponderato dai religiosi veneziani.

La terra però non fu solo 'comprata' dai capitali provenienti da Venezia: essa fu gestita e valorizzata, curata ed accresciuta con lungimiranza ed intelligente oculatezza. Monache e monaci lagunari diedero insomma un'eccezionale prova di possedere una mentalità imprenditoriale autentica.

Non si può infatti sottacere quanto in profondità opere e strutture finanziate e coordinate dalle istituzioni monastiche veneziane concorsero a 'costruire', plasmare, valorizzare e migliorare, generazione dopo generazione, il paesaggio rurale del Padovano medioevale.

di preziosi *novali* da poco emersi (ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. datati 17 e 22 novembre 1233 e 10 febbraio 1234).

³¹⁷ LANFRANCHI 1948, doc. 98 p. 138-142; ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 2 perg., doc. datati 27 e 28 maggio 1211; 21-22 agosto 1221; 19 gennaio 1222; 14 febbraio 1228 e 10-12 agosto 1230; doc. 157.

³¹⁸ Le compere dell'ente veneziano si rivolsero *in loco*, a partire dal 1251, verso terreni che già lungo la prima metà del XII secolo il comune di Padova aveva iniziato a bonificare e colonizzare. RIGON 2005, p. 558-559; BORTOLAMI 2008, p. 42.

Senza dubbio il caso più eclatante, a questo riguardo, rimane quello, ben noto, del monastero di San Cipriano di Murano che, nel 1107, programmò la nascita *ex novo* di un centro abitato rurale, ottenendo pure il permesso dalle autorità religiose padovane di costruire una chiesa battesimale, fra Conche e Fogolana, in una zona di bonifica alle foci del Brenta, dove i dissodamenti intrapresi dai monaci muranesi erano stati davvero sistematici³¹⁹.

Tra XII e XIV secolo, non meno dirompente per l'intero comparto territoriale dell'attuale riviera del Brenta fu la presenza dei cospicui patrimoni del monastero di Sant'Ilario. Grazie alle iniziative ilariane i quadri insediativi locali uscirono profondamente modificati. Nuovi villaggi sorsero *ex novo* (nel 1178 era già 'vivo' l'omonimo borgo nato, come diretta filiazione della sede dell'abbazia, sul fiume Una)³²⁰; altri furono teatro di costanti lavori di ampliamenti che ne accrebbero esponenzialmente le dimensioni: Fiesso, ad esempio, a partire dal 1257, si bipartì in Fiesso Maggiore e in Fiesso Minore³²¹.

Imprese, queste, paragonabili per ampiezza e consistenza solo alle massicce opere di risanamento di terreni operate, all'incirca nello stesso momento storico, fra colli Euganei e Bacchiglione ed in prossimità dell'Adige dai monasteri padovani di Santa Maria di Praglia³²² o di Santa Giustina³²³.

Sono comunque numerose le testimonianze di terreni sparsi lungo l'intero arco del contado Padovano dove si continuò, per tutto il medioevo, su preciso e perentorio ordine dei monaci e delle monache di Venezia, incessantemente ad

³¹⁹ BORTOLAMI 1999, p. 69; CDP II, doc. 33 p. 27.

³²⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXII.

³²¹ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XLIII.

³²² BORTOLAMI 1999, p. 242.

³²³ DE SANDRE GASPARINI 1979, p. 17-21.

operare al fine dichiarato rendere sempre più fecondi e variamente produttivi i terreni di loro pertinenza. Alcuni episodi significativi sono testimonianze ‘parlanti’ di come all’interno della patrimonialità veneta i boschi, la terra « warba », sterile, incolta, paludosa indietreggiò inesorabilmente sotto la dinamica pressione di dissodamenti, bonifiche e roncamenti.

Tra il 1166 ed 1179 le monache di San Zaccaria ottenevano in concessione con contratto di livello dal comune di Monselice terreni marginali, paludosi e da bonificare presso il monte Lispida che nel breve volgere di pochi anni apparivano già puntellati da ‘novali’ e terre produttive³²⁴.

Spostandoci in Saccisica vediamo i monaci di San Giorgio Maggiore comprare, nel 1180, buona parte di un bosco posto fra Rosara e Melara. Ventisei anni dopo già diversi mansi (non meno di tre) erano stati ricavati grazie ad una sistematica opera di roncamiento con « mannarias et runcones ». Un intero lotto di polmone boschivo era ormai perimetrato da fossati di scolo, circondato da salici e coltivato a fava da affittuari e *laboratores* monastici³²⁵.

Nella bassa padovana invece, lungo il primo quindicennio del Duecento, l’abate della Ss. Trinità di Brondolo si impegnò a bonificare e coltivare a « blavas, arbores et salices » la parte della Palude Maggiore posta lungo la strada che da Bagnoli andava verso Padova³²⁶. Sempre nello stesso lasso di tempo, il cenobio brondolese finanziò la costruzione di « unam publicam » ampia dieci piedi che partendo da Anguillara si collegava con un secondo fossato, in precedenza costruito dal comune di Padova, posto nel territorio di Bagnoli. Un’opera volta ad

³²⁴ BORTOLAMI 1994, p. 129; TASINI 2009a, p. 129.

³²⁵ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 105, proc. 400, doc. 1-4.

³²⁶ LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 489 p. 202-206.

incanalare, ordinare e far defluire « commodius et cum minori detrimento » le acque dell'intera zona in questione³²⁷.

Il marchio indelebile della colonizzazione coordinata dai religiosi veneti lo possiamo vedere in maniera evidente poi nell'opera, intrapresa con continuità fra seconda metà del Duecento e prima del secolo successivo, di riorganizzazione e rimodellazione del territorio attraverso l'accorpamento di più appezzamenti di terra sparsi in un sistema unitario. Il paesaggio rurale padovano conobbe così nuovi assetti e nuove trasformazioni non solo attraverso la nascita di grandi aziende agrarie (Santa Maria delle Vergini a Casalserugo³²⁸; Sant'Angelo di Contorta a Campagna Lupia³²⁹; San Giorgio in Alga a Campolongo Maggiore³³⁰; Sant'Andrea di Lido fra Vallonga ed Arzergrande³³¹; Santa Maria della Carità a Piove di Sacco³³²; San Lorenzo di Venezia a Campagnola³³³; Santa Maria della Celestia a S. Angelo di Piove di Sacco³³⁴) – la cui organizzazione e struttura interna sarà analizzata in dettaglio in seguito – modellate a immagine e somiglianza delle *grange* cistercensi³³⁵, ma anche grazie alla formazione di efficienti poderi (*braide* o *braidi*) estesi, in questo caso, non più di una decina di

³²⁷ LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 499, p. 215-216.

³²⁸ BORTOLAMI 2008, p. 42.

³²⁹ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. I, doc. 1428; 1432; c. II, doc. 1449.

³³⁰ NALON 1998-1999, doc. 60; AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 647.

³³¹ BORTOLAMI 2003b, p. 66.

³³² ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg., doc. datato 7 luglio 1271.

³³³ CARRARO 2007-2008, p. 90.

³³⁴ ASV, *S. Maria della Celestia*, A, f. 32-92.

³³⁵ Per approfondire con più sistematicità l'argomento *grange*, sinonimo di quella « politica di accorpamento fondiario che rappresentò forse il contributo maggiore dato dai cistercensi alla trasformazione dei paesaggi italiani » (PICCINNI 2002, p. 155), rimando per l'area piemontese-lombarda almeno a HIGOUNET 1983, p. 157-180; PANERO 1999, p. 189-210; COMBA 1985; COMBA 1999; CHIAPPA MAURI 1990; SACCHETTI STEA 1988; SERENO 2002, p. 25-34 e GRILLO 2008; per il Veneto a PASSOLUNGHY 2000; BORTOLAMI 2001, p. 27-29 e a CANZIAN, GALLO 1999; infine una panoramica per la Toscana in SALVESTRINI 2008, p. 398-402.

campi, dotati di casa di pietra porticata a uno o due piani, di pozzo, di forno, di tezza con copertura di paglia, di aia, di orto, di brolo (Sant'Ilario ne possedeva a Fiesso, a Gambarare e a Oriago³³⁶; San Cipriano di Murano a Pianiga³³⁷; San Giorgio Maggiore a Ronciette³³⁸ e a Codevigo³³⁹; San Giovanni Evangelista di Torcello a Piove di Sacco³⁴⁰; Sant'Angelo di Ammiana alla Mandria³⁴¹; San Giorgio in Alga a Piove di Sacco³⁴²).

E ancora: tutte le proprietà monastiche venete in terra padovana presenti dalle bassure della Saccisica sino alle più elevate zone collinari euganee, secondo una pratica comune per tutto il medioevo di miglìoria fondiaria³⁴³, furono valorizzate al massimo attraverso il costante e continuo impianto di nuovi vigneti. Sono veramente innumerevoli infatti i contratti agrari stipulati con affittuari locali, fra XII e XIV secolo, marcati da espressioni come « plantare vineam »; « vineam relevare »; « plantare de vitibus »; « vineas plantare et arfossare ubi necesse fuerit » e ancora « vineam plantandam et elevandam »³⁴⁴. Insomma, così come è stato

³³⁶ Rispettivamente ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 107 e 6/2B, doc. 185 e LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 45 p. 119.

³³⁷ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, q. 139, f. 15r.

³³⁸ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 316A.

³³⁹ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 102, proc. 386A, f. II.

³⁴⁰ ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 5 perg., doc. 15.

³⁴¹ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 5, fasc. I/B, doc. 1

³⁴² AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 792.

³⁴³ Sull'importanza di questa pratica diffusa lungo tutto il medioevo rimando almeno a CHERUBINI 1985, p. 85; a CAMMAROSANO 1985, p. 64-65; a CORTONESI 2003, p. 3-14; a VARANINI 1988a; a PINI 1989 e a PINTO 2005, p. 36.

³⁴⁴ Esempi a riguardo sono veramente innumerevoli. Limitandomi ad una veloce panoramica segnalo per San Zaccaria a Monselice RIPPE 2003, p. 560 e, soprattutto, TASINI 2009, doc. 76 p. 111-112; 79 p. 115-116; 80 p. 116-117; 84-88 p. 121-126; 90 p. 128; 139 p. 197-198; 142 p. 201-202; 165 p. 235-236; 219 p. 322-323; 276 p. 403-404.

Per San Cipriano nell'area compresa fra Caltana, Carpanè, Mellaredo e Pianiga, ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96; per Rosara e Melara, ASV, *Mensa Patriarcale*, 105; per Arzergrande, ASV, *Mensa Patriarcale*, 106; per la zona collinare euganea (Boccon, Faedo, Zovon, Cortelà, Galzignano, Fontanafredda), ASV, *Mensa Patriarcale*, 121.

osservato per i proprietari padovani³⁴⁵, anche i religiosi lagunari seguirono davvero alla lettera lo statuto di Padova d'inizio Duecento che prescriveva di riservare un campo ogni venti alla coltivazione della vite³⁴⁶, per allargare sempre più i coltivi a danno di terreni sino a poco tempo prima sterili, boscosi o paludosi .

È importante osservare che i Veneziani presenti nel Padovano, nel campo delle migliorie agrarie furono abili nel coinvolgere pure le forze locali per poter valorizzare in comune terreni ancora vergini e quindi scarsamente produttivi.

Già nel 1064 il monastero di Sant'Ilario stipulava con il nobile Uberto Da Fontaniva una sorta di contratto di *paréage* che prevedeva, in cambio di alcuni servizi, l'installazione di mulini lungo un corso d'acqua chiamato Fossalta e la possibilità di disboscare ampie zone all'interno delle proprietà monastiche. L'intento era quello di ridurre a coltura vaste zone incolte comprese tra Fiesso, Fossalovara e Perarolo a vantaggio di entrambi i contraenti: i monaci si riservavano ben due terzi dei prodotti delle terre dissodate ed un terzo andava al loro *partner*³⁴⁷.

Per San Giorgio Maggiore a Roncaiette, ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 358, doc. 1; a Rosara, ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 94, proc. 381, doc. 94; a Codevigo, ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 104, proc. 392, doc. 17-38.

Per Santa Maria della Carità e Santa Giustina di Venezia, rispettivamente a Piove di Sacco e Codevigo, ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg., doc. datato 8 agosto 1204 e ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, fasc. XXVI, c. XVII e XXVIII.

Infine ancora plurimi riferimenti agli obblighi di impiantare nuove viti su terreni concessi in affitto, lungo tutto il Duecento ed il Trecento, da San Zaccaria, da San Giovanni Evangelista di Torcello, da San Lorenzo di Venezia e da San Nicolò di Lido, rispettivamente a Corte, a Piove di Sacco, a Campagnola e ancora a Corte in ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg.; *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 3 perg.; 4 perg.; *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII; *S. Nicolò di Lido*, 2 perg..

³⁴⁵ COLLODO 1995, p. 278.

³⁴⁶ GLORIA 1873, doc. 656 p. 216; un'analogha attestazione che obbligava l'impianto di cento 'pianconi' da vite ogni venti campi, si può trovare negli statuti del periodo carrarese in GLORIA 1855, p. 35.

³⁴⁷ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 11 p. 44-47; BORTOLAMI 1992, p. 482.

Sempre lo stesso abate ilariano intraprese *communiter*, nel marzo 1310, con alcuni suoi vassalli, lavori di miglioria per rendere più efficace lo scorrimento delle acque del fiume Tergola che rifornivano i mulini qui dislocati. Un'operazione che prevedeva l'escavo di una fossa larga dodici piedi in grado di raggiungere, partendo dalla Tergola, il Brenta e, anche in tal caso, ripartiva oneri e profitti tra Sant'Ilario e agli autori materiali dell'impresa³⁴⁸.

Esempi di coinvolgimento delle forze locali nel comune obiettivo di valorizzare e di potenziare le rese agricole anche modificando l'*habitat* circostante si possono riscontrare agevolmente anche per altre zone e con altri interlocutori. A Vigodarzere, per portare un solo esempio, nel 1216, i religiosi di San Giorgio Maggiore si accordarono con un agiato possidente terriero locale, il *dominus* Tommaso Da Vigodarzere, per « *incidere et runcare et remove* omnes arbores que sunt inter dictum monasterium et ipsum dominum Thomasium » al dichiarato fine di « *incipere arari in dicto loco usque ad frattam publicam* »³⁴⁹.

Come visto, il fenomeno di antropizzazione del territorio, con continuità promosso dai religiosi veneziani, fu davvero imponente. Nonostante tutto però non mancano, qua e là, menzioni di fondi dove gli appezzamenti dedicati alla coltura convivevano in tutta naturalezza con terreni *vegri* (cioè incolti), segnati da paludi e con sparse oasi di terra lasciata volutamente intricata o cespugliosa. Beni di tale natura, ancora verso la fine del XIV secolo, erano infatti gestiti da San Cipriano di Murano a Bovolenta³⁵⁰, a Cortelà³⁵¹, a Carpanè, a Mellaredo e ad

³⁴⁸ ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 27-28.

³⁴⁹ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 91, proc. 372, doc. 17.

³⁵⁰ ASP, *Notarile* 258, f. 72.

³⁵¹ ASV, *Mensa Patriarcale*, 121, doc. 9.

Arino³⁵²; da San Giorgio Maggiore a Codevigo³⁵³; da San Giorgio in Alga a Sant'Angelo di Piove³⁵⁴.

Un ultimo, emblematico, caso è poi ben rappresentativo di come gli stessi intraprendenti monaci veneti si dovettero arrendere alle bizzarrie di un *habitat* idrografico per natura infido e sempre pronto a 'rivoltarsi' contro ogni sforzo compiuto dall'uomo per regolarlo ed addolcirlo.

Nel 1288 l'abate di San Cipriano di Murano si vide costretto ad affittare l'intero complesso patrimoniale (più di duecento campi) posto fra Castel di Brenta, Calcinara, Conche e Fogolana. I terreni ormai erano ormai sterili e poco produttivi e numerosi appezzamenti fra Conche e Castel di Brenta giacevano, addirittura letteralmente *sub aquis*³⁵⁵. In quest'occasione i religiosi muranesi preferirono di gran lunga una riscossione sicura in denaro ad una gestione, incerta e problematica, di terreni infidi e, ormai, difficilmente regolabili.

Lungo il Trecento comunque episodi del genere erano comuni per l'epoca e non verificarono solo all'interno delle proprietà veneziane ubicate in prossimità di aree confinanti con le lagune, fittamente segnate da una trama ininterrotta di corsi d'acqua, fiumi, canali e quindi di « estremo dinamismo del regime idraulico » come in Saccisica. Una sorte simile toccò infatti pure ai beni di Cervarese e di Villa del Bosco, appartenenti agli enti cittadini di Sant'Agata e di Santa Giustina³⁵⁶, a riprova dell'incipiente degrado ecologico sviluppatosi in maniera

³⁵² ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96, f. 11v-15r.

³⁵³ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 102, proc. 386A, fasc. II.

³⁵⁴ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 940.

³⁵⁵ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96; 109, doc. 749; 111, c. I, f. I; 111, doc. 843, 845, 847.

³⁵⁶ Rispettivamente CARRARO 1997, p. LXII e DE SANDRE GASPARINI 1979, p. 25.

sempre più sistematica, tra XIV e XV secolo, in gran parte della bassa Padovana³⁵⁷.

Prima di concludere vorrei ricordare come pure le forze laiche, anche se in maniera assolutamente inferiore rispetto a quelle monastiche, stanziarono investimenti e si segnalano come protagonisti di questo complesso fenomeno di dilatazione delle superfici coltivate e formazione di nuovi centri abitati.

In Saccisica, ad esempio, lungo la prima metà del XIII secolo non lontano da Terranova sorse una località denominata, dal nome del Veneziano che la fondò, *Runchi Marchi Trivixani*³⁵⁸; a Codevigo invece su alcuni appezzamenti di terra di Pietro Ziani si impiantarono piccoli nuclei di abitazioni che diedero vita ad un sito evocativamente chiamato *Case del Doge*³⁵⁹.

Insomma, ben prima della conquista veneziana dell'intera Marca, monache e monaci veneti ebbero senza alcun dubbio un decisivo impatto sull'evoluzione del paesaggio agrario euganeo. Accanto ai consistenti processi di migrazione agricole già ben avviati dagli enti religiosi, dai privati cittadini, dalle istituzioni civili e da comunità rurali padovane³⁶⁰ anche i capitali 'stranieri' provenienti dalle lagune furono impegnati per perseguire un medesimo fine: trasformare il sistema insediativo e valorizzare l'*habitat* locale per renderlo sempre più produttivo, dinamico ed idoneo a soddisfare la crescente domanda di prodotti agricoli.

³⁵⁷ DE SANDRE GASPARINI 1979, p. 21-30.

³⁵⁸ LING 1988, p. 312; BORTOLAMI 2003b, p. 60.

³⁵⁹ ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, f. XV, doc. datato 3 giugno 1253.

³⁶⁰ Per qualche spunto su quanto le istituzioni monastiche e laiche padovane, lungo il medioevo, concorsero a trasformare gran parte del paesaggio agrario locale rimando almeno a BORTOLAMI 1978, p. 42-80; BORTOLAMI 1994, p. 126-132; BORTOLAMI 1999, p. 227-260; BORTOLAMI 2001; BORTOLAMI 2003a, p. 211-221; BORTOLAMI 2006, p. 67-74; BORTOLAMI 2008, p. 44-47; COLLODO 1993-1994; RIPPE 2003, p. 407-502; CARRARO 1995a e CARRARO 1997, p. LIX-LXX.

Proprio in questo fenomeno articolato e di lunga durata di intervento territoriale, giustificato dall'esigenza di valorizzare i numerosi *pied-à-terre* monastici distribuiti nel Padovano, non possiamo non intravedere le solide radici delle bonifiche volute e operate dai vari Barbaro, Bragadin, Cornaro, Dolfin, Grimani, Pisani, Mocenigo volte ad aumentare le capacità produttive dello Stato *da Terra* tra Quattro e Seicento³⁶¹ quando ormai « li duo terzi de le posesione et chasamenti del teritorio patavino » era « de li nobeli et cittadini veneti »³⁶².

VII. L'amministrazione delle terre monastiche. Assetti aziendali e forme di conduzione: diverse modalità gestionali a confronto (XII-XIV sec.)

VII.I – Le aziende ‘dominicali’

Come abbiamo potuto osservare in precedenza, i possedimenti di origine curtense di San Zaccaria dislocati a Monselice prevedevano una bipartizione amministrativa³⁶³. Da un lato numerose *pecie* concesse in affitto a livellari, dall'altro una riserva padronale. Un complesso dominicale (la cui consistenza era all'incirca un terzo dei totali 250 campi) che, nonostante le diverse « crisi di trasformazione » subite già nel corso dell'XI e XII secolo, fu intelligentemente

³⁶¹ Su questo fenomeno rimando almeno per il Quattro-Cinquecento a VARANINI 1996b e a KNAPTON 2004, p. 173-178; mentre per il periodo successivo sino alla metà del Seicento a DORIGO 1994, p. 299-336 e a GULLINO 1994.

³⁶² PRIULI 1938-1941, IV, p. 243.

³⁶³ Vedi il par. I del presente capitolo.

conservato e addirittura riorganizzato ed ingrandito nel corso del Trecento dalle monache venete³⁶⁴.

La « pars dominica » monselicense di San Zaccaria non fu, però, l'unico, eccezionale caso di un patrimonio fondiario posseduto « ad proprios usus » nel territorio padovano da religiosi veneziani.

Il monastero di Sant'Andrea di Lido, sin dagli anni Venti del Duecento, gestiva in Saccisica un complesso aziendale in economia diretta. Diversamente denominato come *Domus Sancti Michaelis*, *Braidum Prioris*, *Clausura Prioris*, *Sedimen ecclesie Sancti Michaelis de Argere* o ancora, almeno a partire dal 1314, *grangia* di San Michele, era formato da non meno di duecento campi ubicati nel territorio dei villaggi di Arzergrande e Vallonga³⁶⁵. Il cuore pulsante del centro padronale era costituito dalla chiesa di San Michele di Arzergrande (proprio qui, tra l'altro, erano redatti buona parte degli atti notarili inerenti la gestione economica dell'azienda)³⁶⁶ e dalla vicina casa porticata dove, con molta probabilità, risiedevano gli stessi monaci veneziani³⁶⁷. Un bosco; terreni drenati da fossati e canali di scolo; campi arabili, vitati, alberati (salici, noci e olmi) e per il pascolo delle bestie; preziose infrastrutture quali una fornace, un pozzo ed, almeno, una strada (essa si trovava a Vallonga e conduceva dall'argine di San

³⁶⁴ Sulle vicende gestionali di questo complesso aziendale rimando a MODZELEWSKI 1962 e a MODZELEWSKI 1963-1964.

³⁶⁵ BORTOLAMI 2003b, p. 66.

³⁶⁶ ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. 27; 2, doc. datati 2 maggio 1222; 20 gennaio 1227; 1257; 9 luglio 1261; 6, doc. 411; 416; 419; 421; 442.

³⁶⁷ BORTOLAMI 2003b, p. 66.

Michele verso una località denominata *Credara*) completavano la fisionomia di questa ‘fattoria modello’ di pertinenza dei religiosi del Lido³⁶⁸.

Non molto lontano da Arzergrande e Vallonga ci saremmo imbattuti poi in una seconda, ancor più grande, azienda agraria di proprietà veneziana.

Ubicata *in capite* del villaggio di Campolongo Maggiore, già nel 1279, era attiva una diretta dipendenza di San Giorgio in Alga. Una *domus magna* e quattro abitazioni in legno dotate di forno, pozzo e brolo erano a capo di non meno di 550 campi compatti coltivati in netta prevalenza a cereali e in minima parte (non più del 10%) a vigneti³⁶⁹.

Complementari al complesso aziendale di Campolongo erano altri due tenimenti dominicali amministrati, almeno a partire dal 1320, sempre da San Giorgio in Alga. Il primo era composto da una *domus donica* e da ben ventitrè mansi (non meno di 215 ettari) boschivi e prativi a Sabbione (fra Paluello e Sambruson in località *Sopra Brenta*)³⁷⁰. Il secondo invece era ubicato a Vigonovo ed era formato da ben sette edifici padronali (uno in muratura e i rimanenti in legno) dotati di centocinquanta campi arabili, vitati, alberati e prativi³⁷¹.

La *routine* burocratico/amministrativa delle fattorie era portata avanti con zelo dai religiosi veneziani non solo all’interno del limitato orizzonte delle loro *tenures* ma anche, quando ve ne era bisogno, a Padova. Un solo esempio è, a questo riguardo, illuminante. Fra il 1305 ed il 1314 vediamo infatti il monaco Pietro Biondo

³⁶⁸ ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. 17 e doc. 30; 6, doc. 427. La fotoreproduzione del documento inerente la strada di Vallonga di proprietà del monastero del Lido è visibile in BORTOLAMI 2003b, p. 73.

³⁶⁹ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 596A; 670; 691; 726; 737-738; 752; 807-825; 831-837.

³⁷⁰ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 758-759; 792-793; 895.

³⁷¹ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 754; 761; 765.

spostarsi con frequenza fra la grande tenuta di Campolongo Maggiore ed il palazzo del comune di Padova per gestire con oculata competenza gli interessi e gli affari del suo cenobio³⁷².

Un ultimo aspetto, purtroppo, rimane in ombra. La documentazione in nostro possesso non ci informa infatti su chi lavorava le terre monastiche. Non sappiamo se sbrigassero tali compiti gli stessi monaci oppure dei conversi³⁷³ o ancora, come è stato osservato ad esempio nel caso di San Zaccaria a Monselice³⁷⁴, monodopera salariata magari proveniente dalle campagne circostanti.

Infine, le monache di Sant'Angelo di Contorta, lungo tutto il XIV secolo, gestirono una fattoria alle loro dipendenze, sempre in Saccisica, ma questa volta a Campagna Lupia. Il centro direttivo dell'azienda era costituito da una *domus magna* in muratura con portico, all'interno della quale vivevano stabilmente alcuni conversi (di almeno due di loro conosciamo pure il nome: Giovanni e Benedetto)³⁷⁵ ed il gastaldo monastico³⁷⁶. Attorno a questa struttura gravitavano non meno di 120 campi, lavorati, con tutta probabilità, dagli stessi conversi e da contadini del posto salariati *ad hoc*³⁷⁷. Nel 1341, ad esempio, un certo Domenico detto Conaro doveva per contratto « laborare et colere possessiones et terras » del

³⁷² AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 657B; 658; 694-695; 701-704; 712-713; 726. Altri monaci di San Giorgio in Alga intenti nelle medesime occupazioni di Pietro Biondo: Marco (1308 – AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 675); Andrea (1312 – AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 707; 709; 711); Marino (1324 – AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 777); Antonio (1335 – AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 831-837); Giovanni Rosari (1335 – AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 845).

³⁷³ Per queste figure, un solo converso è stato ritrovato di stanza presso la fattoria di Campolongo: si tratta di un certo Simone nel 1279. AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 596A.

³⁷⁴ MODZELEWSKI 1963-1964, p. 55-61.

³⁷⁵ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3 perg., c. II, doc. 31; 3, c. I, doc. 1432.

³⁷⁶ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. II, doc. 1450.

³⁷⁷ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. I, doc. 1428; 1432; c. II, doc. 1449; 3 perg., doc 43; ASP, *Diplomatico*, 41, doc. 4763-4764.

cenobio lagunare a Campagna Lupia³⁷⁸. Anche in questo caso, poi, il proprietario veneziano non era di certo alieno dalla normale amministrazione delle sue terre: le *sorores* veneziane di Sant' Angelo, infatti, erano solite risiedere nella casa padronale per controllare direttamente e con attenzione come erano amministrati i loro preziosi investimenti fondiari³⁷⁹.

San Giorgio in Alga, Sant'Andrea di Lido e Sant'Angelo di Contorta portarono così a pieno e maturo compimento il modello della *grangia* di derivazione cistercense³⁸⁰. Questi monasteri, insomma, riuscirono a sfruttare al meglio le potenzialità di aziende di dimensioni ragguardevoli in grado di sfruttare in modo razionale suoli e risorse, dotate delle strutture necessarie per un primo stoccaggio dei prodotti, ben collegate con i centri monastici di riferimento verso cui spedire regolarmente le derrate agricole.

Per gli stessi enti, poi, la conduzione di patrimoni fondiari « a economia » si dimostrò, nel tempo, come visto, una scelta strategica e coronata da un duraturo successo. Monaci e monache lagunari potendo probabilmente contare su un solido retroterra economico non furono costretti infatti a rivedere o modificare 'in corsa' le iniziali scelte gestionali: si pensi, solo per citare un significativo esempio, che San Giorgio in Alga nel giro di pochi decenni, tra il 1303 ed il 1324, era stato in

³⁷⁸ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3 perg., c. II, doc. 48.

³⁷⁹ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. I, doc. 1432.

³⁸⁰ Le *grangie*, organismi legati alle pratiche di ristrutturazione agraria dei cistercensi, erano unità aziendali, normalmente affidate ad un gruppo di monaci o laici, dove si praticava un'agricoltura avanzata per specializzazione di culture e metodi di coltivazione. BORTOLAMI 2001, p. 27. Per approfondire con più sistematicità l'argomento, con esempi concreti di area piemontese-lombarda e veneta, rimando almeno a HIGOUNET 1983, p. 157-180; PANERO 1999, p. 189-210; COMBA 1985; COMBA 1999; CHIAPPA MAURI 1990; SACCHETTI STEA 1988; SERENO 2002, p. 25-34; CANZIAN, GALLO 1999 e GRILLO 2008. Sull'ordine cistercense rinvio a PACAUT 1989, p. 191-216; CANTARELLA 1988, p. 351-355 e RAPETTI 2005, p. 159-162.

grado di investire in denaro liquido per la tenuta di Campolongo Maggiore ben 13000 lire³⁸¹. I religiosi veneziani non rimasero coinvolti, quindi, in quella generale ‘crisi’ che obbligò, lungo il XIII ed il XIV secolo, anche numerosi cenobi cistercensi dell’Italia centro-settentrionale ad abbandonare la gestione diretta dei propri fondi, sempre più laboriosa e meno redditizia, per ripiegare, con maggior frequenza, verso la conduzione indiretta³⁸².

VII.II – I patrimoni fondiari a conduzione indiretta

A differenza di quanto visto sino ad ora, l’organizzazione e la gestione della stragrande maggioranza dei patrimoni monastici lagunari presenti in terra euganea si basò sulla conduzione indiretta.

Per sopperire alle difficoltà legate all’amministrazione di possedimenti lontani dalle rispettive case madri lagunari, svariati enti si orientarono verso schemi insediativi che potremmo definire come ‘bipolari’.

Dépendances (diversamente definite come *curtium – braidum – mansio – curia dominicalis* o *domus donica* o ancora *domus cultilis*) di norma costruite in muratura, dotate di porticato, magazzini per stoccare le derrate, depositi per i materiali da lavoro e ricoveri per gli animali erano nodi periferici indispensabili per un’agile organizzazione del lavoro e dei fondi agricoli. Tali strutture fungevano da punti di riferimento ben riconoscibili sul territorio non solo per una rosa di possessi ubicati nelle loro più immediate vicinanze ma che potevano

³⁸¹ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 633-775.

³⁸² Su quest’aspetto, JONES 1956, p. 93-94; CHIAPPA MAURI 1999, p. 78-79; BARLUCCHI 1992, p. 73; GRILLO 2008, p. 125.

trovarsi pure dispersi in un raggio di diversi chilometri. Se, da un lato, enti monastici come Santa Maria della Carità di Venezia, San Nicolò di Lido o San Lorenzo di Venezia potevano controllare proprietà fondiarie dislocate nel medesimo villaggio dove era stata installata la *domus donica* (rispettivamente Piove di Sacco, Corte e Campagnola)³⁸³, ben diversa era invece, ad esempio, la situazione di San Giorgio Maggiore o di San Cipriano di Murano. I tenimenti (poco meno di 600 campi) del primo cenobio presenti in Saccisica erano sparsi a macchia di leopardo nei villaggi di Rosara, Melara e Codevigo ma facevano inevitabilmente capo al *braidò* monastico sito a Codevigo³⁸⁴. Se ci spostiamo poi nelle campagne a nord-est di Padova verso le *tenures* di Caltana, Carpanè, Mellaredo e Pianiga, pertinenti a San Cipriano di Murano, vediamo che queste (all'incirca 612 campi) gravitavano tutte sul *braidò* dominicale di Pianiga³⁸⁵.

Sempre grazie a queste *domus* gli stessi religiosi veneti potevano muoversi con comodità dalle lagune verso la Terraferma. Stanze erano del resto sempre pronte al loro interno per ospitare con tutti gli onori gli abati, le badesse ed i loro accompagnatori che qui erano soliti risiedere non solo per brevi, fugaci, soste ma, in alcuni casi, per lunghi periodi.

San Giorgio Maggiore, già a partire dagli anni Trenta del Duecento, poteva contare sulla presenza stabile di un monaco nella *domus donica* di Ronciette che, tra l'altro, aveva al suo interno una stanza riservata al solo abate³⁸⁶. Le *sorores* di Santa Maria delle Vergini e di Santa Maria della Celestia facevano affidamento

³⁸³ ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg., doc. datato 7 luglio 1271; CDV, *anni 1190-1191*, doc. 4043; ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 17, fasc. XXIII.

³⁸⁴ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 102, proc. 386A, f. II.

³⁸⁵ ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. 3; 96, q. 139, f. 15r.

³⁸⁶ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 316.

per l'amministrazione delle proprie terre su monaci o conversi di loro nomina ed alloggiati in pianta stabile nelle case padronali, rispettivamente, di Casalsserugo e di Sant'Angelo di Piove di Sacco³⁸⁷. Almeno sin dal 1278, le monache di Sant'Angelo di Ammiana avevano a loro disposizione una casa (ubicata lungo la strada che da Padova si dirigeva verso Abano, in località *Mezzavia*) sempre pronta ad accoglierle nelle occasioni di visita presso le loro possessioni della Mandria³⁸⁸. E ancora, non solo l'intero capitolo di San Nicolò di Lido si riuniva nella chiesa dipendente di Corte intitolata a S. Giacomo per assegnare o rinnovare i contratti di livello delle terre che qui aveva in gestione³⁸⁹, ma anche l'abate di Sant'Ilario o la badessa di San Lorenzo di Venezia erano soliti soggiornare il primo nelle *curie* di Arino, Fiesso o Gambarare³⁹⁰, la seconda nella residenza padronale in Saccisica di Campagnola³⁹¹.

In svariati casi, poi, non pochi degli stessi enti appena citati potevano contare su un ulteriore anello di congiunzione fra queste strutture rurali e la casa-madre veneziana. Proprio « in civitate Padue » ecco un altro punto di coordinamento dell'attività amministrativa monastica.

Nella grande dimora di contrà San Giorgio (quartiere delle Torricelle) di proprietà di San Giorgio Maggiore, lungo tutto il XIV secolo, risiedeva un religioso veneto, gestore degli affari del suo ente nel Padovano³⁹². L'intera patrimonialità di San Cipriano era ben vigilata dai suoi monaci che da Murano con continuità partivano

³⁸⁷ ACVP, *Villarum*, VIII, *Polveraria*, doc. 15-16; ASV, *S. Maria della Celestia*, A, f. 32.

³⁸⁸ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg, doc. 74 e 5, *fascicolo I/B*, doc. 7.

³⁸⁹ ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datato 25 marzo 1272.

³⁹⁰ ASV, *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 185; 7, doc. 4; 8, doc. 36 (doc. datati 1359; 1336 e 1306)

³⁹¹ CARRARO 2007-2008, p. 90-91.

³⁹² ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 314A; 85, proc. 351.

alla volta della *domus* annessa alla chiesa cittadina di Santa Margherita³⁹³. Sant’Ilario, infine, per poter controllare in maniera agevole e senza problemi tutti i sostanziosi interessi economici gestiti nel Padovano utilizzò come punto d’appoggio strategico l’oratorio cittadino di San Biagio. Gli stessi atti notarili dell’epoca, infatti, definiscono, nel 1309, la chiesa in questione una « *capellam monasterii Sancti Illarii in qua [...] dominus abbas et monaci [...] residerant* »³⁹⁴. Non pochi proprietari, quindi, dovevano avere, quanto meno, una conoscenza diretta dei problemi di gestione delle loro terre. Esempi che, insomma, non ci dovrebbero far pensare, così come è stato osservato in merito alle proprietà fondiarie ed immobiliari monastiche veneziane dislocate fra Tebe, Negroponte o Costantinopoli³⁹⁵, ad un centro lontano e in larga parte assente dalle sue *possessiones* in terra euganea.

Insomma, nonostante sia ancora lontana la grande fioritura della « civiltà delle ville venete » (essa avrebbe raggiunto il suo acme fra la seconda metà del Quattrocento e soprattutto lungo il secolo successivo)³⁹⁶, già lungo i secoli medioevali ci imbattiamo dunque in Veneziani abituati a risiedere più o meno stabilmente in numerose e funzionali case dominicali di Terraferma. Strutture

³⁹³ Alcuni esempi fra i molti citabili: rinnovo degli affitti dei beni di Pianiga alla presenza dell’abate Bonincontro (1360 – ASV, *Mensa Patriarcale*, doc. S281); rinnovo dei livelli delle case di Padova alla presenza di Facino monaco (1326 – ASV, *Mensa Patriarcale*, doc. datato 26 maggio 1326); rinnovo degli affitti dei beni di Arzergrande alla presenza di Gracia fu Belconte monaco (1291 – ASV, *Mensa Patriarcale*, doc. datato 21 gennaio 1291); rinnovo degli affitti dei beni di Boccon e Cortelà alla presenza, rispettivamente di Gerardo e Nicolò preti della chiesa di Santa Margherita (1309 e 1266 – ASV, *Mensa Patriarcale*, doc. datati 25 gennaio 1309 e 7 novembre 1266); rinnovo delle affittanze delle proprietà di Cartura alla presenza di Nicolò prete di Santa Margherita (1236 – ASV, *Mensa Patriarcale*, doc. datato 8 ottobre 1236)

³⁹⁴ ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 30-32; 36; 40; 42-44; 8, *Liber Sextus*, f. 34-37.

³⁹⁵ ORLANDO 2005, p. 51.

³⁹⁶ Sugli aspetti storici ed economici della villa veneta rimando almeno a VENTURA 1969; a GULLINO 1994; a GULLINO 2001a e a VARANINI 2005b.

rurali, queste ultime, di certo non volute dai religiosi lagunari poiché « inebriati » dalla vita campestre oppure per « andare qualche fiata a spasso et a solazo »³⁹⁷ ma necessarie per gestire in modo più dinamico e funzionale preziosi investimenti fondiari. Un solo tratto comune potrebbe, se vogliamo, accomunare il ‘vivere in campagna’ tipico del ceto patrizio veneto Cinque-Settecentesco alle necessità residenziali monastiche volte essenzialmente a rendere più sicuri e certi possessi e rendite. Un *fil rouge* che può essere ritrovato nelle parole di quello che sarebbe divenuto il principale ed ineguagliato interprete delle « case di villa », cioè Andrea Palladio. Il grande architetto così avrebbe infatti definito il sito ideale per la realizzazione della dimora signorile: « luogo quanto sia possibile comodo alle possessioni [...]: accioché il padrone senza molta fatica possa scoprire e migliorare i suoi luoghi d’intorno, e i frutti di quelli possano acconciamente alla casa dominicale esser dal lavoratore portati » e ancora « due sorti di fabbriche si richiedono nella villa: l’una per l’habitatione del padrone e della sua famiglia; l’altra per governare e custodire l’entrate, et gli animali della villa »³⁹⁸. Caratteristiche che, come abbiamo visto, pure i monaci e le monache lagunari avevano intuito come indispensabili per le rispettive *curie donicales* padovane.

³⁹⁷ PRIULI 1941, IV, p. 50.

³⁹⁸ PALLADIO 1579, p. 45-46.

Ubicazione, struttura e funzioni di diverse *domus donicales* appartenenti ad enti monastici veneziani

<i>Ente proprietario</i>	<i>Località</i>	<i>Attrezzature</i>	<i>Dotazione fondiaria</i>	<i>Estremi cronologici delle attestazioni</i>
Santa Maria della Carità	Piove di Sacco	Tre case in muratura; <i>teze</i> ; forno; corte; orto; deposito derrate agricole	?	1201-1271
Santa Maria della Celestia	Sant'Angelo di Piove di Sacco (<i>Chiusadonega</i>)	<i>Domus magna</i> in muratura e una in legno con portico, camino, orto, due broli, forno, pozzo, <i>teze</i> ; deposito per le derrate agricole	34 campi (arabili; vitati; prativi)	1360
San Giorgio Maggiore	Codevigo (<i>Braido</i>)	Casa in muratura; deposito derrate agricole; fornace	2 campi (boschivi)	1230-1394
San Giorgio Maggiore	Roncaiette	Casa in muratura e due di legno « clausurate et circumdate de canis »; <i>teza</i> ; deposito derrate agricole	?	1200-1236
San Lorenzo di Venezia	Campagnola (<i>Frascata</i>)	Casa in muratura con deposito derrate agricole	?	1199-1360
San Nicolò di Lido	Corte di Piove di Sacco	Casa in muratura con brolo e deposito derrate agricole	?	1191-1390
San Giovanni Evangelista di Torcello	Piove di Sacco (<i>Fossalunga</i>)	Casa in muratura con deposito derrate agricole	?	1300
San Servolo	Prozzolo	Casa in muratura con deposito derrate agricole	20 campi	1278-1350
Sant'Ilario	Gambarare	Casa in muratura con deposito derrate agricole	?	1306-1354
Sant'Ilario	Fiesso Maggiore (<i>Super Brentam</i>)	Casa in muratura con deposito derrate agricole	40 campi (arabili; boschivi)	1336-1343
Sant'Ilario	Arino	Casa in muratura con deposito derrate agricole	Un appezzamento di terra	1199
San Cipriano di Murano	Pianiga	Casa in muratura con portico; deposito derrate agricole	Un appezzamento di terra (boschivo)	1208-1354
San Cipriano di Murano	Cortelà	Casa con deposito derrate agricole	?	1266-1269
Sant'Angelo di Ammiana	Mandria (<i>Mezzavia</i>)	Casa in muratura con deposito derrate agricole	30 campi (arabili)	1234-1300
Santa Maria delle Vergini di Venezia	Casalserugo	Casa in muratura con deposito derrate agricole	?	1257-1323

A questo punto non ci resta che osservare più da vicino come erano organizzate le unità agrarie ‘satelliti’, di norma affidate alla cura di numerosi concessionari, dislocate attorno a questi centri di conduzione.

L’orientamento di numerose fondazioni monastiche fu quello di concedere ai propri affittuari una rete di *possessiones* fondiari frammentate, non compatte, disperse a maglie larghe sul territorio. Impalcature aziendali, queste, che rimasero, tra l’altro, intatte e tendenzialmente inalterate nel tempo. Ma vediamo ora qualche esempio concreto.

Il monastero di San Cipriano di Murano, tanto in Saccisica quanto nella zona di quello che si usa chiamare graticolato romano, ossia dove più consistenti erano le sue patrimonialità, affidava ai suoi affittuari *pecie* che andavano a formare un vero e proprio mosaico di piccoli appezzamenti dalle dimensioni estremamente ridotte. Ancora all’altezza del 1354, la quasi totalità dei concessionari dell’ente muranese in queste due diverse aree geografiche del Padovano, avevano, in linea di tendenza, in gestione terreni sparsi, non contigui, di un’entità variabile ma mai grande: da un minimo di 10 pertiche (45 metri² circa) ad un massimo di quattordici campi, con un valore medio che si assestava su blocchi di circa cinque campi (quindi poco più di due ettari)³⁹⁹. Fotografano alla perfezione il generale *status* riscontrabile nelle proprietà muranesi, pochi, significativi casi. In Saccisica, tra il 1325 ed il 1354, un certo Pietrobuono Bonbrazolo fu Ziliolo aveva in concessione da San Cipriano diversi appezzamenti di terra, ciascuno formato al massimo da due/cinque campi, letteralmente sparsi su tutto il territorio di

³⁹⁹ Una visione d’insieme, ricca e particolareggiata, su tutte le proprietà di San Cipriano di Murano concesse in affitto nel Padovano, datata 1354, in ASV, *Mensa Patriarcale*, 99, R64 e 96, B96.

Rosara⁴⁰⁰. Nelle stesse condizioni era il fittavolo Ameto fu Fulcone. Nel 1324, infatti, egli gestiva diverse *pecie* di uno/quattro campi, disseminate in tutta Arzergrande⁴⁰¹. Se ci spostiamo, sempre negli stessi anni, nelle tenute dei monaci muranesi dislocate nelle campagne a nord-est di Padova, osserviamo come la situazione non cambia poi di molto. Nel 1354 i livellari Ognibene e Andrea fu Prosdocimo potevano contare su alcuni lotti di uno/sette campi mai contigui ma, anzi, sparpagliati a maglie larghe rispettivamente a Pianiga e a Caltana⁴⁰².

Tra il 1290 ed il 1350 anche i patrimoni di proprietà dei cenobi di San Giovanni Evangelista di Torcello, di San Lorenzo di Venezia e di San Nicolò di Lido non si discostavano poi di molto da quanto osservato per quelli di San Cipriano. A Piove di Sacco e nelle contermini Campagnola e Corte, infatti, predominava un estremo frazionamento degli appezzamenti di terra in concessione ai livellari monastici. I terreni in questione, infatti, si attestavano su misure comprese fra un minimo di un singolo campo ed un massimo di otto/dodici campi⁴⁰³.

E ancora, simili caratteristiche possiamo riscontrare nei tenimenti di Sant'Ilario o di San Giorgio Maggiore. Lungo tutta la seconda metà del Trecento, quasi la metà dell'intera patrimonialità del cenobio ilariano (non meno di 1200 campi) disseminata irregolarmente nei territori di Cazosana, Borbiago e Trisiegoli, era affittata, di norma, per *pecie* di una consistenza minima di due/tre campi e

⁴⁰⁰ ASV, *Mensa Patriarcale*, 99, R64.

⁴⁰¹ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

⁴⁰² ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96.

⁴⁰³ Per San Giovanni Evangelista di Torcello rimando ai numerosi contratti agrari conervati in ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 4-5 perg.; per San Lorenzo di Venezia, vedi ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII; per San Nicolò di Lido, invece, ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 1290-1300.

massima di quattordici/sedici campi⁴⁰⁴. Nel biennio 1393-1394 pure i beni di San Giorgio Maggiore di Codevigo, Rosara e Melara (580 campi) erano ripartiti in lotti che oscillavano fra uno/cinque campi e dieci/quindici campi⁴⁰⁵.

Non mancarono però monasteri che, superando una dimensione patrimoniale marcata da un'accentuata frammentazione, affittarono ai propri concessionari unità fondiaria ben più ampie e consistenti.

Lungo la prima metà del XIV secolo, infatti, sia Santa Maria delle Vergini di Venezia sia la Ss. Trinità di Brondolo avevano ormai strutturato le rispettive *possessiones* in grossi lotti di terra compatti. Le monache di Santa Maria delle Vergini suddivisero i loro 192 campi gravitanti sul villaggio di Casalserugo in tredici mansi⁴⁰⁶. I religiosi brndolesi invece avevano organizzato i beni di Bagnoli di Sopra in compatti poderi dalle notevoli dimensioni: la loro consistenza oscillava infatti fra i 40 ed i 50 campi. Alcuni contadini del posto (Daniele, Giacomino, Pasquale e Domenico), nel 1339, conducevano addirittura una fattoria formata da numerose case e da ben dieci mansi (non meno di 97 ettari)!⁴⁰⁷.

Intorno al 1360, poi, l'85% delle ampie proprietà del cenobio di Santa Maria della Celestia sparse fra Sant'Angelo di Piove, Campagna Lupia e Vigorovea presentava i caratteri dell'impresa autosufficiente. Questi poderi concessi in affitto a contadini del posto presentavano dimensioni comprese fra i 25 e i 35 campi (non

⁴⁰⁴ Per le affittanze di Cazosana, Borbiago e Trisiegoli, ASV, *S. Gregorio*, 8, *Liber Quartus*, f. 37-40; per quelle di Fiesso, ASV, *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 144-146; 149.

⁴⁰⁵ Su un totale di una cinquantina di livellari, solo in sette potevano contare su appezzamenti di terra che, nel complesso, arrivavano a raggiungere le dimensioni di 30/45 campi. Anche in questi casi però la dispersione era tale che le diverse *pecie* in mano al medesimo conduttore non si trovavano nella medesima località: esse non confinavano infatti mai l'una con l'altra. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 358, fasc. I.

⁴⁰⁶ ASV, *S. Maria delle Vergini di Venezia*, 2, c. S, doc. 1-6.

⁴⁰⁷ BCP, BP 928, f. 119.

mancavano però punte di 50 o 70 campi)⁴⁰⁸ ed erano provvisti di tutte le attrezzature necessarie non solo per la residenza della famiglia di coltivatori ma anche per le loro attività agricole. La casa infatti era corredata da forno, fienile, pozzo, pollaio o porcile. La natura dei terreni era invece promiscua ed accompagnava all'immane parte arativa, quella destinata alle vigne e agli alberi da frutto o ai prati⁴⁰⁹.

Insomma, esempi che ci consegnano l'immagine di proprietà fondiarie fondate su unità di conduzione di base funzionali e razionali il cui fine doveva essere (secondo un *trend* comune alla base della riorganizzazione di svariati complessi patrimoniali tanto laici quanto ecclesiastici di buona parte delle campagne dell'epoca dell'Italia centro-settentrionale)⁴¹⁰ uno solo: integrare al massimo le potenzialità produttive dei suoli alle capacità di lavoro delle famiglie contadine.

Infine, la dinamica gestionale di alcuni enti monastici lagunari non sempre prevedeva l'organizzazione ed il mantenimento di un punto d'appoggio stabile in Terraferma. Soprattutto i monasteri dotati di patrimoni fondiari di dimensioni esigue, spesso limitate ad una cinquantina o al massimo cento campi, non avvertirono alcun bisogno di costruire una casa padronale o altri edifici rurali nelle vicinanze dei rispettivi possedimenti. Molto più semplicemente, questi enti si

⁴⁰⁸ A *Chiusadonega*, Guidotto fu Andrea Verario era concessionario di un podere di 50 campi con casa, forno e pozzo; a Campagna Lupia, Biagio di Menigino da Nogara aveva in gestione un podere di 73 campi con casa, forno, pozzo, porcile; a Vigorovea, Paganino fu Giovanni Burato era titolare di 62 campi con casa, forno, « *teges magna cum pilastris de petra* », pozzo, brolo, orto e pollaio. In tutti questi casi i terreni erano arabili, con prati, alberi e viti. ASV, S. *Maria della Celestia*, A, f. 32-92.

⁴⁰⁹ ASV, S. *Maria della Celestia*, A, f. 32-92.

⁴¹⁰ Su questa tematica rimando, per quanto riguarda le campagne venete, a COLLODO 1995, p. 273-285; COLLODO 1993-1994; CASTAGNETTI 1982, p. 62; VARANINI 1985, p. 105-107; VARANINI 1988c, p. 225; per le campagne dell'Italia centro-settentrionale vedi almeno CHERUBINI 1985, p. 75-77; CHIAPPA MAURI 1990, p. 94-95.

facevano recapitare per via fluviale i raccolti provenienti delle loro terre padovane.

Nel Due e Trecento, ad esempio, i livellari di San Michele in Isola di Murano dotati di beni a Scaltenigo e a Brugine erano obbligati a caricare i canoni sulle « naves in servizio monasterii » attraccate, rispettivamente, al porto di Oriago e « ad ripam Boglionis » o a quella di Pontelongo⁴¹¹. Le rendite di Saonara del cenobio dei Ss. Marco e Cristina di Ammiana giungevano direttamente alla riva di Strà⁴¹². San Lorenzo di Ammiana e Santa Giustina di Venezia invece avevano designato, come punto di raccolta per le derrate provenienti dalle proprietà di Piove di Sacco e di Codevigo, il porto di Lova⁴¹³.

Un discorso analogo ma non del tutto in linea con quanto osservato sin qui, vale pure per le ben più consistenti proprietà di San Zaccaria (circa 230 campi) dislocate fra Corte di Piove di Sacco, Campolongo Maggiore, Campolongo di Liettoli, Vigorovea e Zignano. Come accennato per San Michele in Isola di Murano, Ss. Marco e Cristina di Ammiana, San Lorenzo di Ammiana e Santa Giustina di Venezia, anche gli affittuari di San Zaccaria presenti in queste località mantennero nel tempo come punto di ritrovo prestabilito il porto di Lova. I generi alimentari, una volta giunti in questo sito, erano caricati sulla nave padronale e giungevano, attraverso la laguna, a San Zaccaria⁴¹⁴.

⁴¹¹ ASV, *S. Michele in Isola di Murano*, 3 perg., doc. 332; 356; 358; 431; doc. datato 25 luglio 1272.

⁴¹² ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 2 perg., doc. datati 2 luglio 1237-27 maggio 1362.

⁴¹³ ASV, *S. Maria degli Angeli di Murano*, 12, s. 8; ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, c. XVII.

⁴¹⁴ MODZELEWSKI 1962, p. 68.

Una scelta perseguita con continuità dalle monache lagunari non solo, così come è stato osservato, perché « non conveniva organizzare e mantenere [...] la casa padronale »⁴¹⁵ ma anche considerando che le religiose veneziane potevano già contare su due, sicuri, affidabili e, soprattutto, già pronti depositi per i prodotti agricoli. Lungo il XIII ed il XIV secolo, infatti, San Zaccaria vedeva, al momento del bisogno, nelle residenze dei Capozoli (ossia – come meglio vedremo in seguito – i suoi ‘storici’ amministratori padovani) sia di Corte sia di Padova altrettanti magazzini presso cui stoccare le proprie derrate agricole⁴¹⁶.

Sino ad ora ci siamo limitati alla descrizione della sola organizzazione gestionale ed amministrativa delle aziende fondiarie monastiche. Ma quali soluzioni nel campo della contrattualistica agraria sperimentarono, nel corso del tempo, i religiosi lagunari? Un aspetto che è giunto il momento di indagare in maniera più approfondita.

VIII. La gestione dei beni fondiari: l'evoluzione della contrattualistica agraria

VIII.I - Le primitive scelte di gestione (XII-inizi XIII secolo)

⁴¹⁵ MODZELEWSKI 1962, p. 68.

⁴¹⁶ Per i livellari delle località in questione, almeno tra il 1299 ed il 1374, era ormai una consuetudine portare quanto dovuto a San Zaccaria o al porto di Lova o, appunto, presso le case dei Capozoli. ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 76; 78; 83; 18 perg., doc. 62-70

La tipologia contrattuale agraria utilizzata dagli enti monastici veneziani lungo il XII secolo non si discostò molto da quella in uso, all'epoca, nelle altre aree dell'Italia padana⁴¹⁷.

Fra gli elementi ricorrenti vi erano, infatti, la durata perpetua o ventinovenale con un pagamento di un censo in denaro al momento del rinnovo; il pagamento del fitto doveva avvenire ad una data stabilita altrimenti esso raddoppiava; l'obbligo di lavorare bene la terra e di migliorarne – e non peggiorarne – la condizione⁴¹⁸; la possibilità di cedere il dominio utile a terzi, ma solo appartenenti alla stessa categoria sociale del contraente e abitanti nella medesima località in cui si trovava il bene oggetto del contratto (venivano quindi subito esclusi *milites*, chiese, uomini di masnada, servi e spesso anche cittadini: ossia tutti coloro che, per la loro condizione giuridica o per speciali condizioni o vincoli di carattere sociale, potevano compromettere i diritti del *dominus libelli*)⁴¹⁹.

⁴¹⁷ Ampia è la letteratura sulle caratteristiche della contrattualistica agraria nel XII-primo XIII secolo. In questa sede mi limito a segnalare, poiché offrono un'ottima e dettagliata panoramica, sia a livello storiografico sia esemplificativo, sulla diffusione di questa tipologia pattizia nelle diverse aree dell'Italia centro-settentrionale PANERO 1984, p. 33-38 (con particolare attenzione alla nota 32 p. 33) e CORTONESI 1999, p. 91-95.

⁴¹⁸ I beni di San Zaccaria a Monselice sono un isolato e precoce caso di intervento padronale teso ad indirizzare e favorire la coltivazione e la cura di determinate colture (quasi esclusivamente la vite) e, in generale, la massima valorizzazione dei fondi locati (RIPPE 2003, p. 483; TASINI 2009, doc. 24 p. 36-38; 29 p. 44-46; 34 p. 52-54; 41 p. 61-62; 43 p. 64-65; 72 p. 105-106).

In linea di tendenza però sembrerebbero risultare ancora rare le direttive volute da parte dei proprietari veneziani volte a costringere il beneficiario a tutti quei lavori di miglior agraria che, lungo il XIII secolo – come vedremo –, saranno sempre più minuziosamente elencati al momento della stipula del contratto. Tra i pochi esempi citabili a questo riguardo vediamo nel 1163, San Cipriano di Murano pretendere da due livellari di Cortelà di piantare una vigna sul loro appezzamento di terra (CDP II, doc. 836 p. 113-114); nel 1191, San Giorgio Maggiore richiese ad un suo affittuario di Rosara di costruire una casa e piantare una vigna però solo ed esclusivamente « si alii consortes plantaverint » (ASV, *San Giorgio Maggiore*, 94, proc. 381, doc. 1); nel 1193 infine il monastero di San Secondo ed Erasmo obbligò un livellario di Piove di Sacco a tenere ben recintata la sua terra con siepi e fossati (RIPPE 2003, p. 484).

⁴¹⁹ CAGNIN 1991, p. 330.

Un dato vorrei però porre in evidenza: questa tipologia pattizia ‘classica’ anche se dominata, come detto, da concessioni a lunga o lunghissima durata, non lasciò, magari ad un colonato intraprendente, largo spazio di autonomia ai concessionari e men che meno privò il proprietario del controllo dei fondi e della sua proprietà effettiva. I religiosi veneziani si rivelarono infatti accorti amministratori, abili nel salvaguardare i propri interessi, mantenendo ben saldo il dominio diretto sui loro possesi.

Esemplare, a questo riguardo, l’atteggiamento tenuto dalle monache di San Zaccaria di Venezia, tra la seconda metà del XII secolo ed il primo decennio di quello successivo, tanto verso i livellari monselicensi quanto nei confronti di quelli di Corte di Piove di Sacco.

Lungo questi anni vediamo infatti, a Monselice, i sindaci, i procuratori ed, in generale, tutti gli uomini di San Zaccaria adoperarsi, senza sosta, per portare un vero e proprio, asfissiante, *pressing* sui coltivatori, volto a punire la cattiva lavorazione delle terre; i furti; i danni; le ingiurie agli agenti monastici; la mancata corresponsione di canoni o servizi; i tentativi di appropriarsi tanto dei beni mobili (lenzuola, carri, suppellettili domestiche) quanto di quelli immobili di pertinenza delle religiose veneziane⁴²⁰. Ciò per affermare, senza alcun compromesso, il *proprium* monastico agli occhi dell’intero colonato locale.

⁴²⁰ Terra confiscata *pro malo laborerio* o per trascurati obblighi contrattuali: TASINI 2009, doc. 76 p. 111-112; 80 p. 116-117; 86 p. 124; 116 p. 179-180; 126 p. 179-180; 139 p. 197-198 ; 167 p. 237-238; 179 p. 254-258; 276 p. 403-404. Condanne per mancato abbandono della terra nonostante fosse da tempo scaduto il contratto d’affitto: TASINI 2009, doc. 187 p. 269-270; 201-202 p. 298-300. Condanne per appropriazione indebita di beni monastici: TASINI 2009, doc. 191-195 p. 275-290. Su questo argomento vedi anche BORTOLAMI 1994b, p. 48-50.

Dall'ampia e continuativa documentazione relativa alle proprietà monselicensi di San Zaccaria possiamo estrapolare episodi assolutamente convincenti circa l'attenzione con cui erano vigilati a vista i beni monastici.

Il 27 ottobre del 1200, il sindaco di San Zaccaria, Colomanno, richiese a tale Manente 100 soldi « pro dampno habito et malo laborerio » su un appezzamento di terra concesso a livello. Tale somma non fu mai corrisposta da Manente e, nel dicembre dell'anno successivo, la terra in questione gli fu pignorata con la forza. Nonostante tutto egli, però, non si diede per vinto ed in ogni modo cercò di usufruire ancora delle terre che sino a poco tempo prima erano state di sua pertinenza: nel 1202 infatti suo figlio, Fantino, si appropriò di uno staio di olive. A questo punto, prete Guglielmo, rappresentante legale delle monache portò Fantino a Padova, davanti alle autorità giudiziarie cittadine. Nel palazzo del comune della città euganea il figlio di Manente fu costretto a promettere solennemente di astenersi da ulteriori danneggiamenti alle proprietà monastiche a meno che suo padre non fosse riuscito a dimostrare che « aliquid ius habere in predicta pecia terre ». Con una sentenza inappellabile il 2 marzo 1203, l'appezzamento di terra un tempo lavorato da Manente passò di mano e fu allivellato ad un certo Zambone Tirone⁴²¹.

Per quanto riguarda i beni di Corte, invece, tra l'aprile ed il giugno del 1209, ci imbattiamo in una lunga serie di livellari puniti perché rei di aver manipolato (e molto probabilmente sottratto con l'inganno) i censi in natura spettanti a San

⁴²¹ TASINI 2009, doc. 79 p. 115-116; 84 p. 121; 88 p. 126; 90 p. 128; 103 p. 146; 105 p. 149-150; 110 p. 155-156; 117 p. 166-168.

Zaccaria prima dell'arrivo *in loco* dei partitori monastici e di non aver rispettato le clausole contrattuali a dovere⁴²².

Quanto ai canoni non si può dire che sia esistita una scelta unitaria in materia condivisa dai diversi cenobi lagunari (diversamente da quanto avverrà – come vedremo – lungo il Duecento). Le fonti ci inducono a ritenere che vi fu il ricorso ad una gamma amplissima di combinazioni e scelte differenti basate sulle necessità dei singoli chiostrì. Alcuni enti monastici, come ad esempio San Nicolò di Lido o San Lorenzo di Venezia, si orientarono rispettivamente verso rendite fisse o parziarie in natura⁴²³ mentre, al contrario, il cenobio di Santa Maria della Carità di Venezia sembrerebbe essersi affidato per il pagamento degli affitti essenzialmente a censi in denaro⁴²⁴.

Nel contempo non mancarono monasteri, come San Cipriano o San Zaccaria, che, in questo campo, non adottarono ancora una politica comune ma sperimentarono combinazioni diversificate. I monaci muranesi riscuotevano indistintamente fitti

⁴²² La lista degli uomini coinvolti è composta da Giovanni e Ugolino Capo d'Agnello da Piove, Gogo da Piove, Giacomino di Enrico di Dioniso da Piove, Giovanni di Compagno, Goffredino, Giovanni di Cristina, Giovanni di Enrico Lando, Bartolomeo di Froizo, Pietro e Menico di Planta, Mino di Vaneto, Anzola di Speramorte, Minigino, Enghelfredo, Rolandino di Pietro di Girardo, Pietro di Berta, Ziliolo di Centa, Andruzzo, Gerardo di Baldizone, Leonardo di Bernardo, Nicolò, Bertaldo Patarino.

Per quanto riguarda Ugolino Capo d'Agnello sappiamo che pagò cento soldi « pro dampno vini ». Leonardo, in suo nome e dei fratelli Marco e Marcio, consegnò invece al procuratore di San Zaccaria, 87 soldi per aver interrotto, senza poterlo fare, il contratto di livello che i tre avevano con il monastero veneziano. Per la stessa colpa infine Rolandino di Pietro di Girardo fu obbligato a rendere 10 lire e 29 soldi. ASV, *S. Zaccaria*, 6, doc. 591 e doc. 769; 17 perg., doc. 9.

⁴²³ CDV, *anno 1195*, doc. 4383; GAETA 1959, doc. 58 p. 97-99.

⁴²⁴ Tra il 1198 ed il 1204, questo ente monastico sembrerebbe essersi affidato, quasi esclusivamente, alla richiesta di censi in denaro (20-30 soldi) per le sue terre date in concessione in Saccisica. CDV, *anno 1198*, doc. 4620-4624; *anno 1199*, doc. 4793; ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg., doc. datati 19 maggio 1201; 29 agosto 1201; 3 agosto 1204.

parziari e fissi in cereali⁴²⁵; le monache veneziane pretendevano canoni parziari dai livellari di Monselice⁴²⁶ e predeterminati in natura da quelli di Corte⁴²⁷.

In diversi contratti agrari, almeno sino al primo decennio del XIII secolo, sopravvissero le prestazioni obbligatorie di ‘opere’ (chiaro retaggio delle antiche *corvées* personali del sistema curtense)⁴²⁸ dovute gratuitamente dai coloni ai loro padroni.

Le monache di San Zaccaria, nel periodo compreso fra gli anni ottanta del XII secolo e il 1212, erano solite richiedere ai loro locatari monselicensi periodici lavori (solitamente nella misura di una o due volte l’anno) di zappatura⁴²⁹, di mietitura⁴³⁰ e di potatura delle vigne⁴³¹. Obblighi contrattuali che, in qualche circostanza, potevano essere mutuati con un censo in denaro: Rolando di Cara, infatti, nel 1212 poteva sostituire « unam operam tempore messis » con il pagamento di due soldi⁴³².

Un servizio meno pesante ma pur sempre, dal punto di vista del coltivatore, oneroso era quello dei servizi di trasporto con carri (*carrigia*).

A Monselice, intorno al 1200, ben ventinove coloni dovevano annualmente fornire questa prestazione per conto di San Zaccaria⁴³³.

⁴²⁵ CDP II, doc. 1164 p. 303-304; CDV, *anno 1189*, doc. 3930-3932; ASV, Mensa Patriarcale, 105, doc. 568.

⁴²⁶ MODZELEWSKI 1962, p. 50.

⁴²⁷ CDP II, doc. 643 p. 458; 919 p. 162; 995 p. 204-205; CDV, *anni 1193-1194*, doc. 4100; 4165; *anno 1196*, doc. 4486.

⁴²⁸ Sull’incidenza della *corvée* sull’economia contadina di matrice curtense rimando almeno a CASTAGNETTI 1976, p. 81-89; a PASQUALI 2002a, p. 105-108 e a MONTANARI 1987.

⁴²⁹ TASINI 2009, doc. 10 p. 17-19.

⁴³⁰ TASINI 2009, doc. 113 p. 160-162; 6 p. 758-799.

⁴³¹ TASINI 2009, doc. 9 p. 16-17; 141 p. 199-201.

⁴³² TASINI 2009, doc. 222 p. 326-327.

⁴³³ TASINI 2009, doc. 6 p. 758-799.

Tale servizio è attestato pure in Saccisica. Fra il 1189 ed i primi anni del 1200, i livellari di San Giorgio Maggiore, Marco fratello di Pietro da Calcinara, Pietro di Daniota da Rosara ed Andrea di Garsenda, almeno una volta l'anno erano impegnati, per contratto, a raccogliere la legna da un appezzamento di terra boschivo 'dominicale', posto fra Rosara e Melara, e portarla alle navi « in servizio monasterii »⁴³⁴.

Rimase poi costantemente in vigore, sino a tutto il XIV secolo, presso molti enti veneziani (San Nicolò di Lido⁴³⁵; Ss. Marco e Cristina di Ammiana⁴³⁶; San Zaccaria⁴³⁷; Sant'Angelo di Contorta⁴³⁸; Santa Maria delle Vergini di Venezia⁴³⁹; San Cipriano di Murano⁴⁴⁰) l'obbligo di trasportare il canone in natura sino alla residenza del concedente o in altro luogo prestabilito.

Nelle terre collinari euganee di proprietà dei monaci di San Cipriano di Murano, invece, nel 1163, erano a carico di due livellari di Cortelà (Martino di Vendroso e

⁴³⁴ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 105, proc. 400, doc. 1-4.

⁴³⁵ Ancora nel 1260 alcuni livellari di San Nicolò di Lido di Piove di Sacco dovevano portare sino al porto di Lova i loro redditi. ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datato 9 novembre 1260.

⁴³⁶ Nel 1362, Domenico fu Bartolomeo detto Vixo e Giovanni fu Domenico Rubeo dovevano spostarsi da Saonara e da Vigonovo per portare sino a Strà quanto dovuto all'ente veneziano. ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 2 perg., doc. datati 27 maggio 1362.

⁴³⁷ I livellari di San Zaccaria di Corte, nel 1325, potevano scegliere se consegnare presso il porto di Lova o nella casa padovana dei loro amministratori di fiducia locali, quanto spettava alle monache veneziane. ASV, *S. Zaccaria*, 18 perg., doc datati 12 settembre 1325.

⁴³⁸ Tra 1384 e 1399, le monache lagunari obbligavano Giovanni fu Pietro e Lorenzo fu Domenico a portare da Campagna Lupia sino al porto di Lova i canoni per le terre affittate. ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. II, doc. 48.

⁴³⁹ Nel 1321, i livellari delle monache veneziane dovevano portare sino *in civitate Padue* quanto dovuto come fitto annuale per le terre concesse a Casalsarugo. ASV, *S. Maria delle Vergini di Venezia*, 2, f. S, doc. 1.

⁴⁴⁰ Sino allo scadere del XIV secolo, i livellari di Terranegra e di Cartura dovevano portare, a loro spese, quanto dovuto sino a Padova nella chiesa di Santa Margherita (ASV, *Mensa Patriarcale*, 99, doc datato 10 giugno 1327 e 96, B96). I fittavoli delle proprietà dell'ente ubicate in Saccisica, nei Colli Euganei e nella zona compresa fra Peraga, Campodarsego e Scaltenigo potevano scegliere se consegnare l'affitto sempre presso la suddetta chiesa padovana oppure in altri luoghi prestabiliti (rispettivamente il porto di Lova o le case-deposito di Cortelà e di Pianiga). ASV, *Mensa Patriarcale*, 121, doc. datati 18 maggio 1279 e 25 gennaio 1309; 99, doc. datati 16 novembre 1275-26 novembre 1298; 99, R64; 96, q. 139, f. 15r.

Ubaldo) due generiche opere annuali solo « si quesite fuerint »⁴⁴¹. Le medesime, non meglio definibili, « operas ad id quod sciverint facere » gravavano sugli uomini e sulle donne insediati sulle terre di Monselice ancora una volta di proprietà del monastero di San Zaccaria⁴⁴².

Nel XII secolo, infine, sappiamo che alcuni proprietari veneziani (San Giorgio Maggiore a Roncaiette⁴⁴³; San Zaccaria a Monselice⁴⁴⁴; la Ss. Trinità di Brondolo a Melara⁴⁴⁵) adottarono pure un rapporto di conduzione, all'epoca molto diffuso nel Padovano⁴⁴⁶, conosciuto come « ad fictum villanaticum ». Questa particolare tipologia contrattuale prevedeva una grande variabilità della durata (da qualche mese sino a vent'anni o perpetua); la rendita di prestazioni d'opera; una somma di denaro come tributo; quote parziarie o quantità fisse di prodotti in natura. I beni dati in locazione erano, poi, solitamente costituiti da mansi, non vendibili o alienabili, sui quali il concessionario era obbligato a risiedere⁴⁴⁷.

VIII.II - Il Duecento: un secolo ricco di innovazioni

⁴⁴¹ CDP II, doc. 836 p. 113-114.

⁴⁴² RIPPE 2003, p. 480; TASINI 2009, doc. 17 p. 27-28; 19 p. 30-31; 28 p. 42-44; 38 p. 58-59; 51 p. 74-75; 141 p. 199-201; 155 p. 220-221.

⁴⁴³ Intorno al 1200, a Roncaiette, ben 28 contadini alle dipendenze di San Giorgio Maggiore erano insediati in altrettanti mansi. BORTOLAMI 2001, p. 26.

⁴⁴⁴ Nel 1157, un gruppo di quattordici villani monselicensi sostenevano di detenere diversi appezzamenti di terra *ad vilanaticum* per conto dell'ente veneziano. CASTAGNETTI 1991a, p. 140.

⁴⁴⁵ Nel 1149 un certo Onesto di Baffo aveva in concessione un manso a Melara per conto dell'abate della Ss. Trinità. ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, fasc. XXVI, doc. datato 5 maggio 1149.

⁴⁴⁶ Una precisa e organica disamina sulle diverse locazioni *ad villanaticum* e sulle sue evoluzioni nel Padovano fra XII e primo trentennio del XIII secolo in RIPPE 2003, p. 486-502.

⁴⁴⁷ Per le caratteristiche di queste pattuizioni agrarie nel Veneto medioevale rimando a CASTAGNETTI 1983, p. 53; a CAGNIN 1991, p. 335-336 e a

Esaminando l'evoluzione della contrattualistica agraria dei beni monastici veneziani, a partire dal primo decennio del Duecento, sembrerebbero emergere alcune linee di tendenza evolutive alquanto significative. All'interno dei chiostri lagunari infatti si andò sempre più imponendo l'obbligo di far fruttare a dovere i cospicui investimenti fondiari del recente passato, attraverso forme contrattuali mirate ed adeguate al raggiungimento di un ben preciso scopo: conoscere con precisione quando e quanto rendeva la terra.

Il primo dato rilevante riguarda il quasi esclusivo passaggio, all'incirca tra il 1210 ed il 1220, alla scelta di privilegiare nella riscossione dei canoni la quota fissa in natura⁴⁴⁸. Numerosi cenobi veneziani (fra questi San Cipriano; San Zaccaria; San Giorgio Maggiore; San Salvatore di Venezia; San Lorenzo di Venezia; San Nicolò di Lido; San Giovanni Evangelista di Torcello; Ss. Marco e Cristina di Ammiana; Santa Maria della Carità) si orientarono infatti, in maniera pressochè omogenea, verso la richiesta di censi predeterminati del « bonum frumentum paduanum » ed, in misura nettamente inferiore, di cereali inferiori (miglio, sorgo, segale, panico).

Lo stesso vino, sino ai primi decenni del Trecento, nel territorio Padovano sottoposto, in linea generale, a quote parziarie (il terzo o la metà)⁴⁴⁹, trovò in qualche caso una nuova modalità di richiesta. Se per San Zaccaria il pagamento

⁴⁴⁸ Vorrei segnalare che le corresponsioni in denaro, nel Duecento, non si 'estinsero' improvvisamente ed in maniera definitiva. Esse furono limitate, in linea di massima, agli appezzamenti di terra di piccole dimensioni. San Lorenzo di Venezia, San Nicolò di Lido e San Giovanni Evangelista di Torcello, ad esempio, fra il 1220 ed il 1270, richiesero affitti in moneta su appezzamenti di uno-cinque campi al massimo (ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 39, doc. datati 10 maggio 1220-7 novembre 1265; ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 11 giugno 1222-11 aprile 1260; ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 3 perg., doc. datati 15 gennaio 1238-27 settembre 1271).

⁴⁴⁹ CARRARO 1997, p. LXIV; BORTOLAMI 1978, p. 85.

dei canoni dei vigneti monselicensi fu effettuato, per tutto il Duecento, tramite il *tercium* del totale⁴⁵⁰, vediamo invece i monaci di San Cipriano esigere dai coloni di Boccon e Galzignano quote fisse del prodotto in questione⁴⁵¹.

Insomma, come è stato osservato in merito: « nella loro ricerca del profitto gli abati e i priori veneziani imposero la loro volontà senza sfumature e compromessi »⁴⁵². Del resto frumento, vino e cereali (richiesti mediamente in quantitativi superiori rispetto a quanto preteso dai proprietari padovani)⁴⁵³ potevano essere con estrema facilità ‘girati’ e commerciati, in caso di eccedenze, sul mercato.

Una seconda, importante, novità la notiamo nella durata dei contratti. Sin dagli anni Venti-Trenta del XIII secolo iniziarono a diffondersi con continuità le locazioni *ad certum tempus*.

In questo settore furono senza dubbio ‘pionieri’ i monasteri di San Giovanni Evangelista di Torcello e di San Lorenzo di Venezia.

Il cenobio torcellano già fra il 1230 ed il 1238 di norma impose ai suoi livellari di Piove di Sacco contratti non più ventinovenali o perpetui, come prassi in precedenza, ma di durata compresa fra i 25 ed i 18 anni⁴⁵⁴.

Seguendo una simile strategia, San Lorenzo, sempre a Piove di Sacco, sembrerebbe essersi allontanato, sempre più frequentemente, dalle concessioni «

⁴⁵⁰ MODZELEWSKI 1962, p. 50; 1963-1964, p. 30-34.

⁴⁵¹ Lungo il primo decennio del Duecento, Vivaro, livellario di Galzignano, corrispondeva a San Cipriano ventidue *conchiole* di vino puro all’anno. Verso la fine del secolo, invece, Alfarisio notaio e Antonia fu Giovanni rendevano, per le terre in concessione a Boccon, due carri e tre *vegetes* di vino puro di monte all’anno. ASV, *Mensa Patriarcale*, 124, doc. 24; 121, doc. 13 e 16.

⁴⁵² RIPPE 2003, p. 470.

⁴⁵³ È stato stimato che i Veneziani richiesero mediamente, lungo il XIII secolo, all’incirca 2/3 staia di frumento per campo rispetto all’1,5 voluta dai Padovani. RIPPE 2003, p. 471-472.

⁴⁵⁴ ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 2 perg., doc. datati 13 dicembre 1230-15 gennaio 1238.

ad *fictum perpetuum* » per avvicinarsi a nuove scadenze più limitate: tra il 1228 ed il 1258 ritroviamo diversi casi di appezzamenti di terra locati a coloni locali per vent'anni⁴⁵⁵.

Rapidamente, questi primi tentativi di 'aggiornare' la durata delle pattuizioni agrarie secondo criteri temporali più vantaggiosi per i proprietari, trovarono un'ampia generalizzazione.

Intorno agli anni Sessanta-Settanta, questo processo sembra infatti che fosse ormai giunto ad una 'svolta' decisiva. Tanto enti dotati di consistenti patrimoni come San Giovanni Evangelista di Torcello⁴⁵⁶, San Giorgio Maggiore⁴⁵⁷, San Nicolò di Lido⁴⁵⁸ e San Lorenzo di Venezia⁴⁵⁹, quanto cenobi provvisti di beni fondiari più limitati quali, ad esempio, Santa Maria della Carità⁴⁶⁰, Sant'Angelo di Ammiana⁴⁶¹ o San Michele di Murano⁴⁶² si orientarono in maniera decisa e

⁴⁵⁵ ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII, doc. datati 16 luglio 1228-8 agosto 1256.

⁴⁵⁶ Tra il 1260 ed il 1290, i beni dell'ente sparsi fra Piove di Sacco, Brugine e Vigorova furono amministrati attraverso l'utilizzo di contratti della durata compresa fra gli undici e i quindici anni. ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 3 perg., doc. datati 1265-1274; 4 perg., doc. datati 1275-1290.

⁴⁵⁷ Tra il 1270 ed il 1300 tanto i patrimoni fondiari in Saccisica quanto quelli di Vigodarzere erano retti, nella quasi totalità dei casi, con contratti con scadenza compresa fra i dieci ed i quindici anni. Per i beni di Codevigo-Melara-Rosara, ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 91, proc. 372, doc. 8; 9; 15; 104, proc. 392, doc. 17-38. Per le patrimonialità di Vigodarzere, ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 107, proc. 412, doc. 1-14b; ASP, *Diplomatico*, 23, doc. 3161.

⁴⁵⁸ Nel periodo compreso fra il 1258 ed il 1280, divenne di uso corrente, per i livellari di Corte, il contratto con scadenza quindicennale. Successivamente, fra il 1280 ed il 1290, iniziò a comparire con una certa frequenza anche la concessione in affitto quinquennale. ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 1258-1291.

⁴⁵⁹ Tra il 1275 ed il 1300 le terre di Piove di Sacco erano locate dalle monache veneziane con contratti della durata di dieci anni. ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII, doc. datati 1275-1300.

⁴⁶⁰ Nel 1271 due-terzi delle proprietà di Santa Maria della Carità a Piove di Sacco erano allivellate con un contratto con scadenza al termine di dodici anni. ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg., doc. datato 7 luglio 1271.

⁴⁶¹ Tra il 1270 ed il 1300 le badesse veneziane locarono i loro beni a San Siro con contratti che prevedevano la propria scadenza ogni dodici anni. ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 75; ASP, *Diplomatico*, 29, doc. 3749.

⁴⁶² I beni dell'ente muranese a Brugine erano, nel 1272, concessi per una durata unidicennale. ASV, *S. Michele di Murano*, 3 perg., doc. datato 25 luglio 1272.

diffusa verso l'utilizzo di una durata dei contratti compresa fra i dieci-quindici anni.

Non mancarono però casi di monasteri meno inclini ai cambiamenti e quindi più 'conservatori'. San Cipriano di Murano e San Zaccaria di Venezia, infatti, ancora per tutto il XIII secolo, pur lasciando un qualche - decisamente minoritario - spazio ad affitti decennali o addirittura quinquennali, rimasero ancorati alla 'vecchia' contrattualistica con scadenza lunga⁴⁶³. I monaci muranesi, addirittura, mantennero ben in vita, all'interno di queste pattuizioni agrarie, antichi echi del vocabolario di matrice 'curtense': sino al 1317 non persero l'abitudine di obbligare il colonato a 'opere' obbligatorie da prestare sulle terre dominicali di Pianiga!⁴⁶⁴

Un dato poi colpisce: sembrerebbe che i proprietari veneziani, in alcuni casi, abbiano utilizzato, una speciale politica 'elastica' in merito alla posizione contributiva dei dipendenti. In linea di massima possiamo osservare che se veniva ribassata la durata del contratto, l'affitto rimaneva inalterato. Una scelta apparentemente opposta si verificava, invece, se la scadenza permaneva stabile: ciò portava ad un ritocco del canone da corrispondere. Provando a confrontare, quando possibile, i fitti ricavati da analoghi fondi siti nelle medesime località e osservando il comportamento contrattuale tenuto, in anni differenti, da alcuni enti veneziani, si arriverebbe ad una probabile conferma di tale supposizione.

⁴⁶³ RIPPE 2003, p. 817-821.

⁴⁶⁴ Nel 1317, sedici livellari (Pietro, Antonio, Vitale fu Giovanni, Lazzaro da Canton Rivale, Giacomo, Giovanni, Viviano, Pietro, Artù, Martino e Figliastro fu Pietro Longo, Menico fu Aproino, Giacomo di Floriano, Belleto, Enrighetto, Bergolo) erano ancora costretti a portare da una a tre 'opere' annuali per la manutenzione della terra e della *domus* dominicale di San Cipriano a Pianiga. ASV, *Mensa Patriarcale*, 117, doc. S335.

Nel 1258 e nel 1265 Giovanni Salione e Pasquale Rosso avevano in concessione una ventina di campi arabili a Corte di Piove di Sacco per conto del monastero di San Nicolò di Lido. Entrambi titolari di un contratto con scadenza quindicennale, dovevano rendere sei moggia di frumento⁴⁶⁵. Una ventina d'anni dopo (tra il 1288 ed il 1291), sempre per una simile tipologia di terreni nella stessa località, sei affittuari del cenobio del Lido corrispondevano praticamente la medesima quantità di frumento (sette moggia), essendo però titolari di contratti con scadenza ogni cinque anni⁴⁶⁶.

A Piove di Sacco, tale Menico di Giuliano Scampej, per una trentina di campi consegnava, nel 1274, dodici moggia di frumento alle monache di San Lorenzo di Venezia. Su di lui, fra il 1295 ed il 1300, gravava il medesimo canone in natura nonostante il suo contratto si fosse ridotto dai dieci anni iniziali ai cinque finali⁴⁶⁷. Infine ecco il caso dell'ente monastico dei Ss. Marco e Cristina di Ammiana.

Nel 1237 Giacomino di Ugolino Dedolo aveva in concessione dalle religiose veneziane, per sei moggia di frumento, circa trenta campi a Vigonovo in località *Villamora*. La scadenza del contratto era ventinovenale. Nel 1362, Giovanni fu Domenico Rosso era locatario per una medesima tipologia di terreni sempre a *Villamora*, in cambio di un fitto praticamente identico (sette moggia) a quello di più di centoventi anni prima ma con scadenza ogni cinque anni⁴⁶⁸.

Contrariamente a quanto visto sinora, se al momento del rinnovo il contratto permaneva invariato nella sua durata di scadenza, era il canone ad essere, in linea

⁴⁶⁵ ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 24 febbraio 1258 e 2 maggio 1260.

⁴⁶⁶ ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 23 marzo 1288-8 luglio 1291.

⁴⁶⁷ ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII, doc. datati 10 febbraio 1274; 11 ottobre 1295 e 30 settembre 1300.

⁴⁶⁸ ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 2 perg., doc. datati 2 luglio 1237 e 27 maggio 1362

generale, modificato. Un tale criterio fu infatti adottato da diversi enti monastici quali, ad esempio San Zaccaria a Corte e a Ronciette⁴⁶⁹; Sant'Angelo di Ammiana a San Siro⁴⁷⁰; San Giovanni Evangelista di Torcello a Piove di Sacco⁴⁷¹ e San Lorenzo di Venezia a Campagnola⁴⁷².

Accanto a tutti questi continui ritocchi dei rapporti pattizi, contemporaneamente, assistiamo ad una crescita, sempre più stringente e minuziosa, degli obblighi contrattuali volti a sorvegliare con attenzione il lavoro contadino, l'andamento delle sistemazioni colturali e tutti gli aspetti inerenti alla gestione delle proprietà. I veneziani non si limitarono a segnalare solo le normali, e onnipresenti, direttive di « bene et diligenter arare, laborare et non peiorare » il fondo locato. Ai livellari erano infatti imposte tutta una serie di imposizioni ben

⁴⁶⁹ Tra il 1269 ed il 1325, la famiglia Gogo, come canone d'affitto per la terra di Corte, rese alle monache di San Zaccaria (avendo come base stabile un contratto con scadenza ventinovenale) dapprima un censo in natura (cresciuto da due staia di frumento annuali sino a cinque) quindi uno in denaro (tre lire in principio, quattro nell'ultimo affitto disponibile del 1325) (ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 60; 76; 78; 83; 18 perg., doc. 25). Nel 1299, Antonio Capozoli, al momento di rinnovare il contratto per una trentina di campi a Corte concessi ancora per ventinove anni, si impegnava a rendere a San Zaccaria non più trenta staia di frumento ma quarantaquattro (ASV, *S. Zaccaria*, 18 perg., doc. 1). Passando a Ronciette, vediamo, nel 1258, Bastiano e Biagio subentrare a Giovanni e alla sua famiglia nell'usufrutto di ventotto campi in questa località. Per i nuovi locatari la durata dell'affitto rimase ventinovenale ma il canone si 'aggiornava', passando dalle vecchie tre staia fra frumento e ceci alle dodici staia sempre dei medesimi prodotti. ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 46; 51.

⁴⁷⁰ Nel 1279, Adalgerio fu Bennato per 28 campi in affitto per 12 anni a S. Siro, doveva corrispondere sette moggia di frumento. Nel 1295, il contratto gli fu rinnovato, sempre per la medesima durata, ma in cambio era previsto un canone sempre in natura ma, questa volta, in un determinato quantitativo di lino. ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 75; ASP, *Diplomatico*, 29, doc. 3749.

⁴⁷¹ Pasquale fu Facino, nel 1290, per un appezzamento di terra a *Fossalunga* affittatogli per una durata di cinque anni, consegnava 12 moggia e mezza di frumento all'anno. Nel 1309 era ancora titolare del medesimo bene e dello stesso contratto con scadenza quinquennale ma, questa volta, doveva rendere al monastero torcellano 17 moggia e mezzo di frumento ogni anno. ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 4 perg., doc. datato 29 ottobre 1290; 5 perg., doc. datato 25 luglio 1309.

⁴⁷² Tra il 1295 ed il 1300, Menico di Giuliano Scampej, ebbe in concessione dalle monache veneziane una trentina di campi in questa località Campagnola. Il primo contratto gli fu concesso in cambio di quattro staia di frumento mentre il secondo per dieci moggia di frumento. ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII, doc. datati 11 ottobre 1295 e 30 settembre 1300.

precise quali, ad esempio, piantare un numero predefinito di salici o viti e a custodirle con attenzione⁴⁷³; curare la manutenzione o il nuovo scavo di fossati sui confini dei campi⁴⁷⁴; permutare, secondo precise volontà padronali, le colture da una stagione all'altra⁴⁷⁵; corrispondere metà del raccolto - e non una quota fissa - nell'eventualità di un cattivo raccolto causato da condizioni atmosferiche avverse⁴⁷⁶; non tagliare la legna e le piante senza autorizzazione⁴⁷⁷; consegnare del denaro nel caso decidessero di seminare i campi con sementi differenti rispetto a quelle concordate⁴⁷⁸; prestare la massima cautela nel « mantenere » il

⁴⁷³ Esempi, compresi tra il 1257 ed il 1300, per San Giorgio Maggiore a Codevigo in ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 358, doc. 1 e 104, proc. 392, doc. 17-38. Per San Zaccaria a Corte in ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 51-66. Per Santa Giustina di Venezia a Codevigo in ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, c. XXVIII. Per San Cipriano a Conche, ASV, *Mensa Patriarcale*, 110, doc. R811.

⁴⁷⁴ A tali obblighi erano sottoposti sia i livellari di Santa Giustina di Venezia a Codevigo sia quelli di Sant'Angelo di Ammiana a San Siro. Rispettivamente ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, c. XVII; ASP, *Diplomatico*, 29, doc. 3749.

⁴⁷⁵ Nella seconda metà del XIV secolo, i contratti concessi dalle monache veneziane di Santa Maria delle Vergini ai loro livellari di Casalsèrugo prevedevano che le terre qui coltivate a fagioli con l'occhio potessero essere piantate a ceci se le religiose veneziane avessero manifestato tale preferenza. ASV, *S. Maria delle Vergini di Venezia*, 2, f. S, doc. 6

⁴⁷⁶ Nel 1271, Zambonetto e Alberto da Campolongo Maggiore e Pasquale fu Guicemanno da Bojon, livellari di Santa Maria della Carità a Piove di Sacco, dovevano consegnare metà dell'intero raccolto nel caso « tempesta tempestaverit » (ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg., doc. datato 7 luglio 1271). Tali condizioni risultano, tra l'altro, essere meno favorevoli rispetto a quelle espresse in analoghi contratti *ad fictum* di diverse aree geografiche: nel Vercellese o nel Vogherese, ad esempio, il concessionario, in caso di guerra o tempesta, non pagava al suo padrone alcun canone o, al massimo, un terzo dell'intero raccolto (PANERO 1984, p. 41; DE ANGELIS CAPPABIANCA 2003, p. 280). Un ulteriore dato a conferma della sempre forte preoccupazione dei proprietari veneziani di avere a disposizione un raccolto accettabile e sicuro anche nei periodi in cui avrebbe potuto mancare a causa di imprevedibili calamità naturali.

⁴⁷⁷ Nel 1258, Guidone, livellario di San Giorgio Maggiore a Roncaiette non aveva la facoltà di tagliare la legna sulla terra che qui aveva in concessione (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 358, doc. 1). Nel 1277, Alberto fu Giacomo, affittuario sempre di San Giorgio ma a Vigodarzere, non poteva « incidere de arboribus fructiferis et infructiferis nec incidi facere nec scalfacere malo modo » (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 107, proc. 412, doc. 4). Analogo veto vigeva, nel 1285, su alcuni beni concessi in affitto da San Salvatore di Venezia a Brugine. ASP, *Diplomatico*, 23, doc. 3147.

⁴⁷⁸ ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 2, doc. 158.

frumento⁴⁷⁹; costruire edifici sui terreni locati ed abitarvi, con tutta la famiglia, per buona parte dell'anno⁴⁸⁰.

Considerando che le spese per il concime, gli attrezzi da lavoro o le sementi erano, di norma, affidate ai conduttori⁴⁸¹, si può ben comprendere come tali, precise, direttive garantissero, senza particolari anticipi di capitale da parte del padrone, una discreta crescita del valore e della redditività dei possessi monastici. La spiccata sensibilità veneziana per gli affari era, insomma, ben presente anche all'interno dei chiostri lagunari: pure per questi particolari proprietari fondiari la terra doveva connotarsi inevitabilmente come uno « strumento di profitto »⁴⁸².

Infine, ritornando brevemente alla tipologia dei patti agrari, una clausola comune ed in linea di massima presente nella quasi totalità dei nostri contratti era quella dei dati, per così dire, 'appendizi' degli stessi. Come sorta di omaggio dovuto ai proprietari dei terreni, gli affittuari dovevano consegnare, durante le diverse festività cristiane (Santa Giustina, Ognissanti, Pasqua, Santo Stefano o

⁴⁷⁹ Obbligo manifestato, lungo la seconda metà del XIII secolo, da San Giorgio Maggiore ai livellari di Vigodarzere. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 107, proc. 421.

⁴⁸⁰ Nel 1258, Bastiano e Biagio di Marco e Nicolò fu Odorico del Prete e suo fratello Patavino, livellari di San Zaccaria a Ronciette, dovevano costruire sul fondo affittato un casamento, dove voleva la badessa, per ospitarla con ogni onore in caso di sua visita. Lo stesso immobile doveva essere obbligatoriamente abitato per tutto l'anno da uno dei figli o da un altro consanguineo dei locatari. ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 51-52 e 72. Simili imposizioni si ritrovano pure a Rosara per affittuari di San Giorgio Maggiore. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 94, proc. 381, doc. 1.

⁴⁸¹ Fra i pochi oneri a carico del proprietario ritroviamo quelli di ristrutturare, a proprie spese, beni danneggiati esclusivamente in cause eccezionali. Intorno agli anni Novanta del Duecento vediamo infatti frate Zannino da Brescia, canovario di Santa Maria dei Crociferi di Venezia, anticipare a Martinello da Bosco di Sacco sedici lire per ricostruire la copertura della sua casa distrutta da un forte vento. ASP, *Diplomatico*, 37, doc. 4412.

⁴⁸² Questa espressione è mutuata da MONTANARI 1981, p. 53.

Natale) varie onoranze (spalle di porco, focacce, galline, uova, capretti, oche, polli) ed una somma in denaro « pro colta » una volta l'anno⁴⁸³.

Le considerazioni sin qui esposte ci lasciano intravedere come in materia contrattuale, già lungo il XIII secolo, i proprietari veneziani non seguirono, in linea di massima, regole tradizionali o prestabilite. Al contrario, in questo specifico campo, essi, ben diversamente dai criteri gestionali adottati, ad esempio, nelle lontane proprietà cretesi⁴⁸⁴, seppero amministrare le loro tenute nel Padovano con notevole flessibilità e volontà innovativa avulsa dal collaudato *trend* locale. Basti pensare che, in merito, non solo gli enti ecclesiastici padovani rimasero legati al livello a scadenza ventinovenale ancora per buona parte del XIV secolo⁴⁸⁵ ma pure quelli trevigiani e veronesi generalizzarono, in maniera diffusa ma non ancora sistematica, l'uso delle locazione di breve periodo solo a partire dal primo Trecento⁴⁸⁶.

⁴⁸³ Sulla diffusa presenza di queste medesime clausole all'interno dell'intera contrattualistica agraria padovana duecentesca vedi RIPPE 2003, p. 472-480.

⁴⁸⁴ In un recente studio sulla proprietà ecclesiastica veneziana in Romania, Ermanno Orlando ha dimostrato come « l'intera politica contrattuale delle dipendenze ecclesiastiche veneziane nell'isola di Creta » fu caratterizzata dall'utilizzo, per tutto il XIII e buona parte del XIV secolo, « di concessioni a lunga o lunghissima scadenza [...] con diritto di rinnovo, che se esentava la proprietà ecclesiastica da spese di gestione e dai fastidi della conduzione, tuttavia, a lungo andare, aveva provocato la perdita di molti beni delle case religiose veneziane ». ORLANDO 2005, p. 93-105.

⁴⁸⁵ Sulla diffusa e generale preferenza accordata, per buona parte del Trecento, al livello ventinovenale (nonostante si registrino diversi tentativi di ricorrere al contratto d'affitto con scadenza decennale o quinquennale) da parte di enti monastici e religiosi cittadini come Santo Stefano, San Pietro, Sant'Agata o la congregazione dei parroci vedi RIPPE 2003, p. 811-812; CARRARO 1997, p. LXV; RIGON 1988, p. 203-204. Per un grande cenobio del territorio quale Santa Maria di Praglia, vedi invece BORTOLAMI 1999, p. 247; p. 252-254. All'interno di questo panorama è interessante il caso del monastero di San Giacomo di Monselice che, invece, adottò come scelta preferenziale, sin dai primi anni del XIV secolo, contratti a breve scadenza (cinque anni) allontanandosi in linea di massima definitivamente dal contratto a scadenza ventinovenale. RIGON 1972, p. 86.

⁴⁸⁶ Per il Trevigiano vedi CAGNIN 1991, p. 336-342; per il Veronese, rimando a CASTAGNETTI 1980, p. 102-104 e a CASTAGNETTI 1982, p. 62. Sempre per il territorio Veronese il Varanini osserva che, in numerosi patrimoni privati, la contrattualistica agraria di breve

Senza dubbio avere alle spalle un mercato potente e recettivo come quello realtino, in grado di commercializzare con estrema facilità qualsiasi tipo di eccedenza alimentare, rappresentò per monache e monaci lagunari un formidabile stimolo ad adottare, con lungimirante anticipo, patti agrari ‘moderni’ disancorati da arcaiche consuetudini.

VIII.III - L’*affictum* nel secolo XIV

La proprietà veneziana, nel corso del Trecento, confermò, in linea di massima, in materia contrattualistica le scelte espresse nel secolo precedente.

La durata dei contratti *ad certum tempus* scese sino a stabilizzarsi intorno ai tre-cinque anni che risultò, senza dubbio, il periodo maggiormente ricorrente per la validità dei contratti.

Durata dei contratti agrari di alcuni enti monastici veneziani nel XIV secolo⁴⁸⁷

	1 anno	3 anni	5 anni
Santa Giustina di Venezia			x
Ss. Marco e Cristina di Ammiana			x

durata si diffuse con sistematicità solo a partire dal Quattrocento. VARANINI 1982, p. 188-199.

⁴⁸⁷ Fonti (rispettivamente per ente monastico citato): ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall’Archivio di Stato di Padova*, 2, cart. XXVIII; ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 1 perg., doc. datati 27 giugno 1305-27 maggio 1362; ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII, doc. datati 30 settembre 1300-6 maggio 1346; ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. II; ASV, *S. Maria delle Vergini di Venezia*, 2, fasc. S, doc. 1-13; ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 4 perg., doc. datati 1300-1308; 5 perg.; ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 319; 85, proc. 358, fasc. 1.

San Lorenzo di Venezia			x
Sant'Angelo di Contorta			x
Santa Maria delle Vergini		x	x
San Giovanni Evangelista di Torcello	x		x
San Giorgio Maggiore	x		x

Persino un cenobio, come San Cipriano, ‘fedele’ all’ormai desueto livello ventinovenale, finì, a partire dagli anni Sessanta del secolo, per introdurre, tanto nella conduzione dei beni in Saccisica quanto in quelli dislocati all’interno dell’area Pianiga-Caltana-Mellaredo-Peraga, con buona continuità, affitti di cinque-nove anni al massimo⁴⁸⁸.

Per quanto riguarda la riscossione dei canoni continuò a prevalere, in linea di massima, la richiesta di un censo predeterminato in natura. Porre l’accento sulla certezza di precisi introiti (ancora una volta come in passato, in frumento, cereali e vino) si segnalò come tratto dominante e, tutto sommato, vincente. Lungo il XIV secolo, infatti, i Veneziani riuscirono ad ottenere, rispetto ai Padovani, così come nel secolo precedente, affitti sempre più alti e vantaggiosi: sei staia di frumento al campo invece di tre nel primo Trecento; quattro-cinque contro due-tre nella seconda metà del secolo⁴⁸⁹.

⁴⁸⁸ ASV, *Mensa Patriarcale*, 105, s. 6; 117, doc. S267; S271; S283; S286; S288; S290; S294; S296; S298; S300; S302 e doc. datati 1° giugno 1360 e 18 ottobre 1365.

⁴⁸⁹ Tale stima è tratta da LING 1988, p. 315.

Questa omogeneità di fondo, lasciò spazio però anche ad alcune ‘variazioni sul tema’.

Tra il 1308 ed il 1318, San Giovanni Evangelista di Torcello e San Lorenzo di Venezia si affidarono, soprattutto, ad affitti in denaro per poi ritornare, quasi esclusivamente, a quelli in natura⁴⁹⁰. Scelte, queste, dettate, molto probabilmente, più che da ragioni economiche, dall’evoluzione della vita politica contemporanea. Nel 1308, Venezia, in seguito al tentativo di conquistare militarmente Ferrara, fu colpita dall’interdetto papale (revocato solo nel 1311), vedendosi di fatto privata di ogni diritto-privilegio su tutti gli interessi commerciali e fondiari gestiti in Terraferma⁴⁹¹. Sino al 1318, poi, le stesse istituzioni comunali padovane, lacerate da forti divisioni e da un alto tasso di conflittualità intestina⁴⁹², agli occhi delle religiose lagunari non dovevano essere in grado di garantire a dovere eventuali danni subiti nel prelievo e nel trasporto verso Venezia di derrate alimentari.

Questi fattori esterni, forse, resero più gestibile per le monache veneziane affitti sicuri e con una maggiore tranquillità amministrabili come quelli in denaro, rispetto ad un profitto in generi sempre più incerto da percepire.

San Zaccaria si affidò invece, lungo gli anni Venti e Cinquanta, in diverse riprese, tanto a Monselice quanto a Corte, a svariate alternative in materia, intervallando

⁴⁹⁰ Per San Lorenzo: ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, fasc. XXIII, doc. datati 23 ottobre 1312 e i diversi contratti rinnovati il 10 ottobre 1316. Per il monastero torcellano: ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 5 perg., doc. 58; 60; 64; doc. datati 21 luglio 1312; 17 novembre 1312; 26 gennaio 1313; 16 marzo 1315; 20 luglio 1317.

⁴⁹¹ Sulla guerra di Ferrara, rimando a SORANZO 1905 e a VARANINI 1997, p. 173-175.

⁴⁹² HYDE 1985, p. 223-246; BORTOLAMI 2009, p. 149-152.

richieste ai propri affittuari di quote fisse o parziarie in natura a pagamenti in moneta⁴⁹³.

Il caso di San Cipriano infine sembrerebbe avere una sua specifica unicità.

L'ente muranese infatti perseguì, lungo buona parte del XIV secolo, una ben precisa strategia amministrativa. I monaci lagunari limitarono la richiesta di canoni in cereali ai poco più di 600 campi sparsi in Saccisica⁴⁹⁴ e si affidarono ai censi in moneta per quanto riguarda i beni afferenti all'altro grande bacino d'utenza delle sue proprietà padovane: quelli compresi nell'area del graticolato romano⁴⁹⁵. Questo *trend* si interruppe però a partire dalla fine degli anni Cinquanta del Trecento, con la generale introduzione, pure per quest'ultime proprietà, dei canoni in frumento sia in quantità predeterminate sia parziarie⁴⁹⁶.

Molteplici possono essere le spiegazioni per un così improvviso ed irreversibile cambiamento di rotta.

Le rendite in denaro, sempre passibili di svalutazione ed inflazione, forse si erano ormai dimostrate sempre meno redditizie e non più perseguibili anche per un ente, come visto, poco incline ai cambiamenti. Ma è possibile anche che questa precisa scelta gestionale, condivisa tra l'altro, negli stessi anni, da San Zaccaria a Monselice sia la cartina di tornasole di un « forte incremento di produzione nel corso di una ripresa agricola dopo la depressione produttiva causata dalla peste »⁴⁹⁷ che rese a dir poco obbligatorio ed estremamente vantaggioso un tale

⁴⁹³ MODZELEWSKI 1963-1964, p. 31-41; LING 1988, p. 315.

⁴⁹⁴ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, q. 139, f. 1-10.

⁴⁹⁵ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, doc. B96;117, doc. S256.

⁴⁹⁶ ASV, *Mensa Patriarcale*, 105, s. 6; 117, doc. S267; S271; S283; S286; S288; S290; S294; S296; S298; S300; S302 e doc. datati 1° giugno 1360 e 18 ottobre 1365.

⁴⁹⁷ MODZELEWSKI 1963-1964, p. 40.

cambiamento. Nel valutare variazioni del genere vanno comunque tenute sempre presente le esigenze peculiari della stessa politica annonaria veneziana. Proprio in questi anni osserviamo come Venezia, anche in seguito ad alcune significative flessioni delle importazioni cerealicole levantine, iniziò a controllare in maniera sempre più stretta e capillare la produzione granaria nel vicino Trevigiano (distretto al momento entrato nell'orbita dello Stato marciano) al fine di ottenere dalla Terraferma ciò che il Levante non poteva più garantire⁴⁹⁸. Insomma, i monaci muranesi, sino a quel momento, non obbligati per il solo autoconsumo a richiedere rendite in frumento da tutte le loro proprietà fondiarie, sarebbero stati spinti a nuove scelte pur di rifornire, attraverso un modesto ma certo e regolare contributo cerealicolo, un mercato come quello realtino affamato di derrate alimentari, soprattutto in un frangente di momentanea crisi⁴⁹⁹.

Lungo il XIV secolo, la proprietà monastica veneziana, in linea generale, non maturò o sperimentò nuove, incisive, innovazioni della struttura pattizia agraria. Non a caso molto raramente ci imbattiamo in forme di affidamento del bestiame o forniture delle sementi, contestuali o parallele al patto agrario, che implicassero da un lato maggiori esborsi di capitale e un più alto tasso di coinvolgimento da parte della proprietà lagunare alle spese necessarie per la conduzione del fondo ma dall'altro un probabile aumento della capacità contadina di lavorare lo stesso, aumentandone, di conseguenza rese e redditività⁵⁰⁰.

⁴⁹⁸ Su tale problematica, PIGOZZO 2007, p. 74-81.

⁴⁹⁹ Sulle cause e sugli effetti della sfavorevole congiuntura economica che colpì Venezia tra il 1343 ed il 1352, vedi LUZZATTO 1979; MUELLER 1979; STAHL 2000, p. 55-60.

⁵⁰⁰ Nel 1313 una livellaria di San Cipriano, Maria da Arzergrande, ricevette dai monaci muranesi una vacca chiara, un vitello e una vitella in cambio di 24 lire da consegnare nel giro di quattro anni. ASV, *Mensa Patriarcale*, 106, doc. datato 12 febbraio 1313.

Il Trecento si caratterizzò quindi, in questo campo, come un secolo di relativa stabilità, di sfruttamento e mantenimento di favorevoli equilibri raggiunti, come visto, grazie alla ricerca di patti agrari innovativi sperimentata - e generalmente trovata - già nel corso del Duecento. I religiosi veneziani, insomma, non sentirono la necessità di porre le basi per eventuali trasformazioni che spingessero in modo concreto l'affittanza a quota fissa in natura verso una contrattualistica magari più vicina a quella di stampo mezzadrile propria dell'area fiorentina e toscana in generale⁵⁰¹.

Un dato ora resta da analizzare in maniera più approfondita: quali e quanti erano i prodotti che ogni anno partivano dalle proprietà fondiarie venete in terra euganea alla volta di Venezia.

IX. « Et questo è fatto acciò la terra sia in abondantia »: *un fiume di risorse materiali e di derrate agricole alla volta di Venezia*

IX.I – I cereali

Come accennato *en passant* in precedenza le contribuzioni in natura richieste dai proprietari veneziani si orientarono in maniera netta ed evidente

Fra 1341 e 1384, a Campagna Lupia, le monache di Sant'Angelo di Contorta stipularono almeno quattro contratti di *soccida* che prevedevano l'affidamento, questa volta, di buoi a locali. ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3 perg., doc. 12, 13, 18 e 1684.

⁵⁰¹ Sulla mezzadria toscana esiste una bibliografia eccezionalmente vasta. In questa sede, solo per inquadrare tale fenomeno, mi limito a rinviare a CHERUBINI 1991, p. 189-207; CORTONESI 1995, p. 21-66; SALVESTRINI 1998, p. 153-167.

verso un ben preciso prodotto. Mi riferisco alla materia prima che si affermò nel corso del basso medioevo sempre più come base essenziale, per tutti i ceti sociali, della panificazione e delle scorte alimentari, ossia il frumento⁵⁰².

La predilezione per questo nobile cereale trova infatti conferma non solo nelle rendite percepite dai numerosi enti veneti detentori di più o meno ampie *possessiones* dislocate nelle diverse località del territorio di Piove di Sacco (cioè quel famoso « granaro de Lombardia »⁵⁰³ noto nel medioevo per la sua abbondanza e opulenza di messi) ma anche in altre aree del contado euganeo. Basti dire che, solo per portare alcuni eloquenti esempi, San Giorgio Maggiore attingeva ogni anno consistenti rendite granarie dalle ampie *tenures* ubicate a Vigodarzere e Ronciette⁵⁰⁴; San Lorenzo di Venezia e San Giorgio in Alga da quelle di Vigodarzere e Bovolenta⁵⁰⁵; Sant'Angelo di Ammiana dalla Mandria e da San Siro⁵⁰⁶; San Zaccaria da Monselice e Ronciette⁵⁰⁷; San Michele in Isola di Murano, Santa Maria delle Vergini di Venezia e Sant'Ilario da Casalserugo, Scaltenigo e Fiesso⁵⁰⁸.

Una rendita, tra l'altro, resa ancor più appetibile poiché, all'epoca, il grano coltivato nelle campagne di Padova era considerato di indiscutibile qualità e, quindi, di alto pregio economico. Agli occhi dei Veneziani, infatti, in una speciale

⁵⁰² Sulla diffusione del grano come base fondante dell'alimentazione quotidiana nel corso del basso medioevo rimando a CORTONESI 2002, p. 194-198; CHERUBINI 1985, p. 83-84; HUNDSHICHLER 1993, p. 82-85; PINTO 1982, p. 93-116; PINTO 2005, p. 35-36.

⁵⁰³ GATARI 1909, p. 546.

⁵⁰⁴ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 107, proc. 421, doc. 1-14b e 81, proc. 317A, doc. 84.

⁵⁰⁵ Per San Lorenzo: ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 17, doc. datato 1275; per San Giorgio in Alga: ASP, *Notarile*, 258, f. 135.

⁵⁰⁶ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 72a; doc. 75; ASP, *Diplomatico*, 29, doc. 3749.

⁵⁰⁷ MODZELEWSKI 1963-1964, p. 39-48; ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 51-52; 46; 66; 70-72.

⁵⁰⁸ Rispettivamente *S. Michele in Isola di Murano*, 3 perg., doc. CCCXLVIII; *S. Maria delle Vergini di Venezia*, *Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 2, c. S; *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 136 e 144.

classificazione dei frumenti provenienti dalla Terraferma, ancora in avanzato Quattrocento, quello padovano era considerato senza dubbio dal migliore valore nutritivo rispetto al grano trevigiano, mestrino o friulano. Per la stessa confezione del pane ‘venale’ poi sempre il frumento di Padova era il preferito da « zentilhomeni et cittadini i quali vivevano un poco delicatamente »⁵⁰⁹.

Un dato bisogna infine tener ben presente: la schiacciante predilezione per il frumento non fu una scelta strategica attribuibile ai soli censi padronali veneziani. In linea generale, così come è stato osservato, anche nelle rendite percepite da gran parte dei proprietari fondiari padovani sia laici sia ecclesiastici, tra XIII e XIV secolo, era riservato ampio spazio a questo cereale panificabile⁵¹⁰.

Molto più contenute ed in quantità assolutamente non paragonabili a quelle di frumento ci appaiono le richieste in materia di cereali inferiori (sorgo, miglio, spelta, panico). Basti pensare che diversi enti come Sant’Angelo di Ammiana, San Cipriano di Murano, Sant’Angelo di Contorta o i Ss. Marco e Cristina di Ammiana, tra il 1237 ed il 1385, non arrivarono a domandare complessivamente ai propri affittuari padovani mai più di due-tre moggia all’anno di panico, miglio, sorgo⁵¹¹. Solo San Giorgio Maggiore e San Giorgio in Alga sembrerebbero aver rivolto un’attenzione maggiore verso le possibili alternative al grano attestando, nel periodo compreso all’incirca tra il 1280 ed il 1390, le richieste di miglio, sorgo e spelta attorno, rispettivamente, alle settanta e alle trenta moggia annuali (161 q.

⁵⁰⁹ MATTOZZI 1986, p. 108.

⁵¹⁰ Importanti osservazioni in merito in COLLODO 1995, p. 280-281; BORTOLAMI 2001, p. 27-29; RIPPE 2003, p. 546-547.

⁵¹¹ Alcuni esempi per i monasteri citati rispettivamente in ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc. 72a; *Mensa Patriarcale*, 99, R64; *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. II, doc. 48; *S. Antonio Abate di Torcello*, 1 perg., doc. 90.

e 69 q.)⁵¹². Del resto cereali quali il sorgo o il miglio, soprattutto in aree climatiche umide con poca difficoltà potevano essere seminate, coltivate, conservate e quindi utilizzate tanto per la panificazione quanto per la confezione di diversi cibi quali minestre, pappe, polente e focacce⁵¹³.

Proiettando i dati sin qui esposti sullo sfondo più ampio del rifornimento annonario della città lagunare, quale importanza dobbiamo dare alle derrate cerealicole provenienti dalle proprietà monastiche veneziane in terra euganea?

Prima di tutto bisogna riconoscere che lungo tutto il medioevo ben altri erano i mercati a cui Venezia guardava per i propri rifornimenti granari. Ancora nel 1422 infatti giungevano nella città lagunare 170000 staia di frumento dalla Dalmazia, dall'Albania e dalla Grecia; 150000 da Ravenna, dalle Marche, dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia, contro appena 30000 staia dal Padovano e dal Trevigiano⁵¹⁴.

Lungo il Duecento ed il Trecento poi, in speciali occasioni di carestia, fu lo stesso emporio realtino a rifornire di cereali l'entroterra padano⁵¹⁵. Nel febbraio del 1303, ad esempio, gli ambasciatori Padovani si presentarono al cospetto del doge per poter acquisire 12000 staia di grano. Non furono accontentati immediatamente

⁵¹² Per San Giorgio Maggiore: ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 317A, doc. 84; 85, proc. 359, doc. 1. Per San Giorgio in Alga: LING 1988, p. 306; AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 647.

⁵¹³ CAMMAROSANO 1985, p. 61-62; MONTANARI 1988, p. 124-137; CORTONESI 1997, p. 266-267.

⁵¹⁴ FAUGERON 2006, p. 103. Su questo argomento e sulle piazze a cui Venezia, nel medioevo, guardava per i propri rifornimenti granari rimando almeno a LUZZATTO 1995, p. 44; RÖSCH 1995, p. 233-246; BALARD 1997, p. 88; JACOBY 1995, p. 268

⁵¹⁵ RÖSCH 1995, p. 257; KNAPTON 1980, p. 53.

ma ritornarono in patria con la promessa di avere quanto richiesto perché « Venezia stava facendo grandi provviste »⁵¹⁶.

Al contempo però non si può ignorare come, soprattutto nei momenti di « ubertà delle biave », il mancato arrivo in patria delle granaglie provenienti dalle proprietà monastiche in terra padovana destasse non poca preoccupazione. La stessa voce dei cronisti dell'epoca ci informa, infatti, che nel 1268, in un anno cioè di grande carestia « cil de Pave fuerent si cruel, que il ne leisserent venir en Venise neis les rentes que li relegious de Venise ont parmi Pavene nes les rentes que li Venesiens ont illuec »⁵¹⁷; oppure, durante la guerra di Chioggia, Francesco il Vecchio danneggiò l'acerrimo rivale anche trattenendo « in borsa [...] tuti rendedi e fiti de monestieri e de special persone de Veniexia [...] i qual haveva possession in Padoana »⁵¹⁸. Un turbamento che, forse, può essere meglio compreso alla luce di una facile comparazione. Se consideriamo che una famiglia benestante di otto unità nella Venezia di metà Trecento necessitava per i propri consumi di non meno di nove litri giornalieri di frumento⁵¹⁹, si può ben capire come, solo per portare alcuni esempi indicativi, le 120 moggia (circa 276 q.), le 238 moggia (circa 548 q.) o le 177 moggia (circa 407 q.) di grano provenienti, nel 1360, 1393 e sul finire del Trecento dalle proprietà padovane di Santa Maria della Celestia, di San Giorgio Maggiore e di San Giorgio in Alga⁵²⁰, fossero decisamente eccedenti

⁵¹⁶ PREDELLI 1876, doc. 107 p. 26.

⁵¹⁷ DA CANAL 1972, p. 324.

⁵¹⁸ DI CHINAZZO 1958, p. 204.

⁵¹⁹ LUZZATTO 1954, p. 288-290.

⁵²⁰ ASV, *S. Maria della Celestia*, A; ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 358, doc. 1; AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 647.

per soddisfare le esigenze interne dei chiostrì in questione e, quindi, con facilità collocabili sul mercato cittadino.

In ultima analisi, insomma, tenendo pure presente che a partire dal 1351 i proprietari fondiari veneziani dotati di beni nel Padovano e nel Trevigiano erano obbligati per legge a trasportare in patria almeno i 4/5 dei loro raccolti⁵²¹, credo si possa condividere perfettamente quanto osservato, a questo riguardo, da Gian Maria Varanini: le derrate granarie provenienti dal Padovano erano un « apporto sussidiario ma non trascurabile che poteva venire alla ‘ubertas annone’ veneziana »⁵²².

⁵²¹ FAUGERON 2009, p. 284.

⁵²² VARANINI 1996b, p. 813. A ulteriore conferma di quanto detto sino ad ora è interessante osservare poi che, soprattutto nei momenti di difficoltà, Venezia sapeva guardare con grande attenzione alle potenzialità dei fertili mercati cerealicoli di Terraferma: nel 1301 infatti con queste parole il console veneziano a Verona Pietro Nani si rivolse al doge: « Aldando e sapiando la condicion et la carestia del fromento ch'è in Venesia per onor de vui et per lo meo delo povolo nostro sì ai rasonadho cum li nobeli homeni miser Alberto et miser Bartholamio dala Scala Capitani general de Verona per caxon ch'eli à grande quantità de blava in Verona et in Veronese per le soe vile, sì ai trovano bonthade et cortesia [...] sì dise che li vendarà circa CCC stara e lo caro sì è XXIII minali veronesi, li qual XXIII minali serà circa XII stera de Venexia » (TOMASIN 2007, p. 74). Insomma, se si considera che la produzione granaria proveniente ogni anno dal Padovano oltre ad essere certa era, per di più, priva di qualsiasi costo aggiuntivo, non si può pensare che essa non fosse controllata e tutelata con cura e scrupolo dallo stato veneziano.

	XIII sec.	XIV sec.
Santa Maria della Celestia		90%
San Salvatore di Venezia	90%	
Santa Giustina di Venezia		90%
Santa Maria della Carità di Venezia	85%	
San Michele di Murano	85%	
Sant'Angelo di Contorta		80%
San Lorenzo di Venezia	85%	85%
Sant'Angelo di Ammiana	85%	
Santa Maria delle Vergini di Venezia		90%
San Zaccaria	70%	72%
San Nicolò di Lido	80%	
San Giorgio Maggiore	65%	65%
Ss. Marco e Cristina di Ammiana	70%	90%
San Giorgio in Alga	50%	65%
San Giovanni Evangelista di Torcello	85%	85%

Incidenza percentuale del frumento sulle rendite complessive di alcuni enti monastici

Stima delle rendite in frumento di alcuni enti monastici (in moggia)

– XIII secolo

	1266	1270	1275	1280	<i>ante 1294</i>
San Giorgio in Alga					207
San Giorgio Maggiore				201	
San Giovanni Evangelista di Torcello	77				
San Lorenzo di Venezia			40		
San Nicolò di Lido				42,5	
Santa Maria della Carità di Venezia		10			

– XIV secolo

	1320	1323	1344	1354	1360	1389	1393	<i>ante 1400</i>
San Giovanni Evangelista di Torcello	88							

Santa Maria delle Vergini di Venezia		82						
Santa Giustina di Venezia			8					
San Giorgio Maggiore						210	238	
San Cipriano di Murano				67				
Santa Maria della Celestia					120			
San Giorgio in Alga								177

IX.II – La vite e il vino

Accanto al frumento una ‘voce’ quasi sempre presente nei canoni in natura richiesti dai proprietari veneziani era quella del vino. Così come il grano, quest’ultimo prodotto, del resto, caratterizzava un’agricoltura che superava i meri limiti della produzione volta all’autoconsumo dei chiostrì ed era funzionale a sicuri sbocchi commerciali.

Ovviamente l’imposizione di censi in vino era prassi comune all’interno delle proprietà monastiche ubicate in aree dalla ovvia ‘vocazione’ vitivinicola. Tra Boccon, Cortelà, Faedo e Galzignano, intorno al primo decennio del Trecento, San Cipriano di Murano possedeva infatti numerosi filari di vigne che, in alcuni casi, rendevano ogni anno la metà del vino prodotto mentre in altri non meno di venti mastelli di vino puro (poco più di quattordici hl.)⁵²³. Ad Arquà invece vi erano vitigni di San Zaccaria⁵²⁴ e di San Giorgio Maggiore⁵²⁵. Lo stesso San Zaccaria demandava però i quantitativi più ingenti di vino alle sue tenute ubicate a Monselice lungo i dolci pendii del Monte Vignalesco: una produzione vinicola

⁵²³ ASV, *Mensa Patriarcale*, 121, doc. datati 7 novembre 1266-1306; 96, B96.

⁵²⁴ BORTOLAMI 2001, p. 26.

⁵²⁵ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 108, proc. 427.

che, nel XIV secolo, poteva toccare le 480 mastelle di vino annue (circa 341 hl.)⁵²⁶.

Il rifornimento vinicolo veneto non era però limitato solo al pregiato vino ‘de monte’, il cui prezzo era, in generale, due/tre volte superiore a quello di diversa origine⁵²⁷. Persino il vino ‘de plano’, proveniente dalle meno qualitative terre della media e bassa pianura padovana, entrava in non così modiche quantità nelle cantine degli enti religiosi lagunari. Una bevanda, quest’ultima, tra l’altro, dal valore decisamente mediocre: per berla non bisognava infatti essere di certo di ‘bocca buona’ ma era addirittura necessario, secondo un’immagine quanto mai evocativa, trangugiarlo ad occhi chiusi e con i denti serrati!⁵²⁸.

Nonostante tutto però San Cipriano riceveva a Murano, nel 1354, dalle proprietà di Caltana, Carpanè, Mellaredo e Pianiga, quattordici mastelli di vino (994 l.)⁵²⁹. Ben più consistenti erano invece le entrate del ‘prezioso’ nettare di altri due grandi cenobi veneti. Negli anni Novanta del Trecento, San Giorgio in Alga e San Giorgio Maggiore infatti dai certamente non nobili vitigni di Campolongo Maggiore, Paluello e Sambruson, nel primo caso, e di Roncaiette, Codevigo, Rosara e Melara, per il secondo ente, ricavavano novantasei e novanta mastelli di vino (circa 68 hl. e 64 hl.)⁵³⁰.

Una produzione, quella vitivinicola, su cui si concentravano importanti cure ed attenzioni da parte dei proprietari veneziani. A questo riguardo è senza

⁵²⁶ MODZELEWSKI 1963-1964, p. 33-36.

⁵²⁷ VARANINI 1988a, p. 70-71.

⁵²⁸ VARANINI 2003, p. 652.

⁵²⁹ ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96

⁵³⁰ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 358, doc. 1; 85, proc. 359, doc. 1; AV, *Fondo Veneto I*, *San Giorgio in Alga*, doc. 647.

dubbio indicativo e ben documentato ciò che accadeva all'interno delle proprietà monselicensi di San Zaccaria.

A Monselice le vigne, tra XII secolo e XIII secolo, ricevevano continue, meticolose e puntuali opere di potatura⁵³¹; di piegatura dei tralci nel terreno per dar vita a nuovi germogli (*arfossatura*)⁵³²; di manutenzione dei sistemi di drenaggio⁵³³; di posa del concime⁵³⁴; di attenta collocazione di sassi alla base delle piante per proteggerle dall'acqua piovana (*sassonatura*)⁵³⁵; di eliminazione dei germogli inutili (« condurre repullos ») per una loro ottimale fioritura⁵³⁶; di legatura a tutori morti quali, ad esempio, pali o paletti (*filagnatura*)⁵³⁷. Nel caso poi dell'impianto *ex novo* di un vitigno, il contadino doveva attendere cinque anni prima di consegnare il vino, per non pregiudicare in alcun modo le capacità produttive della pianta⁵³⁸.

Un ulteriore segno dell'interesse rivolto dai veneziani non solo all'aspetto quantitativo del prodotto (comunque, di gran lunga sempre il più importante) ma, in una certa misura, anche a quello qualitativo è dato pure dalla presenza di specifiche varietà colturali quali le vigne 'schiave', 'palestre' e 'garganeghe'⁵³⁹.

⁵³¹ TASINI 2009, doc. 141 p. 199-201

⁵³² TASINI 2009, doc. 144-145 p. 204-207; 150 p. 213-214; 156-157 p. 222-224; 160 p. 227-228; 162 p. 230-232; 171 p. 243-245.

⁵³³ TASINI 2009, doc. 441 p. 648-650.

⁵³⁴ TASINI 2009, doc. 301 p. 436-438; 354 p. 518-519; 441 p. 648-650.

⁵³⁵ TASINI 2009, doc. 441 p. 648-650.

⁵³⁶ TASINI 2009, doc. 130 p. 184-185. Per il significato di *repullos*, FORCELLINI 1940, *ad vocem*.

⁵³⁷ TASINI 2009, doc. 147 p. 208-210; 389 p. 566-568.

⁵³⁸ ASP, *Diplomatico*, 27, doc. 3578. Per quanto riguarda, in generale, la cura e le opere necessarie alla coltivazione della vite nel medioevo oltre al classico ed indispensabile punto di riferimento in materia dato da PINI 1989, vedi anche GAULIN 1984; MAROSO, VARANINI 1984 ed i saggi contenuti in COMBA 1990 e GAULIN, GRIECO 1994.

⁵³⁹ ASP, *Diplomatico*, 27, doc. 3474 e doc. 3565; 37, doc. 4370. La vigna 'schiava' e la 'garganega' producevano un vino 'gentile', di notevole limpidezza (meno duraturo il primo,

Per quanto riguarda, infine, il momento della vendemmia, nulla era lasciato al caso. Essa era infatti compiuta sempre sotto l'occhio vigile dei *partitores* padronali; l'uva, riposta solo in appositi recipienti (*vasa*) di proprietà monastica, in parte veniva lavorata *in loco* presso la *domus* monselicese di San Zaccaria in parte era spedita direttamente « in uno vaxello » via nave a Venezia⁵⁴⁰.

Insomma una lampante dimostrazione di come questo particolare investimento nelle intenzioni padronali dovesse essere coronato da una produzione vinicola annuale calibrata sulle reali possibilità della terra. Del resto, se le normali politiche commerciali vigenti in materia fra Padova e Venezia potevano subire da un momento all'altro sgradevoli limitazioni⁵⁴¹, si può ben capire, a questo punto, quale importanza avesse far giungere a Venezia, città che nel tardo medioevo attestava il consumo medio *pro capite* annuo in ben 400 l. di vino circa⁵⁴², un prodotto che con assoluta facilità poteva essere immesso sul mercato e garantire cospicui introiti.

IX.III – Altre materie prime

Il lino padovano fu, lungo il medioevo, senza ombra di dubbio la fibra tessile di origine locale che godette di una discreta fortuna sui mercati

più resistente il secondo) ed alta qualità. Erano le più diffuse nell'Italia del nord nel primo Trecento. GAULIN 1984, p. 123; BORTOLAMI 1992, p. 489.

⁵⁴⁰ MODZELEWSKI 1963-1964, p. 33-35; TASINI 2009, doc. 131 p. 186-187; 147 p. 208-210; 134 p. 190-191; 144-145 p. 204-207; 148 p. 210-211; 218 p. 320-322; 302 p. 438-440; 414 p. 604-606; 441 p. 648-650; 499 p. 738-740; ASP, *Diplomatico*, 24, doc. 3308; 26, doc. 3472-3477; 3488; 27, doc. 3532; 3565.

⁵⁴¹ In età carrarese, ad esempio, si stabilì che da Padova « modica quantitas conducebatur [...] ut [vinum] remaneret in Paduano » VARANINI 1992, p. 171.

⁵⁴² VARANINI 1988a, p. 86-87.

extracittadini⁵⁴³. Pochi dati rendono bene l'idea di quanto apprezzato fosse questo lino. Non solo, sin dal 1005 gli abitanti della Saccisica erano esentati dal pagamento di tasse all'interno del territorio veneziano in cambio di un versamento annuo alla città lagunare di duecento libbre di lino. La medesima subregione gravitante attorno a Piove di Sacco, già negli ultimi decenni del XII secolo, era divenuta poi stabile zona d'elezione nel rifornire gli strati più agiati della società veneta del prezioso materiale tessile in questione⁵⁴⁴.

Numerosi monasteri veneziani avevano così l'opportunità di garantirsi gratuitamente rifornimenti di una materia prima davvero pregiata. San Cipriano di Murano, San Zaccaria, la Ss. Trinità di Brondolo, San Lorenzo di Venezia drenavano in modo sistematico dalle proprietà di Melara, Piove di Sacco, Zignano, Corte, Bagnoli e Monselice la terza o la quarta parte dei raccolti annuali di lino dei rispettivi affittuari⁵⁴⁵. San Giorgio in Alga, ancora pochi anni prima della conquista da parte di Venezia dell'entroterra padovano, contava su un contributo non inferiore ai 135 Kg. di lino proveniente da Campolongo Maggiore, Paluello e Sambruson⁵⁴⁶. San Giorgio Maggiore invece, sin dal 1185, era in grado di macerare direttamente il lino « in aqua de Roncaliteri » prima di imbarcarlo per Venezia⁵⁴⁷. Persino un piccolo cenobio come quello dei Ss. Marco e Cristina di

⁵⁴³ Sulla coltivazione e sulla fortuna che il lino padovano ebbe nel medioevo vedi RIPPE 2003, p. 569-574 ; HYDE 1985, p. 51 e CASTAGNETTI 1990, p. 88-89.

⁵⁴⁴ RIPPE 2003, p. 572.

⁵⁴⁵ RIPPE 2003, p. 573. Per San Lorenzo, ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, f. XXIII, doc. datato 8 agosto 1256.

⁵⁴⁶ AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 647.

⁵⁴⁷ Interessante è osservare che quest'ultima operazione non era compiuta solo dagli uomini di Ronciette: essi erano infatti affiancati da 'colleghi' provenienti da Piove di Sacco, Legnaro e da Campolongo di Liettoli. Una ulteriore testimonianza della particolare attitudine alla lavorazione del lino da parte dei già citati abitanti della Saccisica. LANFRANCHI 1968, doc. 457 p. 235-237

Ammiana, dotato di un esiguo patrimonio fondiario all'interno del villaggio di Vigonovo, non rinunciava ad una entrata annuale pari a circa 18 Kg. di lino⁵⁴⁸.

Indispensabile per cucinare, per il riscaldamento, per le necessità dell'edilizia (riparazione delle travi o delle strutture di carpenteria) e dell'economia interna dei chiostri (fabbricazione di pali, attrezzi da lavoro, utensili vari, alimentare le fornaci per produrre i mattoni) era il legname⁵⁴⁹. Ingenti quantità di questo materiale rifornivano il cenobio di Sant'Ilario. Fino al 1354 ogni anno non meno di 14.000 fascine di legna raccolta dai boschi di sua proprietà, ubicati lungo il corso del Brenta tra Oriago e Cazosana, giungevano a Venezia nei magazzini ilariani⁵⁵⁰. Anche San Giorgio Maggiore utilizzava legna 'padovana' proveniente dalle *possessiones* di Ronciette e di Rosara⁵⁵¹. In quest'ultima località nei pressi di Piove di Sacco, il cenobio lagunare, almeno sin dagli ultimi decenni del XII secolo, possedeva un bosco utilizzato esclusivamente come serbatoio di « ligna parva ». Per preservarlo poi da qualsiasi sgradita menomazione, i monaci veneziani assunsero degli appositi guardiani. Essi, oltre a vigilare affinché nessuno tagliasse indebitamente gli alberi, dovevano controllare che il quantitativo annuo di legna richiesto dal chiostro lagunare fosse correttamente stivato nelle imbarcazioni « in servizio monasterii » e quindi spedito a Venezia⁵⁵².

⁵⁴⁸ ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 2 perg., doc. datato 27 maggio 1362.

⁵⁴⁹ Per il diversificato uso che l'uomo medievale faceva del legname come materiale combustibile e da costruzione, vedi PIUSSI, REDON 2001 e GALETTI 1997, p. 21 e segg. Uno sguardo molto generale in merito all'attenzione con cui Venezia guardò alle risorse di legname provenienti dai boschi della Terraferma, prima della formazione dello *stato da Terra*, in APPUHN 2009, p. 20-57.

⁵⁵⁰ ASP, *Notarile*, 256, f. 249.

⁵⁵¹ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 359, doc. 1; 105, proc. 400, doc. 1-4

⁵⁵² ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 105, proc. 400, doc. 1-4.

Presentano un carattere marginale nei censi monastici le non molto consistenti richieste di leguminose (fave, ceci, *faxoli* o fagioli dall'occhio, piselli). La più menzionata fra queste è la fava⁵⁵³. Legume di semina invernale molto consumata nel medioevo (tale preferenza è tra l'altro riscontrabile pure in buona parte delle entrate in natura di molti enti religiosi padovani dell'epoca)⁵⁵⁴ non solo per il suo valore nutritivo ma anche perché era in grado di produrre un tipo di farina panificabile⁵⁵⁵. Essa inoltre, come sappiamo dall'agronomia moderna, garantiva ai suoli quegli elementi inorganici sottratti dai cereali (una massima di pratica agraria dell'epoca raccomandava che « dove si semina fava, da po' ven bon ogni biava ») ed era assimilata a questi ultimi pure per la pratica della coltivazione a pieno campo⁵⁵⁶.

Prodotti che molto raramente partivano dal Padovano alla volta delle *caneve* dei proprietari veneziani erano la cera e l'olio.

Monasteri interessati, in maniera sistematica, alla cera sembrerebbero essere stati i soli San Giorgio Maggiore e San Cipriano di Murano. Potendo contare su una rendita annua, rispettivamente, di venti Kg. e due Kg.⁵⁵⁷ avevano a disposizione

⁵⁵³ Qualche dato quantitativo in merito: Sant'Angelo di Ammiana, San Cipriano di Murano, San Servolo o San Michele in Isola di Murano, per citare qualche caso a riguardo, si limitavano a recepire, in annate fra il 1274 ed il 1384, dalle loro proprietà entrate davvero minime comprese fra le 6 e le 15,5 staia (misure che oscillavano tra i 174 ed i 435 l.), probabilmente necessarie al mero autoconsumo, soprattutto di fave (ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 perg., doc 72a; *Mensa Patriarcale*, 96, B96; *S. Maria dell'Umiltà*, 3 perg., doc. 7; *S. Michele in Isola di Murano*, 3 perg., doc CCCXLVIII). Un po' più consistenti le rendite, sul finire del Trecento, di San Giorgio in Alga e di San Giorgio Maggiore: dai beni di Campolongo Maggiore e di Roncaiette ricavavano, rispettivamente, sei moggia di legumi vari (poco meno di 14 q.) e cinque moggia di fagioli (11,5 q.) (AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 647 e ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 85, proc. 359, doc. 1).

⁵⁵⁴ RIPPE 2003, p. 547.

⁵⁵⁵ MONTANARI 1979, p. 156-157.

⁵⁵⁶ DEGRASSI 1988, p. 297.

⁵⁵⁷ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 317A, doc. 84 e *Mensa Patriarcale*, 99, R64.

almeno un quantitativo minimo ed indispensabile di cera per la fattura di candele per l'illuminazione o per i riti liturgici.

L'olio d'oliva, proveniente da Monselice, era invece un appannaggio, sin dal X secolo e per tutto il medioevo, del solo San Zaccaria⁵⁵⁸. Nonostante altri enti veneti, come ad esempio San Cipriano di Murano o San Giorgio Maggiore, fossero in possesso di terreni adatti all'olivicoltura lungo gli assolati declivi dei colli Euganei (nei villaggi di Boccon, Faedo, Cortelà, Arquà o Teolo), a quanto pare, non risultano aver incentivato in alcuna maniera lo sviluppo della produzione di olio d'oliva.

Alcune osservazioni in merito potrebbero spiegare l'assenza di investimenti in questo campo. Innanzitutto la diffusione dell'olio nell'Italia padana medioevale per l'alimentazione era molto limitata, visto che, per gran parte dei secoli di mezzo, i grassi utilizzati come companatico e fondo di cottura erano il lardo e lo strutto. L'olio invece serviva soprattutto per scopi liturgici o per l'illuminazione delle chiese⁵⁵⁹. In seconda battuta l'olio d'oliva era un prodotto di facilissima reperibilità sul mercato interno della città lagunare: esso infatti affluiva, dalle Puglie e da altre aree adriatiche e mediterranee, in quantità, almeno sino a tutto il Cinquecento, ampiamente sufficienti a soddisfare ogni tipo di richiesta⁵⁶⁰. Le stesse esportazioni da Venezia verso la pianura padana tolsero, progressivamente,

⁵⁵⁸ MODZELEWSKI 1962, p. 50; 1963-1964, p. 48-50.

⁵⁵⁹ Per l'utilizzo dell'olio e delle olive nel medioevo e per una basilare rassegna bibliografica in tema rimando a PINTO 2002.

⁵⁶⁰ CIRIACONO 1997, p. 306-307.

spazio alle produzioni locali ‘lombarde’ (tra cui quella più importante dal punto di vista produttivo, quale quella gardesana) più costose e meno competitive⁵⁶¹.

Infine tra i censi in natura richiesti da alcuni monasteri compaiono almeno due tipi di spezie pregiate: il pepe e lo zafferano. Il pepe, nel medioevo prodotto di largo consumo sia nella conservazione dei cibi, soprattutto carni, sia nelle preparazioni gastronomiche (i religiosi milanesi di Sant’Ambrogio, ad esempio, erano soliti cucinare « *carnem vaccinam cum piperata* »)⁵⁶², era fornito a San Giorgio Maggiore dai suoi affittuari di Roncaiette per una quantità non inferiore ai ventitrè Kg. all’anno mentre San Nicolò di Lido dalle proprietà di Corte si limitava a ricavare poco più di quattro Kg. annui fra pepe e zafferano⁵⁶³.

IX.IV – Alimenti di origine animale

Il paniere delle contribuzioni in natura dovute ai chiostrì lagunari prevedeva, per la quasi totalità dei livellari monastici, l’annuale consegna di decine e centinaia di polli, capretti, galline, uova, oche o spalle di maiale. Un dato, questo, da non liquidare come un semplice riconoscimento, per questa voce, dell’immancabile aspetto ‘appendizio’ del contratto agrario, ossia dell’omaggio dovuto dal conduttore al proprietario del terreno. Se infatti consideriamo che buoi e cavalli non costituivano potenziali riserve alimentari ma piuttosto strumenti

⁵⁶¹ VARANINI 1983, p. 140-141.

⁵⁶² OCCHIPINTI 1982, p. 199. Lo stesso studio offre a p. 196-203 un’ottima rassegna storiografica sull’utilizzo del pepe nel basso medioevo. Sull’importanza delle spezie nel medioevo vedi anche il recente FREEDMAN 2009.

⁵⁶³ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 317A, doc. 84; *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 28 settembre 1286-7 luglio 1291.

indispensabili per l'attività agricola⁵⁶⁴, non può sfuggire come soprattutto il bestiame « minuto » offrì un'importante voce, imprescindibile per il regime dietetico quotidiano dell'uomo medievale. In linea generale, infatti, le tavole dell'intera Europa dell'epoca erano imbandite da queste carni che potevano essere servite fredde, marinate, ripiene, arrostiti o pasticciate⁵⁶⁵. Anche in questo frangente le esigenze delle mense monastiche veneziane trovavano, in parte, soddisfazione grazie alle proprietà fondiaria padovane.

Le 'entrate' di alimenti di origine animale di alcuni enti monastici

	uova	polli	galline	oche	Spalle di porco	di capretti
Santa Maria della Celestia (1360)	900	186	128	35	33	33
San Giorgio in Alga (ante 1400)	556	80	94	22	20	21
San Giorgio Maggiore (1280)	300	66	100	25	10	26
San Giorgio Maggiore (1393)	300	56	136	42	17	33
San Giovanni Evangelista di Torcello (1300)	136	26	24			
San Cipriano di Murano (1354)	485	59	76	15	20	21
San Servolo (1350)	140					

⁵⁶⁴ DEGRASSI 1988, p. 282.

⁵⁶⁵ Sulla centralità delle carni bianche e di quelle porcine per l'alimentazione medioevale, rimando almeno a MONTANARI 1988, p. 35-47.

Capitolo secondo

Terra e società: i caratteri originali di un incontro fra Venezia e la Terraferma

I. Una forte compenetrazione di interessi? I rapporti fra laici, monaci e monache nella formazione e nella gestione di alcune patrimonialità monastiche

Come già ampiamente illustrato nel capitolo precedente, lungo i secoli altomedioevali, cenobi come Sant'Ilario, San Zaccaria o la Ss. Trinità di Brondolo riuscirono a porre le stabili fondamenta di un'ampia presenza patrimoniale in terraferma sia grazie a donazioni dirette delle più importanti famiglie dogali veneziane del tempo sia in conseguenza delle privilegiate relazioni intessute da parentele quali i Candiano o gli Orseolo con i più alti rappresentanti della nobiltà feudale del *Regnum*⁵⁶⁶.

Successivamente, fra XII e XIV secolo, ci appare multiforme, complesso e ben ramificato il sistema di scambi e intersezioni fra enti monastici e componenti della società veneziana. Monasteri come San Giorgio Maggiore e Santa Giustina di Venezia⁵⁶⁷, San Giovanni Evangelista di Torcello⁵⁶⁸, San Cipriano di

⁵⁶⁶ Per questo particolare aspetto, rimando a quanto ampiamente illustrato nel dettaglio nel capitolo primo, par. I.

⁵⁶⁷ Le strette relazioni fra gli Ziani, San Giorgio Maggiore e Santa Giustina di Venezia fruttarono, fra il 1220 ed il 1253, agli enti religiosi in questione un manso a Vigodarzere, sei mansi a Codevigo ed uno a Melara. BORSARI 1978, p. 51; FEES 2005, p. 299-301.

⁵⁶⁸ Fra il 1194 e il 1203 il cenobio torcellano formò la propria base patrimoniale a Vallonga (circa una quarantina di appezzamenti di terra di imprecisate dimensioni e venti campi) grazie alle donazioni ricevute da Ottaviano Querini, da Maria moglie di Pietro Barozzi e da Dalmazia vedova di Vitale Barozzi. LANFRANCHI 1948, p. X e p. 171-175; BORTOLAMI 2003b, p. 64. ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 2 perg., doc. datati ottobre 1200; marzo 1203.

Murano⁵⁶⁹, Sant'Andrea di Lido⁵⁷⁰, San Michele in Isola⁵⁷¹ e San Nicolò di Lido⁵⁷² ottennero discrete donazioni da potenti famiglie lagunari vedendo così la propria dotazione fondiaria nel Padovano rafforzata ed accresciuta grazie allo stretto connubio intessuto con il mondo laico veneziano.

Molto più del limitato fenomeno del travaso di sostanze dai laici agli ecclesiastici fu comunque la gestione dei patrimoni immobiliari monastici ad essere ben vigilata e legata alla tutela dei privati. Se vogliamo, la proprietà degli enti religiosi si stava rivelando, in un ambito giurisdizionale, quello Padovano, dove, come noto, i beni delle famiglie veneziane oltre ad avere vita assai difficile furono molto più limitati ed esigui rispetto a quelli accumulati nel tempo nelle coeve sedi privilegiate della loro espansione fondiaria (il Ferrarese ed il Trevigiano)⁵⁷³, uno strumento prezioso di occupazione del suolo, di radicamento.

Gli Ziani⁵⁷⁴, i Barozzi⁵⁷⁵, i Dolfin⁵⁷⁶, i Gradenigo⁵⁷⁷, i Barbarigo⁵⁷⁸, i Morosini⁵⁷⁹, i Dandolo⁵⁸⁰, i Da Mosto⁵⁸¹, i Contarini⁵⁸², infatti, personalmente o tramite fidati

⁵⁶⁹ Nel giugno del 1207 Pietro Michiel donava all'ente muranese un intero manso a Pianiga. ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. *sub data*.

⁵⁷⁰ Tra il 1222 ed il 1229 il doge Pietro Ziani cedette al monastero (da pochi anni impegnato in una frenetica attività di compere *in loco*) diversi appezzamenti di terra a Vallonga (ASV, *S. Andrea di Lido*, 6, doc. 408; 430 e doc. datato 14 febbraio 1229; BORSARI 1978, p. 58; BORTOLAMI 2003b, p. 66). Nel 1248 fu poi Andrea Gritti fu Marino, monaco presso Sant'Andrea di Ammiana, a vendere a Sant'Andrea di Lido sei appezzamenti di terra con tutti i diritti ad Arzergrande. ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. 17.

⁵⁷¹ Nel 1222 Andrea Tron donò diversi appezzamenti di terra a Caltana al cenobio veneto. VITTORINO MENEGHIN 1962, p. 11.

⁵⁷² Lungo la prima metà del XII secolo furono molto stretti (tanto a livello matrimoniale quanto patrimoniale) i legami fra i Contarini e la famiglia padovano-vicentina dei da Sossano. Rapporti che finirono per avere riflessi benefici pure per l'ente monastico del Lido: nel 1149 infatti Guizzardo, Olderico e Vitale da Sossano, alla presenza di diversi esponenti della parentela dei Contarini, cedettero per 260 lire all'abate di San Nicolò (ancora un Contarini: Domenico) sei mansi a Piove di Sacco e due nella vicina Codevigo. POZZA 1995, p. 664-665.

⁵⁷³ POZZA 1983; LING 1988, p. 307-312; POZZA 1995.

⁵⁷⁴ Tra il 1204 ed il 1212 Pietro Ziani, prima di inviare i conversi di San Giorgio Maggiore a Vigodarzere, Codevigo, Melara e Rosara, li istruiva di persona su cosa comprare, come valorizzare o come amministrare le terre del monastero site in quei territori. Vorrei sottolineare che lo Ziani più volte definì il cenobio di San Giorgio addirittura come «

-
- monasterium nostrum » sottolineando in tal modo la particolare vicinanza e le strette relazioni esistenti fra lui e l'ente religioso in questione. FEES 2005, p. 300-301.
- ⁵⁷⁵ San Giovanni Evangelista di Torcello, come visto ben dotato di terreni dai Barozzi e dai loro consanguinei Querini, fu, per gran parte del XIII secolo, ben controllato da questa parentela veneziana: basti pensare che Giovanni Barozzi fu suo procuratore nel 1209; Benedetta Barozzi, vedova di Giovanni Gradenigo, vi si monacò legando al cenobio una notevole somma attraverso il suo testamento mentre Agnese Barozzi fu sua badessa nel 1256. LANFRANCHI 1948, p. X, nota 2.
- ⁵⁷⁶ Nel gennaio del 1222 la badessa di San Zaccaria investiva a titolo di livello Piperello da Monselice di alcuni appezzamenti di terra a Monselice solo previa « *parabolam et consensum domini Rainerii Dorfino avocatoris* ». TASINI 2009, doc. 341-342 p. 496-501.
- ⁵⁷⁷ A partire dal 1324 sino al 1587 dettennero saldamente lo *ius patronatus* di San Cipriano di Murano, gestendo in suo nome buona parte delle proprietà immobiliari site tanto nella zona di Brondolo, di Murano, di Chioggia quanto nel Piovado di Sacco (RAMELLI 2000, 59; DAL BORGO 2001, p. 191). Sulla famiglia in questione vedi GULLINO 2001, p. 131-154.
- ⁵⁷⁸ Tra la fine del XII secolo e gli anni Trenta del Duecento il principale 'sostenitore' e consigliere del monastero di San Lorenzo di Venezia nella scelta delle località del Piovese in cui investire in terreni fu senza dubbio Domenico Barbarigo. Alla sua presenza, infatti, si conclusero gran parte dei primi contratti d'acquisto dell'ente nel Padovano e, sempre lo stesso Domenico, in alcuni casi appare come procuratore delle religiose venete. Nel 1221, poi, fu badessa di San Lorenzo proprio una Barbarigo: Maria. Un controllo ovviamente mosso non solo da *pietas* religiosa visto che, proprio nelle medesime zone di Piove di Sacco in cui si andava sempre più consolidando la presenza fondiaria delle monache veneziane, lo stesso Barbarigo aveva sue personali proprietà. (GAETA 1959, p. XXVI-XXVII; BORTOLAMI 2003b, p. 65; CARRARO 2007-2008, p. 85 e p. 90). Sulla famiglia Barbarigo, arricchitasi grazie alla mercatura fra XI e XII secolo quindi stabilmente affermatasi politicamente nel corso del XIII secolo, vedi CRACCO 1967, *sub voce*.
- ⁵⁷⁹ Nel 1221 ritroviamo a Padova Enrico Morosini intento ad acquistare, in nome del monastero di Sant'Angelo di Ammiana, 36 campi sparsi fra Vallonga e Melara da Ottolino sarto fu Anselmo. Nel 1228 invece, assieme al fratello Bartolomeo, testimoniava, nella casa cittadina di Almerico Tadi, ad un'importante cessione di terre ancora al cenobio di Ammiana (rispettivamente ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 *perg.*, doc. 36 e doc. 49 e 51). Da notare che lo stesso Enrico Morosini nel 1215 era « *advocatus et patronus* » della Ss. Trinità di Brondolo (LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 543 p. 269). Non sembra casuale allora l'acquisto di Sant'Angelo di Ammiana dei succitati terreni di Vallonga e Melara proprio attraverso la mediazione del Morosini. Tali appezzamenti di terra infatti, prima del 1216 quando furono comprati da Ottolino sarto, appartenevano al consorzio formato dalla Ss. Trinità di Brondolo, da Giacomo di Bailardo, da Giovanni Zoppello giudice e da Giacomino Morro fu Gumbertino di Carla. (ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 5, fasc. I/D, doc. 3). Questa sembrerebbe una precisa mossa del Morosini per far ritornare in pieno possesso un ente veneziano di beni in precedenza, in parte, gestiti e poi finiti nelle mani di un proprietario padovano.
- ⁵⁸⁰ Nel 1164 Vitale Dandolo era il rappresentante legale della badessa di San Zaccaria. Il cenobio veneziano era al momento in causa con il priore della canonica regolare di Santa Maria di Lospida per aver alienato parte dei suoi beni mentre quest'ultimo era ospite a Venezia a spese di San Zaccaria in quanto « *de suprascripta Ispida eiectos vi et tyrannide Theotonicorum* » (CDP II, doc. 847 p. 121-122. L'episodio è citato anche in RANDO 1994, p. 187 e in MADDEN 2009, p. 64). Nel 1262 invece Leonardo Dandolo, in qualità di procuratore di San Giovanni Evangelista di Torcello, entrò direttamente in possesso da un proprietario locale (tale Morando fu Giovanni da Fossalunga) di cinque case a Piove di Sacco (ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 3 *perg.*, d. 147). Sulla famiglia dei Dandolo vedi MADDEN 2009.
- ⁵⁸¹ Il 12 settembre 1325 a Corte in casa di Alberto fu Pietrobuono Capozoli furono rinnovati tutti i contratti d'affitto delle terre qui possedute da San Zaccaria. I testimoni presenti erano solo uomini in stretto e diretto contatto con l'amministrazione delle proprietà dell'ente veneziano: fra questi ritroviamo infatti il gastaldo locale (Antonio Zucato), i procuratori padovani del

procuratori inviati *ad hoc* nel Padovano, avevano così un'occasione unica per far pesare il proprio ruolo attivo, non solo nell'acquisto di terreni, ma pure nella gestione degli affitti ed in tutte le altre questioni inerenti la proprietà fondiaria monastica in terra euganea.

Ma vediamo di esaminare più da vicino un simile fenomeno, prendendo in esame alcune situazioni particolari, soffermandoci ad esempio sul caso del monastero di San Servolo di Venezia.

Lungo tutta la seconda metà del XIII secolo questo cenobio fu strettamente legato alle famiglie dei Foscari e dei Viaro⁵⁸³. Due casati che, con fortissima continuità, furono procuratori, avvocati, amministratori e stretti controllori dei beni dell'ente in terraferma⁵⁸⁴. Solo alcuni dati sono sintomatici di come tali parentele fossero ormai giunte a gestire i beni di San Servolo quasi a proprio arbitrio. Nel 1261 Tommaso Viaro, oltre a rilevare e stendere di suo pugno l'inventario dei patrimoni monastici nel Padovano, gestiva autonomamente diversi appezzamenti di terra, di proprietà di San Servolo, siti nelle più immediate vicinanze della chiesa di Prozzolo⁵⁸⁵. Nel 1278 la pubblica delimitazione e numerazione delle proprietà appartenenti a San Servolo sempre a Prozzolo fu compiuta alla presenza

cenobio (i Capozoli) e Zannino di Pietro da Mosto e Pietro fu Bono da Mosto consanguinei della badessa al momento in carica a San Zaccaria, cioè Marchesina da Mosto. ASV, *S. Zaccaria*, 18 perg., doc. *sub data*. Sui Da Mosto, CRACCO 1967, p. 116 e p. 255.

⁵⁸² Tra il 1320 ed il 1327, Nicolò Contarini, in nome di San Giorgio in Alga, comperò beni fondiari nel Padovano (nell'area compresa fra Sabbion, Paluello e Sambruson) ammontanti a 5000 lire. AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 758; 759; 787.

⁵⁸³ Su queste due famiglie veneziane attive tanto nel commercio marittimo quanto capaci di gestire importanti e lucrosi affari in terraferma vedi FRIZZIERO 1965, *sub voce* Viaro; POZZA 1995, p. 670-671; GULLINO 2007.

⁵⁸⁴ I documenti in cui un Viaro o un Foscari compaiono come avvocati e procuratori di San Servolo sono in ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, doc. datati 3 novembre 1262; 23 marzo 1263; 27 agosto 1264; 22 luglio 1278; 17 novembre 1296; 7 marzo 1299.

⁵⁸⁵ ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, doc. datato 13 giugno 1261; doc. 33.

di Marino Foscari⁵⁸⁶ mentre nel 1299 Pantaleone fu Marino Foscari vendette alcune vigne del cenobio, questa volta a Trieste, ancora allo stesso Tommaso Viaro⁵⁸⁷. Una così intima connessione fra monastero e ‘protettori’ laici finì per condizionare anche a livello mentale gli stessi abitanti di Prozzolo che, alla fine, fatalmente percepivano San Servolo, i Foscari e i Viaro, se così posso dire, come *unum et idem*. Nel 1296, infatti, assistiamo ad un evento quasi paradossale. In seguito ad una sentenza favorevole a San Servolo emanata dalle autorità giudiziarie di Padova (inerente alcuni terreni indebitamente occupati da abitanti locali) fu inviato a Prozzolo un ufficiale dalla città di Padova per assicurare al cenobio ciò che legalmente gli spettava. Il notaio padovano, non appena giunse *in loco*, fu invece costretto a scappare inseguito dal prete della chiesa di Santa Maria di Camponogara e numerosi altri suoi compaesani che lo rincorsero « armata manu, silicet cum cultello, lancea et aliis armis ». Essi vedevano Tommaso Viaro il reale e unico « gestor negociorum monasterii Sancti Servuli », il solo che quindi poteva amministrare e gestire il movimento delle proprietà monastiche⁵⁸⁸.

Sulla base di quanto detto in merito a San Servolo, , non si può pensare poi che la vita economica e la gestione patrimoniale delle importanti e compatte *tenures* nel Padovano di pertinenza di enti quali San Zaccaria o San Lorenzo di Venezia, non vedesse un coinvolgimento attivo delle famiglie più influenti veneziane (Barozzi, Tiepolo, Contarini, Morosini, Dandolo, Ziani, Dolfin, Molin, Gradenigo, Zorzi

⁵⁸⁶ ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg., doc. datato 20 luglio 1278.

⁵⁸⁷ ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg., doc. 39.

⁵⁸⁸ ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg, doc. datato 17 novembre 1296. Poche settimane dopo Pietro da Gustalla, vicario del vescovo di Padova, alla presenza dei soli Stefano, Tommaso e Andrea Viaro, punì il parroco di Camponogara al pagamento di un'ammenda di 140 lire per il suo scellerato comportamento. ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg, doc. datato 5 dicembre 1296.

solo per citare qualche nome) dalle cui fila provenivano non solo le badesse ma pure la maggioranza delle stesse monache⁵⁸⁹.

Insomma, molte parentele lagunari, divennero in breve una sorta di *longa manus* veneziana in terraferma, sostenendo con estrema convinzione strategie insediative e politiche amministrative di alcuni enti ecclesiastici lagunari presenti nel Padovano al punto da considerare tali fondazioni quasi una vera e propria appendice dei loro patrimoni personali (atteggiamenti in qualche caso pure alla base di episodi di ‘decadenza’ o abusi nella disciplina interna dei chiostri)⁵⁹⁰.

Si tratta di un equilibrato *mix* fra famiglie di più antica ascendenza (Gradenigo, Contarini, Dandolo, Michiel, Morosini, Barozzi, Querini) ed altre salite alla ribalta della vita politica lagunare nel corso del XII-XIII secolo (Foscari, Da Mosto, Barbarigo, Viaro, Ziani) purtuttavia riconducibile ad un’*élite* solida economicamente, con costanti rappresentanze nei fondamentali organismi dello stato marciano, in grado di sfruttare al meglio sia le opportunità di investimento e di guadagno legate ai traffici e agli affari finanziari sia dalla gestione di patrimoni immobiliari in terraferma⁵⁹¹.

⁵⁸⁹ Per la provenienza sociale di badesse e monache degli enti in questione, FEES 1998 e CARRARO 2007-2008, p. 22-28.

⁵⁹⁰ Nel corso del XIV secolo proprio le badesse di San Lorenzo e di San Servolo furono più volte richiamate dalle autorità ecclesiastiche per aver amministrato con poca cura (e a tutto favore dei loro congiunti laici) buona parte delle loro rendite (RIGON 1997a, p. 934; CORNER 1758, p. 490). Sulle problematiche connesse al decadimento della vita claustrale, soprattutto in seno ai monasteri di antica fondazione, a Venezia nel Trecento, vedi RIGON 1997a

⁵⁹¹ Solo incrociando i dati emersi in questo paragrafo con quanto noto sulla proprietà fondiaria laica veneta nel Padovano e in altri diversi ambiti geografici (Trevigiano e Ferrarese su tutti) non si può non notare con quanta frequenza siano sempre i medesimi cognomi a riproporsi. Tra i proprietari laici presenti nel distretto euganeo ritroviamo i vari Badoer, Contarini, Barbarigo, Michiel, Barozzi, Dolfin, Foscari, Gradenigo, Querini, Trevisan, Morosini, Da Molin, Falier, Zeno, Ziani (POZZA 1982, p. 60-104; LING 1988, p. 311-312; BORTOLAMI 2003b, p. 65-66). Per il Trevigiano ed il Ferrarese si contano proprietà dei Badoer, Viaro, Falier, Morosini, Dandolo, Cornaro, Foscari, Dolfin, Giustinian, Querini, Michiel, Zeno (POZZA 1991; POZZA 1995; LUZZATTO 1954, p. 140 e 288; LAZZARINI 1960, p. 9-60).

Di tutte queste parentele, infine, non si può affermare con sicurezza se formarono o no in patria un vero e proprio « partito dei proprietari terrieri »⁵⁹². Certo è che anche attraverso una vigile attenzione rivolta ai beni dei monasteri dislocati nel distretto euganeo, i Veneziani intrattennero, sino alla svolta quattrocentesca della conquista militare della Marca da parte della città di San Marco, una fitta trama di scambievoli relazioni a livello culturale, sociale e, in qualche misura, politico con un entroterra rispetto al quale erano sempre meno ‘estranei’ e con maggior intensità discreti conoscitori. Solo un esempio, credo, possa essere molto significativo in merito. Lungo la seconda metà del XIII secolo, vediamo infatti i Contarini, i Morosini e i Giustinian legarsi, così come altre potenti *domus* feudali locali (Tanselgardi-Forzatè, da Baone, da Carrara), attraverso vincoli clientelari con l’abbazia di Santa Giustina di Padova per beni a Concadalbero e a Villa del Bosco⁵⁹³.

Infine gli uomini che con più frequenza assunsero, fra XIII e XIV secolo, la carica di podestà nelle vicine città di Padova e Treviso appartenevano, ancora una volta, alle parentele dei Badoer, Zeno, Querini, Gradenigo, Falier, Dolfin, Dandolo, Morosini, Ziani, Giustinian. Insomma un vero e proprio, secondo la suggestiva immagine della Crouzet-Pavan, « balancement des carrières entre la ‘terre’ et la ‘mer’ » (CROUZET-PAVAN 2000; POZZA 1988). Su quanto forte sia stata l’incidenza di tutte queste famiglie all’interno della vita sociale e politica della Venezia medioevale vedi, oltre al più volte citato CRACCO 1967 (con particolare attenzione alle p. 113-120; 254-256; 389-390); BORSARI 1978, p. 52-53; RAINES 2003 (con particolare attenzione a pag. 31-32 e 55-63); ROMANO 1993; CHOJNACKI 1973 e CHOJNACKI 1997. Numerosi esempi concreti di come le stesse parentele proprietarie di beni fondiari in terraferma, allo stesso momento, fossero ben attente al commercio e alle opportunità che davano il Levante e le colonie d’oltremare in LUZZATTO 1954, p. 125-165; CRACCO 1967; FEES 2005, p. 77-140; POZZA 1982, p. 43-104; JACOBY 2006, p. 66-79; GULLINO 2007, p. 31-35 e soprattutto MOROZZO DELLA ROCCA, LOMBARDO 1940 e MOROZZO DELLA ROCCA 1950, *ad indicem*.

⁵⁹² La tesi di un’esistenza di un vero e proprio partito territoriale, favorevole ad un’ambiziosa politica di terraferma, in antitesi ad uno mercantile estraneo alle vicende dell’entroterra è stata sostenuta prima da CRACCO 1967, p. 124-158 e poi ripresa con parole simili (« [...] partito dei proprietari terrieri in terraferma, i cui interessi poterono accordarsi con quelli dello stato allorchè la Terraferma divenne veneziana ») da RÖSCH 1988, p. 269-270. La medesima posizione appare poi non direttamente affermata, ma sostanzialmente condivisa, in LAW 2000, IV, p. 81-83.

⁵⁹³ CASAZZA 2008, p. LXXI e p. LXXIV.

Sostenere i monasteri non era quindi un semplice atto di ‘autopromozione’ per consolidare o rafforzare l’immagine della *domus* in seno alla società. Così come già osservato in materia⁵⁹⁴ credo si possa ritenere plausibile che questi stretti vincoli simbiotici intessuti fra patroni o benefattori laici ed enti monastici servirono per consolidare posizioni ed ambizioni in aree geografiche ‘altre’ dalle lagune ma dove gli interessi di entrambi erano davvero molto consistenti.

II. I monasteri veneziani ed il ceto dirigente della Padova preezzeliniana: una vasta rete di rapporti finanziari

Nel periodo compreso fra la seconda metà del XII secolo ed il primo trentennio del Duecento gli istituti monastici veneziani andarono vieppiù intensificando una ben precisa politica di investimenti fondiari nell’entroterra euganeo. Tale sistematica attività di compere trovò un forte e decisivo impulso grazie anche alle conseguenze di una precisa congiuntura economica che colpì buona parte dell’*establishment* della Padova preezzeliniana.

⁵⁹⁴ Secondo il Cracco: « il fenomeno delle grandi e dinamiche famiglie [...] che monopolizzano cospicui benefici ecclesiastici e li sottopongono a coltura intensiva [...]. In tal modo essi realizzavano nuovi capitali [...] e allargavano la base del loro patrimonio, secondo le esigenze e le condizioni favorevoli dei tempi nuovi » (CRACCO 1967, p. 22). Per il Bortolami poi fu evidente « il costante e vigile sostegno offerto in qualità di *advocati*, patroni e amministratori dei vari Contarini, Barbarigo, Foscarini, Ziani, Michiel, Diedo e quant’altri ai maggiori proprietari ecclesiastici della patria nelle loro scelte economiche » (BORTOLAMI 1992, p. 482). La Fees, infine, pur critica con alcune tesi del Cracco, in merito, è comunque concorde con lo storico italiano nell’affermare che in alcuni casi i veneziani « come *advocati* dei possedimenti dei monasteri [...] cercarono di usare le chiese e i monasteri per i loro scopi » (FEES 2005, p. 322-324).

Lungo l'arco cronologico in questione, infatti, non pochi eminenti casati nobiliari padovani, ricchi di notevoli patrimoni fondiari ma non ancora pronti a fronteggiare a dovere l'avanzante economia di giro che si andava sempre più imponendo in città, entrarono in affanno per assenza di liquidità e si videro costretti a vendere o a impegnare ad usura parte delle loro cospicue sostanze. Una diffusa « *crise des fortunes nobiliaries* »⁵⁹⁵ che permise dunque tanto ai prestatori di denaro di Padova, in grado di sfruttare quest'attività sino al punto da arricchirsi e emergere anche a livello politico sul palcoscenico cittadino dell'epoca⁵⁹⁶, quanto ai ricchi ed interessatissimi monaci veneziani di entrare in possesso di notevoli fortune patrimoniali.

Nelle mani di quest'ultimi passarono buona parte delle sostanze di astri di assoluta grandezza della galassia feudale padovana, quali i da Carrara⁵⁹⁷, i da Sossano⁵⁹⁸, i

⁵⁹⁵ Tale espressione è mutuata da RIPPE 2003, p. 583.

⁵⁹⁶ Sulla crisi economica vissuta dagli strati più alti della società padovana a partire dalla seconda metà del XII secolo sino al 1237 il rimando d'obbligo è a BORTOLAMI 1985, p. 43-44 e a RIPPE 2003, p. 583-626.

⁵⁹⁷ Fra il 1176 ed il 1226 i nobili esponenti del *clan* arrivarono a cedere al monastero della Ss. Trinità di Brondolo ben i due terzi di ciò che possedevano a Bagnoli ricavando la bella cifra di 11000 lire, interamente riutilizzata per saldare i cospicui debiti contratti (LANFRANCHI STRINA 1981, doc. 183 p. 318-322; LANFRANCHI STRINA 1987, doc 360 p. 28-30; 502-516 p. 218-234; 489-491 p. 202-208; 405 p. 212-213; 520 e 521 p. 240-243. ASP, *Diplomatico*, 8, doc. 10657). Tra il 1192 ed il 1198 poi Manfredo, priore di San Cipriano, comprò, per la cifra di 380 lire, dalla vedova di Giacomino da Carrara, Marietta, e dai suoi figli Pietro, Giacomino e Uguccione un vasto appezzamento di terra con vigne, al momento scarsamente abitato, « in civitate Padue in hora S. Laurentii, in loco qui vocatur Rutena ». (SAMBIN 1954, p. 17-18). Tra i creditori dei da Carrara comparivano comunque, oltre a numerosi prestatori padovani, anche laici veneti: nel 1183 Marcio e Iacopino da Carrara dovevano infatti versare 300 lire a Berta moglie di Giovanni Morosini (CDP II, doc. 1473, p. 475). Sulla congiuntura che portò quasi alla bancarotta la famiglia dei futuri *domini* di Padova vedi RIPPE 2003, p. 615-626.

⁵⁹⁸ Già fra il 1122 ed 1149 il *clan* fu costretto a cedere l'intero *allodium* a Ronciette a Pietro Contarini e otto masserie fra Piove di Sacco e Codevigo a San Nicolò di Lido (BORTOLAMI 1992, p. 480; SAMBIN 1955, doc. 16 p. 22-28; POZZA 1995, p. 664-665). In seguito per poter sopravvivere (tra il 1173 ed il 1178 infatti « numerati fuerunt creditoribus [...] pluribus loci per Paduanam ») la *domus* si vide costretta a liquidare in favore di San Giorgio Maggiore tutto il patrimonio posseduto a Ronciette (più di 300 campi) per 3300 lire. LANFRANCHI

da Fontaniva⁵⁹⁹, i da Vigonza⁶⁰⁰, i da Baone⁶⁰¹ e i da Peraga⁶⁰². Accanto a potenti parentele magnatizie del contado pure elementi di spicco appartenenti all'aristocrazia cittadina, nonchè gli stessi vescovi di Padova⁶⁰³, contrassero notevoli debiti o, più semplicemente, vendettero terre ricavando prezioso denaro contante dal sempre disponibile mondo monastico veneto. Non solo aristocratici *clans*, quali i di Corrado⁶⁰⁴, i di Malpilio⁶⁰⁵, i Malizia⁶⁰⁶, i da Selvazzano⁶⁰⁷, i

1968, doc. 350 p. 105-106; 355 p. 111-112; 359 p. 116-117; 364 p. 122-124; 386 p. 152-153. Sulla famiglia rimando a BORTOLAMI 1985, p. 39 e CASTAGNETTI 1981a, p. 166-168.

⁵⁹⁹ Tra 1141 e 1143 i da Fontaniva cedettero a San Cipriano di Murano un centinaio di campi sparsi fra Peraga, Pianiga e Mellaredo per circa duecento lire. CDP II, doc. 390-393, p. 294-296; 413, p. 309.

⁶⁰⁰ Fra il 1136 e il 1237 il monastero di San Cipriano di Murano salvò dal dissesto economico i da Vigonza acquistando ben 375 appezzamenti di terra, con i relativi diritti decimali, a Vigonza per una spesa totale di circa 2200 lire. Fu questo denaro che concesse alla nobile famiglia di inurbarsi e riciclarsi alla perfezione all'interno del ceto dirigente cittadino (BORTOLAMI 1992a, p. 198-199 e 2000a, p. 250-251). La lunga serie di vendite al monastero muranese è ben illustrata in RIPPE 2003, p. 587. Mi limito ad aggiungere, poiché manchevoli in Rippe, le due consistenti cessioni di beni compiute fra il 1233 e il 1234 da Giovanni di Naticherio da Vigonza e, nel febbraio del 1237, da Simone fu Bonaventura da Vigonza. Il primo consegnò a S. Cipriano ben 208 appezzamenti di terra, con annesse decime e diritti su eventuali *novalia* emersi, per 1300 lire (ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. datati 17 e 22 novembre 1233 e 10 febbraio 1234). Simone, invece, vendette un manso, sempre a Pianiga, per 225 lire (ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. datato febbraio 1237).

⁶⁰¹ Tra il 1183 ed il 1191 Alberto da Baone fu costretto a cedere ampi lotti della propria base immobiliare. Uno degli acquisti più consistenti (480 lire per beni a Calcinara) fu compiuto dal monastero di San Cipriano. RIPPE 2003, p. 589.

⁶⁰² Il 20 maggio 1206 Geremia da Peraga di Englesco cedette 33 campi sparsi fra Prozzolo e Camponogara per 550 lire alle monache veneziane di San Servolo. ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 *perg*, doc. 10

⁶⁰³ Nel 1171 il vescovo Gerardo, in cambio di 150 lire chieste a San Giorgio Maggiore, impegnò tutti i beni che possedeva a Corte Folverto in Saccisica. LANFRANCHI 1968, III, doc. 335 p. 83-84. Un solo dato testimonia quanto affanoso fosse divenuto il ricorso dei vescovi Padovani dell'epoca al prestito di denaro volto a rimpinguare la loro cronica mancanza di liquidità: nel 1215 i numerosi creditori dell'episcopio dovevano incassare ancora la bella cifra di 11500 lire. Su tale problematica rimando a RIGON 1981, p. 285-286; BORTOLAMI 1985, p. 41-43 e RIPPE 2003, p. 607.

⁶⁰⁴ Il 26 e il 27 febbraio 1237, Rolandino fu Vitaclino di Corrado e Albertino da Picacaura suo nipote vendettero terreni a Ronciette a San Giorgio Maggiore per ben 1475 lire. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, cartella IV, doc. 48. Sulla *domus*, BORTOLAMI 1985, p. 13 e RIPPE 2003, p. 155-156

⁶⁰⁵ Aldrighetto fu Rolandino di Malpilio, nel 1205, fu costretto a cedere a S. Cipriano un manso a Pianiga per saldare un debito di 60 lire contratto in precedenza dal defunto padre con lo stesso ente monastico (ASV, *Mensa Patriarcale*, 114, doc. datato 8 ottobre 1205). In seguito, il 12 gennaio 1230, Giovanni Rana fu Rolandino di Malpilio e suo figlio Malpilio vendettero diversi appezzamenti di terra a Ronciette, questa volta a San Giorgio Maggiore, per 758 lire

Tanselgardi⁶⁰⁸, i da Vigodarzere⁶⁰⁹, i Bonizi⁶¹⁰ e i di Rolando⁶¹¹ ma anche notabili cittadini come, ad esempio, i giudici Paganino, Buongiovanni, Guglielmo ed Ottone⁶¹² non esitarono a volgere lo sguardo in direzione delle lagune in cerca di acquirenti.

Insomma, fra il 1150 ed il 1237, provando a calcolare una stima degli affari conclusi tra alcuni monasteri veneti (San Giorgio Maggiore, San Cipriano di Murano, San Giovanni Evangelista di Torcello, Sant'Angelo di Ammiana, la Ss. Trinità di Brondolo e San Nicolò di Lido) e buona parte del ceto dirigente comunale padovano, arriveremmo alla bella somma di poco più di 30000 lire.

(ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, cartella IV, doc. 55). Su questa famiglia: BORTOLAMI 1985, p. 11 e RIPPE 2003, p. 371-372 e 980.

⁶⁰⁶ Fra 1221 e 1222 Grimerio fu Egidiolo di Rodolfo Malizia fu costretto a cedere, su ordine delle autorità del comune di Padova, 72 campi a Piove di Sacco per non aver saldato un debito di ben 1300 lire, contratto con San Giovanni Evangelista di Torcello. ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 2 *perg.*, doc. datati 21 e 22 agosto 1221 e 19 gennaio 1222. Su questa parentela CIOLA 1984-1985, p. 165-166.

⁶⁰⁷ Nel 1156 il *dominus* Ottone da Selvazzano si fece prestare 300 lire dall'abate di San Giorgio Maggiore cedendo, come pegno, i terreni che possedeva a Codevigo. La clausola contrattuale prevedeva che il denaro dovesse essere reso entro quattro anni. LANFRANCHI 1968, III, doc. 270 p.70. Sulla famiglia BORTOLAMI 1985, p. 34.

⁶⁰⁸ Il 13 maggio 1227, Aldigerio Rosso fu Ubertino di Marcoardo ricevette 350 lire dalla badessa di Sant'Angelo di Ammiana in cambio di un appezzamento di terra con case a S. Siro, impegnandosi a restituire la somma entro 6 anni. ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 *perg.*, doc. 46. Sulla crisi finanziaria che afflisse, proprio in questi anni, la nobile *domus* dei Tanselgardi (cui il nostro Aldigerio apparteneva – RIPPE 2003, p. 997 –), vedi BORTOLAMI 1985, p. 43 e RIPPE 2003, p. 592-594.

⁶⁰⁹ Tra il 1184 ed il 1198 diversi esponenti del *clan* cedettero per 218 lire un manso intero, sei campi ed un appezzamento di terra a Vigodarzere ai monaci di San Giorgio Maggiore. LANFRANCHI 1968, III, doc. 448 p. 224-226; 458 p. 238; 599 p. 430-431; 603 p. 438. Sui Da Vigodarzere BORTOLAMI 1985, p. 11-12.

⁶¹⁰ Pietro Bonizi nel 1188 cedette a San Giorgio Maggiore ben sette mansi a Codevigo per 1100 lire. LANFRANCHI 1968, III, doc. 503 p. 298-301. Sui Bonizi, una delle famiglie della più vecchia aristocrazia cittadina, vedi RIPPE 2003, p. 881.

⁶¹¹ Il 24 e il 25 novembre 1193, Aldrighetto di Rolando ed il figlio Oliviero vendettero sei mansi fra Piove di Sacco e Brugine a San Giovanni Evangelista di Torcello per 840 lire. LANFRANCHI 1948, doc. 98 p. 138-142. Su Aldrighetto, il suo patrimonio e la sua influenza politica BORTOLAMI 1985, p. 10.

⁶¹² Il giudice Paganino, nel 1134, in cambio di 100 lire prese in prestito da San Cipriano consegnò in pegno due mansi a Corte. I suoi tre colleghi invece fra 1173 e 1187 cedettero al solo San Giorgio Maggiore cinque mansi e una ventina di campi a Ronciette e Vigodarzere per quasi 900 lire. LANFRANCHI 1968, III, doc. 346 p. 99-101; 465 p. 248-250; 484 p. 273-275; MAREGA 1978-1979, p. 93

Fu questo, sulla base della documentazione reperita, un fenomeno dalle diverse conseguenze che non servì solo ad avvicinare due opposte culture: da un lato quella di un'aristocrazia terriera, legata in maniera preponderante ai vantaggi connessi dalla gestione di notevoli patrimoni fondiari, dall'altro lo spirito mercantile veneziano, più versato ad investire nei traffici e nelle imprese commerciali ad alto rischio.

Oltre a ciò, infatti, la sempre più fitta e capillare presenza degli enti monastici lagunari nel Padovano fu, forse, una delle cause che portò ad una intensa circolazione del denaro veneziano all'interno di un sistema economico più legato ad altre monete. Del resto, come è stato osservato, nel periodo compreso fra il 1170 ed il 1240 « Padoue [...] d'abord utilisatrice du denier de Vérone elle passe progressivement à l'usage des monnaies vénitiennes »⁶¹³.

D'altro canto poi i capitali provenienti con regolarità ed abbondanza dal vicino mercato realtino fecero toccare con mano ad un'intera società quanto rischioso poteva essere ricorrervi senza le adeguate cautele. Essi erano sì in grado di dar respiro a momentanee crisi ma pure di erodere, ridimensionare ed in alcuni casi distruggere interi patrimoni familiari. In questo campo i casi più eclatanti furono senza dubbio quelli dei già citati *domini* da Sossano, da Carrara o da Vigonza privati di una consistente quota delle basi patrimoniali di famiglia a tutto vantaggio dei cenobi di San Giorgio Maggiore, della Ss. Trinità di Brondolo o di San Cipriano di Murano. Si pensi ancora a Iacopo da Sant'Andrea che, con il benessere del padre, nel 1205 fu costretto a vendere per quattromila lire, al fine di

⁶¹³ RIPPE 2003, p. 704. Su questo fenomeno vedi soprattutto STAHL 2000, p. 204-217 e LANE, MUELLER 1985, p. 105-133.

sanare i debiti contratti da lui e dalla defunta madre Speronella Dalesmanini, la parte più pregiata dei suoi possedimenti, tredici mansi, decine di campi a prato e a bosco e tre mulini lungo il fiume Muson, soprattutto in favore di un ricco capitalista veneto quale Profeta da Molin⁶¹⁴.

Sino ad ora ci siamo limitati ad osservare i rapporti fra numerose *domus* della Padova comunale ed il mondo veneto attraverso vincoli di semplice natura creditizia o finanziaria. In diversi altri casi però furono molto più stretti e complessi i fili che strinsero fra loro i Padovani ed alcuni enti monastici veneziani: il più emblematico fu senza dubbio quello della nobile e ricca parentela dei Tadi.

III. Una famiglia padovana ed i multiformi rapporti d'affari con il mondo veneto: il caso dei Tadi

Il 17 luglio 1117 il conte padovano Ugo⁶¹⁵ donò a San Cipriano di Murano una masseria sui colli Euganei a Cortelà. Fra i presenti citati dal notaio Giovanni come testimoni, oltre ad altri notabili cittadini, compare pure Giovanni figlio di Tado⁶¹⁶. È questa la prima occasione documentata in cui il Tadi entrò in diretto contatto con un monastero veneziano. In seguito lo ritroviamo, nel 1120 e nel

⁶¹⁴ CESSI 1985, p. 71-80; BORTOLAMI 1985, p. 44; POZZA 1995, p. 668.

⁶¹⁵ Su questa figura rimando a CASTAGNETTI 1993, p. 97-99. Sui molteplici contatti intercorsi fra il conte di Padova e Giovanni di Tado vedi CASTAGNETTI 1991, p. 114.

⁶¹⁶ CDP II, doc. 90 p. 74.

1129, ancora come semplice teste in atti in cui protagonisti erano San Cipriano e San Giorgio Maggiore⁶¹⁷.

Molto più significativo e, probabilmente, chiaro segnale di una maggiore familiarità raggiunta fra Giovanni e l'ente muranese è quanto accadde nel giugno del 1133. Il Tadi infatti ospitò nella sua casa padovana il procuratore di Rodolfo, priore di San Cipriano, per concedergli a titolo di feudo *sine fidelitate* una masseria a Zignano⁶¹⁸.

Un rapporto, quello Tadi-San Cipriano, ormai stretto pure sotto il profilo della contiguità dei patrimoni fondiari: sin dal 1130 numerosi terreni di Giovanni, sparsi fra Rosara ed Arzergrande, confinavano proprio con quelli del cenobio muranese⁶¹⁹.

L'opportunità per approfondire e rendere ancor più solidi i già esistenti legami con gli enti monastici veneziani fu senza dubbio la nomina di Giovanni a *vicedominus* della chiesa padovana nel distretto di Piove di Sacco, carica gestita con certezza a partire dal giugno del 1137. Nello stesso ambito territoriale dove vasti erano i patrimoni fondiari dei cenobi veneti, il Tadi, infatti, in qualità di amministratore laico del presule di Padova, era un vero e proprio anello di congiunzione dotato di pieni poteri fra vescovo, *dominus et comes* dell'intera zona, e tutti coloro, veneziani compresi, che ad esso guardavano per veder riconosciuti diritti e privilegi⁶²⁰.

⁶¹⁷ CDP II, doc. 116 p. 94-95 e 184 p. 147-148.

⁶¹⁸ CDP II, doc. 251 p. 197-198.

⁶¹⁹ CDP II, doc. 214 p. 170-171; 403 p. 301-302; 470 p. 350; 1163-1164 p. 303-304.

⁶²⁰ Sui poteri effettivi e sulla figura del visdomino vescovile vedi CASTAGNETTI 1997, p. 95-99; BORTOLAMI 2003b, p. 57.

Giovanni, insomma, oltre al noto ruolo di influente *leader* nel nascente comune padovano e agli stabili collegamenti sia con la curia vescovile sia con alcuni dei più ragguardevoli *clan* magnatizi del territorio (come, ad esempio, i da Carrara), tra il 1117 ed il 1140 si inserì con sempre più autorevolezza pure nell'orbita dei monasteri veneti⁶²¹.

Questi legami non furono sciolti nemmeno dai suoi figli e dai suoi nipoti.

Era questa, del resto, un'occasione unica in grado di garantire molteplici benefici non solo ai Tadi: i Padovani potevano entrare in una vantaggiosa rete di relazioni personali ed economiche con il ricco mondo monastico veneto mentre i Veneziani, di riflesso, avrebbero potuto appoggiarsi, in caso di bisogno, ad una delle famiglie di punta dell'aristocrazia consolare della Padova dell'epoca.

Lungo la seconda metà del XII secolo ed il primo ventennio di quello successivo fu infatti complessa, multiforme e ben organizzata la rete relazionale che avvicinò, in modo costante e continuo, i Tadi ai cenobi veneziani di San Cipriano, di San Giorgio Maggiore, di Sant'Andrea di Lido e della Ss. Trinità di Brondolo in occasione di donazioni⁶²², di cessioni⁶²³, di preziose testimonianze⁶²⁴ o come consiglieri per fornire aiuto ed assistenza legale⁶²⁵.

⁶²¹ Sulla figura di Giovanni di Tado e sul ruolo della sua famiglia all'interno della vita comunale cittadina rimando ai molteplici rinvii contenuti *sub voce* in RIPPE 2003; BORTOLAMI 1985, p. 11 e CASTAGNETTI 1991, p. 113-116.

⁶²² Nel 1147 Nicolò e Vitaliano, figli del defunto Giovanni, donarono a San Cipriano ben due mansi e quindici campi sparsi fra Piove di Sacco, Campolongo Maggiore e Zignano. CDP II, doc. 490 p. 362-363. Il 18 maggio 1204 Visdomino Tadi consegnò a Paolo, monaco di San Giorgio Maggiore procuratore di Pietro Ziani, tutti i diritti che deteneva su alcuni appezzamenti di terra a Rosara e Melara in precedenza acquistati dallo Ziani (FEES 1988, doc. 223 p. 354). Sullo strettissimo rapporto esistente fra gli Ziani e il cenobio veneziano in questione vedi FEES 2005, p. 299-304. Vorrei segnalare poi che i rapporti fra i Tadi e gli Ziani non furono così occasionali e limitati a quest'occasione. Già nel 1124 infatti ritroviamo Giovanni di Tado a Venezia « in laubia Steni Ziani » fra i testimoni del matrimonio fra

Non sempre però i rapporti fra i Tadi e gli abati veneziani furono idilliaci. In almeno una circostanza (febbraio-marzo del 1219) assistiamo ad un duro scontro fra Arloto e Visdomino Tadi, da una parte, e San Giorgio Maggiore dall'altra. I due fratelli, infatti, proprietari di una striscia di terra a Rosara confinante con un bosco dei monaci veneziani, secondo le accuse « ronkaverunt in nemore monasterii Sancti Çorçii » ed iniziarono ad arare e seminare, per ben due anni, i *novalia* come fossero di propria pertinenza. Visdomino invece sosteneva l'esatto contrario: erano stati gli *homines* di San Giorgio che avevano sconfinato e arrecato danni notevoli alle sue proprietà. Una controversia lunga ed intricata che costrinse il giudice del comune Zambonetto ad andare a Venezia per parlare con

Milone fu Giovanni Ponga Da Fontaniva e la figlia di Marcoardo fu Pietro di Tanselgardo (CDP II, doc. 149 p. 121-122).

⁶²³ Almerico, Enrigino e suo figlio Arloto cedettero per un centinaio di lire, tra il 1220 ed il 1231, svariati terreni fra Vallonga ed Arzergrande ai monaci di Sant'Andrea di Lido. ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. datato 3 ottobre 1220; doc. datato 9 novembre 1223; 6, doc. 438 a-b.

⁶²⁴ Tra il 1147 ed il 1154 Nicolò Tadi fu chiamato in causa in svariate occasioni come testimone in atti di vendite o donazioni effettuate in favore del monastero muranese di San Cipriano. CDP II, doc. 491 p. 363; 616 p. 440. Nel 1203 i fratelli Visdomino e Ugo Tadi presenziarono alla richiesta di protezione da parte dell'abate di San Giorgio Maggiore al comune di Padova per alcuni beni fondiari a Codevigo. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 91, proc. 372, doc. 2. Il 15 giugno 1209, Manzio giudice ordinò a Giovanni di Gisla e a Gislardo di rendere un appezzamento di terra a Bagnoli al monastero della Ss. Trinità. Fra i testimoni ritroviamo Ugo fratello di Arloto Tadi. LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 418 p. 111-112. Nel maggio del 1212 Egidio, nipote di Giovanni Tadi, si trovava nel monastero di Sant'Ilario in qualità di testimone in una controversia legale fra l'ente veneto e un Da Vigonza. ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 23 maggio 1212. E, ancora, Enrigino di Arloto Tadi fu presente, nel 1213, nel palazzo del comune, in qualità di teste, ad un atto in cui San Giorgio Maggiore chiedeva l'arbitrato di Padova per una questione di natura patrimoniale. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 91, proc. 372, doc. 14.

⁶²⁵ Enrigino di Arloto Tadi, nel maggio del 1216, fu il rappresentante legale della Ss. Trinità di Brondolo al momento in causa con l'abate padovano di Santo Stefano di Carrara. LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 527-530, p. 250-254. Tra il 1220 ed il 1223 Guidotto Tadi entrò invece in possesso, in nome di Sant'Andrea di Lido, di numerosi terreni sparsi fra Vallonga ed Arzergrande. ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc. datati 14 novembre 1220; 10 gennaio 1221; 6, doc. 409 e 415.

l'abate di San Giorgio ed essere così in grado di potere giudicare con maggior serenità il caso⁶²⁶.

Non sappiamo l'esito di questa lite ma possiamo dire con certezza che esso non inficiò in alcun modo sui solidi rapporti di collaborazione fra i Tadi e gli enti religiosi veneti: lungo gli anni Venti del Duecento, infatti, Almerico Tadi ci appare strettamente legato al monastero di Sant'Angelo di Ammiana.

Il Tadi, tra l'ottobre ed il novembre del 1225, sovrintese, in qualità di stimatore del comune di Padova, alla vendita ad incanto di due appezzamenti di terra a San Siro di proprietà dell'indebitato Aldigerio Rosso⁶²⁷. Il bene in questione, nell'occasione, fu acquistato dal procuratore dell'ente veneziano: Vitaliano Tadi, fratello del nostro Almerico⁶²⁸. Pochi anni dopo, nel febbraio del 1228, furono proprio le monache di Sant'Angelo ad approfittare delle sfortune finanziarie di Almerico. Il Tadi infatti, insolvente per un debito di almeno 2348 lire⁶²⁹, fu costretto a consegnare come pagamento una novantina di campi nella *campanea civitatis*, alla Mandria, agli stimatori che li cedettero al giudice Goffredino fu Manfredo, nell'occasione rappresentante legale delle religiose lagunari⁶³⁰.

Nonostante questo spiacevole episodio Almerico non serbò alcun rancore agli 'amici' Veneziani e, anzi, rimase con loro in stretto contatto. Nell'ottobre dello stesso 1228 fu infatti procuratore, ancora una volta presso gli *stimatores* del

⁶²⁶ ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 105, proc. 400, doc. 1-4.

⁶²⁷ Sulla magistratura degli stimatori, controllori in nome del comune del movimento dei complessi terrieri nel Padovano, vedi BORTOLAMI 1985, p. 33.

⁶²⁸ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 *perg.*, doc. 43-44; ASP, *Diplomatico*, 10, doc. 1253.

⁶²⁹ La lista dei creditori era composta dagli eredi di Giovanni di Bernardo (316 lire); da Guidone di Enrichetto di Vendrame (1016 lire); da Rubeo cognato di Almerico Tadi (1016 lire). ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 *perg.*, doc. 49 e 51.

⁶³⁰ ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 1 *perg.*, doc. 47; 49; 51; 5, fasc. I/B, doc. 2.

comune, di una Contarini, Bertolotta, interessata all'acquisto di diversi appezzamenti di terra, con annessa decima, a Brugine⁶³¹. Nel 1233 infine donò due terreni sempre alla Mandria *pro anima* delle defunte figlie Prosdocima ed Englisenda sepolte (non sappiamo se tale scelta fu compiuta per devozione o in seguito a monacazione) proprio nel cimitero del monastero di Sant'Angelo di Ammiana⁶³².

Una così profonda e complessa rete di relazioni, d'amicizia e d'affari fra Tadi e mondo veneziano rappresentò una preziosa opportunità per trovare un sicuro riparo durante gli anni 'bui' in cui Padova conobbe la tragica esperienza della dominazione ezzeliniana. I Tadi infatti, fortemente colpiti e penalizzati lungo il periodo in questione⁶³³, scelsero proprio Venezia come via di fuga in attesa di tempi migliori.

Bernardo di Arloto Tadi trovò ricovero presso un cenobio con cui ci appare in contatto almeno sin dal 1231⁶³⁴, ossia quello di Sant'Andrea di Lido. Proprio all'interno di questo chiostro lo ritroviamo infatti, in punto di morte, dettare, alla presenza tra l'altro del consanguineo Tado, il testamento il 20 ottobre 1248 e legare all'ente veneto cinque appezzamenti di terra a Vallonga⁶³⁵.

Enrigino Grasso Tadi invece scappò nell'ottobre del 1241 da una città sempre più strettamente controllata da Ezzelino e dai suoi fedelissimi⁶³⁶ per rifugiarsi, assieme

⁶³¹ ASV, *S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 1, doc. datato 21 ottobre 1228.

⁶³² ASV, *S. Eufemia di Mazzorbo*, 5, fasc. I/B, doc. 5.

⁶³³ Pagano e Tado furono incarcerati, mentre una sorte ben peggiore toccò ad Almerico Tadi: nell'aprile del 1242 fu torturato e giustiziato per tradimento BORTOLAMI 1992a, p. 214; RIPPE 1992, p. 244.

⁶³⁴ ASV, *S. Andrea di Lido*, 6, doc. 438 a-b.

⁶³⁵ ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 *perg.*, doc. 21.

⁶³⁶ BORTOLAMI 1992a, p. 202-204.

alla moglie veneziana Alessandrina⁶³⁷, presso il monastero lagunare di San Daniele⁶³⁸. In questo tranquillo ricovero Enrigino trascorse il resto della sua esistenza e decise di donare ai suoi protettori, in segno di gratitudine, la casa padovana di contrada San Nicolò ed un centinaio di campi a Terranova che, al momento della sua morte, sarebbero entrati a titolo definitivo nel patrimonio monastico⁶³⁹.

Una scelta non molto apprezzata però dal fratello Tado che, fra il 1256 ed il 1259, si impegnò in una lunga ma infruttuosa controversia legale con i religiosi veneziani pur di riavere tutti i beni in questione⁶⁴⁰.

Dopo il 1259 sembrerebbe interrompersi in maniera pressochè definitiva un ormai lungo e collaudato sodalizio. Una fine comprensibile non solo in seguito alla morte dei membri del *clan* più legati al mondo veneziano (i vari Almerico, Enrigino e Bernardo) o, come detto, ai pessimi rapporti esistenti fra Tado ed il monastero di San Daniele, ma anche osservando il destino toccato alla famiglia nella Padova del comune postezzeliniano. Dopo i fasti conosciuti in età consolare, essi non ricoprirono più una parte significativa nella vita politica cittadina ma si limitarono all'esercizio della professione giuridica e all'amministrazione delle, non moltissime, proprietà nel contado rimaste, antico ricordo di una passata

⁶³⁷ Enrigino sposò Alessandra nel 1218. Il contratto dotale della donna, del valore di 400 lire, fu redatto a Venezia nella casa di Marino da Tomba, alla presenza di Vitaliano Tadi, Giacomo e Domenico Barbo e Riccardo Bonizi. Un ulteriore, chiaro, segno della sempre più complessa trama di rapporti che univa i Tadi al mondo veneziano. ASP, *Diplomatico*, 8, doc. 1000 e doc. 10674.

⁶³⁸ ASV, *S. Daniele*, 15, doc. datato 9 ottobre 1241.

⁶³⁹ ASV, *S. Daniele*, 15, doc. datati ottobre 1241 e febbraio 1244. Il monastero di San Daniele di Venezia, lungo tutto il medioevo, fu più interessato, a livello patrimoniale, alla zona compresa fra Rovigo e Ferrara. Nel XIII e XIV secolo la base fondiaria nel Padovano dell'ente, ampliata solo a partire dal Quattrocento, rimase ancorata esclusivamente alle succitate donazioni del Tadi. SANTSCHI 1989, p. XXXIX e XLIII.

⁶⁴⁰ ASV, *S. Daniele*, 15, doc. datati 22 e 25 novembre 1256; 20 aprile 1258; 3 marzo 1259.

potenza⁶⁴¹. Ormai i Tadi, perso per sempre il tradizionale ruolo di famiglia di punta del notabilato cittadino padovano, agli occhi degli enti monastici veneti presenti del distretto euganeo non rappresentavano più ciò che per generazioni avevano costituito: un prezioso e forte ‘ponte’ volto a consolidare relazioni d'affari e personali fra la terraferma e le lagune.

IV. Un monastero veneziano ed i suoi vassalli padovani: l'originale caso di Sant'Ilario

Come abbiamo potuto in precedenza vedere, la natura e la struttura del vasto patrimonio monastico ilariano portò a diretto contatto questo cenobio, secondo una felice intuizione del Lanfranchi e della Strina, con un « mondo e famiglie feudali che avevano giurisdizione ed interessi nelle ville e nei borghi della terraferma ». Già questi autori avevano evidenziato che « l'abate presiedeva la *curia vassallorum*, aveva un proprio avvocato, scelto assai spesso da famiglia di tradizione feudale, aveva suoi scudieri ed armati [...] e si invischiò, quindi, alle sorti violente ed incerte di questo particolare ambiente, profondamente diverso da quello veneziano »⁶⁴². In realtà tutta la questione va ripresa e riesaminata in termini meno impressionistici e più scientifici, indagando con maggiore precisione su aspetti, tempi e contesti di questo ‘altro’ mondo di terraferma le cui vicende si intersecarono con quelle del monastero.

⁶⁴¹ HYDE 1985, p. 138-139.

⁶⁴² LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XV.

Nel divenire di questo ‘arcipelago’ di proprietà, di diritti e di giurisdizioni passato sotto il controllo dell’abbazia veneziana si instaurarono contraddittori e, spesso, tumultuosi, rapporti di ‘amicizia’, vassallaggio e servizio con un variegato ceto di dinasti feudali e di *militēs* tendenzialmente gravitanti nell’orbita del comune padovano. Se, alle origini, era indiscutibile il ruolo di patrocinio esercitato dal doge su questo che era pur sempre, a tutti gli effetti, un monastero veneziano⁶⁴³, in progresso di tempo la costruzione di un forte e numeroso apparato di clientele ‘terrigene’ esposero l’abate e il suo cenobio, al contempo ricco di terre ma privo di una concreta protezione militare, al serio rischio di un ‘risucchio’ entro le spire di altri aspiranti protettori.

Se già nel 1052 l’avvocato laico di Sant’Ilario era un certo Odescalco *de Nichle*, uomo di sicura provenienza non veneziana come denuncia il nome di ascendenza germanica⁶⁴⁴, a partire dal 28 agosto 1064⁶⁴⁵ vediamo l’abate Giovanni nominare

⁶⁴³ Fra le mura di Sant’Ilario, a sottolineare anche a livello simbolico il forte legame esistente fra cenobio e autorità dogale, trovarono sicuramente, fra IX e X secolo, sepoltura quattro dogi: Agnello, Giustiniano Partecipazio, Pietro Candiano e Vitale Candiano (POPPI 1977, p. 20). Sempre i dogi mantennero alto il controllo su Sant’Ilario anche in seguito: in una controversia del 1138 tra l’abate e un tale Enrico da Porto (forse vassallo monastico), le parti « supposuerant [...] se iurisdictioni ducis » e pochi anni dopo l’abate operava una vendita « consenciente nobis domino nostro Petro Polano inclito Venecie duci ». Oppure nel 1179 il doge Aurio Mastropiero concesse all’abate « totam piscariam de Zoccola et Sango » LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 20-21 p. 71-72; doc. LVII p. 144.

⁶⁴⁴ FOLENA 1990, p. 188-190.

⁶⁴⁵ Alessio Sopracasa (SOPRACASA 2004) ipotizza un errore di datazione per questo documento in quanto « la falsità della concessione è lampante una volta osservata la scrittura utilizzata: una minuscola carolina di impianto cancelleresco (una minuscola diplomatica), che usa diffusamente la *et* in nota tironiana e che colloca lo scritto nel XII secolo ». Altrettanto non si può accettare per quanto riportato in seguito dal Sopracasa, come lampante controprova della falsità del rogito notarile: « il contenuto [del documento] depone a favore di una falsa vendita: infatti la concessione avviene senza che Uberto sia tenuto a consegnare nulla in cambio, nemmeno i tributi per l’uso delle terre e delle attrezzature come i mulini; si parla solo di un generico atto di fedeltà [...] ». Mi permetto di suggerire che non stiamo parlando di una semplice « permuta o [...] vendita » fra Sant’Ilario e il Da Fontaniva ma della concessione a quest’ultimo dell’avvocazia sul monastero (non un ‘generico atto di fedeltà’, quindi) ed il contenuto dell’atto rientra alla perfezione, come detto nel corpo principale del testo, nel normale *iter* che regolava la concessione di un tale, importante, incarico giuridico. Insomma

suo *advocatus*, con il pieno appoggio del doge Domenico Contarini, l'esponente di una delle più illustri stirpi feudali della terraferma, cioè il *dominus* Uberto di Ariprando da Fontaniva. Da questo momento al nobile padovano era assegnato il potere di esercitare sulle terre e sui villaggi di pertinenza dell'abbazia funzioni di polizia e guardia armata; di esazione dei proventi derivanti dalle decime, dagli affitti, dai livelli, dai dazi, dai banni e così via; di difensore dei monaci contro qualunque abuso e sopruso e di loro rappresentante legale di fronte a tutte le autorità, imperatore compreso (« advocator sum eiusdem vestri cenobii per vestrum consensum [...] et defensor esse promitto [...] ante presentiam imperatoris, ducis, marchionis et episcopi, comitis sive coram omnibus hominibus »)⁶⁴⁶.

Il da Fontaniva insomma diveniva, a tutti gli effetti, il vero 'braccio armato' e tutore delle temporalità di questo monastero veneziano. Una figura, quella dell'*advocatus* di una chiesa, già prevista dalle leggi longobarde e carolingie e rimasta a lungo in uso in tutta l'Italia centrosettentrionale, che prevedeva i seguenti compiti: la rappresentanza in giudizio nelle cause attive o passive, la facoltà di prestare giuramenti e di combattere nelle pugne giudiziarie, la protezione e la conservazione di beni e giurisdizioni dell'ente di riferimento. Gli avvocati ecclesiastici erano inoltre laici, normalmente scelti « fra i proprietari della provincia che godessero della miglior fama » ed erano esenti da oneri

la tesi della falsità di tale investitura su basi diplomatistiche e paleografiche si può condividere senza problemi ma, personalmente, non mi sento di seguire quanto suggerito come basilare seconda testimonianza della sua mendacità: il contenuto dell'atto in questione è assolutamente in linea con la prassi documentaria dell'epoca.

⁶⁴⁶ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 11 p. 44-47.

pubblici⁶⁴⁷. La contropartita del servizio reso era costituita dal godimento su ampia scala di beni e rendite di vescovadi, abbazie, capitoli canonicali. Solitamente spettavano all'avvocato 1/3 o la metà di tutte le ammende e talvolta di tutte le entrate che il vescovo percepiva in quanto signore feudale, ma a seconda dei luoghi e delle costumanze egli faceva incetta anche di diritti di mercato; di contributi e onoranze in danaro o in natura da parte contadini, artigiani e bottegai; di gabelle; di ricchi feudi. Gli avvocati della chiesa di Aquileia, ad esempio, condividevano col patriarca le tasse versate da macellai, tavernieri, panettieri, calzolari, e ricevevano persino vesti estive ed invernali di lusso⁶⁴⁸; quelli dell'episcopio veronese, erano tra l'altro detentori di alcuni diritti di dazio delle porte e del teloneo del mercato della città⁶⁴⁹. Non sorprende perciò che l'avvocazia abbia costituito in generale, per famiglie già potenti, un'occasione formidabile di ulteriore arricchimento a spese delle chiese e dei loro sottoposti. Nelle Venezie, ad esempio, fu anche per questa via che costruirono la loro fortuna dinastie del calibro dei conti di Gorizia e del Tirolo, dei da Romano, dei da Camino, dei da Collalto, dei da Porcia, degli stessi marchesi d'Este. Anche sulla base di questo aspetto, possiamo immaginare quanto alto fosse il tasso di implicazione fra la fondazione religiosa veneziana ed il mondo di terraferma con cui venne a contatto.

Ritornando ai nostri da Fontaniva, osserviamo come il titolo di avvocato alla morte di Uberto rimase monopolio nella sua discendenza. Sino agli trenta del

⁶⁴⁷ Vedi in generale PERTILE 1966, I, p. 206-208, 327-333 affiancato da RIEDMANN 1979, p. 35-76.

⁶⁴⁸ PERTILE 1966, p. 332.

⁶⁴⁹ CASTAGNETTI 1974, p. 251-292.

XIII secolo, infatti, ricoprirono tale funzione Galvano da Fiesso, Ugolino da Arsego⁶⁵⁰ e Geremia da Peraga⁶⁵¹. Matteo da Peraga invece si ritrova nel 1200 qualificato come scutifero dell'abate (*scutifer domini abbatis*)⁶⁵². Una carica, quest'ultima, meno prestigiosa della prima ma altrettanto significativa per comprendere quanto l'intera parentela riuscì ad inserirsi in maniera organica all'interno della 'nomenclatura' ilariana⁶⁵³. Tutti i personaggi in questione erano infatti esponenti di altrettanti rami signorili derivati dalla stessa progenie dei da Fontaniva⁶⁵⁴, le cui fortune si legarono a filo doppio al vischioso rapporto con la comunità ilariana (alcuni membri di questi casati furono, oltretutto 'avvocati' anche monaci o, forse, addirittura abati del monastero)⁶⁵⁵.

Se tutti questi personaggi misero la loro spada e i loro uomini al servizio di Sant'Ilario, ottendone in cambio sempre pingui ricompense e benefici⁶⁵⁶, col tempo stabilirono forme di pesanti e talora illegali ipoteche sull'istituzione monastica e le sue sostanze che finirono per allarmare lo stesso doge veneziano. In una non meglio precisata data, compresa comunque fra il 1136 ed il 1147,

⁶⁵⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XV.

⁶⁵¹ POZZA 1982, p. 95-96.

⁶⁵² ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 14 luglio 1200; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XVI.

⁶⁵³ Chi deteneva tale carica era al diretto servizio del proprio *dominus* e, soprattutto presso i signori ecclesiastici i rampolli di famiglie più o meno agiate, fra i 15 ed i 30 anni, ricoprivano tale ufficio in attesa di ricevere un impiego amministrativo più importante e prestigioso. MENANT 1992, p. 277-293; CASTIGLIONI 2010, p. 208-244.

⁶⁵⁴ Sulle vicende, sulle sorti e per la stessa variazione della designazione cognominale di tale *clan* parentale rimando oltre a RIPPE 2003, p. 885-887; a HYDE 1985, p. 82 e a CASTAGNETTI 1997, p. 88-94, soprattutto al recente BORTOLAMI 2010.

⁶⁵⁵ Fatto confermato anche dal dato onomastico: i nomi Riprando, Cono, Ogerio, Uberto erano tipici dei da Fontaniva e sicuramente avulsi dalla contemporanea realtà onomastica veneziana (FOLENA 1990, p. 188-190). Tali denominazione troppo spesso, e non credo casualmente, ritornano fra i religiosi appartenenti a Sant'Ilario. LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 44 p. 117; 45 p. 118; 46 p. 119; 47 p. 120; LV p. 140-143.

⁶⁵⁶ Nel 1191, ad esempio, Ugolino da Arsego, dovendo andare a Milano per conto dell'abate si fece immediatamente consegnare, come 'rimborso spese' per il disturbo, il pieno usufrutto delle decime su numerosi territori. LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 35 p. 102-105.

l'abate ilariano, lamentando la cattiva amministrazione e l'uso personalistico dei patrimoni monastici fatto dai suoi antecessori, ribadì infatti che da quel preciso momento nessuna investitura sarebbe stata compiuta « nisi cum consensu ducis »⁶⁵⁷. Un intervento diretto della massima autorità civile veneta che comunque non riuscì ad invertire un ormai irreversibile processo di indebite appropriazioni ai danni di questo cenobio.

Gli stessi avvocati monastici, teoricamente i principali tutori della patrimonialità ilariana, furono i primi a tenere un atteggiamento ambiguo e dirompente per la solidità dei beni abbaziali (tipico, del resto, di tutte le parentele che nell'Italia del tempo beneficiavano di un tale *status*)⁶⁵⁸. Basti pensare che nel 1190 Ugolino da Arsego, entrato illegalmente in possesso ai danni di Ubertino da Reschigliano (un altro vassallo di Sant'Ilario, nonché suo parente) di alcuni beni dell'ente, fu costretto a riconsegnare il maltolto solo su forti pressione dell'abate e, si badi, di un nuovo soggetto, cioè il comune di Padova⁶⁵⁹, che con crescente autorevolezza e per evidenti interessi si intrometteva in tali controversie, facendo leva anche sul fatto che i da Fontaniva e i loro discendenti avevano monopolizzato pure la carica di avvocati dell'episcopio padovano⁶⁶⁰.

⁶⁵⁷ Da notare che fra i testimoni dell'atto notarile in questione, al secondo, terzo e quarto posto compaiono Giovanni Sicherio, Walvano e Ogerio da Fontaniva. Segno, ancora una volta, di quanto la normale vita dell'ente ilariano fosse effettivamente dominata dalla costante presenza di questa parentela. LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 25 p. 80.

⁶⁵⁸ Molte famiglie, in tutta l'Italia centro-settentrionale dell'epoca, usarono tale carica non solo come vero e proprio ' trampolino di lancio ' per avviare importanti carriere politiche all'interno delle mura cittadine ma anche come base per continue usurpazioni e ' rapine ' ai danni degli enti ecclesiastici, in linea teorica da loro difesi e tutelati. Alcuni noti casi su tale argomento si possono ritrovare almeno in MENANT 1993, p. 707-714; BULLA 1995, p. 512-521; CASTAGNETTI 1974, p. 251-292.

⁶⁵⁹ L'intero *dossier* processuale è contenuto in LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 32-34 p. 97-102 e doc. LXVII p. 149.

⁶⁶⁰ RIPPE 2003, p. 886.

Senza dubbio l'ampia parentela da Fontaniva-da Arsego-da Peraga-da Fiesso fu la 'punta di diamante' del personale che entrò al servizio dell'abate di Sant'Ilario. Grazie a non molti documenti concernenti l'assegnazione dei feudi o volti a dirimere questioni di diversa natura possiamo però provare a dare un volto agli uomini (definiti come *sapientes, consiliatores, pares, comunes amici, fideles*) che erano i più fidati consiglieri ilariani dell'epoca a cavallo fra la seconda metà del XII secolo ed il primo decennio del Duecento.

Fra di essi ritroviamo non pochi esponenti di spicco del ceto dirigente del comune di Padova quali Alessio, Monaldo, Gandiolo e Cattaneo da Vigonza⁶⁶¹; Guidolino da Borbiago⁶⁶²; Zanetino da Arino⁶⁶³; Arnoardo da Sossano⁶⁶⁴ e ancora Enrico Paradiso⁶⁶⁵; Giovanni di Ailo⁶⁶⁶; Aicardino di Alessio⁶⁶⁷ ed il consanguineo Lemizzo di Vitaliano di Lemizzo⁶⁶⁸; Pietro, Spinabello e Leopardo giudici⁶⁶⁹; Egidio fratello del *dominus* Tado Tadi⁶⁷⁰; Giacomo Da Sant'Andrea⁶⁷¹.

Insomma, all'ombra del chiostro ilariano forte era la presenza di importanti casate padovane. Per tutti questi personaggi, espressione del potere politico di Padova, poter in buona misura controllare da vicino i beni di Sant'Ilario, dislocati in un'area di confine di vitale importanza strategica, rappresentava un'occasione

⁶⁶¹ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 32 p. 97-98; ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 28 settembre 1211; doc. 223.

⁶⁶² LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 32 p. 97-98.

⁶⁶³ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 32 p. 97-98.

⁶⁶⁴ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 25 p. 80.

⁶⁶⁵ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 32 p. 97-98.

⁶⁶⁶ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 25 p. 80.

⁶⁶⁷ BORTOLAMI 1984, p. 128.

⁶⁶⁸ ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 28 settembre 1211.

⁶⁶⁹ Rispettivamente ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 23 maggio 1212; doc. datato 11 agosto 1218; LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 25 p. 80.

⁶⁷⁰ ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 23 maggio 1212.

⁶⁷¹ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XVIII-XIX.

unica per allargare e rafforzare concreti interessi. Tra XII e XIII secolo, infatti, l'*establishment* di Padova era impegnato in un costante sforzo di espansione verso nord-est per affermare, consolidare e attrarre sempre più all'interno della propria sfera d'influenza politica tutta (o quasi) l'area territoriale inscrivibile all'interno di un virtuale triangolo che come propri vertici vedeva Vigonza, Fontaniva e Oriago, tradizionalmente di appartenenza del comitato di Treviso. Una terra di confine che non a caso fu teatro in età precomunale e comunale di logoranti contrasti anche militari⁶⁷².

Limitando la nostra attenzione solo alla vasta regione compresa fra Noventa, Oriago e Mirano, basti ricordare almeno che Padova si muoveva con calcolata misura su più fronti attraverso legami stretti con diversi, ma ben mirati, soggetti.

Prima il comune padovano era riuscito ad 'assorbire' all'interno del proprio baricentro gravitazionale i potenti *domini* da Fontaniva e le terre sui cui essi si erano imposti come indiscussi signori⁶⁷³. Poi guadagnava lembi di territorio sempre *in loco* potendo contare su solidi appoggi (i da Fontaniva e i loro consanguinei da Balledello; i da Vigonza e notabili cittadini come, ad esempio, Ermanno giudice) nella *curia vassallorum* dell'episcopio e dei canonici della cattedrale trevigiana⁶⁷⁴. Quindi Padova grazie alla fitta presenza di giurisperiti o uomini di potere padovani, come visto amministratori e 'controllori' del patrimonio ilariano, giunse a rendere sempre meno 'virtuale' il delicato rapporto

⁶⁷² RANDO 1996a, p. 146. Sulle azioni militari intraprese da Padova, volte al controllo dell'area del medio Brenta fra XII e XIII secolo, BORTOLAMI 1988, p. 183-185 e BORTOLAMI 2009, p. 120-126.

⁶⁷³ BORTOLAMI 2010.

⁶⁷⁴ BISCARO 1936, p. 25-26; RANDO 1996a, p. 167; MICHIELETTO GASPARINI 2006, doc. I p. 56;

di protezione/soggezione con Sant'Ilario. Anzi, per il momento, l'abbazia veneziana ed i suoi ampi possedimenti dislocati lungo tutta l'attuale riviera del Brenta potevano essere considerati (anche sulla base – come vedremo – dei trattati di pace stipulati con Venezia nel 1144) a tutti gli effetti come padovani e chiave di volta imprescindibile per l'affermazione politica del comune euganeo in direzione di Treviso e delle lagune⁶⁷⁵.

Volgendo nuovamente lo sguardo alla rete vassallatica ilariana pure lungo tutto il XIII ed il XIV secolo, essa rimase solida e vitale. Anche se ormai l'atto di fedeltà al proprio abate era sempre più vuoto degli antichi significati militari di un tempo e lo stesso istituto feudale perdeva vigore rispetto al passato⁶⁷⁶, l'investitura di beni, terre, diritti fiscali o decime permaneva tuttavia ambita da molte *domus* padovane interessate (così come avevano fatto in precedenza non solo i da Fontaniva) ad una fattiva partecipazione politico-patrimoniale alla vita del ricco ente veneziano. Sant'Ilario, insomma, come vedremo, era ancora un importante mezzo per arricchire, affermare o ottenere una posizione di prestigio a livello sociale per diverse parentele.

⁶⁷⁵ Una similitudine con il caso di Sant'Ilario si può trovare, sempre in area veneta e nel medesimo lasso temporale (fine XII secolo-primo Duecento), nella vassallità del cenobio veronese di San Zeno: « Il *Liber feudorum* del monastero [...] restituisce i nomi di una folta schiera di vassalli [...]. Tra questi almeno tre appartennero alla società mantovana [...] ed ottennero beni ubicati in prossimità del confine tra Mantovano e Veronese [...] area che nel corso del XII secolo e del successivo vide crescere gli interessi del Comune di Mantova con intento di controllo e ampliamento del territorio soggetto alla sua giurisdizione». GARDONI 2003, p. 44. Sul monastero di San Zeno ed il suo ruolo politico all'interno della Verona medioevale rimando a VARANINI 1996c.

⁶⁷⁶ Sull'inesorabile perdita di forza del legame *dominus-vassus* nel periodo in questione rimando in generale a BRANCOLI BUSDRAGHI 1999, p. 212-220. Per casi di ambito padovano e veneto invece vedi almeno RIPPE 1980, p. 423-425; CASTAGNETTI 1997, p. 250-251; RANDO 2003, p. 22-23; VARANINI 2008, p. 81-82.

Già il 7 maggio del 1258, all'indomani della caduta della tirannide ezzeliniana su Padova, vediamo infatti riunirsi la *curia vassallorum* del monastero (composta nell'occasione da notabili cittadini quali Schinella di Doto, Guercio Matosavio, Ottaviano orefice e Ottolino fu Martinello) nella casa padovana di Ugolino Avvocato (ancora un consanguineo diretto dei da Fontaniva)⁶⁷⁷ per riconoscere a Balzanella Da Peraga la titolarità di tutti i feudi detenuti *ab antiquo* dai suoi avi su terre a Fiesso, Perarolo, Fossalovara, Caselle, Bagnoli, Pionca e Mirano⁶⁷⁸.

Nel secondo Duecento, comunque, la famiglia che più entrò in contatto con Sant'Ilario fu senza dubbio quella dei Dalesmanini⁶⁷⁹.

I membri di questa parentela, una delle più in vista della società euganea sin dal XII secolo⁶⁸⁰, gestirono come vassalli, fino ad avanzato Trecento, in nome di Sant'Ilario vasti possedimenti con gli annessi diritti decimali, fra Porto, Gambarare, Curano e Sambruson. In progresso di tempo la massa dei beni fondiari concessa in feudo o a livello ai Dalesmannini o ai loro aventi diritto furono oggetto di lunghe dispute legali. A solo titolo d'esempio, tra il 1265 e il 1305, furono continue le

⁶⁷⁷ Sulla parentela degli Avvocati BORTOLAMI 1999, p. 331 e RIPPE 2003, p. 886.

⁶⁷⁸ ASV, *S. Gregorio*, 8, XIV, c. 20r-20v (copia in BSVP, ms. 583/2, doc. *sub data*). I beni in questione (non quantificabili con certezza ma almeno non inferiori ai millecinquecento campi) grazie al matrimonio fra Balzanella e Marino Badoer rimasero nel patrimonio della famiglia veneziana praticamente sino alla caduta della repubblica di Venezia. Su questo famoso matrimonio e sui suoi effetti anche per la politica padovana del secondo Duecento e del primo Trecento vedi POZZA 1982, p. 64-78. Più attento invece alle vicende delle decime detenute dai Badoer in nome di Sant'Ilario è POPPI 2008, p. 45-47 e p. 51-53.

⁶⁷⁹ Si badi bene che i legami fra questa famiglia e Sant'Ilario affondano le sue radici già sul finire del XII secolo quando buona parte degli antichi patrimoni terrieri e giurisdizionali appartenenti ai da Fontaniva passarono, per vie matrimoniali, prima ai da Curano e poi ai Dalesmanini nella persona di Speronella, figlia di Dalismano. BORTOLAMI 2010 e POPPI 2008, p. 41.

⁶⁸⁰ Sui Dalesmanini vedi BORTOLAMI 1985, p. 7-8 e COLLODO 1990, p. 137-156.

denunce abbaziali contro le angherie subite ad opera dai vari Prando, Manfredo o Guecello Dalesmanini⁶⁸¹.

Questi legami però potevano dimostrarsi altamente nocivi per la compattezza terriera del patrimonio ilariano. A partire dagli anni Quaranta del XIV secolo infatti i diritti di Tommasina e Dalesmanina di Manfredo Dalesmanini - ultime detentrici dei feudi da secoli concessi alla famiglia padovana - furono infatti immediatamente rivendicati da una pletera di soggetti entrati in contatto, tramite matrimonio, apparentamenti di diversa natura o semplice affinità politica, con le due donne. In un vero e proprio 'effetto domino' letale per gli interessi ilariani, i monaci veneziani furono costretti, lungo tutta la seconda metà del Trecento sino alla conquista di Padova del 1405, dai vari da Monfumo, Collalto, da Peraga-Badoer, Enghelfredi e Cetto a continue apparizioni nelle aule di tribunale sia padovane sia veneziane pur di tutelare un patrimonio sempre più insidiato e, più o meno legalmente, eroso⁶⁸².

Lo stesso Francesco il Vecchio, signore di Padova, fu abile nell'utilizzare a proprio vantaggio queste controversie di natura legale. Egli infatti, fra il 1358 ed il 1365, riuscì a sottrarre a Sant'Ilario consistenti beni a Sambruson inserendosi con astuzia nel processo in atto fra eredi dei Dalesmanini: i Contarini e i Da Monfumo. Una vicenda vissuta dalla stessa Venezia come un vero e proprio caso internazionale: nel 1360 il doge inviò infatti un suo procuratore per far chiarezza

⁶⁸¹ Su tali soprusi vedi LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXVI; POPPI 2008, p. 41-45.

⁶⁸² Le innumerevoli controversie legali succedutesi con cadenza continua fra XIII e XIV secolo tra le famiglie in questione e Sant'Ilario sono ben analizzate in POPPI 2008, p. 44-50. I legami stretti invece fra il monastero veneziano ed i Cetto (conseguenza diretta, ancora una volta, della vicinanza di quest'ultima parentela con i Dalesmanini a partire almeno dalla seconda metà del Duecento) e la successiva lite giudiziaria del 1347 in COLLODO 1990, p. 255-256 e ASP, *Ospedale San Francesco*, 568, f. 71-100.

sull'intera storia che fu rispedito, immediatamente, in patria dal Carrarese con queste, infastidite, parole riportate da un cronista: « aver Padoa operato giusta il diritto, né fatto contro alcun trattato; essere pronto a sottoporre la questione al giudizio di arbitri »⁶⁸³.

In età comunale tali complessi ed intricati fili collegarono comunque Sant'Ilario non solo con altre aristocratiche parentele di Padova come, ad esempio, i Buzzaccarini⁶⁸⁴, i da Casale⁶⁸⁵, i da Montagnon⁶⁸⁶ o i Forzatè⁶⁸⁷, ma anche con larghi strati della società padovana, compresi gli esponenti delle nuove forze 'borghesi'⁶⁸⁸.

⁶⁸³ L'intera, intricata, vicenda è trattata con dovizia in POPPI 2008, p. 44-50 e p. 241-242.

⁶⁸⁴ Fra questa famiglia e Sant'Ilario dovette essere molto forte il legame: lungo la prima metà del XIV secolo infatti l'ente ilariano accolse come monaci i vari Giacomo, Federico, Domenico e Giovanni che, tra l'altro, in svariate occasioni ci appaiono come i più fidati e ascoltati consiglieri dell'abate veneziano (ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 27-28). Sulla parentela vedi almeno HYDE 1985, p. 140-142; KOHL 1998, p. 151-154; BORTOLAMI 2000a, p. 253-254.

⁶⁸⁵ Nel 1355 Giovanni fu Ansedisio da Casale fu investito dall'abate ilariano del diritto di decima su sei appezzamenti di terra a Fiesso. ASV, *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 173. Sui da Casale rimando a BORTOLAMI 2008, p. 25-75.

⁶⁸⁶ Sino al 1328 Carnarello da Montagnon ed Andrea fu Fulcone da Montagnon, godevano, su concessione ilariana, del diritto di decima su 236 campi sparsi fra Peraga e Pionca. A partire da quest'anno la quota in mano al solo Carnarello passò alla vedova Cappellina Forzatè. Da notare che i da Montagnon dovevano essere proprietari di molti più terreni *in loco* visto come i confinanti della totalità dei beni goduti da Carnarello e Andrea sono tutti in mano ad altri membri del *clan* in questione. In un solo caso (terre verso Pionca) compaiono come confinanti Antonio fu Ottolino da Peraga e Zanin da Peraga. ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 92-93. Sui da Montagnon vedi BORTOLAMI 1999a.

⁶⁸⁷ A partire dal 1257 Tedusio fu Giordano Forzatè e Giovanni fu Forzatè suo nipote entrarono in possesso, su concessione dell'abate ilariano, dei mansi che Guido da Peraga e suo figlio Simeone avevano a Rosara (ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 5 aprile 1257 e 6/2A, doc. 92-93). Forse per i Forzatè non fu questa la prima occasione per entrare nel 'giro' dell'ente veneziano. Si possono presupporre già ad inizio XIII secolo i contatti fra cenobio e parentela visto il matrimonio proprio fra il *dominus* Forzatè (padre di Giovanni) e Persenda di Enrico da Vigonza, un *clan* che, come detto, da tempo gravitava stabilmente nell'orbita di Sant'Ilario. Su questa *domus* padovana, al vertice della società cittadina con continuità dal XII a tutto il XIV secolo, la letteratura è molto ampia. In questa sede mi limito e segnalare, per farsi in maniera semplice e chiara un'idea dell'origine, dello sviluppo e dell'evoluzione della parentela, a CAPODILISTA 1972; BORTOLAMI 1985, p. 37; CASTAGNETTI 1997, p. 102-109.

⁶⁸⁸ A cavallo fra XIII e XIV secolo, era un certo Natale notaio figlio di un lanaiolo e Paolo notaio Dalle Donne a detenere il diritto di decima su ampi brani di terre monastiche sparse fra Fiesso

Osservando le vicende di Sant'Ilario sotto la prospettiva della storia delle istituzioni monastiche medioevali si vedrà in esse una normalissima e ben nota vicenda di compartecipazione fra eminenti famiglie del territorio e istituzione cenobitica. Le prime cercarono di inserirsi nella clientela ilariana perché interessate al possesso di beni immobiliari in grado di rafforzare le radici del proprio potere locale; la seconda era attiva nel procurarsi il loro sostegno al dichiarato fine di garantirsi una tutela su cospicue giurisdizioni e proprietà⁶⁸⁹.

L'originalità insita in quanto esposto sino ad ora risiede nel fatto che, sin dalla suo insediamento in terraferma, l'abbazia ilariana era divenuta un *unicum* nel suo genere. Essa fu un vero e proprio, straordinario, 'laboratorio' che spinse con continuità, sino alla definitiva svolta della conquista militare di Padova da parte della Serenissima, verso un'integrazione e una (forzata) complementarietà, almeno a livello economico e sociale, due realtà politico-territoriali assai distanti fra loro come la città euganea e Venezia. Si pensi che, già il 31 agosto del 1143, in occasione di una delle tante liti che, come abbiamo visto, videro Sant'Ilario cercare di ribadire la titolarità di alcuni diritti in pericolo, troviamo, gomito a gomito, fra i testimoni convocati per l'occasione a Venezia in San Marco, il

e Fossalovara e gestire, *communiter* con l'abate, mulini dislocati nelle stesse zone lungo il fiume Tergola. Rispettivamente, ASV, *S. Gregorio*, 6/2A, doc. 27-28 e 32.

⁶⁸⁹ Lunga e ben articolata la bibliografia su questo aspetto che legò, nei diversi ambiti regionali italiani, *domus* locali a monasteri nel medioevo. Non volendo citare tutti i titoli possibili in materia mi limito a fornire tre coordinate essenziali, ricche di spunti, confronti e acute osservazioni sull'argomento. Il primo inerente, in massima parte, al periodo altomedioevale, i rimanenti, pur se ancorati all'ambiente veneto bassomedievale, sono ricchi di esempi pure per le coeve esperienze lombarde, piemontesi ed emiliane. SERGI 1994; VARANINI 1996c, p. LXXV-LXXIX; BORTOLAMI 1999, p. 49-92.

dominus Ugerio da Fontaniva e i Veneziani Domenico Morosini e Giovanni Polani⁶⁹⁰.

Insomma eminenti casati feudali di terraferma (Dalesmanini, da Vigonza, da Fontaniva, ...) e famiglie di Venezia (Morosini, Polani, Contarini, ...), nel medioevo profondamente difformi fra loro e contraddistinti da un orizzonte culturale ed ideologico nettamente opposto⁶⁹¹, anche grazie all'unicità di un monastero 'di confine', dotato di beni in un'*enclave* di frizione e divisione politica dove si misurarono e scontrarono le ambizioni egemoniche sia padovane sia veneziane, furono inevitabilmente costretti, in svariate occasioni, a dialogare, a sfiorarsi e, spesso, ad entrare in rotta di collisione.

V. L'inserimento nel contesto locale: il forte e duraturo legame non solo con l'élite del mondo rurale padovano

È interessante osservare come i religiosi veneziani non solo, come abbiamo visto, sotto il punto di vista amministrativo riuscirono a governare con capacità e autorevolezza un imponente arcipelago di possessi fondiari all'interno di un contesto territoriale avulso da quello lagunare. Allo stesso tempo essi dimostrarono una grande capacità nell'instaurare e gestire, con estrema naturalezza, un circuito privilegiato di amicizie e relazioni preferenziali con una ristretta cerchia di notabili locali di provata competenza e autorità.

⁶⁹⁰ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 22 p. 74-75.

⁶⁹¹ KNAPTON 1994, p. 210-211.

Interlocutori che, grazie ad alcune caratteristiche davvero uniche, divennero nel corso del tempo un forte e prezioso ‘anello di congiunzione’ fra proprietario ‘straniero’ e società ‘locale’. Da un lato, infatti, essi in virtù della loro posizione di redditieri o coltivatori diretti benestanti (tutti espressamente chiamati *domini*) godevano della stima all’interno della comunità di villaggio e dell’autorità necessaria per controllare da vicino e con successo eventuali inadempienze e intemperanze degli affittuari dipendenti dagli enti monastici. Dall’altro, essi, proveniendo – nella quasi totalità dei casi – da famiglie di notai o giudici, erano pure in possesso di quelle competenze giuridiche indispensabili per salvaguardare a dovere da impreviste controversie legali le proprietà veneziane.

Insomma, ancora una volta, come vedremo, mille fili finirono per legare fra loro due ‘mondi’ lontani. La necessità di monache e monaci veneziani di mantenere un’alta e costante attenzione verso la Terraferma, dove forti erano gli interessi economici in gioco, finì per porre inevitabilmente le basi, già lungo i secoli medioevali, per la definizione di un profondo, quotidiano rapporto di interscambio e d’affari fra lagune e Terraferma.

Data questa cornice generale, possiamo ora rivolgere la nostra attenzione ad alcuni esempi significativi.

I casi senza dubbio più interessanti sono quelli di San Giorgio Maggiore e di San Zaccaria. Entrambi gli enti lagunari, infatti, seppero nel tempo intessere una fitta e ramificata rete di relazioni con notabili e famiglie, sia di origine cittadina sia locale, che gestivano nelle medesime aree geografiche in cui erano presenti i Veneziani forti e consistenti interessi fondiari.

I monaci di San Giorgio trovarono infatti nei da Roncaiette⁶⁹², nei Capodivacca⁶⁹³ e nei da Vigodarzere⁶⁹⁴ degli interlocutori privilegiati non solo per le necessarie operazioni di permuta e compravendite volte a razionalizzare le *tenures* che i religiosi lagunari avevano accumulato a Roncaiette e a Vigodarzere, ossia in quei villaggi in cui le tre parentele in questione erano, accanto ai veneziani, i principali proprietari fondiari⁶⁹⁵. Allo stesso tempo poi queste famiglie, nel tempo, curarono con scrupolo gli interessi patrimoniali di San Giorgio nel Padovano, in qualità di suoi sindaci, procuratori ed economi⁶⁹⁶.

⁶⁹² Famiglia di *militēs* (nel 1236 Giovanni da Roncaiette portava la specifica qualifica di *miles*) e proprietari fondiari locali (per i beni della famiglia *in loco*: ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 33; 46; 52; 72; 18 perg., doc. 16; ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 316A, doc. 71), nonché dotati, almeno a partire dal 1320, di una stabile dimora a Padova nel quartiere di Ponte Altinate (GRION 1869, p. 276). I da Roncaiette erano strettamente legati poi anche ai Capodivacca, essi furono infatti almeno lungo la seconda metà del XIII secolo loro fidati amministratori per quanto riguarda i beni fondiari di Roncaiette (ASP, *Diplomatico*, 26, doc. 3493; ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 51), e, come diremo più avanti, essi gravitavano anche nell'orbita di San Zaccaria di Venezia.

⁶⁹³ Sui padovani Capodivacca, parentela ai vertici della vita sociale e politica di Padova tanto in età comunale quanto in quella carrarese vedi RIPPE 2003, p. 881-883; HYDE 1985 e KOHL 1998, *sub voce*.

⁶⁹⁴ Per un profilo di questa importante *domus* padovana, sin dai primi decenni del XII secolo, fra le più in vista della società cittadina, vedi BORTOLAMI 1985, p. 11-12 e HYDE 1985, p. 98-99.

⁶⁹⁵ A Vigodarzere, tra il 1205 ed il 1303, fu ininterrotta l'attività di vicendevoli scambi di terreni « pro utilitate utriusque partes » fra San Giorgio e i da Vigodarzere (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 106, proc. 420, doc. 3; 4a-b; 5; 8; 12-14). Permuta fra i monaci lagunari, a Roncaiette, con i Capodivacca sono invece datate 1303 e 1323 (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 319, c. VII, doc. IV; ASP, *Notarile* 176, f. 18). In almeno una occasione è interessante osservare che il 'gioco a tre' fra San Giorgio Maggiore, i Capodivacca e i da Vigodarzere ci appare strettamente connesso. Nel novembre del 1303, infatti, l'abate dell'ente veneziano prima cedette numerosi appezzamenti di terra a Vigodarzere al *dominus* locale Simone fu Onore per poi reinvestire il denaro appena acquisito in terre in quel di Roncaiette di proprietà proprio di Palamides fu Pietro Capodivacca. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 319, c. VII, doc. I-III.

⁶⁹⁶ Lungo tutto il XIII secolo i da Roncaiette furono sindaci, economi, difensori e procuratori dei possedimenti che San Giorgio gestiva nel villaggio da cui la famiglia prendeva la denominazione familiare (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, 316A, doc. 71; 85, proc. 358, doc. 1). Questa parentela poi, in almeno una occasione, nella persona di Guidone di Marco, ricoprì tali cariche anche per quanto riguardava tutti gli affari che il cenobio lagunare aveva « in civitate Padue et eius districtu » (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 103, proc. 390A, doc. 14). Per quanto riguarda invece i da Vigodarzere sappiamo che nel 1222 erano amministratori dei beni di San Giorgio a Vigodarzere mentre Marco fu Giovanni Capodivacca, nel 1321, lo fu per le patrimonialità dell'ente veneziano a Roncaiette (ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 106, proc. 420, doc. 7a; 82, proc. 320, doc. 12).

Per quanto riguarda invece San Zaccaria, le nobili monache lagunari, come è stato ben osservato, a Monselice, fra XII e XIII secolo, calamitarono all'interno del proprio fidato *entrourage* una ristretta cerchia di agiati proprietari locali. Notai (Lorenzo, Batalla e i suoi figli e Clarimbaldino), giudici (Migliore, Marco, Enrico, Aicardino, Giovanni di Bonetto), esponenti di *domus* di rilievo dell'*élite* monselicese (Episcopello Cumani, Winicello, Biagio di Bonifacio *de Walterio*, Gumberto *de domino Beraldo*) comparvero con grande frequenza come attendibili testimoni, collaboratori su cui contare o come parti agenti nelle vicende di *routine* burocratico/amministrativa che l'ente veneziano quotidianamente doveva disbrigare⁶⁹⁷.

Volgendo lo sguardo in direzione della Saccisica verso Corte, secondo importante fuoco patrimoniale acceso dalle *sorores* lagunari nell'entroterra padovano, ci imbattiamo in una situazione molto simile.

In questo angolo del contado euganeo, infatti, il *clan* parentale dei da Corte e dei loro consanguinei Capozzoli⁶⁹⁸, tra XII e XIV secolo, si connotò come il vero e proprio 'custode' e gestore sicuro delle proprietà fondiarie monastiche qui presenti. Basti pensare che, almeno a partire dal 1190 fino agli ultimi decenni del Trecento, furono, ininterrottamente succedendo l'uno all'altro, amministratori, procuratori ed economi dei beni di San Zaccaria i vari Nicolò da Corte ed il figlio

⁶⁹⁷ Su questo simbiotico rapporto di fiducia fra San Zaccaria e notabilato monselicese, il rimando obbligato è a TASINI 2004 e a TASINI 2009a, p. 196-197. Per il profilo sociale dei personaggi in questione vedi BORTOLAMI 1994, p. 114-119.

⁶⁹⁸ Su questo aggregato familiare di agiati proprietari terrieri (i loro beni fondari erano sparsi fra Campagna Lupia, Camponogara, Corte, Piove di Sacco, San Bruson, Polverara, Carpanedo, Teolo, San Giorgio delle Pertiche e, alle porte di Padova, alla Guizza) legati, fra XII e XIV secolo, al vescovo di Padova da vincoli vassallatici di lunga e consolidata durata, rimando a BOLZONELLA 2007, p. 57-63.

Sacchetto e Nicolò Capozzoli, i figli Giovanni, Alessio, Antonio e i nipoti Alberto e Pietrobuono⁶⁹⁹.

Le stesse abitazioni dei Capozzoli sia di Corte sia di Padova divennero, tra XIII e XIV secolo, un imprescindibile punto d'appoggio per le badesse veneziane e i loro rappresentanti. Se a Corte i *nuncii* monastici si riunivano abitualmente per rinnovare i contratti d'affitto ai livellari locali⁷⁰⁰, la dimora padovana dei Capozzoli in contrada San Biagio fungeva da deposito sicuro presso cui stoccare le derrate agricole di pertinenza di San Zaccaria⁷⁰¹.

I membri di questa parentela, poi, non si limitarono al semplice ruolo di vero e proprio 'occhio del padrone' all'interno del ristretto ambito geografico gravitante attorno a Corte, ma si mossero, su commissione di San Zaccaria, anche oltre i 'confini' del loro villaggio natale.

I vari Sacchetto e il figlio Pietrobuono da Corte e Antonio Capozzoli furono infatti ripetutamente interpellati dalle monache lagunari per stendere rogiti notarili o presentarsi come fidati testimoni tanto a Venezia nella sede del cenobio⁷⁰²

⁶⁹⁹ ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 33; 36; 46; 62-70; 18 perg., doc. 4; 24; 42; 45.

⁷⁰⁰ ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 40; 56-59; 18 perg., doc. 4-5; 30; 55; 62-70; 80; ASP, *Diplomatico*, 19, doc. 2826; 33, doc. 4111-4115.

⁷⁰¹ Ai livellari di Corte, almeno tra il 1299 ed il 1374, fu concesso di scegliere di portare quanto dovuto a San Zaccaria o al porto di Lova o, appunto, presso la casa padovana dei Capozzoli. ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 76; 78; 83; 18 perg., doc. 62-70.

⁷⁰² ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 43-45. Almeno a partire dal 1221, Sacchetto da Corte, non si sa a quale titolo, scelse di vivere proprio all'interno del chiostro lagunare per il quale aveva ripetutamente lavorato come procuratore. Una decisione che, forse, rafforzò ancor di più il già solido legame esistente fra la sua *domus* e le monache veneziane. ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 41.

quanto a Monselice presso la *domus* monastica⁷⁰³ o a Padova nel palazzo del comune⁷⁰⁴.

Infine, un'ultima annotazione su questa *domus* proiettata fra Padova e Venezia.

I da Corte e i Capozzoli, forse sfruttando la visibilità ottenuta in seguito ai preziosi servigi offerti a San Zaccaria, riuscirono ad attirare l'attenzione pure di un secondo, importante, cenobio veneziano presente patrimonialmente a Corte. Almeno a partire dal 1214 sino alla prima metà del secolo successivo San Nicolò di Lido infatti attivò con questa parentela una duratura e continua collaborazione.

La quasi totalità degli atti notarili rogati fra 1214 e 1260 e riguardanti l'attività amministrativa di San Nicolò di Lido a Corte e a Piove di Sacco, furono infatti scritti dai membri del *clan* dei da Corte e dei loro consanguinei Capozzoli (i vari Gualmano, Pietrobuono, Nicolò, Alberico e Michele)⁷⁰⁵. Successivamente, nel 1322, ritroviamo Marco notaio fu Enrico da Corte come procuratore e amministratore del cenobio del Lido⁷⁰⁶.

Insomma, ulteriori prove della profonda 'amicizia' instauratasi fra la nostra famiglia padovana e questi due enti religiosi lagunari.

Seguendo l'esempio di San Giorgio Maggiore, di San Zaccaria e di San Nicolò di Lido anche altri enti monastici lagunari entrarono in un importante e duraturo circuito di amicizie e relazioni con famiglie di agiati proprietari fondiari che condividevano con i religiosi veneziani radicati interessi nelle medesime aree geografiche del contado euganeo. San Servolo, San Giovanni Evangelista di

⁷⁰³ ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 68; 18 perg., doc. 1; TASINI 2009, doc. 428-429 p. 626-629; 437-442 p. 639-652.

⁷⁰⁴ ASV, *S. Zaccaria*, 17 perg., doc. 39; 70.

⁷⁰⁵ ASV, *S. Nicolò di Lido*, 2 perg., doc. datati 1214-1260.

⁷⁰⁶ ACVP, *Libri Feudorum*, IV, f. 233v.

Torcello, San Lorenzo di Venezia, Sant'Angelo di Contorta, ad esempio, trovarono rispettivamente nei da Brazolo⁷⁰⁷, nei da Teolo⁷⁰⁸, nei da Campagnola⁷⁰⁹ e nei da Campagna⁷¹⁰ fedeli tutori e punti di riferimento in grado di assicurare una gestione efficiente ed efficace delle proprie terre.

⁷⁰⁷ Sin dai primi decenni del XIII secolo i da Brazolo furono i fidati gestori dei beni fondiari che il monastero di San Servolo possedeva fra Camponogara e la vicina Prozzolo (località attorno a cui gravitava anche il consistente nucleo principale dei patrimoni della famiglia padovana). (ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg., doc. 11; 12; 17; 18; 19; 20; 22). Su questa famiglia di *nobiles viri* che almeno dalla seconda metà del Trecento fece stabilmente parte dell'*establishment* della Padova carrarese, vedi BORTOLAMI 2003c, p. 31 (compresi tutti i rimandi d'archivio e bibliografici ivi contenuti) e BCP, BP 398. È infine interessante osservare che, forse, questa parentela di Padova poteva contare su altri legami con il mondo veneziano. Nell'ottobre 1362, infatti, Pietro Badoer, braccato dagli ufficiali veneziani per i sospetti che gravavano su di lui in merito alla presunta compartecipazione alla congiura ordita anni prima da Marino Falier, cercò riparo a Padova proprio in casa di un da Brazolo: Prosdocimo. ZAGO 1993, doc. 781 p. 301-302. Sulla figura del Badoer, vedi CRACCO 1963, p. 123-124.

⁷⁰⁸ Fra la fine del XIII secolo e l'inizio di quello successivo, il monastero torcellano legò le proprie vicende con questa importante *domus* padovana di giudici e notai che nutriva forti interessi patrimoniali proprio nelle medesime aree di Piove di Sacco e nella vicina Legnaro in cui le stesse monache erano, da tempo, presenti. Tra il 1277 ed il 1310 infatti i da Teolo non solo donarono parte dei loro beni fondiari ubicati nelle più immediate vicinanze del capoluogo piovese (in località *Fossalunga*) a San Giovanni Evangelista (non meno di una cinquantina di campi) ma furono, nelle persone di Antonio fu Bartolomeo e di Giovanni, gli onnipresenti amministratori e gestori dei patrimoni fondiari dell'ente lagunare tanto a Piove quanto a Legnaro. ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 4 perg., doc. datati 3 settembre 1277; 27 settembre 1293; 26 e 28 ottobre 1295; 5 perg., doc. datati 2 luglio 1303; 14 luglio 1308; 25 luglio 1309. Sulla famiglia vedi invece HYDE 1985, p. 128-129.

⁷⁰⁹ A partire almeno dagli anni Cinquanta del XIII secolo sino al 1345 (quando gli esponenti di spicco della *domus* furono processati e condannati a morte dal signore di Padova Giacomo da Carrara) i da Campagnola furono i più stretti collaboratori di San Lorenzo nella gestione e amministrazione del patrimonio monastico nella zona dell'omonimo villaggio da cui prese la propria denominazione la famiglia padovana (ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 39, c. XIV; 41). Vorrei poi spendere un'osservazione sul famoso notaio Sacchetto da Campagnola. Come noto egli fu « il notaio che si attaccò più da vicino alle fortune dei da Carrara. Durante la breve signoria di Giacomo il Grande fu segretario e tesoriere e negli anni successivi offerse i propri servizi professionali a Ubertino e Marsilio da Carrara. Fu uno dei principali ministri durante il governo di Marsilio a Padova e rappresentò la città al trattato di alleanza con i Veneziani nel 1337 » (HYDE 1985, p. 151). Per quanto riguarda i suoi rapporti con il mondo monastico veneziano egli non solo, come tradizione familiare, fu procuratore, amministratore e gestore di tutti gli affari che San Lorenzo aveva nel Padovano (ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 17, doc. datato 1° giugno 1333; 41, f. 19 e doc. datato 10 giugno 1335) ma nel contempo fu notaio di fiducia sia di San Cipriano di Murano sia di San Giorgio Maggiore (ASP, *Notarile*, 176, f. 7, 12, 18, 34, 44, 48, 52, 59, 60-68). Per il cospicuo patrimonio fondiario della famiglia rimando alle carte « Campagnola » contenute in ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 17 e 41. Sulle vicende della *domus* vedi invece COLLODO 1990, p. 228 e KOHL 1998, p. 87-89.

⁷¹⁰ Parentela di *domini* proprietari di beni fondiari, a quanto sembra, circoscritti all'interno del villaggio da cui traevano la denominazione familiare. Sempre a Campagna Lupia essi avevano terreni, questa volta, in concessione dai potenti padovani Forzatè. Nel Trecento, i da

Parentele che, così come era stato per i Capozoli e i da Corte, non si limitarono solo ad amministrare con cura i beni fondiari monastici magari ‘pilotati’ nelle loro decisioni da inviati spediti *in loco* dai rispettivi cenobi di Venezia. Essi, al contrario, entrarono ancor di più nel vivo della realtà quotidiana dei chiostrini lagunari conoscendoli e frequentandoli direttamente. Alcuni esempi, a questo riguardo, sono abbastanza eloquenti.

Nel 1228 ritroviamo infatti un da Brazolo a Venezia nel cenobio di San Servolo per portare a buon fine un atto di compravendita con la badessa Anna⁷¹¹; nel 1258 ecco Bastiano e Biagio da Ronciette a Venezia, nel monastero di San Zaccaria, per richiedere e ottenere una trentina di campi in affitto nel villaggio da cui traevano la denominazione familiare⁷¹²; quindi nel 1301, ci imbattiamo in Benvenuta fu Viviano da Campagna monaca proprio presso l’ente religioso da tempo legato alla sua parentela, ossia S. Angelo di Contorta⁷¹³.

Infine merita un’ultima considerazione il rapporto instauratosi fra San Giorgio in Alga e i da Campolongo Maggiore⁷¹⁴.

Campagna possedevano pure case a Padova in contrada Santa Sofia, presso Ponte Altinate e nel quartiere delle Torricelle (sui beni di Campagna Lupia: ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, doc. datato 11 maggio 1307; 3, c. II, doc. 48; ASP, *Diplomatico*, 41, doc. 4763-4764. Per le proprietà padovane: ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3; 3 *perg*, doc. 13 e doc. datato 1329). Lungo il XIV secolo oltre e cedere appezzamenti di terra alle monache di Sant’Angelo di Contorta, furono suoi fidati gastaldi e procuratori. È sintomatico del rapporto fiduciario intessuto fra i da Campagna e l’ente veneto quanto accadde nel 1340. In questa data la badessa veneziana inviò a Padova Giovanni fu Vainanzio da Campagna al fine di farsi riconoscere *in primis* tutte le investiture feudali, in concessione dal vescovo cittadino, dei beni fondiari del suo cenobio nel Padovano, quindi per rendere noto al podestà locale e ai suoi giudici che era lui l’unico responsabile degli affari di Sant’Angelo di Contorta nel Padovano. ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3 *perg*, doc. 43; 3, c. II, doc. 48; 1449.

⁷¹¹ ASV, *S. Maria dell’Umiltà*, 1 *perg.*, doc. datato 8 settembre 1228.

⁷¹² ASV, *S. Zaccaria*, 17 *perg.*, doc. 51.

⁷¹³ ASV, *S. Croce alla Giudecca*, 3, c. I, doc. 1428.

⁷¹⁴ Famiglia di vassalli vescovili, proprietaria di un discreto patrimonio fondiario gravitante, fra seconda metà del XIII e XIV secolo, in maniera preponderante attorno alla zona di Campolongo Maggiore, Campolongo di Liettoli e Piove di Sacco (ACVP, *Libri Feudorum*, V,

I membri di questa parentela sembrerebbero essere stati, almeno tra 1280 e 1335, i più fidati notai di cui si serviva San Giorgio in Alga. In questo lungo periodo la sottoscrizione dei da Campolongo è infatti quella che con più frequenza compare in calce agli atti notarili necessari all'ente lagunare per dare legalità ai propri interessi gestiti nel Padovano⁷¹⁵.

I da Campolongo si rivelarono poi pure preziosi 'soci in affari', se così posso dire, di San Giorgio in Alga nel semplice ma comodo espediente adottato dal cenobio lagunare per acquistare terreni in Terraferma nonostante i divieti emanati *ad hoc* dalle autorità civili veneziane⁷¹⁶. Tra il 1297 ed il 1335 praticamente tutti i membri del *clan* parentale cedettero al monastero veneziano numerosi appezzamenti di terra a Campolongo Maggiore (località, come detto, attorno a cui ruotava il nucleo principale della patrimonialità monastica) per non meno di 6500 lire, presentando però tali cessioni sotto la forma mascherata di confische conseguenti ad azioni legali per il recupero di debiti fittizi⁷¹⁷.

f. 74-76; 122; VI, f. 51; 145; 149-152; VIIa, f. 74-77; 113-114; VIIb, f. 64; VIII, f. 111-112; 133). Oltre alla piena proprietà di questi beni, gestiscono, almeno tra 1309 e 1354, in affitto terre a Zignano e a Corte in nome di San Zaccaria di Venezia e, ancora a Campolongo Maggiore, su concessione di San Cipriano di Murano, dimostrando così una familiarità con il mondo monastico veneto davvero molto alta (ASV, *S. Zaccaria*, 18 perg., doc. 21; 7, vol. IV, f. 32v; ASP, *Diplomatico*, doc. 4927; ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, B96). Personaggio di spicco della famiglia fu Giovanni da Campolongo, notaio di corte di Francesco Novello Da Carrara, imparentatosi con una delle più importanti *domus* dell'*élite* carrarese: nel 1393 infatti sua figlia Angela sposò Matteo Lion. KOHL 1997, p. 232-233; 236.

⁷¹⁵ Rogarono per San Giorgio in Alga: Antonio fu Menego (NALON 1998-1999, doc. 78 p. 129; 101 p. 163; 103 p. 167; 105 p. 169); Bartolomeo di Silvestro (NALON 1998-1999, doc. 98 p. 159); Giovanni di Domenico (NALON 1998-1999, doc. 112-114 p. 179-182); Giovanni Blanco di Sicherio (AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 675; 694-711; 717-720; 722-730; 758-759; 768); Catone fu Bartolomeo (AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 783-786; 831-837)

⁷¹⁶ LAZZARINI 1960, p. 9-29.

⁷¹⁷ Su questa pratica adottata da San Giorgio in Alga per aggirare i divieti in materia emanati dalle autorità lagunari, LING 1988, p. 309; VARANINI 1996b, p. 813. Sulle cessioni avvenute fra il monastero Veneto e i da Campolongo, NALON 1998-1999, doc. 103-107 p. 167-173; AV, *Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga*, doc. 658-659; 672; 675; 694-695; 700-710; 713; 719-720; 728-730; 771-775; 788-790; 795-796; 831-837; 845-846; 853.

Un profondo, quotidiano rapporto di amicizie e di affari fra lagune e Terraferma che non solo legò fra loro diversi monasteri veneziani ed esponenti dell'élite del mondo rurale euganeo ma si estese pure a larghi strati della società contadina entrati in contatto con questi enti 'stranieri' presenti nel contado euganeo. Monache e monaci veneziani, infatti, stando a quanto la documentazione lascia trasparire, assunsero gastaldi⁷¹⁸, massari⁷¹⁹ o canevari⁷²⁰, ossia l'apparato del personale indispensabile per gestire al meglio i loro patrimoni fondiari padovani, in maniera quasi esclusiva tra le fila della società contadina.

Insomma, un dato credo emerga con evidenza in seguito a quanto esposto sino ad ora: le precise direttive provenienti da Venezia fecero in modo che la terra non fu solo 'comprata' dal capitale veneziano, ma fu gestita, organizzata e valorizzata, con sapienza ed intelligente oculatezza, in modo tale da creare, nel lungo periodo compreso fra XII e XIV secolo, una fitta rete di interessi ed una feconda simbiosi fra proprietario 'straniero' e società 'locale'. In definitiva, già nel medioevo, ben

⁷¹⁸ San Cipriano di Murano aveva come suoi gastaldi Zambono a Cortelà (ASV, *Mensa Patriarcale*, 121, doc. datati 7 novembre 1266 e 8 novembre 1269); Domenico a Piove di Sacco nel 1183 (CDV, *anni 1183-1885*, doc. 3567); Dotto a Pianiga (ASV, *Mensa Patriarcale*, 124, doc. datato 24 gennaio 1202; 105, doc. datato 25 marzo 1208 e 114, doc. datato 15 febbraio 1224). Pietro era gastaldo dei beni di San Lorenzo di Venezia a Vigodarzere (ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 17, doc. datato 1275); San Lorenzo di Ammiana, San Nicolò di Lido, San Giovanni Evangelista di Torcello, Santa Maria della Carità e San Secondo ed Erasmo invece potevano contare sui vari Almerico (ASV, *S. Maria degli Angeli di Murano*, 11, s. 4, doc. 3 del 1231), Guidotto (CDV, *anno 1186*, doc. 3711), Pasquale fu Facino (ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 4 perg., doc. datati 10 febbraio 1290; 29 ottobre 1290; 26 settembre 1291; 5 perg., doc. datato 25 luglio 1309), Prando (ASV, *S. Maria della Carità*, 22 perg., doc. datato 13 febbraio 1212), Giovanni di Grima (ASV, *Ss. Cosma e Damiano*, 1 perg., doc. datato 27 marzo 1202) reclutati come gastaldi dei rispettivi beni fondiari in Saccisica.

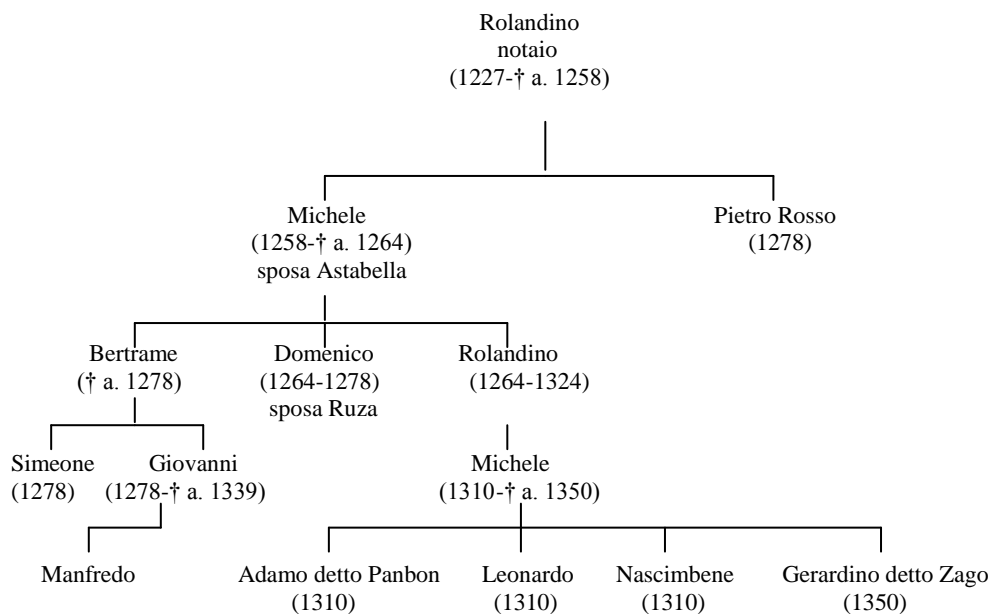
⁷¹⁹ Nel 1233 Bertolotto era massaro di San Lorenzo di Venezia a Piove di Sacco (ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 39, doc. datato 25 settembre 1233); Pietro lo era, nel 1354, per conto di San Cipriano ad Arzergrande (ASV, *Mensa Patriarcale*, 96, doc. B96) mentre nel 1204 ricopriva tale incarico per Santa Maria della Carità a Piove di Sacco, un certo Giovanni (ASV, *S. Maria della Carità*, 6 perg., doc. datato 3 agosto 1204).

⁷²⁰ Nel 1176 un certo Martino era custode della *caneva* di proprietà di Santa Maria della Carità a Piove di Sacco. CDV, *anni 1175-1176*, doc. 3091.

prima quindi della conquista veneziana del Padovano avvenuta nel 1405, all'interno di molti contesti del contado di pertinenza della città euganea, si crearono molteplici zone 'aperte' dove la componente rappresentata dagli istituti monastici lagunari si inserì come terzo interlocutore a livello essenzialmente economico-sociale svolgendo, di fatto, un potente ruolo di integrazione e stabilizzazione socioterritoriale fra la Venezia marittima e quella continentale.

*V.I Appendice genealogica*⁷²¹

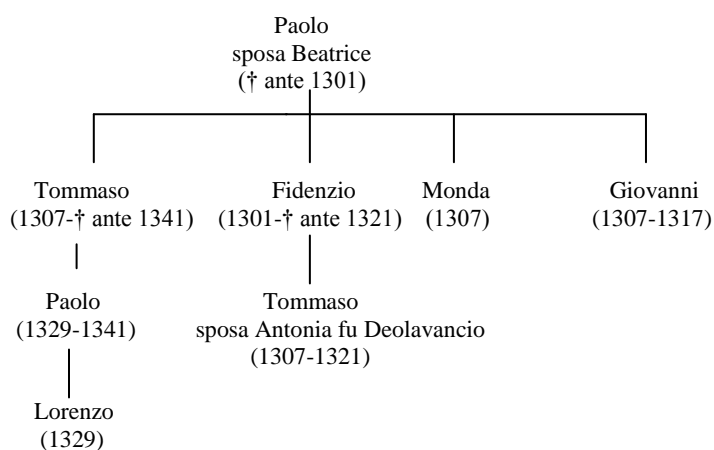
I da Brazolo



Non collocabili:

Pietro di Leone e suo figlio Antonio (1228-1258)

I da Campagna



⁷²¹ Le seguenti tavole genealogiche non prevedono la precisa ed esaustiva ricostruzione degli aggregati parentali in questione ma citano solo i personaggi che entrarono, nel tempo, in diretto contatto con gli enti monastici veneziani citati nel testo.

Non collocabili:

Aicardino fu Viviano (1281-1307); Benvenuta, monaca a Sant'Angelo di Contorta, fu Viviano (1301)

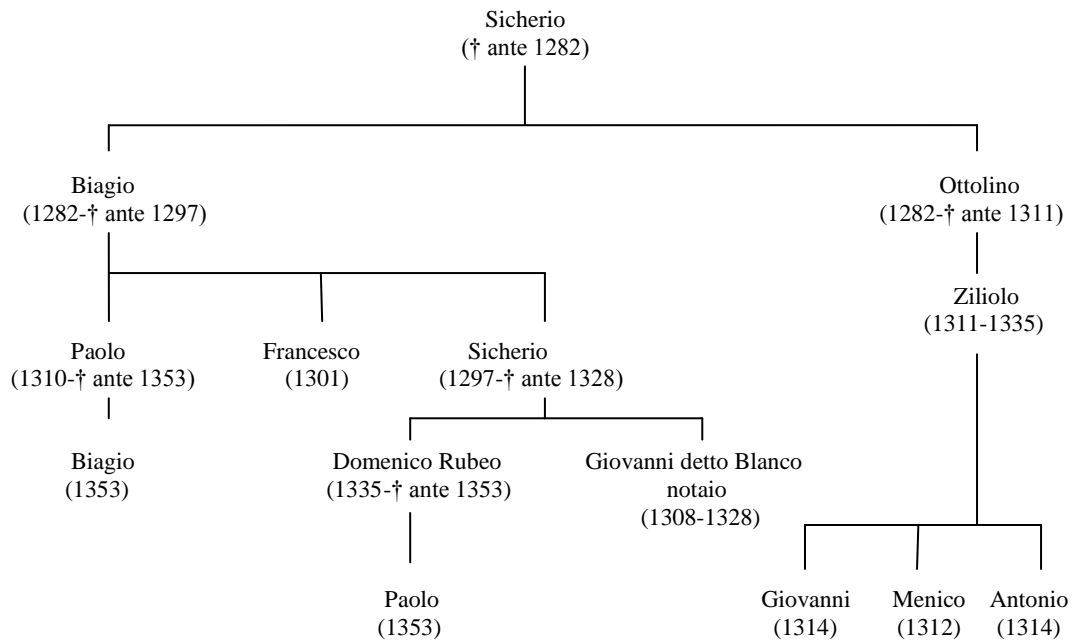
Paolo fu Giovanni detto Zanon (1308)

Giovanni detto Zanella fu Vainanzio (1340-1384)

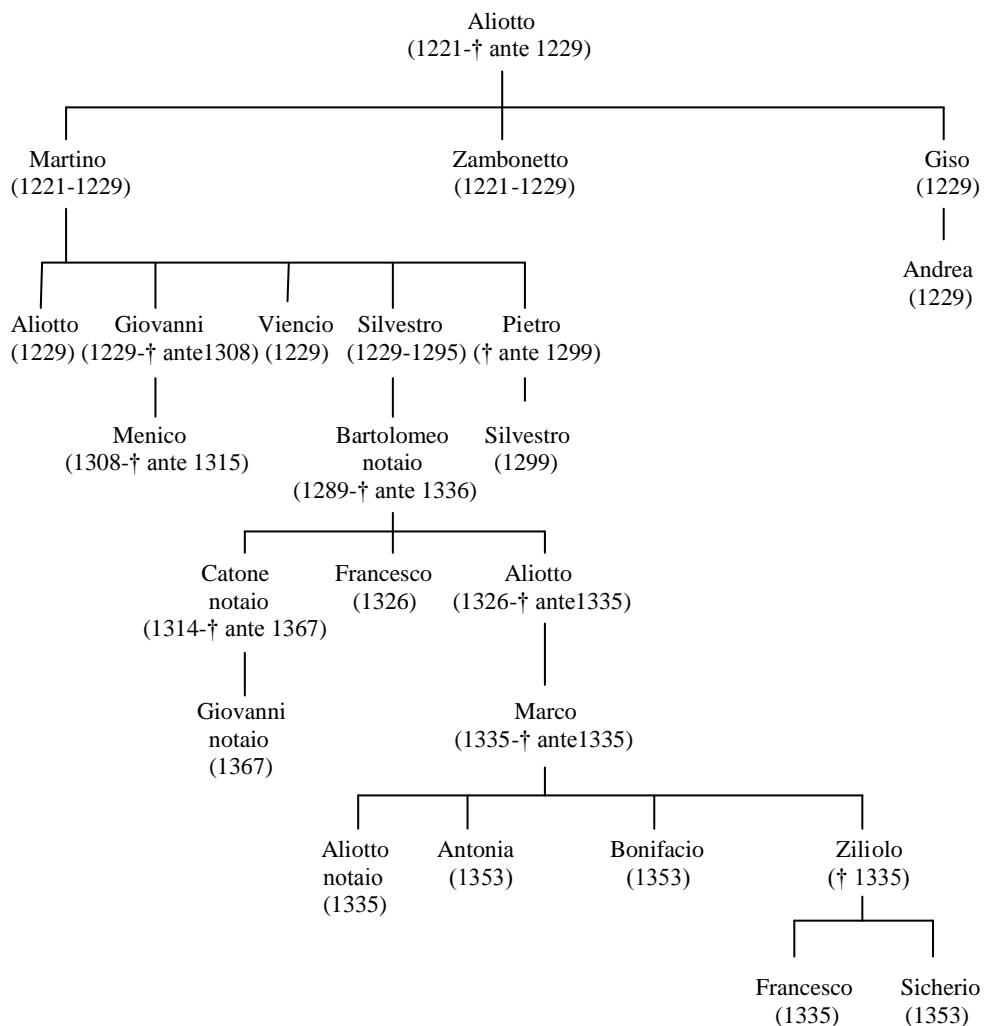
Giovanni fu Enrico (1307)

I da Campolongo Maggiore

Ramo di Sicerio

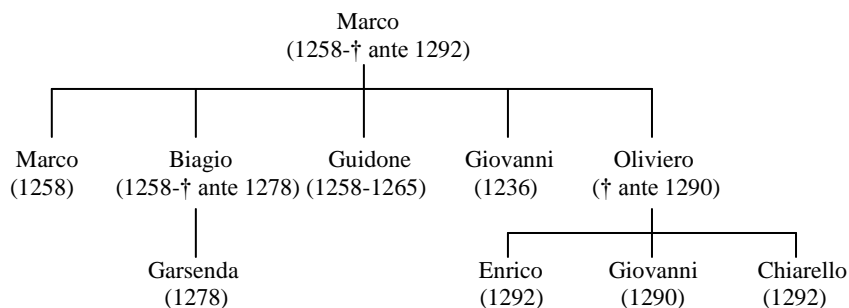


Ramo di Aliotto

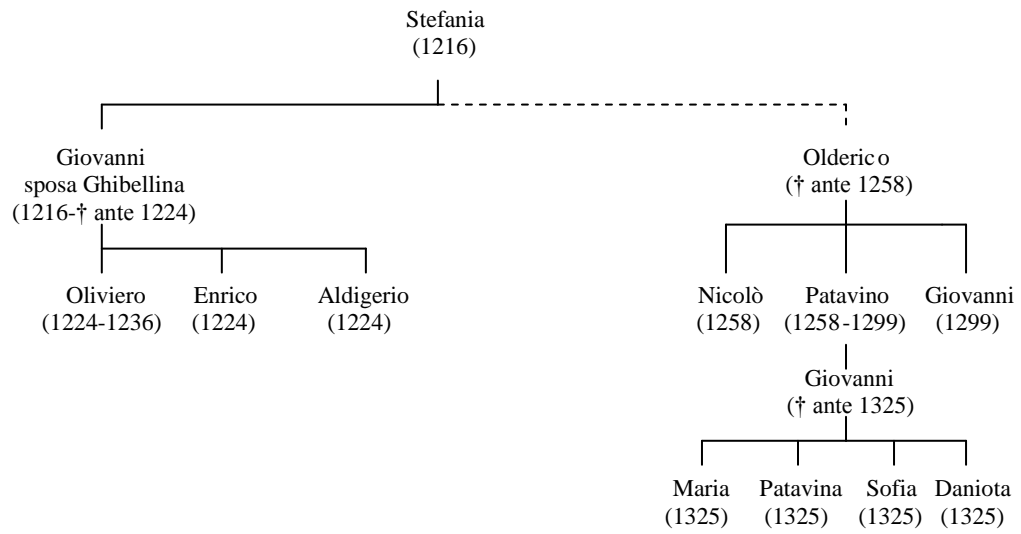


I da Roncaiette

Ramo di Marco



Ramo di Giovanni e Olderico di Stefania



Non collocabili

- Enrico, Matteo, Stefano, Antonio fu Domenico (1325)
- Mantovano (1325)
- Matteo di Tebaldo (1290)

Capitolo terzo

La patrimonialità monastica veneziana nel Padovano: una presenza in bilico fra economia e politica?

I. Tributi, dazi, oneri: considerazioni sulla politica fiscale di Padova nei confronti dei beni e delle proprietà monastiche veneziane

I primi veri tentativi di affrontare e disciplinare, in maniera organica, le problematiche di politica fiscale fra Padova e la città lagunare, sempre più riccamente dotata di ampi patrimoni fondiari monastici all'interno dell'intero *districtus* euganeo, si ebbero nel 1227⁷²². In questa data i governanti dei due stati stabilirono che le merci, provenienti dalle proprietà veneziane nel Padovano, dovessero « libere deferre » verso le terre di San Marco. Esse risultavano quindi non soggette a ogni tipo di gravame daziario e tutelate, nel caso avessero subito danni, dalla certezza di un pronto risarcimento⁷²³. Tale trattato fu prontamente rinnovato nel 1231, nel 1233 e nel 1235⁷²⁴. Padova inoltre si impegnò a garantire l'esercizio di tali diritti « non obstante aliqua discordia vel questione guerre vel l[it]is] quod esset inter comune Padue et comune Veneciarum ullo tempore ». Ne abbiamo un riscontro effettivo da una sentenza del 23 maggio 1231 con cui il

⁷²² Tra Padova e Venezia esistevano, già prima di tale data, accordi e patti commerciali, scevri però di precise informazioni in materia fiscale e di dazi. Su tale problematica rimando almeno a POZZA 1983, p. 15-20, a RÖSCH 1985, p. 108; 172-174 e 232-234 ed ai relativi rinvii bibliografici qui contenuti.

⁷²³ POZZA 1983, p. 20-22; VARANINI 1997, p. 163-164.

⁷²⁴ POZZA 1983, p. 23-25.

podestà Stefano Badoer garantì alle monache di San Zaccaria di poter esportare « libere et secure » tutti i redditi provenienti dalle loro *possessiones* in terra euganea anche nel caso si deteriorassero i rapporti di ‘buon vicinato’ fra le due città venete⁷²⁵.

Per tutto il primo trentennio del XIII secolo, in merito ad ulteriori « onera et factiones » gravanti sulle proprietà venete, possiamo ipotizzare che gli enti monastici veneziani (diversamente da quanto accadeva ai loro connazionali laici) risultassero esenti dalla prestazione, a favore delle autorità locali, delle consuete imposte fondiarie che in generale colpivano un po’ tutti gli abitanti delle campagne.

Un dato potrebbe essere indicativo a supporto di quest’ipotesi. Nel maggio-settembre del 1232 Marino Da Mosto cedette un mulino a due ruote con una casa e un appezzamento di terra a Gorgo, nei pressi di Oriago, per duecento lire ai monaci di Sant’Andrea di Lido. La vendita fu effettuata in seguito all’ingiunzione del comune di Padova al Da Mosto di rifare la strada e riarginare la testa del ponte nei pressi della suddetta proprietà (oltre all’obbligo di doversi occupare della manutenzione del tutto, in futuro, a sue spese) sotto pena di 25 lire⁷²⁶.

Forse l’acquisto di una così importante e redditizia infrastruttura invogliò i religiosi del Lido al punto da non considerare come troppo esose tali imposte. Penso però sia più plausibile ritenere che se il Da Mosto arrivò a privarsi di una sicura fonte di guadagno esplicitamente per non sottostare ad inevasibili oneri. Non si capirebbe altrimenti per quale motivo i monaci avrebbero dovuto, senza

⁷²⁵ TASINI 2009, doc. 418 p. 610-611.

⁷²⁶ ASV, *S. Andrea di Lido*, 41 perg., doc 13-14-15.

alcun tentennamento, rilevare un bene gravato da simili tasse. Un tale investimento, credo, non sarebbe mai stato compiuto se privo di sicure garanzie in grado di esentare i nuovi proprietari da scomode, indesiderate, imposizioni⁷²⁷.

Non sappiamo con certezza quale fu l'atteggiamento tenuto in materia fiscale da Padova lungo il complessivo arco temporale in cui la città fu soggetta ad Ezzelino III da Romano. Almeno nei primi anni dell'età ezzeliniana però sappiamo che i privilegi fiscali concessi in precedenza ai cenobi lagunari sopravvissero. Nel novembre 1238 infatti il vicario imperiale Gebhardt conte di Arnstein permise alla badessa di San Zaccaria di usufruire pienamente dei redditi in denaro e in natura ricavati dai suoi possedimenti monselicensi⁷²⁸.

Tra gli anni Sessanta ed Ottanta del Duecento, gli enti monastici veneziani proprietari di beni nel contado euganeo finirono per essere coinvolti, loro malgrado, nelle continue e spesso violente dispute che opposero il comune di Padova ed il suo clero. Già nel 1265 i governanti padovani infatti, avviando una politica giurisdizionalistica che avrebbe raggiunto il suo culmine un ventennio più tardi, obbligarono le istituzioni religiose a contribuire all'imposta generale per il restauro e la manutenzione dei ponti e delle strade. Nel 1282 promulgarono addirittura uno statuto (detto 'Donatello') che prevedeva una multa pecuniaria irrisoria per l'uccisione di un prete⁷²⁹. Tale atteggiamento, percepito come fortemente lesivo della *libertas Ecclesie*⁷³⁰, fu comunque, condiviso dai più

⁷²⁷ Sulle imposizioni fiscali che gravavano, negli stessi anni, sui proprietari veneziani nel vicino Trevigiano vedi POZZA 1995, p. 673.

⁷²⁸ TASINI 2009, doc. 454 p. 667-668.

⁷²⁹ BOTTEGHI 1905, p. 251-261; SAMBIN 1953, p. 5-6; MARANGON 1997, p. 423-425.

⁷³⁰ La Chiesa nel Concilio Lateranense III (1179) proclamava per la prima volta l'immunità dei beni ecclesiastici da qualsiasi imposizione o tributo dell'autorità secolare; solo con il

importanti comuni dell'Italia centro-settentrionale, impegnati in analoghi tentativi di limitare i privilegi di foro e di colpire con imposte ordinarie e straordinarie anche i beni del clero per sottoporre, insomma, a stretto controllo le giurisdizioni ecclesiastiche del contado⁷³¹.

In un clima sempre più teso fra Stato e Chiesa non potevano di certo essere risparmiate presenze religiose 'straniere'. I cenobi veneziani furono colpiti con una nuova, straordinaria, imposta creata *ad hoc* (quattro/sette denari grossi per ciascun campo di terra posseduto)⁷³². Chi osava opporsi a tale *diktat* era punito senza riguardo alcuno: nel 1286, ad esempio, San Giorgio Maggiore, oltre ad aver subito il sequestro delle merci provenienti dal Padovano⁷³³, vide i propri *laboratores* agricoli forzatamente costretti, su ordine del podestà di Padova, a non lavorare i campi di sua diretta proprietà⁷³⁴.

Atti di forza di questa natura costarono al comune padovano ben gravi ritorsioni.

Da un lato causarono a Padova ripetute scomuniche papali lungo gli anni Ottanta

consenso del vescovo e del clero essa avrebbe potuto, in caso di bisogno o di evidente comune utilità, prelevare, sotto forma di sussidio, un'esazione temporanea sulla proprietà religiosa. La posizione della Chiesa in rapporto al potere civile si definì ulteriormente nel 1215, in occasione del Concilio Lateranense IV, che affermava la necessità del consenso del pontefice per la concessione di tali sussidi. Alle sanzioni canoniche già precedentemente previste per i trasgressori si aggiungeva la dichiarazione di nullità di qualsiasi disposizione dell'autorità laica che violasse l'immunità tributaria del clero. FORZATTI GOLIA 1995, p. 143.

⁷³¹ FORZATTI GOLIA 1995; RIGON 1997, p. 130-135; GRILLO 2001a, p. 566-574.

⁷³² Intorno al 1270 i rappresentanti del cenobio di San Marco di Ammiana, giunti a Padova per l'occasione, si videro imporre una tassazione di sette soldi per campo posseduto (ASV, *S. Antonio Abate di Torcello*, 1, vol. MDLXX-VIII, f. 9). Nel 1285 invece Santa Maria della Carità doveva corrispondere al comune quattro denari per campo pur di non subire il sequestro dei beni (SAMBIN 1953, p. 6).

⁷³³ BORTOLAMI 2003b, p. 66.

⁷³⁴ Nel 1286 Salvodio detto Bergamino, monaco di San Giorgio Maggiore, si presentò al cospetto di Tommaso giudice dell'Arena, rappresentante degli Anziani, per « tractare » il pagamento della tassa al fine di poter vedere i « laboratores monasterii Sancti Georgii Maioris de Veneciis » nuovamente attivi sulle proprietà monastiche. ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 103, proc. 390A, doc. 17.

del Duecento⁷³⁵. Dall'altro essi provocarono un vero e proprio embargo commerciale da parte di Venezia⁷³⁶.

Lo 'strappo' fra Padova e Venezia fu ricomposto solo nel 1290, quando le autorità comunali, tornate a più miti consigli, decisero di revocare ogni illecito gravame pendente non solo nei confronti del clero locale ma anche dei cenobi lagunari⁷³⁷.

Una delle prove dell'ormai raggiunta pace con il mondo ecclesiastico veneziano fu il ripristino dello *status quo ante* di privilegio ed esenzione tributaria concesso, ad esempio, ai beni e alle proprietà di San Giorgio Maggiore, della Ss. Trinità di Brondolo e di San Servolo di Venezia: si riconobbe, letteralmente, che essi « non *sunt* subiecti temporali iurisdictionis comunis Padue et non *substinent* honera et *factiones* civitatis Padue ». Queste disposizioni furono solennemente inserite negli statuti cittadini e, quindi, garantite con sicurezza almeno sino al 1308 dall'incontestabile protezione della legge e dei suoi ufficiali⁷³⁸.

Pochi, preziosi, documenti ci dicono poi quale imposta erano obbligati a pagare gli affittuari locali degli enti monastici lagunari agli esattori del fisco padovano. Nell'ottobre-dicembre del 1282 Biagio da Vigorovea, Giovanni fu Basilio Grignone e Pietro di Giovanni di Ugo versarono 29 lire e 39 soldi (circa 4 soldi al campo) ai collettori del dazio « de possessionibus Venetorum »⁷³⁹. Una

⁷³⁵ SAMBIN 1956, p. 7.

⁷³⁶ POZZA 1991, p. 311-312.

⁷³⁷ SAMBIN 1956, p. 9.

⁷³⁸ Per i primi due enti ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 314A, doc. 1; per San Servolo, ASV, *S. Maria dell'Umiltà*, 1 perg., doc. 12.

⁷³⁹ CDVR, 49, doc. datati 28-30 ottobre 1282; 18 dicembre 1282. La medesima tassa gravava anche sugli affittuari di proprietari laici veneziani. Tra il 1286 ed il 1291 infatti i numerosi locatari (non meno di una dozzina) legati a Marino e Plebano Morosini per terre a Sandon dovevano corrispondere agli ufficiali padovani sempre quattro soldi al campo. ASV, *S. Giovanni Evangelista di Torcello*, 2 perg., doc. datato 30 novembre 1291.

tassa che, ovviamente, non gravava in alcun modo sul padrone ‘straniero’ ma ricadeva solo su chi gestiva, in suo nome, le terre⁷⁴⁰.

Tra il 1328 ed il 1337 Padova fu dominata dai veronesi Della Scala. In questi anni le proprietà dei cenobi lagunari presenti tanto nel Padovano quanto nel vicino Trevigiano, private delle tutele garantite da vigenti *pacta*, furono vessate da nuove - non meglio precisate - tassazioni⁷⁴¹.

Nel 1339 il *dominus Padue* Ubertino da Carrara, scontando anche in materia fiscale il pegno dovuto a Venezia per la liberazione della sua città dalla ‘tirannide’ Scaligera, concesse la piena immunità da ogni dazio gravante sulle possessioni, sui redditi, sugli animali, sulle merci e sui coloni di pertinenza sia degli enti religiosi sia dei cittadini Veneti. Le uniche tasse che potevano essere richieste erano quelle sul macinato, sulla vendita dei beni effettuata « in civitate Padue et districtu » ed, infine, sui prodotti nati, lavorati nel Padovano e, quindi, trasportati in laguna dai sudditi di San Marco (« de rebus [...] que laborantur vel nascuntur in Padua vel districtu, silicet lignamine, carbone, melle, cera, coriis, capiciis, lino et pannis de lino et aliis quibuscunque rebus et mercimoniis ibi natis vel laboratis »). Imposizioni che, in quest’ultimo caso, ammontavano a circa sei denari per ogni lira, quindi, il 2,5% del valore⁷⁴².

⁷⁴⁰ Questa tassa risulta attiva anche successivamente in età carrarese. Nel 1363 infatti i livellari di San Cipriano a Bovolenta erano tassati per circa 12 lire e 10 soldi (sei soldi e mezzo al campo). ASP, *Notarile*, 258, f. 72.

⁷⁴¹ Sulle imposizioni indebite richieste dai Della Scala tanto « in Padua et Paduano » quanto nel vicino Trevigiano ai Veneziani vedi CESSI, BRUNETTI 1961, XV, doc. 215 p. 59-60; 232 p. 63-64; 388 p. 111; XVI, doc. 623 p. 356; 462 p. 305-306; VERCÌ 1786-1791, X, doc. 1125; 1141; 1142; 1144; 1145; POZZA 1991, p. 315-316.

⁷⁴² LAZZARINI 1899, p. 14-15; LEDUC 2005, doc. 634-636 p. 268-270 e doc. 634 p. 268-269; KOHL 1998, p. 72.

La privilegiata posizione raggiunta da questi religiosi veneziani all'interno del distretto euganeo si può facilmente intuire con estrema chiarezza in un documento del febbraio 1343. In quest'occasione, infatti, Ubertino da Carrara, anche in conseguenza del protettorato imposto alla debole signoria carrarese, dovette chiedere umilmente al doge, sotto la solenne promessa di non pregiudicare in alcun modo ai patti in precedenza ratificati, la possibilità di utilizzare, almeno sino alla fine di maggio, i lavoratori delle terre di proprietà veneziana al fine di riparare i danni prodotti da una recente alluvione⁷⁴³.

Insomma, se i principi Da Carrara avevano, per legge, la facoltà di « imporre agli abitanti della città e del distretto oneri reali, personali e misti, di esigere dazi e gabelle, di aumentarli, diminuirli, metterne di nuovi, ordinando e disponendo di ogni regalia e diritto di regalia »⁷⁴⁴, di fronte a Venezia, in questo campo, dovettero chinare il capo, rassegnandosi a sopportare e convivere con reali 'buchi' giurisdizionali all'interno del loro stesso stato⁷⁴⁵.

Solo l'acerrimo nemico di Venezia, Francesco il Vecchio da Carrara, riuscì a limitare sensibilmente i privilegi veneziani in materia fiscale. Nel 1381 infatti uno dei capitoli della pace di Torino, conclusione ufficiale della cosiddetta 'guerra di Chioggia', prevedeva che « ciascheduno livelario o abitaore, i qualli lavorasse o tenisse da' cittadini e monestieri dil comun di Venexia, sia tenuto a fare ogni

⁷⁴³ Vorrei segnalare che tale deliberazione non fu appoggiata in maniera così convinta dai presenti in Senato. Su 48 voti, solo 28 furono *de parte* (16 furono valutati *non sinceri* mentre quattro assolutamente contrari), segno che concedere privilegi a Padova era sempre causa di diffidenza da parte del ceto dirigente lagunare. AZZARA, LEVANTINO 2006, doc. 102 p. 51-52.

⁷⁴⁴ LAZZARINI 1934, p. 287.

⁷⁴⁵ Eloquenti esempi della rapace e vorace pressione fiscale gravante su tutti i beni dei sudditi della *domus de Cararia* si possono desumere in VARANINI 1996a, p. 316-317; BORTOLAMI 1999, p. 316-317 e PIGOZZO 2007, p. 68-70.

facione, secondo gli altri contadini; e questo per levare ogni scandollo che potesse venire »⁷⁴⁶.

Fu però un successo momentaneo. Francesco Novello infatti, ritornato al comando del suo stato dopo la breve parentesi di governo visconteo (1388-1390), pur di mantenere accettabili le relazioni di buon vicinato con Venezia, ripristinò in tutto e per tutto i patti in materia fiscale risalenti al biennio 1337-1339, cancellando di fatto quanto ottenuto dal padre sedici anni prima⁷⁴⁷.

L'antico privilegio riconosciuto alle « ecclesie et monasteria Veneciarum » di potere gestire uomini e merci « in civitate Padue et districtu [...] libere [...] sine dacio vel gabella et omni et qualibet impositione » ritornò pienamente in vigore. Basti pensare che nel 1393-1394 le monache di San Zaccaria sottostavano, in merito alle loro proprietà monselicensi, ad un regime tributario praticamente identico a quello concordato, come visto, nel 1339 con Ubertino Da Carrara⁷⁴⁸.

Come noto, la giurisdizione del comune padovano prima e dei Carraresi poi si espresse con estremo vigore ed autorità nei confronti delle comunità del territorio. I governanti succedutisi nel governo della città euganea riuscirono a ben integrare, con sempre più capillarità, le varie parti del contado sia in materia fiscale sia, soprattutto, nell'imposizione di lavori pubblici straordinari o di regolare manutenzione di un imponente sistema di strade, ponti, argini,

⁷⁴⁶ GATARI 1909, p. 201; CASATI 1866, p. 161-162 e p. 195; KOHL 1998, p. 219.

⁷⁴⁷ KOHL 1998, p. 314-316.

⁷⁴⁸ MODZELEWSKI 1963-1964, p. 49-52.

indispensabili per migliorare al massimo il libero movimento di uomini e di merci⁷⁴⁹.

I cenobi veneziani, invece, ben protetti alle spalle dalla vigile e possente ala del leone marciano, riuscirono, da un lato, a mantenere sempre vivi favorevoli sgravi dalle imposte indirette (dazi e gabelle agevolati), dall'altro, addirittura, a sottrarre tutti i loro dipendenti diretti alla pressante tutela che, in linea di principio, spettava a Padova. I Veneziani, del resto, in caso di necessità, sapevano intimare ai Padovani di eliminare dazi ritenuti ingiusti « o Venezia saprà imporne di gravosi »⁷⁵⁰. La posizione di forza della città lagunare era infatti garantita dalla facoltà di bloccare o aumentare il regime fiscale vigente sul normale trasporto di merci basilari per la vita quotidiana come, ad esempio, il sale (la famosa *strictura salis* molto spesso usata a fini eminentemente politici) che, come è stato osservato, rappresentava la « potente arma della prevalenza economica di Venezia e della sua affermazione nella terraferma »⁷⁵¹.

Insomma, fu questa una questione molto delicata ed un incrocio pericoloso fra economia e politica nel secolare contenzioso tra Padova e Venezia che costrinse anche i *domini* Da Carrara a mantenere nei confronti di odiati stranieri una regolare, ma malsopportata, politica di immunità e favore fiscale. Eludendo una

⁷⁴⁹ COLLODO 1999, p. 54-58; BORTOLAMI 2003b, p. 75; COLLODO 2006a, p. 35-39; CORREZZOLA 1997-1998, p. 83-85. Una lucida disamina sul tema dell'organizzazione fiscale imposta all'interno del distretto cittadino non solo padovano, ma più in generale delle città dell'intera Marca Trevigiana fra XIII e XIV secolo, si può trovare in VARANINI 1994, p. 166-183. Sul delicato tema, per la formazione stessa dello Stato moderno, della fiscalità e delle politiche finanziarie negli Stati del tardo medioevo e del primo Quattrocento rimando almeno a MAINONI 1997, p. 7-19; MAINONI 1999; MAINONI 2001, p. 7-222 e a CHITTOLINI, MOLHO, SCHIERA 1994, p. 225-330.

⁷⁵⁰ PREDELLI 1876, I, doc. 306 p. 70.

⁷⁵¹ SAMBIN 1952-1953, p. 205. Su questo argomento vedi però soprattutto HOCQUET 1995, p. 713-724; RÖSCH 1985, p. 249-253; VARANINI 1997, p. 166-167.

parte delle tasse padovane Venezia, senza colpo ferire, si trovava così nella privilegiata posizione di poter privare lo stato Carrarese di risorse ed entrate preziose.

II. I patrimoni monastici nella dialettica politica fra Padova e Venezia: un complesso rapporto fra confronto e scontro alla luce di alcuni 'casi-campione'

II.I – Sant’Ilario

Soprattutto in seguito all’acquisto della grande corte di Porto nel 1117, il patrimonio fondiario di Sant’Ilario si andò a collocare, come detto in precedenza, proprio al centro di un’area geopolitica di estrema importanza strategica che partendo quasi da Noventa seguiva il corso del fiume Brenta, passando per Strà, Mirano e Oriago per arrivare proprio a ridosso delle *acque salse*. Una zona ‘calda’ tanto sotto il punto di vista commerciale (crocevia fondamentale per i traffici tra i centri lagunari e l’immediato entroterra veneto) quanto politico-territoriale (avere in mano queste terre significava, ad esempio, poter accedere liberamente alle lagune e, quindi, al sale, merce preziosissima per l’epoca)⁷⁵² per tre distinti soggetti politici: ossia Padova, il *Commune Veneciarum* ma anche, è bene ricordarlo, Treviso. Se i primi due contendenti cercarono, con ogni mezzo, di spingere, avanzare ed attestare, a tutto danno dell’avversario, la propria influenza

⁷⁵² Sull’importanza di tale merce nel medioevo per Venezia sia dal punto di vista strettamente commerciale sia sotto quello politico, vedi almeno HOCQUET 1990; HOCQUET 1995 e HOCQUET 2003.

politica in questo cruciale organismo ‘cuscinetto’, anche l’episcopio trevigiano era del resto coinvolto nella difesa, in un modo o nell’altro, di diritti decimali e tributi fiscali di sua teorica pertinenza, ma di fatto in un’area d’incontro e di scontro fra interessi e soggetti che mettevano capo perlopiù a Padova o a Venezia⁷⁵³.

La nuova situazione che si venne a creare con l’espansionismo ilariano, in questa delicatissima posizione frontiera, non potè non ripercuotersi alla lunga anche su così delicati equilibri politici preesistenti.



Sant’Ilario e la sua posizione rispetto alla riviera del Brenta (qui da Strà sino ad Oriago), lungo la quale si dislocavano i suoi beni fondiari più cospicui⁷⁵⁴.

⁷⁵³ Basti qui ricordare che già tra il 1047 ed il 1052 lo stesso cenobio di Sant’Ilario con le sue corti di *Bladino* e *Ceresaria*, grazie ad una concessione dell’imperatore Enrico III, erano entrati nelle dirette pertinenze del vescovo di Treviso, Roterò. Insomma solo quest’acceso rende bene l’idea di quanto delicate furono la posizione e gli interessi vantati da Treviso all’interno di questo complicato ‘dialogo a tre’, lungo l’XI ed il XII secolo. Su tale argomento comunque rimando almeno a VIOLANTE 1965, p. 61-62; RANDO 1991, p. 41-59; GASPARRI 1992, p. 799; BREZZA 2009, p. 22-28.

⁷⁵⁴ Immagine tratta da POPPI 2008, p. 12.

Già nel 1110 i Padovani, con l'aiuto dei Trevigiani e dei Ravennati, invasero i possedimenti del nostro monastero. Un atto di sfida, questo, che costrinse il doge in persona, Ordelauffo Falier, a risalire il Brenta con navi da guerra e, presso la torre delle Bebbe, vicino a Chioggia, sbaragliare gli avversari⁷⁵⁵. Dopo questo primo scontro di inizio secolo i contrasti con Venezia causati dai patrimoni di Sant'Ilario tornarono, però, a riacutizzarsi periodicamente.

Nel 1142 i Padovani operarono una serie di lavori di diversione e di canalizzazione del Brenta per rendere molto meno laboriose le manovre cui si sottoponevano, all'incirca all'altezza di Noventa, i battellieri che percorrevano il fiume in direzione delle lagune. Simili opere da un lato favorivano indubbiamente Padova ma dall'altro finivano per alterare in maniera irreparabile il delicato sistema idrostatico-insediativo del delta ilariano (tra Gambarare e Fusina) e della stessa laguna⁷⁵⁶. Quanto i terreni ilariani abbiano sofferto tali disastri ambientali lo si può ben 'ascoltare' dalle eloquenti parole di un contemporaneo che, una trentina d'anni dopo le iniziative padovane, così descriveva i luoghi in questione: dove un tempo vi erano boschi e mansi ora vi è la palude⁷⁵⁷.

L' intervento armato veneziano, volto a tutelare sia i propri interessi sia quelli di Sant'Ilario, provocò una guerra violenta e sanguinosa che costò alla città euganea, ancora una volta, una sonora sconfitta⁷⁵⁸.

⁷⁵⁵ ROBERTI 1908, p. 26-28; BORTOLAMI 2003a, p. 225.

⁷⁵⁶ Suli effetti ambientali susseguiti a tale alterazione vedi soprattutto CESSI 1985, p. 60-62 e MARZEMIN 1912, p. 107-108. Da ultimo SIMONETTI 2009, p. 78-90.

⁷⁵⁷ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 30 p. 90-96.

⁷⁵⁸ BORTOLAMI 2003a, p. 225.

I trattati di pace ratificati nel 1144 non solo concedevano all'abbazia lagunare, quale risarcimento dei danni inflitti, la possibilità di edificare mulini sulle sue proprietà sino a Noventa (cioè a ridosso della stessa Padova) ed il quarto degli introiti daziari sulle imbarcazioni dirette a Venezia nei mesi di aprile, maggio e giugno, ma le riservavano una posizione politica di tutto privilegio e, forse, ancor più difficile da gestire. Una situazione di compromesso ricca di ambiguità si profilava infatti molto concretamente all'orizzonte. In questi « *pacta de pace inter Venetos et Paduanos pro damnis illatis monasterio Sanctorum Illarii et Benedicti* » i Padovani accolsero sotto la propria protezione e difesa un monastero 'straniero' membro a tutti gli effetti « *diocesis Olivensis* », impegnandosi da ora in poi a rendere loro giustizia come a un proprio cittadino (*tanquam suo civi*). A rendere ancor più evidente la duplice protezione accordata tanto da Padova quanto da Venezia a Sant'Ilario, si decise che le più importanti decisioni inerenti tanto la gestione dei suoi patrimoni quanto quelle riguardanti gli stessi assetti interni, fossero prese simultaneamente « *ad honorem comunis Padue et Veneciarum* ». Se tutto ciò non fosse stato rispettato alla lettera, l'ente ilariano avrebbe potuto tranquillamente citare il comune euganeo « *coram quocumque iudice voluerit, sive imperatore, rege, marchione, duce et comite* »⁷⁵⁹. Si trattava insomma di una sorta di 'cittadinatico' rispetto al quale non si saprebbe però dire se prevalevano per Padova più gli oneri che i vantaggi. Il nostro cenobio infatti grazie alla congiunta volontà delle due suddette autorità, acquisiva – fatto invero insolito e anomalo per un ente religioso lagunare – tutti i diritti derivanti dal suo nuovo

⁷⁵⁹ LANFRANCHI, STRINA 1965, doc. 23 p. 75-77; BORTOLAMI 1999, p. 70.

status di cittadino padovano. Sant'Ilario, strana ed originale creazione monastica, con la testa in laguna e le membra in terraferma, era ormai 'condannato' a navigare a vista tra la vita politica di terraferma e quella lagunare, in un complicato e delicato 'strabismo' istituzionale che se, come abbiamo visto, fu tratto fondamentale sin dalle sue stesse origini, ne avrebbe contraddistinto in maniera sempre più marcata le vicende anche nei secoli a venire.

L'intesa del 1144 apparente 'schermo' in grado di garantire a Sant'Ilario forza ed intangibilità, fu in realtà ben presto messa alla prova. Tra il 1214 ed il 1215 infatti in seguito all'ennesimo scontro scoppiato fra Padova e Venezia (la cosiddetta guerra per il 'Castello d'Amore')⁷⁶⁰ il cenobio ilariano subì nuove e gravi violenze. Il padovano Iacopo da Sant'Andrea, approfittando del conflitto in atto, si introdusse con la forza all'interno dei chiostri monastici, minacciò di morte l'abate e, dopo essersi assicurato il controllo di parte dei suoi beni, lo umiliò imponendogli una tassa ed il suo inappellabile arbitrato su tutte le decisioni inerenti la vita futura dell'ente⁷⁶¹. Abusi condannati solo nel 1216: un'apposita clausola del trattato di pace stilato fra le due città stabiliva, infatti, che Iacopo avrebbe dovuto recarsi dal doge per rendere conto dei suoi misfatti⁷⁶².

Drammatiche furono, poi, le vicende che videro protagonista Sant'Ilario lungo il tormentato ventennio (1236-1256) in cui la stessa Padova soggiacque all'occupazione congiunta dell'imperatore Federico II e della sua *longa manus* in

⁷⁶⁰ PREDELLI 1885, p. 412-447.

⁷⁶¹ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XVIII; RIPPE 2003, p. 594-595.

⁷⁶² POZZA 1983, p. 19-20. In realtà le questioni pendenti fra Sant'Ilario e Iacopo giunsero a conclusione solo nel marzo del 1220. In questa data infatti l'abate ilariano rientrò in possesso di quanto gli era stato sottratto con la forza: numerosi appezzamenti di terra e diritti decimali sparsi fra Trisievoli, Arzere, Gambarare e Balledello. POPPI 2008, p. 43.

terra veneta: Ezzelino III da Romano. Il ricco monastero, infatti, sin dai primordi dell'esperienza ezzeliniana fu protagonista di confische di beni, di danneggiamenti arrecati alla propria casa-madre e di ripetute molestie inferte ai monaci. Insopportabili malversazioni che costrinsero, intorno al 1249, l'abate e l'intero capitolo ad 'emigrare' dalla loro sede storica in terraferma, verso più tranquilli lidi: ossia la regione lagunare di San Gregorio, da allora in poi, sino alla soppressione del XVIII secolo⁷⁶³, domicilio ufficiale del cenobio⁷⁶⁴.

Alcune testimonianze diverse, rispettivamente dell'ambito documentario e di quello letterario, sono prove eloquenti di una così traumatica esperienza. La prima è il testamento di un padovano, il notaio Prosdocimo di Omodeo, che, in punto di morte, nel 1247 volle donare a Sant'Ilario 100 lire per poter, più agevolmente, avviare la ricostruzione della chiesa *tempore quo rehedificabit*<ur>⁷⁶⁵. Pochi anni dopo, siamo nel 1249, lo stesso doge lamentava che l'ente ilariano era ormai « destructo ab Ecelino de Romano et aliis inimicis Ecclesie »⁷⁶⁶. Quindi ecco le ben più evocative e nobili parole di un famoso cronista del tempo, Martino da Canal, che così ricorda, nella sua opera scritta fra 1267 e 1275, le vessazioni ezzeliniane contro Sant'Ilario: « Tant porpensa mesire Ecelin desor Venise, que bien fu avis que il la poroit mult domager. [...] – Vos vos [le Sarazins] en irés jusque a Saint Ylar, et avec vos iront ces omes: et faites ileuc un chastel: et quant vos l'aurés fait fort et defensable, si donés damages as Venisiens. – Lors s'en ala celui chevetein a Saint Ylar, et avec lui les paiens et firent ileuc un chastiau desor l'eglise; [...]. Et quant il furent a eise, il comencierent domager les Venisiens »⁷⁶⁷.

⁷⁶³ MAZZUCCO 1983, p. 37.

⁷⁶⁴ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XIX-XXI; BORTOLAMI 1999, p. 80-81.

⁷⁶⁵ ASV, *S. Gregorio*, 5, doc. datato 31 dicembre 1247.

⁷⁶⁶ Verci 1779, doc. CLXXXVII, p. 215-216.

⁷⁶⁷ DA CANAL 1972, p. 122.

Gli anni che, compresi tra il 1256 ed il 1318, videro fiorire e prosperare la lunga esperienza politica della cosiddetta ‘seconda repubblica’ padovana, non fecero mai dimenticare all’abate veneziano la sempre ‘vigile’ attenzione del comune euganeo verso il patrimonio ilariano. Padova, come abbiamo detto in precedenza, attraverso il grimaldello rappresentato dal forte, e non sempre idilliaco, rapporto instauratosi nel tempo fra Sant’Ilario e alcune delle famiglie più in vista del suo *establishment* (Matosavio, Gizi, Buzzaccarini, da Fiesso, Avvocati, da Peraga, Dalesmanini, Forzatè, Enghelfredi, Cetto, da Casale, da Montagnon) non solo riuscì a mantenere entro la sua sfera d’influenza politica buona parte dei territori abbaziali ma, in alcuni casi, attraverso una fattiva compartecipazione politico-patrimoniale alla vita del ricco ente veneto instaurò ambigue reti relazionali che si dimostrarono altamente nocive per la compattezza del patrimonio ilariano⁷⁶⁸.

Nuove e più minacciose nubi si profilavano all’orizzonte per Sant’Ilario, prima, durante il periodo della signoria scaligera sulla città euganea (1328-1337)⁷⁶⁹, poi, con lo stabile assestamento su di essa della signoria Carrarese (1338). Se l’atteggiamento tenuto da Cangrande della Scala e dai suoi successori verso tutti i proprietari veneziani, enti religiosi compresi, presenti non solo nel Padovano, fu contraddistinto da quotidiane angherie e malversazioni⁷⁷⁰, le cose non migliorarono poi molto in seguito all’allontanamento definitivo dei Veronesi da Padova.

⁷⁶⁸ Vedi, a riguardo, le osservazioni in merito contenute nel par. IV del capitolo secondo.

⁷⁶⁹ VARANINI, *Venezia e l’entroterra*, p. 175-179.

⁷⁷⁰ POZZA 1991, p. 316; CESSI, BRUNETTI 1961, XV, doc. 232 p. 63-64; 245-247 p. 66-67; 323 p. 91; 372 p. 106-107; XVI, doc. 452 p. 302-303; 462 p. 305-306; 623 p. 356; 629-630 p. 357-358.

Nonostante il formale omaggio dovuto ai dogi ‘liberatori’⁷⁷¹, in quanto promotori (fra 1336 e 1337) di una potente lega veneto-fiorentina capace di affossare definitivamente la potenza Scaligera sull’intera Marca, i da Carrara, desiderosi di creare uno stato sempre più forte e compatto territorialmente, sino agli anni Cinquanta del Trecento infatti non rinunciarono mai al proposito di incamerare le cospicue proprietà di Sant’Ilario poste, come s’è detto, in zone strategiche per la strutturazione di una favorevole e stabile frontiera con la signoria ducale.

Lungo questo periodo assistiamo così ad un ininterrotto stillicido di abusi, confische e danneggiamenti ai danni del cenobio ilariano perpetrate tanto da Ubertino quanto dal suo successore Iacopo II⁷⁷². Ruberie che toccarono l’apice tra il 1349 ed il 1350 quando Iacopo II arrivò ad impossessarsi con la forza di non meglio specificate *possessiones* ilariane sparse fra Sambruson e Gambarare, provocando immediate, vibranti e ferme proteste da parte dell’autorità dogale poiché « hoc facere non posset cum honore »⁷⁷³.

In questi anni quindi si susseguirono pressochè senza soluzione di continuità i ‘viaggi’ lungo l’asse terraferma-lagune di notai, ambasciatori o *sapientes* Padovani e Veneziani volti a ‘ricucire’ con fine diplomazia gli strappi fra le parti in gioco, a defatiganti battaglie giudiziarie affinché cessassero le sempre più

⁷⁷¹ COLLODO 2005, p. 21-24.

⁷⁷² DEMO 2007, doc. 193 p. 99-100; 424 p. 204-205; 489 p. 235-236; 501 p. 241-242; ORLANDO 2007, doc. 423 p. 187-188.

⁷⁷³ GIRARDI 2006, doc. 38 p. 22-23; GIRARDI 2008, doc. 367 p. 198-199.

intricate « questiones confinium super facto possessionum abbatis Sanctorum Gregorii et Illarii que interdum induxerunt dubium inter partes »⁷⁷⁴.

La delicata questione si complicò però in maniera irreversibile durante il lungo principato di Francesco il Vecchio da Carrara. Da ora in poi la « città di Padoa » non avrebbe più potuto continuare a « vivere con amore di la signoria di Venexia » anche a causa dell'irrisolto 'caso' delle proprietà confinarie del monastero di Sant'Ilario⁷⁷⁵.

Sin dal 1355, scrollatasi di dosso la fastidiosa tutela dello zio Iacopino, egli decise di dar vita ad un'ambiziosissima politica, tanto militare quanto economica, volta a contendere e a strappare definitivamente all'odiata Venezia il predominio sull'entroterra. Per rendere effettivi i suoi piani, tra il 1358 ed il 1371, il signore di Padova avviò quindi con risoluta energia, un generale piano di fortificazione delle città e delle principali piazzeforti dislocate lungo le frontiere con Venezia, creando addirittura due nuovi centri di vicariato a ridosso delle lagune rispettivamente ad Oriago e Mirano. Un simile proposito cozzava, inevitabilmente, con le ampie sacche di presenza *in loco* di molti enti monastici veneziani, in primo luogo Sant'Ilario⁷⁷⁶. Per portare a pieno compimento un tale progetto politico, il *dominus Padue* sottopose questa patrimonialità, di diritto, appartenente all'abbazia veneta ad un asfissiante *pressing*.

Tra il 1358 ed il 1365 infatti egli riuscì, non esponendosi mai in prima persona, a pilotare a suo favore, come abbiamo visto in precedenza, le deliberazioni dei giudici chiamati a risolvere le controversie processuali fra vassalli monastici,

⁷⁷⁴ DEMO 2007, doc. 489 p. 235-236.

⁷⁷⁵ GATARI 1909, p. 22.

⁷⁷⁶ BORTOLAMI 2001a, p. 230-232; KOHL 1998, p. 106-114; BORTOLAMI 2009, p. 155-158.

quali i Contarini, i Dalesmanini e i da Monfumo pur di incamerare appezzamenti di terra ilariani posti all'incirca fra Sambruson, Borbiago, Mira, Mirano ed Oriago.

Quindi, fra 1364 e 1371, il Vecchio fu abile nell'utilizzare a proprio vantaggio un compiacente prestanome (Francesco fu Pietro Bonedonne) che prima acquisì a titolo personale quasi 730 campi del monastero sparsi fra Borbiago, Trisiegoli e Cazosana, per poi 'girarli' immediatamente al suo signore, ancora una volta vero *deus ex machina* dell'intera operazione. Il tutto senza assegnare a Sant'Ilario la pattuita contropartita dell'affare: non meglio specificati beni situati nelle vicinanze di Ponso, nei pressi di Montagnana⁷⁷⁷.

Infine, per sottrarre ulteriori lembi di terreno in mano al nostro monastero, il signore di Padova arrivò, molto più brutalmente, sia a rimuovere pali e cippi confinari⁷⁷⁸ sia a intimidire con la violenza affittuari e dipendenti dei monaci lagunari affinché abbandonassero in via definitiva le terre loro concesse nelle zone più a ridosso delle lagune⁷⁷⁹.

Insomma, una lunga sequenza di angherie che, nonostante l'apparente sforzo compiuto dai due contendenti per trovare per via pattizia un sempre più irrealizzabile accordo pacifico⁷⁸⁰, non aiutò di certo a stemperare le già alte tensioni esistenti all'epoca fra Padova e Venezia. Sullo sfondo di un sempre più imminente e decisivo confronto tra le ambizioni espansionistiche dei Carraresi e

⁷⁷⁷ ASV, S. Gregorio, 6/2B, doc. 195; CORNER 1758, doc. S p. 400; POPPI 2008, p. 242.

⁷⁷⁸ ORLANDO 2008, p. 135.

⁷⁷⁹ LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXVIII-XXXIX.

⁷⁸⁰ Il 6 luglio 1363, Padova e Venezia provarono infatti a demarcare una linea di confine certa tra il dogado ed il *Paduanus districtus* lungo l'area del corso inferiore del Brenta. Secondo questo patto l'isola dei Santi Ilario e Benedetto ricadeva sotto la giurisdizione veneta; da lì in poi si entrava in territorio padovano. ORLANDO 2008, p. 135.

la tutela di Venezia sui propri diritti, anche a causa dei beni padovani di un ente religioso quale Sant'Ilario, la situazione politico-diplomatica fra i due stati giunse ad un punto di rottura. Per risolvere le numerose questioni insolute divenne inevitabile lo scontro armato. Proprio nel 1372, infatti, scoppiava quella che la storiografia ancora ricorda come la 'guerra per i confini'⁷⁸¹.

Forte di una vittoria piena ed indiscutibile, Venezia impose al Vecchio un trattato di pace che, nelle intenzioni, avrebbe dovuto chiarire in via definitiva le posizioni confinarie fra i due Stati. L'abbattimento di una serie di castelli eretti dai Padovani nel comprensorio di Oriago e l'istituzione di una fascia smilitarizzata ai margini delle 'acque salse' profonda non meno di sette miglia avrebbe dovuto evitare d'ora in poi anche ad enti come Sant'Ilario, dotati di una piattaforma fondiaria troppo in bilico fra lagune e terraferma, future umiliazioni e vessazioni⁷⁸².

La realtà dei fatti rimise, purtroppo a breve, tutto in gioco, riproponendo l'abbazia di Sant'Ilario, per l'ennesima volta, come protagonista di danni e malversazioni da parte padovana. Fra il 1378 e il 1381, infatti, durante gli anni della 'guerra di Chioggia' che vide rialzarsi i titoli e le pretese del signore Padovano, non solo i beni fondiari compresi nell'area Oriago-Gambarare-Sambruson rimasero incolti praticamente lungo tutta la durata del conflitto ma anche l'amministratore dei beni carraresi, siti in tutta la podesteria di Mirano, si rifiutò di corrispondere all'abate veneziano ciò che gli spettava di diritto per l'affitto delle terre di Gambarare⁷⁸³.

⁷⁸¹ KOHL 1998, p. 108-114

⁷⁸² ORLANDO 2008, p. 136.

⁷⁸³ MUP, doc. 1560 p. 168; LANFRANCHI, STRINA 1965, p. XXXIX.

Solo con il 1381 si giunse a concreti tentativi per provare a risolvere, una volta per tutte, l'ormai plurisecolare e sempre più irrisolvibile *affaire* Sant'Ilario. In questa data, fra le clausole della pace di Torino che chiuse ufficialmente il conflitto, ve n'era una che poneva, da allora in poi, tutti i terreni dell'ente religioso lagunare sotto la diretta protezione e giurisdizione della Serenissima ed, in maniera molto perentoria, vietava ai Padovani qualsiasi futura intromissione nelle pertinenze ilariane⁷⁸⁴.

Un perentorio ed inappellabile *diktat* che nel maggio del 1388 – ad ulteriore testimonianza dell'attenzione che ormai Venezia poneva su questo tema al fine di non ritrovarsi impelagata in ulteriori controversie e problemi – fu riproposto allo stesso Gian Galeazzo Visconti. Nell'alleanza stretta fra il *Commune Veneciarum* ed il conte di Virtù in funzione anticarrarese si stabilì che se quest'ultimo avesse conquistato la città di Antenore (evento che pochi mesi dopo sarebbe avvenuto) non avrebbe avanzato alcuna pretesa sul territorio ed il castello di Sant'Ilario poiché esso, in quanto « *segregatum a dominio et territorio Paduano* », si trovava « *sub dominio et territorio ducatus Veneciarum* »⁷⁸⁵.

⁷⁸⁴ GATARI 1909, p. 201-202; KOHL 1998, p. 220-221; SIMONETTI 2009, p. 197-198.

⁷⁸⁵ PASTORELLO 1908, doc. XIII p. 156-169. Sempre nella medesima occasione veniamo a sapere, questa volta dalle parole di un cronista, che Venezia richiese al Visconti, se si fosse impadronito di Padova « per rechuperamento e 'menda e satisfaciom de tute le rendede e provende d'i suo cittadini, fedeli, monestieri e hospedali e gliexie, de misier lo doxie e chomun de Veniexia, li qual asenda a la suma de ducati cento e otanta milia d'oro e holtra, e 'ciamdio per satisfaciom e dani dati per lo Padoam a misier lo doxie e fideli suo ». NANETTI 2010, p. 182.



Il castello ed il borgo di Sant'Ilario

Il confronto fra Carraresi e Venezia in merito alle pertinenze ilariane ritornò attuale solo nel 1390. Nello stesso anno in cui Francesco Novello finalmente strappò ai Visconti la città di Padova, per dimostrare la propria benevolenza verso lo stato marciano, si rassegnò alla restituzione di tutte le proprietà del monastero lagunare confiscate, come visto, a suo tempo, dal padre⁷⁸⁶. Successivamente, nel 1399, ratificava a sua volta quanto Gian Galeazzo, una decina d'anni prima, aveva promesso a Venezia: ossia l'inviolabilità da parte padovana dei territori gravitanti sull'isola di Sant'Ilario⁷⁸⁷.

Ormai, però, la stagione politica volgeva, con sempre più rapidità, a favore del leone di San Marco e portava, inesorabilmente, a termine la lunga esperienza di governo della famiglia Da Carrara. Con la conquista di Padova del 1405, anche i beni ilariani, intricato *rebus* con cui tutti i governanti della città euganea

⁷⁸⁶ ASV, *S. Gregorio*, 6/2B, doc. 226; 8, *Liber sextus*, f. 66.

⁷⁸⁷ PASTORELLO 1908, doc. LXIX p. 237-249.

dovettero volenti o nolenti nel corso dei secoli fare i conti, entrarono a far parte integrante, sino alle soglie dell'età contemporanea, della nuova realtà statale territoriale veneziana. Quelli che erano stati dei veri e propri 'luoghi della discordia' troppo in bilico fra stato padovano e veneziano trovavano, alla fine, una sicura tranquillità che li avrebbe tramutati per sempre in amene località di villeggiatura per i ricchi nuovi signori provenienti, in sempre maggior numero, dalla vicina laguna.

II.II – San Giovanni Evangelista di Venezia

Una vicenda come quella di Sant'Ilario mostra abbastanza chiaramente che disporre di proprietà fondiaria in zone 'calde' e in una delicata posizione geografico-tattica non potevano che catalizzare un ampio ventaglio di interessi locali a sicuro danno e turbamento non solo della normale amministrazione degli stessi patrimoni ma anche della sempre tesa e pronta allo strappo convivenza politica fra Padova e Venezia. Una simile sorte non fu appannaggio del solo cenobio ilariano ma fu condivisa, in un periodo di violenti scontri e di equilibri instabili, anche da un secondo 'ente religioso sentinella'⁷⁸⁸ in grado di strutturare una compatta piattaforma fondiaria oltre gli immediati confini della patria veneziana in una zona nevralgica per gli interessi di entrambi gli stati.

⁷⁸⁸ Tale espressione è desunta da CROUZET-PAVAN 2000a.

La chiesa di San Giovanni Evangelista di Venezia⁷⁸⁹ infatti si trovò nella delicatissima posizione di proprietario di un significativo complesso di beni inseribili in un virtuale triangolo che come propri vertici vedeva, all'incirca, le attuali località di Gambarare, Oriago e Campocroce⁷⁹⁰. Tali appezzamenti di terra ubicati « inter flumen Brente quod labitur versus pontem Curani et flumen Musonis usque ad lagunas salsas » erano però (come già detto per le *possessiones* ilariane *in loco*) sin dal 1358, nella mente di Francesco il Vecchio Da Carrara una 'chiave di volta' imprescindibile per consolidare lo Stato padovano e progettare eventuali espansioni a danno del ducato veneto.

Intorno al 1371 si giunse così ad una sorta di *gentlemen agreement*. Il « prior de san Çuane Evangelista » consegnò infatti al Vecchio terreni in gran parte paludosi ma di importanza vitale per il Carrarese « de là verso Oriago », ricevendone in cambio altrettanti « ne la villa de Sancto Angelo de Lectuli ». Il tutto alla fine « fo in corte de Roma per meser lo papa autenticado e confirmado » per ribadire con chiarezza che nulla era stato compiuto con l'inganno ma secondo regole chiare e senza costrizione alcuna. Anzi il vantaggio era stato, ascoltando l'opinione di parte padovana, tutto dell'ente veneto che aveva ceduto appezzamenti di terra non utilizzabili per l'agricoltura per un nuovo patrimonio fondiario altamente fertile⁷⁹¹.

⁷⁸⁹ Vorrei segnalare in questa sede che, come vedremo, tanto i documenti quanto le cronache coeve parlano espressamente della « ecclesia Sancti Iohannis Evangeliste de Veneciis Castellanensis diocesis » o della « ghiesa de San Çuane Evangelista de Vinesia » e non del monastero femminile omonimo di Torcello. Sbaglia quindi chi, come SIMONETTI 2009 (confronta p. 183 con p. 250), identifica il cenobio torcellano e non la chiesa veneziana come il reale protagonista della permuta, di cui parleremo, con il Carrarese.

⁷⁹⁰ VANZETTO 1996-1997, doc. 8 p. 170-173.

⁷⁹¹ L'intero episodio in questione è ripreso da D'ALESSIO 1965, p. 7.

È difficile spiegare perché un ente veneziano non solo favorì apertamente quello che era, al momento, il più acerrimo nemico di Venezia ma con un tale atteggiamento fece attecchire ancor più in profondità quella *radise del male*⁷⁹² che da tempo cresceva sotterranea fra la Serenissima ed il Da Carrara e che sarebbe ‘fiorita’ di lì a poco nella ‘guerra per i confini’ del 1372-73. Non si può negare che la posizione del priore dell’ente veneto era quanto mai delicata, letteralmente tra ‘due fuochi’. Da un lato il Vecchio premeva con forza per realizzare un ambizioso progetto politico, dall’altro « li nobili signori di Venexia » vigilavano con apprensione e con « suspetto »⁷⁹³ sentendo i propri confini sempre più minacciati. Per l’ente veneziano, a questo punto, uscire da un sempre più infido, pericoloso ed in rapido movimento contesto politico con un concreto vantaggio economico fu davvero il massimo a cui poter realisticamente ambire. Del resto abbiamo visto quali malversazioni subì chi, come sant’Ilario, aveva solo tentato di imbrigliare le linee guida della politica estera aggressiva di un risoluto e poco diplomatico *dominus* quale il Carrarese.

Un quadro generale, quello tratteggiato sino ad ora, che acquista però una fisionomia forse più precisa aggiungendo un ulteriore, importante, elemento.

I beni della chiesa, nonché quelli dell’annesso ospedale, di San Giovanni Evangelista erano da sempre amministrati e considerati una sorta di ‘naturale appendice’ patrimoniale della famiglia veneziana dei Badoer, fondatori e patroni di entrambe le istituzioni religiose. Benefici ecclesiastici che entrarono

⁷⁹² D’ALESSIO 1965, p. 7.

⁷⁹³ GATARI 1909, p. 43.

successivamente nell'orbita dei naturali consanguinei dei Badoer: i da Peraga⁷⁹⁴.

Non a caso lungo gli anni Quaranta e Cinquanta del Trecento ritroviamo come priori di San Giovanni Evangelista in successione Geremia, Giacomo e Nicola da Peraga⁷⁹⁵.

Una *domus*, quella dei da Peraga, che lungo tutta la signoria di Francesco il Vecchio non solo fu considerata come fedelissima del *dominus Padue*, ma apparteneva alla ristretta cerchia dei suoi più intimi collaboratori⁷⁹⁶. A questo punto, credo, si possa intuire perché la permuta dei terreni in questione non incontrò poi così tante difficoltà.

Insomma, per Venezia neppure la secolare presenza di una *enclave* territoriale ubicata in una opportuna posizione di cerniera fra le lagune e l'entroterra, legata a filo doppio non solo ad un 'semplice' ente religioso veneto ma pure ad una delle più rappresentative parentele del suo ceto dirigente (i Badoer) si rivelò come una non così sicura 'guardia' dei confini del dogado. Anzi, al contrario, i territori in questione, in seguito ai complessi giochi aperti da un nuovo forte legame tra nuclei famigliari padovani e veneziani, furono assorbiti nella giurisdizione della città euganea, divenendo così un pericoloso *boomerang* a tutto danno sia delle stesse frontiere veneziane sia delle sempre più ingarbugliate relazioni diplomatiche fra Padova e Venezia.

⁷⁹⁴ Nel 1256 infatti Balzanella da Peraga sposò Marino Badoer. Anche se i discendenti di Marino mantennero il cognome della madre, non si interruppero – anzi rimasero forti e costanti nel tempo – i legami fra il ramo 'padovano' e quello 'veneziano' della famiglia. Su questo famoso matrimonio e sui suoi effetti anche per la politica padovana del secondo Duecento e del primo Trecento vedi POZZA 1982, p. 64-78 e POPPI 2008, p. 45-47.

⁷⁹⁵ Tutti e tre i personaggi in questione sono diretti discendenti di Filippo da Peraga, nipote di Marino Badoer e di Balzanella da Peraga. Sugli strettissimi rapporti intessuti fra San Giovanni Evangelista di Venezia, i Badoer prima e i Da Peraga poi, vedi CORNER 1758, p. 371-375; POZZA 1982, p. 50, 62 e 74; VANZETTO 1996-1997, p. 146-147.

⁷⁹⁶ KOHL 1998, p. 193-194; POPPI 2008, p. 47-51.

II.III – San Giorgio Maggiore, la Ss. Trinità di Brondolo e San Lorenzo di Venezia

Lungo il XII secolo le autorità civili veronesi intrapresero una lunga contesa giudiziaria contro le monache veneziane di San Zaccaria pur di privarle di ogni diritto giurisdizionale connesso alle proprietà fondiarie che le religiose lagunari detenevano su una pedana di alta importanza strategica sullo scacchiere veronese: ossia il castello e la curia di Ronco all'Adige. Il comune di Verona, solo dopo aver eliminato – intorno al 1195 – il pericolo di un dominio straniero ‘attivo’ sul suo territorio, garantì a San Zaccaria una sicura e tranquilla amministrazione dei suoi possedimenti terrieri *in loco*⁷⁹⁷.

Un esempio, quello appena citato, che ci consente di comprendere quali erano le premesse indispensabili per una convivenza possibile, anche nel nostro territorio euganeo, fra proprietari veneziani e autorità istituzionali Padovane: i Veneziani dovevano accontentarsi di gestire possessioni fondiarie, tassativamente, prive di ingombranti significati politici. Laddove infatti non veniva messa in alcun modo in dubbio la sovranità, la sicurezza e, in generale, lo *ius loci* dello stato padovano si potevano addirittura aprire per i religiosi lagunari ampi spazi di intesa o di collaborazione con le autorità civili euganee.

Emblematici, a questo riguardo, sono i significativi casi di diversi enti monastici lagunari dotati di ampie *tenures* sparse in buona parte del contado di pertinenza della città di Padova: San Giorgio Maggiore, San Lorenzo di Venezia e la Ss.

⁷⁹⁷ Per l'intera vicenda, HAGEMANN 1949-1950.

Trinità di Brondolo. Per tutti questi enti infatti puntare su ‘signorie’ solo fondiarie, scevre di ogni ambizione di autonomia giurisdizionale ma che facevano perno esclusivamente sui contenuti economici-patrimoniali, fu l’unica via da percorrere per sperimentare con la società politica padovana un rapporto dialettico di confronto tutto sommato positivo.

Basta scorrere infatti la lunga lista dei procedimenti giudiziari a cui i monaci, le monache o i loro rappresentanti laici presero parte fra XII e XIV secolo per rilevare il sostanziale appoggio loro concesso non solo dagli *iudices Venetorum* (speciali magistrati che – come detto – lungo il Duecento operavano nelle controversie in atto fra Padovani e Veneziani) ma anche dai giudici padovani di prima istanza. Quando le vertenze rimanevano ben ancorate a semplici problematiche di natura economica (aste giudiziarie⁷⁹⁸; recupero di crediti da parte di debitori insolventi⁷⁹⁹; affermazione o tutela dei propri diritti di proprietà⁸⁰⁰) le

⁷⁹⁸ In diverse occasioni San Giorgio Maggiore ricorse, con successo, tra il 1223 ed il 1226 alle vendite di beni fondari all’incanto indette nel palazzo del comune di Padova nonché all’ufficio degli *ingrossatores* (autorità atte all’accorpamento coatto di terreni di diversa titolarità. Su queste magistrature cittadine: BORTOLAMI 1985, p. 33-34 e RIPPE 2003, p. 655): ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 316, doc. datati 29 luglio e 15 novembre 1223; proc. 321, doc. datato 24 ottobre 1226; 91, proc. 372, doc. datato 14 dicembre 1223. La Ss. Trinità invece entrò in possesso, nel 1227, di diversi appezzamenti di terra a Bagnoli sempre tramite asta giudiziaria indetta dalle autorità padovane: LANFRANCHI STRINA 1987, doc. DCXXXIV p. 627.

⁷⁹⁹ Esempi di recupero di crediti da debitori insolventi grazie all’intervento delle autorità giudiziarie padovane, per San Lorenzo (1334-1335): ASV, *S. Lorenzo di Venezia*, 41, f. 19 e doc. datato 10 giugno 1335; per San Giorgio Maggiore (1321): ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 82, proc. 320, doc. 1.

⁸⁰⁰ Per San Giorgio Maggiore: beni mobili ed immobili contestati o danneggiati a Roncaiette (1194 – ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 315, doc. datato 26 marzo 1194; LANFRANCHI 1968, doc. 571 e 575 p. 387-393); a Roncon (1223 – ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 104, proc. 390D, doc. 2-3); a Rosara (1219 – ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 105, proc. 400, doc. 1-4); a Codevigo (1258 – ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 91, proc. 372, doc. datati 25 giugno e 3 luglio 1258. In tutte queste occasioni l’ente veneziano riuscì ad ottenere piena ragione dai giudici padovani.

Per la Ss. Trinità di Brondolo: cause intentate e vinte dall’abate per danni arrecati o proprietà contese a Bagnoli nel 1184 (LANFRANCHI STRINA 1981, doc. 222 p. 372-373); nel 1209 (LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 418 p. 111-112); nel 1215 (LANFRANCHI STRINA

sentenze, sostanzialmente, andavano ad appoggiare le rivendicazioni degli enti veneti.

Un tale atteggiamento di favore manifestato dalle magistrature padovane verso i cenobi lagunari si manifestò puntuale anche quando sia la Ss. Trinità sia San Giorgio Maggiore si rivolsero al comune di Padova per aver ragione o difendersi da malversazioni subite non solo da semplici privati ma pure per mano di intere comunità rurali del territorio. Lungo gli anni Venti e Trenta del Duecento infatti tanto gli uomini di Conselve quanto quelli di Ronciette dovettero chinare il capo ed attenersi alle sentenze dei giudici di Padova: i primi dovettero cessare ogni molestia contro le terre della Ss. Trinità di Bagnoli, i secondi furono costretti a risarcire l'abate di San Giorgio per aver bruciato e danneggiato dei beni di sua pertinenza⁸⁰¹.

Esempi, quelli appena citati, eloquenti, a testimonianza di un duplice processo. Da un lato, Padova garantiva sì sicurezza e protezione ai cenobi veneti, ma dall'altro è certificato che i veneziani vedevano e riconoscevano nei tribunali della città euganea gli unici ed indiscutibili poteri in grado di punire, infliggere punizioni e ammende e, in generale, disciplinare il territorio, comprese quelle porzioni che erano di loro legittima proprietà. Non porsi mai, quindi, come 'potere concorrente' ma anzi rimanere ai margini degli interessi più vitali per la classe dirigente padovana garantì pure alla Ss. Trinità e a San Giorgio Maggiore un ben privilegiato *status* per due enti che erano e rimanevano a tutti gli effetti degli

1987, doc. 489; 490 e 491 p. 202-209; 493-494 p. 209-212; 504-506 p. 220-225; 514-516 p. 230-235; 519-522 p. 238-244) e nel 1217 (LANFRANCHI STRINA 1987, doc. 563 p. 290-291).

⁸⁰¹ Per i due episodi in questione, rispettivamente, BORTOLAMI 2002, p. 53 e ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 316A.

‘stranieri’ in terra ‘straniera’. Con certezza tra il 1287 ed il 1308 infatti entrambi i cenobi entrarono addirittura nel novero delle case benedettine ufficialmente sotto la protezione e la custodia del comune di Padova⁸⁰². Un evento non così sorprendente se si ricorda che (come abbiamo potuto vedere nel precedente capitolo), da tempo, sia la Ss. Trinità sia San Giorgio Maggiore potevano contare su legami profondi, continui e contrassegnati da stima e benevolenza con alcune delle parentele più in vista dell’*establishment* della Padova dell’epoca, quali i Da Vigodarzere, i Da Carrara, i Forzatè o i Capodivacca.

Insomma patrimoni fondiari di enti monastici che non furono causa – così come si è visto al contrario per Sant’Ilario o San Giovanni Evangelista – di importanti frizioni e contrasti fra Padova e Venezia. In questo caso, anzi, se si ‘rovescia’ la prospettiva furono le sempre tese relazioni politiche esistenti fra stato padovano e veneto ad arrecar danno alle proprietà dei cenobi in questione.

Basti ricordare che se ancora nel 1345 l’abate di Brondolo era in ottimi rapporti con i « nobili da Charara » al punto da ospitarli con tutti gli onori nel suo monastero « dove era bon aire »⁸⁰³, pochi anni dopo, il 30 dicembre del 1379, in seguito ai tragici eventi della guerra detta di Chioggia, egli dovette assistere

⁸⁰² BCP, BP 1236, f. 304r.; ASV, *S. Giorgio Maggiore*, 81, proc. 314a, doc. 1. Il provvedimento stabiliva precisamente che entrambi i monasteri « sint et esse debeant in plena custodia ac defensione communis Padue et populi Paduani et quod per dominum potestatem et commune Padue guarentatur et custodiatur et defendant ab omni vexatione, turbatione, exatione et quacunq[ue] iniuria seu violentia illata inferenda vel facienda in Padua vel Paduano districtu a quolibet laico, clerico vel alia regulari persona subiecta vel non supposita dominio potestati Padue vel communi Padue et [...] bona, grantie et possessiones site Padue vel in Paduano districtu gaudeant illis privilegiis et beneficiis et illa privilegia et beneficia habeant que habent omnia monasteria tam religiosorum virorum quam etiam monachalium sita et posita in Padua vel Paduano districtu ».

⁸⁰³ GATARI 1909, p. 25.

addirittura alla distruzione della storica sede del cenobio, divenuta roccaforte dei Genovesi alleati di Francesco il Vecchio⁸⁰⁴.

San Lorenzo invece sperimentò in prima persona quella fastidiosa e ricorrente ‘arma di ricatto politico’ che molto spesso fu utilizzata da Padova pur di danneggiare gli interessi veneti. Sul finire del 1402 infatti, in un clima di crescente tensione fra Francesco Novello Da Carrara e la Repubblica Marciana, la badessa veneziana dovette subire molestie ed il sequestro di parte dei beni provenienti dalle tenute di Piove di Sacco⁸⁰⁵.

* * *

Per concludere, un rapido bilancio. Quali furono, riprendendo il titolo iniziale, quindi le ricadute politiche nella dialettica politica fra Padova e Venezia derivanti dalla presenza, lungo i secoli medioevali, di compatti beni fondiari appartenenti agli enti religiosi e monastici lagunari in terra euganea?

Molto alte, se diamo voce ad esempi come quelli di Sant’Ilario o di San Giovanni Evangelista di Venezia. Come abbiamo visto in questi casi infatti aver giurisdizione su particolari ambiti territoriali di confine servì sia da parte padovana sia da quella veneziana come comodo pretesto per numerose guerre o

⁸⁰⁴ DI CHINAZZO 1958, p. 91-101. I monaci di Brondolo, dispersi a causa della guerra, prima si trasferirono presso lo storico *pièd-à-terre* del cenobio ubicato a Padova nei pressi del castello carrarese (a riguardo vedi cap. primo, par. III della presente tesi), quindi ottennero dal senato veneto di potersi stabilire sull’isola di Santo Spirito. In questa località rimase stabile la loro presenza sino alla soppressione del 1669. MAZZUCCO, PASSOLUNGHY 2007, p. 47-48.

⁸⁰⁵ PASTORELLO 1915, doc. 801 p. 425. Per ulteriori, simili, casi di sequestri di beni appartenenti a proprietari fondiari veneti tanto privati quanto ecclesiastici, dotati di possessioni nel Padovano, lungo il XIII ed il XIV secolo, LING 1988, p. 307-308.

episodi di violenza che si susseguirono ciclicamente lungo il medioevo tra turbolenti ‘vicini di casa’.

Decisamente più sfumate e difficili da percepire se, invece, ci confrontiamo con cenobi dotati di patrimoni terrieri lontani da aree geografiche tutte intrise di interessi politicamente rilevanti. In questi casi, al limite, erano solo le istituzioni civili di Padova che potevano creare le premesse per sgradite *novitates* in grado di turbare le normali relazioni diplomatiche con Venezia. Evento, questo, verificarsi puntualmente ogni volta che i Padovani apportarono, come ricordato, « multe et indebite gravitates [...] in facto reddituum et frugum quas nostri [i Veneziani] recipiunt ex possessionibus suis »⁸⁰⁶.

Tuttavia anche queste ampie presenze fondiari extradogali, a prima vista ad ‘impatto politico zero’, se così posso dire, si rivelarono ben capaci di movimentare la normale dialettica diplomatica che si giocava fra lagune e terraferma. Se per un momento ci spostiamo dal nostro osservatorio principale, rappresentato dalla proprietà ecclesiastica veneta, per spostarci verso quello delle *possessiones* dei loro connazionali laici potremmo comprendere il perché. Tra il 1355 ed il 1356 infatti la Repubblica veneta lottò con le unghie e con i denti (« pro honore nostro et conservatione iurium nostri comunis ») contro Francesco il Vecchio per non perdere i patrimoni fondiari ubicati in Saccisica, in quel di Corte (beni quindi di non altissima rilevanza strategica), che erano sino a quel momento appartenuti al famoso doge decapitato Marin Faliero. Un lungo contenzioso oppose il Carrarese alle autorità veneziane per la titolarità dei beni in questione.

⁸⁰⁶ GIRARDI 2004a, doc. 598 p. 198.

Alla fine, la spuntarono le autorità di Venezia che prima incamerarono i terreni di Corte e poi li ‘girarono’ ad un altro proprietario veneziano, cioè Francesco Juda⁸⁰⁷. Un atteggiamento a dir poco protezionistico quello tenuto da Venezia nell’occasione, che sembrerebbe anticipare di cinquant’anni ciò che avverrà a conquista di Padova avvenuta. Nel 1406 infatti lo Stato marciano incentivò i suoi cittadini più in vista affinché entrassero in possesso del maggior numero di beni fondiari nel contado euganeo per una maggiore sicurezza del nuovo dominio (letteralmente « securius , prestantius et utilius est pro nostro Dominio habere de vestris nobiles in Paduano districtu [...] quam permettere omnia terrena ire ad manus alienas »)⁸⁰⁸.

Insomma, così come osservato per le terre del Faliero, pure le possessioni di molti cenobi lagunari, all’apparenza innocue e lontane da posizioni frontaliere di ‘prima linea’, probabilmente avevano agli occhi di Venezia un loro preciso valore strategico. Esse potevano rappresentare una sorta di ‘cavallo di Troia’, un possibile veicolo di aggregazione territoriale, che consentiva ad uno stato straniero di poter interferire, intromettersi e osservare con i propri occhi, da vicino, ciò che accadeva in zone nelle quali non avrebbe altrimenti avuto alcun mezzo per farlo. Se proviamo quindi a leggere l’inserimento della proprietà fondiaria veneta nel Padovano, non solo come una semplice necessità dettata da meccanismi – complessivamente autonomi – di puro approvvigionamento interna ai diversi chiostrì ma pure come un momento di ‘colonizzazione strisciante’, quasi

⁸⁰⁷ L’intero caso è analizzato con cura in LAZZARINI 1963, p. 230-235. I numerosi documenti inerenti a questa vicenda sono editi in ZAGO 1993, doc. 329-331 p. 125-128; 336-337 p. 129-131; 362 p. 140-141; 366 p. 142; 371 p. 143; 385 p. 148-149; 392 p. 151; 453 p. 172; 455 p. 173; 465 p. 175.

⁸⁰⁸ LAZZARINI 1949, p. 248.

una sorta di ‘penetrazione dolce’ in terra straniera, possiamo forse comprendere per quale motivo essa, oltre alle sicuramente ben più rilevanti implicazioni di natura economica o sociale, ebbe pure ricadute di un certo peso anche sotto il profilo politico.

FONTI INEDITE

Archivio della Curia Vescovile di Padova

Libri Feudorum, I; II; III; IV; V; VI; VIIa; VIIb; VIII.

Archivio Capitolare nella Curia Vescovile di Padova

Pergamene, XIV, *Ecclesiarum*, doc. 145-146; XXIX, *Feuda episcoporum*.

Villarum, VIII, *Polveraria*, doc. 13-65.

Archivio di Stato di Padova

Corporazioni soppresse, *S. Giustina*, 248.

Corona, 122; 123; 222.

Diplomatico, doc. 591; 769; 988; 1000; 1253; 1257; 1258; 1261; 1398; 1402; 1431; 1457; 1970; 2416; 2758; 2826; 2826 bis; 2854; 2859; 3019; 3147; 3161; 3199; 3272; 3381; 3442; 3472-3477; 3488; 3493; 3532; 3565; 3573; 3578; 3655; 3749; 4030; 4096; 4111-4115; 4242; 4362; 4370; 4412; 4443; 4464; 4489-4490; 4927; 4524; 4529; 4572; 4644; 4763; 4764; 4873.

Notarile, 40; 176; 256; 258; 3428.

Ospedale San Francesco, 568.

Archivio di Stato di Venezia

L. LANFRANCHI, *Codice Diplomatico Veneziano (secoli XI – XII)*.

L. LANFRANCHI, *Codice Diplomatico Veneziano. Regesti secolo XIII*, 1-61.

Madonna dell'Orto, 1.

Mensa Patriarcale, 95; 96; 99; 105; 106; 109; 110; 111; 114; 117; 121; 124.

S. Andrea di Lido, 41 perg.; 42 perg.; 2; 6.

S. Antonio Abate di Torcello, 1 perg.; 2 perg.; 1.

S. Croce alla Giudecca, 3 perg.; 3.

S. Daniele, 2 perg.; 3 perg.; 15.

S. Eufemia di Mazzorbo, 1 perg.; 5.
S. Giorgio Maggiore, 81; 82; 84; 85; 91; 94; 101; 102; 103; 104; 105; 108.
S. Giovanni Evangelista di Torcello, 1 perg.; 2 perg.; 3 perg.; 4 perg.; 5 perg.; 6 perg..
S. Girolamo di Venezia, 5.
S. Giustina di Venezia. Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova, 1; 2.
S. Gregorio, 5; 6/2A; 6/2B; 7; 8.
S. Lorenzo di Venezia, 17; 39; 40; 41.
S. Maria degli Angeli di Murano, 11; 12.
S. Maria della Carità, 3 perg.; 6 perg.; 22 perg; 31.
S. Maria della Celestia, A.
S. Maria dell'Umiltà, 1 perg.; 2 perg.; 3 perg..
S. Maria delle Vergini di Venezia, 1 perg.; 2 perg.; *Atti provenienti dall'Archivio di Stato di Padova*, 1; 2.
S. Michele in Isola di Murano, 3 perg..
S. Nicolò di Lido, 2 perg..
S. Sebastiano di Venezia, 1.
S. Zaccaria, 17 perg.; 18 perg.; 6; 7; 116.
Ss. Cosma e Damiano, 1 perg..

Archivio Segreto Vaticano

Fondo Veneto I, San Giorgio in Alga, doc. 646-959.

Biblioteca Civica di Padova

Documenti e memorie riguardanti la famiglia Brazolo, BP 398

G. R. PAPAFAVA, *Documenti per servire alla storia Carrarese*, BP 928.

Volumen Statutorum magnifice civitatis Padue refformatorum sub anno 1420, BP 1236.

Biblioteca del Seminario Vescovile di Padova

Appendice al Codice Diplomatico Padovano dell'abate Giovanni Brunacci. Documenti dall'anno 1157 all'anno 1431, ms. 583/2.

G. BRUNACCI, *Codice diplomatico padovano*, II, ms. 581.

FONTI EDITE

C. AZZARA, L. LEVANTINO (a cura di) 2006, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XXI (1342-1344)*, Venezia.

A. BARACCHI 1880, *Le carte del mille e del millecento che si conservano nel R. Archivio Notarile di Venezia*, "Archivio veneto", XX, p. 51-80 e 314-330.

A. BARTOLI LANGELI (a cura di) 1993, *Il patto con Fano. 1141*, Venezia (Pacta Veneta, III).

A. BERTI (a cura di) 1999, *Testi storici veneziani (XI-XIII sec)*. *Historia ducum Venetorum. Annales Venetici breves. Domenico Tino, Relatio de electione Dominici Silvi Venetorum ducis*, Padova.

P. BONACINI (a cura di) 2005, *I patti con Bologna. 1227-1321*, Roma (Pacta veneta, XI).

A. BONARDI (a cura di) 1903-1908, *Liber regiminum Padue*, RIS², VIII, I, Città di Castello, p. 1-206.

Antichi testamenti tratti dagli Archivi della Congregazione di Carità di Venezia. Per la dispensa dalle visite 1883 1882, Venezia.

S. BORTOLAMI 1975, *Per la storia della storiografia comunale: il "Chronicon de potestatibus Paduae"*, "Archivio veneto", serie V, CV, p. 69-121.

S. BORTOLAMI, L. CABERLIN (a cura di) 2005, *Il « Liber iurium » del comune di Monselice (secoli XII-XIV)*, Roma (Fonti per la storia della Terraferma veneta, XXI).

G. F. CAPODILISTA 1972, *De viris illustribus familiae Transelgardorum, Forzatè et Capitulis Liste*, a cura di M. BLASON BERTON, M. SALMI, Roma.

G. CARRARO (a cura di) 1997, *Il «Liber» di S. Agata di Padova (1304)*, Padova (Fonti per la storia della terraferma veneta, XI).

L. A. CASATI 1866, *La guerra di Chioggia e la pace di Torino*, Firenze.

L. CASAZZA (a cura di) 2008, *Il Catastico Verde del monastero di S. Giustina di Padova*, Roma (Fonti per la storia della terraferma veneta, XXIV).

R. CESSI (a cura di) 1931-1950, *Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia*, Bologna.

R. CESSI (a cura di) 1938, *Gli statuti veneziani di Jacopo Tiepolo del 1242 e le loro glosse*, Venezia (Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, XXX).

- R. CESSI, F. BENNATO (a cura di) 1964, *Venetiarum historia vulgo Petro Iustiniano Iustiniani filio adiudicata*, Venezia.
- R. CESSI, M. BRUNETTI (a cura di) 1961, *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato)*. Serie «*Mixtorum*». Libri XV-XVI, Venezia.
- R. CESSI, P. SAMBIN (a cura di) 1960, *Le deliberazioni del Consiglio dei Rogati (Senato)*. Serie «*Mixtorum*». Libri I-XIV, Venezia.
- R. CIOLA 1984-1985, *Il "De Generatione" di Giovanni da Nono. Edizione critica e "fortuna"*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, rel. G. Cracco.
- U. CONGEDO 1895, *Canzoni storiche del sec. XV*, Lecce.
- F. CORNER 1749, *Ecclesiae venetae antiquis monumentis nunc etiam primum editis illustratae ac in decades distributae*, Venezia.
- ANDREE DANDULI *Chronica per extensum descripta. Aa 46-1280* 1938, a cura di E. PASTORELLO, in *RIS*², XII, I, Bologna, p. 1-327.
- ANDREE DANDULI *Chronica brevis. Aa 46-1342 d.C.* 1941, a cura di E. PASTORELLO, in *RIS*², XII, I, Bologna, p. 329-405.
- M. DA CANAL 1972, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, a cura di A. LIMENTANI, Firenze.
- RAPHAINI DE CARESINIS *Chronica. Aa 1343-1388* 1923, a cura di E. PASTORELLO, in *RIS*², XII, II, Bologna.
- GUILLELMI DE CORTUSIIS *Chronica de novitatibus Padue et Lombardie* 1941, a cura di B. PAGNIN, in *RIS*², XII, V, Bologna.
- E. DEMO (a cura di) 2007, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XXII (1344-1345)*, Venezia.
- N. D'ALESSIO 1965, *La storia della guerra per i confini*, a cura di R. CESSI, in *RIS*², XVII/I, III, Bologna, p. 1-172.
- D. DI CHINAZZO 1958, *Cronica de la guerra da Veniciani a Zenovesi*, a cura di V. LAZZARINI, Venezia.
- L. FRIZZIERO (a cura di) 1965, *San Maffio di Mazzorbo e Santa Margherita di Torcello*, Firenze.
- F. GAETA (a cura di) 1959, *S. Lorenzo*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Castellana).
- G. e B. GATARI 1909, *Cronaca carrarese, confrontata con la redazione di Andrea Gatari*, a cura di A. MEDIN, G. TOLOMEI, in *RIS*², XVII, I, Città di Castello.
- F. GIRARDI (a cura di) 2004, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XX (1341-1342)*, Venezia.
- F. GIRARDI (a cura di) 2004a, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIII (1345-1347)*, Venezia.

- F. GIRARDI (a cura di) 2006, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XXV (1349-1350)*, Venezia.
- F. GIRARDI (a cura di) 2008, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XXVI (1350-1354)*, Venezia.
- A. GLORIA 1873, *Statuti del comune di Padova dal secolo XII all'anno 1285*, Padova.
- A. GLORIA 1877, *Codice diplomatico padovano. Dal secolo sesto a tutto l'undecimo*, Venezia.
- A. GLORIA 1879-1881, *Codice diplomatico padovano. Dall'anno 1101 alla pace di Costanza (25 ottobre 1183)*, Venezia.
- A. GLORIA 1884, *Monumenti della Università di Padova (1222-1318)*, Venezia.
- G. GRION 1869, *Delle rime volgari. Trattato di Antonio da Tempo giudice padovano. Composto nel 1332*, Bologna (rist. anast. Bologna 1970) (Bibliotheca Musica Bononiensis, s.V, XIV).
- R. HÄRTEL (a cura di) 2005, *I patti con il patriarcato di Aquileia. 880-1255*, Roma (Pacta Veneta, XII).
- P. F. KEHR 1925, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia sive repertorium privilegiorum et litterarum a Romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Italiae ecclesiis, monasteriis, civitatibus singulisque personis concessorum, VII (Venetiae et Histria), II (Respublica Venetiarum – Provincia Gradensis – Histria)*, Berlino (rist. anast. 1961).
- L. LANFRANCHI (a cura di) 1948, *S. Giovanni Evangelista di Torcello (1024-1199)*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Torcellana).
- L. LANFRANCHI (a cura di) 1968, *S. Giorgio Maggiore. II, documenti (982-1159) e III, documenti e notizie di documenti (1160-1190)*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Castellana).
- L. LANFRANCHI (a cura di) 1969, *S. Lorenzo di Ammiana*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Torcellana).
- B. LANFRANCHI STRINA (a cura di) 1957, *S. Giorgio di Fossone (1074-1199)*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Clodiense).
- B. LANFRANCHI STRINA (a cura di) 1981-1987, *SS. Trinità e S. Michele Arcangelo di Brondolo*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Clodiense).
- L. LANFRANCHI, B. STRINA (a cura di) 1965, *Ss. Ilario e Benedetto e S. Gregorio*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Castellana).
- V. LAZZARINI 1896, *Due documenti della guerra di Chioggia*, "Nuovo Archivio Veneto", VI, p. 137-147.
- F. X. LEDUC 2004, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registre XIX (1340-1341)*, Venezia.
- F. X. LEDUC 2005, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registre XVIII (1339-1340)*, Venezia.
- F. X. LEDUC 2007, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registre XVII (1335-1339)*, Venezia.

- G. LEVI (a cura di) 1890, *Registri dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, Roma (Fonti per la storia d' Italia).
- A. LOMBARDO, R. MOROZZO DELLA ROCCA (a cura di) 1953, *Nuovi documenti del commercio veneto dei secoli XI-XIII*, Venezia (Monumenti storici pubblicati dalla Deputazione di Storia Patria per le Venezie, ns VII).
- E. MALIPIERO UCROPINA (a cura di) 1958, *Ss. Secondo ed Erasmo*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. II. Archivi ecclesiastici. Diocesi Castellana).
- R. MOROZZO DELLA ROCCA (a cura di) 1950, *Benvenuto da Brixano notaio in Candia. 1301-1302*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. III, Archivi notarili).
- R. MOROZZO DELLA ROCCA, A. LOMBARDO 1940, *Documenti del commercio veneziano nei secoli XI – XIII*, Torino.
- G. NALON 1998-1999, *Il monastero di S. Giorgio in Alga di Venezia dalle origini alla fine del sec. XIII*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, rel. A. Rigon.
- A. NANETTI (a cura di) 2010, *Il codice Morosini. Il mondo visto da Venezia (1094-1433). Tomo primo. Introduzione e Cronaca-Diario dal 1094 al 1413 (fino a tutto il dogado di Michele Steno)*, Spoleto (Quaderni della Rivista di Bizantinistica, X).
- E. ORLANDO (a cura di) 2007, *Venezia – Senato. Deliberazioni miste. Registro XXIV (1347-1349)*, Venezia.
- E. PASTORELLO 1908, *Nuove ricerche sulla storia di Padova e dei principi Da Carrara al tempo di Gian Galeazzo Visconti*, Padova, p. 131-353.
- E. PASTORELLO (a cura di) 1915, *Il copialettere marciano della cancelleria carrarese. (gennaio 1402 – gennaio 1403)*, Venezia.
- S. PERINI 2006, *Chioggia Medievale. Documenti dal secolo XI al XV*, Chioggia.
- J. PIACENTINO 1931, *Cronaca della guerra veneto-scaligera*, con introduzione e note di L. SIMEONI, Venezia.
- P. PINTON 1894, *Codice diplomatico Saccense*, Este (Pd) (già Roma 1894).
- A. PORTENARI 1624, *Della felicità di Padova*, Padova (rist. anast. Sala Bolognese 1973).
- M. POZZA (a cura di) 1996, *Gli atti originali della cancelleria veneziana. Volume II. 1205-1227*, Venezia.
- R. PREDELLI (a cura di) 1876, *I Libri Commemorativi della Repubblica di Venezia*, Venezia.
- G. PRIULI 1938-1941, *I diarii*, a cura di R. CESSI, in RIS², XXIV, III, IV.
- ROLANDINI PATAVINI *Chronica in factis et circa facta Marchie Trivixane (aa 1200 cc. – 1262)* 1905-1908, a cura di A. BONARDI, in RIS², VIII, I, Città di Castello.
- ROLANDINO 2004, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*, a cura di F. FIORESE, Milano (Scrittori greci e latini).

- G. RONCONI (a cura di) 1994, *Francesco Novello e la riconquista di Padova (1390). Poemetto storico carrarese edito dall'esemplare Vaticano*, Padova.
- V. RUTENBURG (a cura di) 1987, *Atti di Padova dei secoli XIII – XIV nell'Archivio dell'Istituto di Storia (sezione di Leningrado) dell'Accademia delle Scienze del Urss*, Leningrado.
- E. SANTSCI (a cura di) 1989, *Benedettini in S. Daniele (1046-1198)*, Venezia.
- P. SAMBIN (a cura di) 1955, *Nuovi documenti padovani dei sec. XI – XII*, Venezia.
- L. SANDINI (a cura di) 1991, *I patti con Brescia. 1252-1339*, Venezia (Pacta Veneta, I).
- P. SELLA, G. VALE 1941, *Rationes decimarum Italiae. Nei secoli XIII e XIV. Venetiae – Histria – Dalmatia*, Città del Vaticano.
- A. STUSSI (a cura di) 1965, *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, Pisa.
- G. TASINI (a cura di) 2009, *Le carte monselicensi del monastero di S. Zaccaria di Venezia (1183-1256)*, Roma (Fonti per la storia della Terraferma veneta, XXV).
- G. B. VERCÌ 1786-1791, *Storia della Marca Trivigiana e Veronese*, Venezia (rist. anast. Sala Bolognese 1979–1983).
- G. B. VERCÌ 1779, *Codice diplomatico eceliniano = Storia degli Ecelini*, Bassano (Vi).
- F. VIDALE 1996-1997, *Aspetti della società cittadina a Padova nell'età carrarese (dai testamenti del fondo Diplomatico dell'Archivio di Stato di Padova: 1338-1388)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. A. Rigon.
- F. ZAGO (a cura di) 1993, *Consiglio dei Dieci. Deliberazioni miste. Registro V (1348-1363)*, Venezia (Fonti per la storia di Venezia. Sez. I. Archivi pubblici).

STUDI

- R. ABATI, M. P. POLO (a cura di) 1989, *Le acque del Muson*, S. Maria di Sala (Ve).
- C. AGNOLETTI 1898, *Treviso e le sue pievi*, Treviso (rist. anast. Bologna 1968).
- M. AGNOLETTI 1996, *Aspetti tecnici ed economici del commercio del legname in Cadore (XIV-XVI sec.)*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *L'uomo e la foresta. Secc. XIII-XVIII*, Firenze, p. 1025-1040.
- G. AIRALDI 1984, *La vita economica delle città italiane*, in *La pace di Costanza. 1183. Un difficile equilibrio di poteri fra società italiana ed impero*, Bologna, p. 77-84.
- M. P. ALBERZONI 1988, *Chiesa e comuni in Lombardia. Dall'età di Innocenzo III all'affermazione degli ordini mendicanti*, in *La Lombardia dei Comuni*, Milano, p. 33-52.

- G. ANDENNA 1992, *Il monastero e l'evoluzione urbanistica di Brescia tra XI e XII secolo*, in C. STELLA, G. BRENTGANI (a cura di), *S. Giulia di Brescia: archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Brescia, p. 93-118.
- G. ANDENNA 1995, *La signoria ecclesiastica nell'Italia settentrionale*, in *Chiesa e mondo feudale nei secoli X-XII*, Milano, p. 111-147.
- G. ANDENNA (a cura di) 2001, *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*, Milano (Storia, Ricerche).
- B. ANDREOLLI 2002, *L'uso del bosco e degli incolti*, in G. PINTO, C. PONI, U. TUCCI (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana. II. Il medioevo e l'età moderna*, Firenze, p. 123-144.
- B. ANDREOLLI, M. MONTANARI 1983, *L'azienda curtense in Italia. Proprietà della terra e lavoro contadino nei secoli VIII-XI*, Bologna.
- K. APPUHN 2009, *A Forest on the Sea. Environmental Expertise in Renaissance Venice*, Baltimore.
- C. AZZARA 2002, *L'Italia dei barbari*, Bologna.
- M. BALARD 1997, *La lotta contro Genova*, in G. ARNALDI, G. CRACCO, A. TENENTI (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. III. La formazione dello Stato patrizio*, Roma, p. 87-126.
- A. BALDAN 1978, *Storia della Riviera del Brenta*, Cassola (Vi).
- A. BARBERO, C. FRUGONI 1998, *Dizionario del Medioevo*, Roma-Bari.
- A. BARLUCCHI 1992, *Il patrimonio fondiario dell'abbazia di San Galgano (secc. XIII – inizi XIV)*, "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXXII, p. 55-79.
- A. BARTOLI LANGELI 2008, *Il testamento di Enrico Scrovegni (12 marzo 1336)*, in C. FRUGONI, *L'affare migliore di Enrico. Giotto e la cappella Scrovegni*, Torino, p. 399-539..
- L. BASTIANELLI 1963, *Badoer, Marino*, in DBI, Roma, V, p. 122-123.
- D. BELTRAMI 1961, *Forze di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma.
- M. BENETTI 2000, *Storia del territorio vigentino dalle origini all'avvento della Serenissima*, Padova.
- M. BERENGO 1974, *Padova e Venezia alla vigilia di Lepanto*, in G. BERNARDONI TREZZINI, O. BERSANI, L. BIANCHI, N. CASELLA, V. FERRINI CAVALLERI, G. GIANELLA, L. SIMONA (a cura di), *Tra latino e volgare. Per Carlo Dionisotti*, Padova, I, p. 27-66 (Medioevo e Umanesimo, XVII).
- B. BETTO 1979, *Sulla natura delle decime ecclesiastiche a Venezia fino al sec. XIV e motivi di contrasto fra il vescovo e la città*, "Archivio Veneto", V s., CXIII, p. 23-54.
- B. BETTO 1981a, *Strutture familiari e sociali della nobiltà e ruoli nel Medioevo: gli esempi di Venezia e Treviso*, in *I ceti dirigenti del Veneto durante il medioevo. Atti del convegno di studi. Venezia, 14 novembre 1981*, Venezia, p. 44-64.

- B. BETTO 1981b, *Linee di politica matrimoniale nella nobiltà veneziana fino al XV secolo. Alcune note genealogiche e l'esempio della famiglia Mocenigo*, "Archivio storico italiano", CXXXIX, p. 3-64.
- B. BETTO 1984, *Le nove congregazioni del clero di Venezia (sec. XI-XV). Ricerche storiche, matricole e documenti vari*, Padova (Miscellanea erudita, XLI).
- G. BILLANOVICH 1976, *Il preumanesimo padovano*, in *Storia della cultura veneta. 2. Il Trecento*, Vicenza, p. 9-110.
- M. C. BILLANOVICH 1997, *Attività estrattiva negli Euganei. Le cave di Lospida e del Pignaro tra medioevo ed età moderna*, Venezia (Miscellanea di studi e memorie, XXXIII).
- G. BISCARO 1936, *Le temporalità del vescovo di Treviso dal secolo IX al XIII*, "Archivio Veneto", V s., XVIII, p. 1-72.
- A. M. BIZZARRO 1988, *Chiostro e nobiltà nella Marca Trevigiana: il monastero di Santa Giustina di Serravalle e i Caminesi (sec. XIII-XIV)*, in *Il dominio dei Caminesi tra Piave e Livenza*, Vittorio Veneto (Tv), p. 79-88 (Circolo Vittorioso di Ricerche Storiche. Quaderno XI-XII).
- F. BOCCHI 1980, *Monasteri, canoniche e strutture urbane in Italia*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*, Milano, p. 265-316 (Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, IX).
- G. P. BOGNETTI 1978, *Studi sulle origini del comune rurale*, rist. a cura di F. SINATTI D'AMICO, C. VIOLANTE, Milano (già Milano 1926-1927).
- M. BOLZONELLA 2005-2006, *Famiglia e parentela nella Padova comunale: il caso degli Steno – da Torre – da Bibano (secoli XII-XIV)*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere, rel. S. Bortolami.
- M. BOLZONELLA 2007, *Corte, un villaggio della Saccisica nel Medioevo*, in R. ZANNATO (a cura di), *Corte bona et optima villa del Padovano*, Piove di Sacco (Pd), p. 45-84.
- P. BONACINI 1998, *Il monastero di San Benedetto Polirone nel quadro di relazioni con l'aristocrazia italica*, in P. GOLINELLI (a cura di), *Storia di San Benedetto Polirone. Le origini (961-1125)*, Bologna, p. 101-140.
- P. BONACINI 2000, in M. MONTANARI, A. VASINA (a cura di), *Il marchese Almerico: patrimoni e ascendenze familiari nell'antica provincia ecclesiastica ravennate*, in *Per Vito Fumagalli. Terra, uomini, istituzioni medievali*, Bologna, p. 247-264 (Biblioteca di storia agraria medievale, XVII).
- A. BONNINI 2005, *Per « divinam inspirationem »: uomini e testamenti nella Venezia dei secoli IX-XII*, "Studi veneziani", n.s. XLIX, p. 15-60.
- G. BORELLI (a cura di) 1985, *Mercanti e vita economica nella Repubblica Veneta (secoli XIII – XVIII). I*, Verona.
- S. BORSARI 1978, *Una famiglia veneziana del medioevo: gli Ziani*, "Archivio veneto", CXLV, p. 27-72.
- S. BORSARI 1988, *Venezia e Bisanzio nel XII secolo. I rapporti economici*. Venezia.

- S. BORTOLAMI 1978, *Territorio e società in un comune rurale veneto (sec. XI – XIII). Pernumia e i suoi statuti*, Venezia (Miscellanea di studi e memorie, XVIII).
- S. BORTOLAMI 1980, *Signoria cittadina e comuni rurali nel medioevo padovano. San Michele delle Badesse, "1377"*, "Biblioteca comunale di Borgoricco. Quaderni di storia locale", II, p. 5-33.
- S. BORTOLAMI 1984, *Famiglia e parentela nei secoli XII – XIII: due esempi di "memoria lunga" dal Veneto*, in M. C. BILLANOVICH, G. CRACCO, A. RIGON (a cura di), *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*, Padova, p. 117-158 (Medioevo e umanesimo, LIV).
- S. BORTOLAMI 1985, *Fra "alte domus" e "populares homines": il comune di Padova e il suo sviluppo prima di Ezzelino*, in I. DANIELE, P. GIOS, P. SAMBIN (a cura di), *Storia e cultura a Padova nell'età di S. Antonio*, Padova, p. 3-74 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XVI).
- S. BORTOLAMI 1985a, *Minoritismo e sviluppo urbano fra Due e Trecento: il caso di Padova*, "Le Venezie francescane", n.s., II, p. 79-96.
- S. BORTOLAMI 1988, *Alle origini di un borgo franco medioevale: Cittadella e le sue mura*, in IDEM (a cura di), *Città murate del Veneto*, Cinisello Balsamo (Mi), p. 181-188.
- S. BORTOLAMI 1988a, *Acque, mulini e folloni nella formazione del paesaggio urbano medievale (secoli XI-XIV): l'esempio di Padova*, in *Paesaggi urbani dell'Italia Padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, p. 277-310.
- S. BORTOLAMI 1988b, *Colmellum, colonellum: realtà sociali e dinamismo territoriale dietro un fossile del vocabolario medioevale del Veneto*, in G. ORTALLI, M. KNAPTON (a cura di), *Istituzioni, società e potere nella Marca Trevigiana e Veronese (secoli XIII-XIV). Sulle tracce di G. B. Verci*, Roma, p. 221-234.
- S. BORTOLAMI 1989, *Canali e fiumi, città e territorio fino all'avvento della Serenissima*, in *Padova città d'acque. Guida alla mostra*, Padova, p. 34-35.
- S. BORTOLAMI 1992, *L'agricoltura*, in L. CRACCO RUGGINI, M. PAVAN, G. CRACCO, G. ORTALLI (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. I. Origini-età ducale*, Roma, p. 461-489.
- S. BORTOLAMI 1992a, *'Honor civitatis'. Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova Ezzeliniana*, in G. CRACCO (a cura di), *Nuovi studi Ezzeliniani*, Roma, p. 161-239.
- S. BORTOLAMI 1994, *Monselice "oppidum opulentissimum": formazione e primi sviluppi di una comunità semiurbana del Veneto medioevale*, in A. RIGON (a cura di), *Monselice. Storia, cultura e arte di un centro "minore" del Veneto*, Monselice (Pd), p. 101-172 (I centri "minori" del Veneto, I).
- S. BORTOLAMI 1994a, *L'evoluzione del sistema onomastico in una 'quasi-città' del Veneto medioevale: Monselice (sec. X-XIII)*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age", CVI, p. 343-380.
- S. BORTOLAMI 1994b, *Lotta e protesta contadina nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna: un bilancio*, "Annali dell'Istituto « Alcide Cervi »", XVI, p. 45-64.

- S. BORTOLAMI 1999, *Chiese, spazi, società nelle Venezia medioevali*, Roma (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, LXI).
- S. BORTOLAMI 1999a, *Il castello di Montagnon e i suoi signori nel medioevo*, in A. PALLARO (a cura di), *Dal castello di Montagnon alla torre di Berta. Storia e leggenda di un manufatto difensivo dei colli Euganei*, Padova, p. 21-41
- S. BORTOLAMI 2000, *Il monastero di Mogliano e le comunità rurali del Medioevo*, in F. G. B. TROLESE (a cura di), *Mogliano e il suo monastero. Mille anni di storia*, Cesena, p. 47-90 (Italia benedettina, XIX).
- S. BORTOLAMI 2000a, *Politica e cultura nell'import-export del personale itinerante di governo dell'Italia medioevale: il caso di Padova comunale*, in J. C. MAIRE-VIGUEUR (a cura di), *I podestà dell'Italia comunale. Parte prima. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII secolo – metà XIV secolo)*, Roma, p. 203-258.
- S. BORTOLAMI 2001, *'Corti' e 'granze' benedettine nel medioevo: alle origini di una storia di lunga durata*, in M. VITA, F. G. B. TROLESE (a cura di), *La corte benedettina di Legnaro. Vicende, strutture, restauri*, Venezia, p. 15-32.
- S. BORTOLAMI 2001a, *«Per acresiere et multiplicare il suo territorio». Villaggi e borghi di fondazione preordinata nelle Venezia medioevali*, in IDEM, G. CECCHETTO (a cura di), *Castelfranco Veneto nel quadro delle nuove fondazioni medievali*, Castelfranco Veneto (Tv), p. 81-138.
- S. BORTOLAMI 2002, *Conselve nel medioevo. I caratteri originali di un centro rurale nel Padovano*, in F. SABBION (a cura di), *Conselve "luogo nobile" del Padovano*, Conselve (Pd), p. 43-71.
- S. BORTOLAMI 2003a, *Il Brenta medievale nella pianura veneta. Note per una storia politico-territoriale*, in A. BONDESAN, G. CANIATO, D. GASPARINI, F. VALLERANI, M. ZANETTI (a cura di), *Il Brenta*, Sommacampagna (Vr), p. 209-233.
- S. BORTOLAMI 2003b, *Arzergrande e Vallonga: due villaggi della Saccisica nel medioevo*, in G. ROSADA (a cura di), *Arzergrande e Vallonga. La memoria storica di due comunità*, Arzergrande, p. 49-92.
- S. BORTOLAMI 2003c, *Faida e pacificazione nello Stato Carrarese: Camposampiero, anno 1400*, "Alta Padovana. Storia, cultura, società", I, p. 22-35.
- S. BORTOLAMI 2005, *Ezzelino III da Romano*, in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, Roma, I, p. 565-569 (Orsa Maggiore).
- S. BORTOLAMI 2005a, *Padova*, in *Federico II*, II, p. 445-447.
- S. BORTOLAMI 2005b, *Il Castello "carrarese" di Padova tra esigenze difensive e rappresentazione simbolica del potere (secoli X-XV)*, in O. LONGO (a cura di), *Padova carrarese*, Padova (I Poliedri, I), p. 119-144.
- S. BORTOLAMI 2006, *Appunti sui risvolti politico-sociali della fondazione di Castelbaldo*, in *La permuta tra l'abbazia della Vangadizza e il comune di Padova del 1298. Testo, storia e storiografia di un documento ritrovato. II. Studi*, Padova, p. 67-88 (Confronta, X).

- S. BORTOLAMI 2008, *Da 'Casale' a 'Casalserugo'. Il lungo medioevo di un territorio e di una società*, in IDEM (a cura di), *Casalserugo. Uomini, paesaggi, istituzioni dall'antichità all'Ottocento*, Casalserugo (Pd), p. 25-75.
- S. BORTOLAMI 2008a, « *Spaciosum, immo speciosum palacium* » *Alle origini del Palazzo della Ragione di Padova*, in E. VIO (a cura di), *Il Palazzo della Ragione di Padova. La storia, l'architettura, il restauro*, Padova, p. 39-74.
- S. BORTOLAMI 2008b, *Il Bacchiglione nel medioevo*, in F. SELMIN, C. GRANDIS (a cura di), *Il Bacchiglione*, Verona, p. 141-157.
- S. BORTOLAMI 2009, *L'età medievale*, in G. GULLINO (a cura di), *Storia di Padova. Dall'antichità all'età contemporanea*, Verona (Urbana, I).
- S. BORTOLAMI 2010, *Un prolifico lignaggio di avvocati ecclesiastici. I signori Da Fontaniva nei secoli XI-XIII*, in E. MARTELLOZZO FORIN (a cura di), *Da signori feudali a patrizi. I Fontaniva tra Medioevo e Rinascimento*, Fontaniva (Pd), p. 19-48.
- M. BOTTAZZI 2009, *Venezia e Trieste*, in P. CAMMAROSANO (a cura di), *Medioevo a Trieste. Istituzioni, arte, società nel Trecento*, Roma, p. 61-80 (I libri di Viella, XCI).
- L. A. BOTTEGHI 1905, *Clero e comune in Padova nel secolo XIII*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., IX, p. 215-272.
- C. E. BOYD 1952, *Tithes and Parishes in Medieval Italy. The Historical Roots of a Modern Problem*, New York.
- A. BREZZA 2009, *Città e territorio nel Trevigiano dall'età di Federico Barbarossa alla caduta dei Da Romano (1152 – 1259)*, Treviso (Quaderni dell'Ateneo di Treviso, XVIII).
- G. BRUNETTIN 2002, *Gli istituti benedettini nella strategia di controllo territoriale dei patriarchi di Aquileia durante il XII secolo*, in C. SCALON (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, Udine, p. 55-106 (Studi per la storia della Chiesa in Friuli, III).
- L. BUENGER ROBBERT 1999, *Domenico Gradenigo: a thirteenth-century venetian merchant*, in E. E. KITTEL, T. F. MADDEN (a cura di), *Medieval and renaissance Venice*, Urbana and Chicago, p. 27-48.
- G. CAGNIN 1991, *I patti agrari in territorio trevigiano dalla metà del secolo XII agli inizi del secolo XIV: tradizione e innovazione*, in D. RANDO, G. M. VARANINI (a cura di), *Storia di Treviso. II. Il Medioevo*, Venezia, p. 323-355.
- F. CALLEGARI 2002, *Le terre lontane. La gestione di un possedimento monastico padovano nel Pedemonte vicentino tra XI e XIV secolo*, "Studi e Fonti del Medioevo Vicentino e Veneto", I, p. 19-53.
- P. CAMMAROSANO 1974, *Le campagne nell'età comunale (metà secolo XI – metà secolo XIV)*, Torino (Documenti della storia, VII).
- P. CAMMAROSANO 1979, *L'economia italiana nell'età dei Comuni e il « modo feudale di produzione »: una discussione*, "Società e Storia" V, p. 495-520.
- P. CAMMAROSANO (a cura di) 1985, *Le campagne friulane nel tardo medioevo. Un'analisi dei registri di censi di grandi proprietari fondiari*, Udine (Studi e testi, III).

- P. CAMMAROSANO 1993, *Abbadia a Isola. Un monastero toscano nell'età romanica. Con una edizione dei documenti. 953-1215*, Castelfiorentino (Fi) (Biblioteca della « Miscellanea storica della Valdelsa », XII).
- P. CAMMAROSANO 1999, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica nella vita economica e sociale del Medioevo europeo*, in *Gli spazi economici della Chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia, p. 1-18.
- P. CAMMAROSANO 2004, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari (Manuali di base, XIII).
- G. M. CANTARELLA 1988, *Il monachesimo in Occidente: il pieno medioevo (secoli X-XII)*, in N. TRANFAGLIA, M. FIRPO (a cura di), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea. Il Medioevo. I. I quadri generali*, Torino, p. 345-360
- G. M. CANTARELLA 1994, *I cluniacensi in Italia. Lineamenti di una presenza monastica*, in *I rapporti tra le comunità benedettine italiane tra alto e pieno medioevo*, Verona, p. 247-268 (Scuola di memoria storica, III).
- D. CANZIAN 2003, *I castelli di passo e di fiume*, in D. GALLO, F. ROSSETTO (a cura di), *Per terre e per acque. Vie di comunicazione nel Veneto dal medioevo alla prima età moderna*, Monselice (Pd), p. 165-201 (Carrubio, II).
- D. CANZIAN 2004, *Nuove realtà politiche tra 1100 e 1350*, in C. FUMIAN, A. VENTURA (a cura di), *Storia del Veneto. I. Dalle origini al Seicento*, Roma-Bari, p. 86-108.
- D. CANZIAN 2007, *L'assedio di Padova del 1405*, "Reti Medievali Rivista" <<http://www.retimedievali.it>>, VIII, p. 1-25.
- D. CANZIAN 2008, *L'espansione patrimoniale dei monasteri veneziani in Istria tra XII e XIV secolo*, in G. BALDASSARRI, N. JAKŠIĆ, Ž. NIŽIĆ (a cura di), *Letteratura, Arte, Cultura tra le due sponde dell'Adriatico*, Zara, p. 169-200.
- D. CANZIAN, D. GALLO 1999, *Cistercensi e Certosini nell'Italia nord-orientale*, in R. COMBA, G. G. MERLO (a cura di), *Certosini e Cistercensi in Italia (secoli XII-XV)*, Cuneo, p. 443-473.
- G. CARRARO 1992, *Il monachesimo padovano durante la dominazione ezzeliniana*, in CRACCO, *Nuovi studi Ezzeliniani*, p. 445-469.
- G. CARRARO 1995a, *Insedimenti monastici della Riviera Euganea (in territorio monselicense) nel medioevo. S. Giovanni Evangelista di Montericco, S. Michele di Bagnarolo, S. Maria di Lispida, S. Maria di Monte delle Croci*, "Benedictina", XLII, p. 5-55.
- G. CARRARO 1998, *I monaci Albi di S. Benedetto di Padova*, in TROLESE, *Il monachesimo italiano nell'età*, p. 403-432.
- G. CARRARO 2001, *Monasticon Italiae. IV. Tre Venezie. Fascicolo I. Diocesi di Padova*, Cesena.
- S. CARRARO 2007-2008, *Società e religione nella Venezia medievale. Il monastero di San Lorenzo di Castello*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Lettere, rel. A. M. Rapetti.

- A. CASTAGNETTI 1972, *I possedi del monastero di San Zeno di Verona a Bardolino*, “Studi medievali”, s. III, XIII, p. 95-159.
- A. CASTAGNETTI 1974, *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell’Istituto Storico Italiano (1883-1973)*, Roma, p. 251-292 (Studi Storici, LXXXIII-LXXXVII).
- A. CASTAGNETTI 1974-1975, *Contributo allo studio dei rapporti fra città e contado. Le vicende del castello di Villimpenta dal X al XIII secolo*, “Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CXXXIII, p. 83-137.
- A. CASTAGNETTI 1976, *La pieve rurale nell’Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di “Tillida” dall’alto Medioevo al secolo XIII*, Roma.
- A. CASTAGNETTI 1980, *Aspetti politici, economici e sociali di chiese e monasteri dall’epoca carolingia alle soglie dell’età moderna*, in G. BORELLI (a cura di), *Chiese e monasteri a Verona*, Verona, p. 45-122.
- A. CASTAGNETTI 1981a, *I conti di Vicenza e di Padova dall’età ottoniana al comune*, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1981b, *Aspetti economici e sociali di pievi rurali, chiese minori e monasteri (secoli IX – XII)*, in G. BORELLI (a cura di), *Chiese e monasteri nel territorio veronese*, Verona, p. 101-132.
- A. CASTAGNETTI 1982, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese. I. Secoli IX-XVII*, Verona, p. 31-74.
- A. CASTAGNETTI 1983, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1984, *La decima da reddito signorile a privilegio economico dei ceti cittadini*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Roma, p. 215-233 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, XXXV).
- A. CASTAGNETTI 1985, *Le dipendenze polironiane nella Marca Veronese fra XI e XII secolo*, in C. VIOLANTE, A. SPICCIANI, G. SPINELLI (a cura di), *L’Italia nel quadro dell’espansione europea del monachesimo cluniacense*, Cesena, p. 105-115.
- A. CASTAGNETTI 1986, *Le decime e i laici*, in *Storia d’Italia. Annali 9. La Chiesa e il potere politico dal medioevo all’età contemporanea*, Torino, p. 507-530.
- A. CASTAGNETTI 1987, *La Marca veronese-trevisana (secoli XI-XIV)*, in G. GALASSO (a cura di), *Storia d’Italia. Comuni e signorie nell’Italia nordorientale e centrale: Veneto, Emilia-Romagna, Toscana*, Torino, p. 161-360.
- A. CASTAGNETTI 1989, *Dalla caduta dell’Impero Romano d’Occidente all’Impero Romano-Germanico (476-1024)*, in IDEM, G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Dalla “Venetia” alla Marca Veronese. I.*, Verona, p. 1-198.
- A. CASTAGNETTI 1990, *Mercanti, società e politica nella Marca Veronese-Trevisana (secoli XI-XIV)*, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1991, *Le città della Marca Veronese*, Verona.

- A. CASTAGNETTI 1991a, *L'età precomunale e la prima età comunale (1024-1213)*, in IDEM, G. M. VARANINI (a cura di) 1991, *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Verona, p. 3-162.
- A. CASTAGNETTI 1992, *La società veneziana nel medioevo. I. Dai tribuni ai giudici*, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1992a, *Famiglie e affermazione politica*, in CRACCO RUGGINI, PAVAN, CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. I.*, p. 613-645.
- A. CASTAGNETTI 1993, *La società veneziana nel medioevo. II. Le famiglie ducali dei Candiano, Orseolo e Menio e la famiglia comitale vicentino-padovana di Vitale Ugo Candiano (secoli X-XI)*, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1994, *Un progetto di sviluppo signorile per una chiesa privata: il marchese Almerico II e S. Maria di Vangadizza (Badia Polesine)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, p. 175-194 (Collectanea, I).
- A. CASTAGNETTI 1995, *Il primo comune*, in G. CRACCO, G. ORTALLI (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. II. L'età del comune*, Roma, p. 81-130.
- A. CASTAGNETTI 1996, *Famiglie di governo e storia di famiglie*, in IDEM, G. M. VARANINI (a cura di), *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, Verona, p. 201-248.
- A. CASTAGNETTI 1996a, *Le famiglie comitali della Marca Veronese (secoli X- XIII), in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma, p. 85-112.
- A. CASTAGNETTI 1997, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona.
- A. CASTAGNETTI 1998, *Signoria vescovile e vassalli rurali a Piove di Sacco (Padova)*, in A. SPICCIANI, C. VIOLANTE (a cura di), *La signoria rurale nel medioevo italiano. II.*, Pisa, p. 157-206.
- A. CASTAGNETTI 2002, *Dall'assemblea popolare ai Consigli del comune nel ducato di Venezia (secoli IX-XII)*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Firenze, p. 105-114.
- A. CASTAGNETTI 2003, *Guelfi ed Estensi nei secoli XI e XII. Contributo allo studio dei rapporti fra nobiltà teutonica ed italiana*, in A. SPICCIANI (a cura di), *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma, p. 41-102 (Nuovi Studi Storici, LVI).
- CASTAGNETTI, VARANINI 1991, *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini* [op. cit.].
- CASTAGNETTI, VARANINI 1995, *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie* [op. cit.].
- B. CASTIGLIONI 1987-1988, *La corte benedettina di Maserà (Padova) nei secoli X-XIII. Aspetti economici e istituzionali*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere, rel. G. Cracco.
- B. CASTIGLIONI 2010, *L'altro feudalesimo. Vassallaggio, servizio e selezione sociale in area veneta nei secoli XI-XIII*, Venezia (Miscellanea di studi e memorie, XXXIX).

- F. CAVAZZANA ROMANELLI 1983-1984, *Archivi di monasteri benedettini conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia*, Tesi di Specializzazione, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. B. Lanfranchi Strina.
- R. CESSI 1921, *Un falso Diploma di Lotario (839) ed il delta di S. Ilario*, "Atti e memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova", XXXVII, p. 5-19.
- R. CESSI 1951, *Le origini del ducato veneziano*, Napoli.
- R. CESSI 1952, *Politica ed economia di Venezia nel Trecento*, Roma.
- R. CESSI 1964, *Venezia, politica ed economia*, in A. FANFANI (a cura di), *Città, mercanti, dottrine nell'economia europea dal IV al XVIII secolo. Saggi in memoria di Gino Luzzatto*, Milano, p. 63-84 (Biblioteca della rivista « Economia e Storia », XI).
- R. CESSI 1965, *Venezia ducale. II. 1. Commune Venetiarum*, Venezia.
- R. CESSI 1968, *Venezia fino al tempo della quarta crociata*, "Archivio Veneto", s. V, LXXXIII, p. 5-39.
- R. CESSI 1968a, *Storia della Repubblica di Venezia*, Milano-Messina.
- R. CESSI 1985, *Padova medioevale. Studi e documenti (raccolti e riediti da D. Gallo)*, Padova.
- R. CESSI 1985a, *Venezia nel Duecento: tra Oriente e Occidente*, Venezia.
- R. CESSI 2005, *Dopo la guerra di Chioggia. Il nuovo orientamento della politica veneziana alla fine del secolo XIV*, a cura di M. ZANAZZO, Venezia (Miscellanea di studi e memorie, XXXVI).
- A. CHECCHINI 1909, *Comuni rurali padovani*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s., XVIII, p. 131-272.
- G. CHERUBINI 1972, *Agricoltura e società rurale nel medioevo*, Firenze.
- G. CHERUBINI 1985, *L'Italia rurale del Basso Medioevo*, Roma-Bari.
- G. CHERUBINI 1991, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze.
- L. CHIAPPA MAURI 1984, *I mulini ad acqua nel milanese (secoli X-XV)*, Roma (Biblioteca della "Nuova Rivista Storica", XXXVI).
- L. CHIAPPA MAURI 1987, « *Me allogabat in platea* »: *manodopera salariata nelle campagne milanesi alla fine del Medioevo*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Bologna, p. 209-228 (Biblioteca di storia agraria medievale, III).
- L. CHIAPPA MAURI 1990, *Paesaggi rurali in Lombardia*, Roma-Bari.
- L. CHIAPPA MAURI 1998, *Monasteri ed economia rurale in Lombardia nei secoli XII e XIII*, in F. G. B. TROLESE (a cura di), *Il monachesimo italiano nell'età comunale*, Cesena, p. 198-218 (Italia Benedettina, XVI).
- L. CHIAPPA MAURI 1999, *L'economia cistercense tra normativa e prassi: alcune riflessioni*, in *Gli spazi economici della Chiesa*, p. 63-88.

- L. CHIAPPA MAURI 2000, *Tra consuetudine e rinnovamento: la gestione della grande proprietà fondiaria nella Lombardia centrale (X-XII secolo)*, in R. COMBA, F. PANERO (a cura di), *Aziende agrarie nel medioevo. Forme della conduzione fondiaria nell'Italia nord-occidentale (secoli IX-XV)*, Cuneo, p. 59-92.
- L. CHIAPPA MAURI 2009, *La proprietà ecclesiastica nella costruzione dello spazio politico cittadino: percorsi e suggestioni storiografiche per un tema ancora sfuggente*, in R. MUCCIARELLI, G. PICCINNI, G. PINTO (a cura di), *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne. Italia centro-settentrionale. Secoli XII-XIV*, Siena, p. 343-368.
- G. CHITTOLINI 1996, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XVI)*, Milano.
- G. CHITTOLINI 1996a, «*Ora et labora*». *I monasteri e la vita economica e sociale*, in V. CASTRONOVO (a cura di), *Storia dell'economia mondiale. I. Permanenze e mutamenti dall'antichità al medioevo*, Roma-Bari, p. 435-454.
- G. CHITTOLINI, A. MOLHO, P. SCHIERA (a cura di) 1994, *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, Bologna (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno XXXIX).
- S. CHOJNACKI 1973, *In search of the Venetian Patriciate: Families and Factions in the Fourteenth Century*, in J. HALE (a cura di), *Renaissance Venice*, London, p. 47-90.
- S. CHOJNACKI 1997, *La formazione della nobiltà dopo la Serrata*, in ARNALDI, CRACCO, TENENTI, *Storia di Venezia. III.*, p. 641-728.
- C. M. CIPOLLA 1974, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna.
- C. M. CIPOLLA 1988, *Saggi di storia economica e sociale*, Bologna.
- S. CIRIACONO 1997, *L'olio a Venezia in Età Moderna. I consumi alimentari e gli altri usi*, in S. CAVACIOCCHI (a cura di), *Alimentazione e nutrizione. Secc. XIII-XVIII*, Firenze, p. 301-312 (Istituto internazionale di storia economica "F. Datini" Prato. Serie II – Atti delle "Settimane di Studi" e altri Convegni, XXVIII).
- S. COLLODO 1970, *Note sulla cronachistica veneziana*, "Archivio veneto", s. V, XCI, p. 13-30.
- S. COLLODO 1988, *Padova e gli scaligeri*, in G. M. VARANINI (a cura di), *Gli scaligeri. 1277-1387*, Verona.
- S. COLLODO 1990, *Una società in trasformazione. Padova tra XI e XV secolo*, Padova (Miscellanea erudita, XLIX).
- S. COLLODO 1991, *I « vicini » e i comuni di contado (secoli XII-XIII)*, in RANDO, VARANINI, *Storia di Treviso*, p. 271-297.
- S. COLLODO 1993, *Governanti e governati. Aspetti dell'esperienza politica delle città dell'Italia centro-settentrionale*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia, p. 77-112.
- S. COLLODO 1993-1994, *La proprietà cittadina nelle campagne padovane del basso Medioevo. Il patrimonio di Sibilla Bonafari (1390-1421): I. Assetti aziendali e forme di conduzione*, "Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed arti. Memorie della classe di scienze morali, lettere ed arti", CVI, p. 113-142.

- S. COLLODO 1995, *L'evoluzione delle strutture economiche nel Trecento: l'economia delle campagne*, in CASTAGNETTI, VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie*, p. 271-310.
- S. COLLODO 1999, *Società e istituzioni in area veneta. Itinerari di ricerca (secoli XII-XV)*, Fiesole (Fi) (La società medievale, I).
- S. COLLODO 2003, *Padova nel Trecento*, in L. BAGGIO, M. BENETAZZO (a cura di), *Cultura, arte e committenza nella basilica di S. Antonio di Padova nel Trecento*, Padova, p. 1-16.
- S. COLLODO 2004, *Venezia nei secoli centrali del Medioevo*, in FUMIAN, VENTURA, *Storia del Veneto. I.*, p. 109-128.
- S. COLLODO 2005, *I Carraresi a Padova: signoria e storia della civiltà cittadina*, in *Padova carrarese*, p. 19-48.
- S. COLLODO 2006a, *Ricerche sugli assetti territoriali dei Colli Euganei nel medioevo*, "Terra d'Este. Rivista di Storia e Cultura", XXXI, p. 7-56.
- S. COLLODO 2006b, *I Carraresi: da signori rurali a signori cittadini (1027-1405)*, in D. BONZATO, F. D'ARCAIS (a cura di), *I luoghi dei Carraresi. Le tappe dell'espansione nel Veneto nel XIV secolo*, Treviso, p. 13-23.
- R. COMBA 1973, *La dinamica dell'insediamento umano nel cuneese (secoli X-XIII)*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", LXXI, p. 511-602.
- R. COMBA 1983, *Metamorfosi di un paesaggio rurale. Uomini e luoghi del Piemonte sud-occidentale dal X al XVI secolo*, Torino (Cultura materiale, II).
- R. COMBA 1985, *I cistercensi fra città e campagna nei secoli XII e XIII*, "Studi storici", XXVI, p. 237-261.
- R. COMBA 1987, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari.
- R. COMBA 1988, *Crisi del sistema curtense e sperimentazioni aziendali (secoli XI-XIII)*, in N. TRANFAGLIA, M. FIRPO (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo*, p. 91-116.
- R. COMBA (a cura di) 1990, *Vigne e vini nel Piemonte medievale*, Cuneo (« Medievalia », II).
- R. COMBA 1993, *Dal Piemonte alle Marche: esperienze economiche cisterciensi nell'età di Bernardo di Chiaravalle*, in P. ZERBI (a cura di), *San Bernardo e l'Italia*, Milano, p. 317-344 (Bibliotheca Erudita. Studi e documenti di storia e filosofia, VIII).
- R. COMBA (a cura di) 1993a, *Mulini da grano nel Piemonte Medievale (secoli XII-XV)*, Cuneo.
- R. COMBA (a cura di) 1999, *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)*, Cuneo.
- R. COMBA 2003, *Le terre dei Morozzo: uno straordinario punto di concentrazione di esperienze religiose e monastiche nei secoli XI-XIII*, in IDEM, G. G. MERLO (a cura di), *All'ombra dei signori di Morozzo. Esperienze monastiche riformate ai piedi delle Marittime (XI-XV secolo)*, Cuneo, p. 3-24.
- R. COMBA, G. G. MERLO (a cura di) 1999, *L'abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Cuneo (Storia e Storiografia, XXI).

- G. CONSTABLE 1964, *Monastic tithes from their origins to the twelfth century*, Cambridge.
- G. CONTON 2004, *Borbiago. 994-1940. Dieci secoli di storia*, Mira.
- F. CORNER 1758, *Notizie storiche delle chiese e monasteri di Venezia e di Torcello*, Padova (rist. anast. con Introduzione di Ugo Stefanutti, Bologna 1990) (Collana di bibliografia e storia veneziana, XVIII).
- S. CORREZZOLA 1997-1998, *I comuni rurali del Padovano in età Carrarese. Con un'appendice di 140 documenti trascritti o regestati dall'Archivio Notarile di Padova*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione, rel. S. Bortolami.
- A. CORTONESI 1995, *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Roma.
- A. CORTONESI 1997, *I cereali nell'Italia del Tardo Medioevo. Note sugli aspetti qualitativi del consumo*, in CAVACIOCCHI, *Alimentazione e nutrizione*, p. 263-277.
- A. CORTONESI 1999, *Contrattualistica agraria e proprietà ecclesiastica (metà sec. XII – inizi sec. XIV). Qualche osservazione*, in *Gli spazi economici della Chiesa*, p. 89-124.
- A. CORTONESI 2002, *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite, l'olivo*, in IDEM (a cura di), *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Roma-Bari, p. 191-272 (Manuali Laterza, CLXVI).
- A. CORTONESI 2003, *La coltivazione della vite nel Medioevo. Discorso introduttivo*, in G. ARCHETTI (a cura di), *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Brescia (Atti delle Biennali di Franciacorta, VII), p. 3-14
- A. CORTONESI, M. MONTANARI (a cura di) 2001, *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*, Bologna (Biblioteca di storia agraria medievale, XVIII).
- A. CORTONESI, G. PICCINNI 2006, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma (I libri di Viella, LIII).
- M. COSTANTINI 2006, *Una repubblica nata sul mare. Navigazione e commercio a Venezia*, Venezia.
- G. COZZI 1986, *Politica, società, istituzioni*, in IDEM, M. KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età moderna. Dalla guerra di Chioggia al 1517*, Torino, p. 3-274.
- G. CRACCO 1963, *Badoer, Pietro; Badoer, Stefano*; in DBI, V, p. 123-124; 126-127.
- G. CRACCO 1966-67, *Il pensiero storico di fronte ai problemi del comune veneziano*, "Memorie della Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti: Classe di Scienze Morali, Lettere ed Arti", LXXIX, p. 65-90.
- G. CRACCO 1967, *Società e stato nel medioevo veneziano (secoli XII-XIV)*, Firenze (Civiltà veneziana. Studi, XXII).
- G. CRACCO 1986, *Un "altro mondo". Venezia nel medioevo. Dal secolo XI al secolo XIV*, Torino.

- G. CRACCO 1988, *Chiesa e istituzioni civili nel secolo della quarta Crociata*, in F. TONON (a cura di), *La Chiesa di Venezia nei secoli XI-XIII*, Venezia, p. 11-30.
- G. CRACCO 1989, *La famiglia Ziani di Venezia. Alcune considerazioni su una recente pubblicazione*, "Quellen und forschungen aus italienischen archiven und bibliotheken", LXIX, p. 394-398.
- CRACCO 1992, *Nuovi studi* [op. cit.].
- G. CRACCO 1995, *L'età del comune*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 1-32.
- G. CRACCO 2009, *Tra Venezia e Terraferma. Per la storia del Veneto regione del mondo*, Roma (Venetomondo, I).
- G. CRACCO, M. KNAPTON (a cura di) 1984, *Dentro lo «Stado Italico». Venezia e la terraferma fra Quattro e Seicento*, Trento.
- P. CREMONINI 1987, *Dispute tra il monastero di Nonantola e le comunità rurali sulle proprietà e l'utilizzazione delle terre incolte*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age – Temps modernes", IC, p. 585-620.
- É. CROUZET-PAVAN 1995, *La mort lent de Torcello. Histoire d'une cité disparue*, Paris.
- É. CROUZET-PAVAN 1997, *Venise: une invention de la ville*, Mayenne.
- É. CROUZET-PAVAN 1999, *Venise triomphante. Les horizons d'un mythe*, Parigi [trad. it. *Venezia trionfante. Gli orizzonti di un mito*, Torino 2001].
- É. CROUZET-PAVAN 2000, *Venise et le monde communal: recherches sur le podestats vénitiens*, in MAIRE-VIGUEUR, *I podestà dell'Italia comunale. Parte prima*, p. 259-286.
- É. CROUZET-PAVAN 2000a, *Les monastères sentinelles. Notes sur la géographie sacrée vénitienne*, in P. HEURIET, A. M. LEGROS (a cura di), *Au cloître et dans le monde. Femmes, hommes et sociétés (IX-XV siècle). Mélanges en l'honneur de Paulette L'Hermite-Leclercq*, Parigi, p. 157-164.
- É. CROUZET-PAVAN 2007, *Inferni e paradisi. L'Italia di Dante e Giotto*, Roma.
- É. CROUZET-PAVAN 2007a, *Venise et la Terre Ferme*, in G. VALENZANO, F. TONIOLO (a cura di), *Il secolo di Giotto nel Veneto*, Venezia, p. 463-482 (Studi di arte veneta, XIV).
- M. DAL BORGO 2001, *I Gradenigo religiosi*, in M. ZORZI, S. MARCON (a cura di), *Grado, Venezia, i Gradenigo*, Venezia, p. 189-204.
- G. DAMERINI 1956, *L'Isola e il Cenobio di San Giorgio Maggiore*, Venezia.
- M. T. DAZZI 1930, *Intorno alla nascita di Albertino Mussato*, in *Miscellanea di storia veneta*, IV, Venezia, p. 1-105.
- L. DE ANGELIS CAPPABIANCA 2003, *Terra e società a Voghera nel secondo medioevo*, in E. CAU, P. PAOLETTI, A. A. SETTIA (a cura di), *Storia di Voghera. I. Dalla preistoria all'età Viscontea*, Voghera (Pv), p. 225-282.

- G. DE SANDRE GASPARINI 1979, *Contadini, chiesa, confraternita in un paese veneto di bonifica. Villa del Bosco nel Quattrocento*, Padova (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, X).
- G. DE SANDRE GASPARINI 1981, *Aspetti di vita religiosa, sociale ed economica di chiese e monasteri nei secoli XIII – XV*, in G. BORELLI, *Chiese e monasteri*, p. 133-198.
- G. DE SANDRE GASPARINI 1995, *Chiese venete e signorie cittadine: vescovi e capitoli fra pressione politica e autonomia istituzionale*, in CASTAGNETTI, VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie*, p. 311-356.
- T. DEAN 1986, *Venetian economic hegemony: the case of Ferrara, 1220-1500*, “Studi Veneziani”, n.s. XII, p. 45-98.
- T. DEAN 1988, *Gli Estensi e Venezia come poli di attrazione nella Marca tra Due e Trecento*, in ORTALLI, KNAPTON, *Istituzioni, società e potere nella Marca*, p. 369-376.
- D. DEGRASSI 1981, *Il registro del notaio Giacomo di Faedis: una ricerca sulla vita rurale in Friuli nel secolo XIV*, “Studi Medievali”, s. III, XXII, p. 183-223.
- D. DEGRASSI 1988, *L'economia del tardo medioevo*, in P. CAMMAROSANO (a cura di), *Il Medioevo*, Udine, p. 269-438.
- D. DEGRASSI 2002, *I beni fondiari degli ordini monastici e la loro gestione (secoli XIII-XIV)*, in SCALON, *Il monachesimo benedettino in Friuli*, p. 107-140.
- G. DEL TORRE 1992-1993, *Stato regionale e benefici ecclesiastici: vescovati e canonicati nella Terraferma veneziana all'inizio dell'età moderna*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CLI, p. 1171-1236.
- F. DI RIENZO 1962, *Ingrossatio*, in *Novissimo digesto italiano*, VII, Torino, p. 700-701.
- A. DOREN 1937, *Storia economica dell'Italia nel medio evo*, Padova.
- W. DORIGO 1994, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma.
- W. DORIGO 1995, *Fra il dolce e il salso: origini e sviluppi della civiltà lagunare*, in G. CANIATO, E. TURRI, M. ZANETTI (a cura di), *La laguna di Venezia*, Venezia, p. 137-192.
- W. DORIGO 2009-2010, *L'acqua e le origini di Venezia*, “Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti”, CLXVIII, p. 111-146.
- G. DUBY 1970, *L'economia rurale nell'Europa medioevale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XV)*, Bari.
- A. FABRIS 1988, *Esperienze di vita comunitaria: i canonici regolari*, in TONON, *La chiesa di Venezia*, p. 73-108.
- F. FAGIANI 1988, *Schizzo storico-antropologico di un gruppo dirigente: il patriziato veneziano (secoli XII – XV)*, “Studi veneziani”, n.s. XV, p. 15-70.
- A. FALOPPA 1995, *Un insediamento monastico cittadino: S. Stefano d'Ivrea e le sue carte (secoli XI-XIII)*, “Bollettino storico-bibliografico subalpino”, XCIII, p. 5-60.

- G. FASOLI 1952, *Lineamenti di politica e di legislazione feudale veneziana in terraferma*, "Rivista di storia del diritto italiano", XXV, p. 61-94.
- G. FASOLI 1966, *Monasteri padani*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secoli X-XIII)*, Torino, p. 285-314.
- F. FAUGERON 2006, *De la commune à la capitale du Stato di Terra: la politique annonaire et la constitution de l'État de Terreferme vénitien (1re moitié du XVe siècle)*, in *Les villes capitales au Moyen Âge*, Parigi, p. 97-111.
- F. FAUGERON 2009, *Le marché de Rialto à la fin du Moyen Âge: le centre d'un espace de ravitaillement sans frontière*, in M. MONTANARI, J. R. PITTE (a cura di), *Les frontières alimentaires*, Parigi, p. 279-297.
- G. FEDALTO 1977, *Le minoranze straniere a Venezia tra politica e legislazione*, in H. G. BECK, M. MANOUSSACAS, A. PERTUSI (a cura di), *Venezia. Centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XIV-XVI). Aspetti e problemi*, Firenze (Civiltà veneziana. Studi, XXXII).
- I. FEES 1998, *Le monache di San Zaccaria a Venezia nei secoli XII e XIII*, Venezia (Centro Tedesco di Studi Veneziani, Quaderni, LIII).
- I. FEES 2005, *Ricchezza e potenza nella Venezia medioevale. La famiglia Ziani*, Roma [Tübingen 1988].
- G. FIASTRI 1913, *L'assemblea del popolo a Venezia come organo costituzionale dello stato*, "Nuovo archivio veneto", n.s. XII, p. 5-48 e 340-380.
- E. FILIPPINI 2002, *Monastero e città: San Pietro al Po di Cremona*, in G. ANDENNA, R. SALVARANI (a cura di), *La memoria dei chiostrri*, Brescia, p. 151-174 (Studi e documenti, I).
- C. D. FONSECA 1974, *La signoria del monastero Maggiore di Milano sul luogo di Arosio (secoli XII-XIII)*, Genova.
- G. FOLENA 1976, *Tradizione e cultura trobadorica nelle corti e nelle città venete*, in *Storia della cultura veneta. I. Dalle origini al Trecento*, Vicenza, p. 453-562.
- G. FOLENA 1990, *Culture e lingue nel Veneto medievale*, Padova.
- E. FORCELLINI 1940, *Lexicon totius latinitatis*, Padova.
- R. FORNASIER 2000, *La comunità monastica di Santa Maria di Mogliano e la società signorile trevigiana dalle origini al primo Trecento*, in TROLESE, *Mogliano*, p. 19-46.
- P. FORTINI BROWN 1991, *The Self-Definition of the Venetian Republic*, in A. MOLHO, K. RAAFLAMB, J. EMLÉN (edited by), *City States in Classical Antiquity and Medieval Italy*, Stuttgart, p. 511-548.
- G. FORZATTI GOLIA 1995, *Estimi e tassazione del clero nel secolo XIII. Alcune precisazioni su Milano e Pavia*, "Bollettino della società pavese di storia patria", XCV, p. 143-155.
- G. FORZATTI GOLIA 2002, *Istituzioni ecclesiastiche pavesi dall'età longobarda alla dominazione visconteo-sforzesca*, Roma (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, LXVIII).

- G. FORZATTI GOLIA 2004, *Monasteri benedettini, proprietà e territorio. A proposito di una ricerca in corso*, "Benedictina", LI, p. 181-232.
- P. FOSCHI 2000, *Monasteri vallombrosani e società civile nel Bolognese fra XI e XIII secolo*, in MONTANARI, VASINA, *Per Vito Fumagalli*, p. 419-439.
- P. FREEDMAN 2009, *Il gusto delle spezie nel Medioevo*, Bologna (Biblioteca storica)
- V. FUMAGALLI 1976, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino.
- L. GAFFURI 1996, *Il monastero benedettino femminile di Santo Stefano*, in *Palazzo Santo Stefano. Sede della Provincia di Padova*, Padova, p. 21-47.
- L. GAFFURI, D. GALLO 1990, *Signoria ed episcopato a Padova nel Trecento: spunti per una ricerca*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Roma, p. 923-956 (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, XLIV).
- P. GALETTI 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze.
- D. GALLO 1994, *L'epoca delle signorie: Scaligeri e Carraresi (1317-1405)*, in RIGON, *Monselice*, p. 173-190.
- D. GALLO 1995, *Appunti per uno studio delle cancellerie signorili venete del Trecento*, in CASTAGNETTI, VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie*, p. 125-161.
- D. GALLO 1998, *Dalla Certosa del Montello alla Certosa di Vedana: la fortuna dei certosini nell'ambiente veneto del Tre-Quattrocento*, in L. S. MAGOGA, F. MARIN (a cura di), *La Certosa di Vedana. Storia, cultura e arte in un ambiente delle Prealpi bellunesi*, Firenze, p. 7-22.
- L. GALLO 1961, *Tessera (Venezia). Pieve – territorio – monastero – aeroscalo*, Venezia.
- L. GALLO 1964, *Lido di Venezia. Abazia di S. Nicolò*, Venezia.
- A. GAMBERINI 2005, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano.
- M. C. GANGUZZA BILLANOVICH 1977, *Carrara, Francesco da, il Novello; Carrara, Giacomo da; Carrara, Marsilietto Papafava da; Carrara, Ubertino da*, in DBI, XX, p. 656-662; 687-688; 671-673; 700-702.
- G. GARDONI 2002, *Due monasteri benedettini della città di Mantova: Sant'Andrea e San Giovanni Evangelista nei secoli XI-XV. Un primo sondaggio*, in ANDENNA, SALVARANI, *La memoria*, p. 119-150.
- G. GARDONI 2003, *Vassalli mantovani del monastero di San Zeno di Verona nel XIII secolo*, in "Annuario Storico Zenoniano", XX, p. 27-52.
- C. GASPAROTTO 1967, *Padova ecclesiastica 1239. Note topografico-storiche*, in *Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana. I*, Padova, p. 15-195.
- S. GASPARRI 1991, *Dall'età longobarda al secolo X*, in RANDO, VARANINI, *Storia di Treviso*, p. 3-39.

- S. GASPARRI 1992, *Dagli Orseolo al comune*, in CRACCO RUGGINI, PAVAN, CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. I.*, p. 791-826.
- S. GASPARRI 1997, *Venezia fra l'Italia bizantina e il regno italico: la civitas e l'assemblea*, in IDEM, G. LEVI, P. MORO (a cura di), *Venezia. Gli itinerari per la storia della città*, Bologna, p. 61-82.
- M. GATTULO 1999, *Canalizzazioni cistercensi*, in COMBA, MERLO, *L'abbazia di Staffarda*, p. 259-268.
- J. L. GAULIN 1984, *Sur le vin au Moyen Âge. Pietro de' Crescenzi lecteur et utilisateur des Géoponiques traduites par Burgundio de Pise*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge – Temps modernes", XCVI, p. 95-127.
- J. L. GAULIN, A. J. GRIECO (a cura di) 1994, *Dalla vite al vino. Fonti e problemi della vitivinicoltura italiana medievale*, Bologna (Biblioteca di storia agraria medievale, IX).
- L. GIANNASI 1973, *Rapporti tra Venezia e Mantova nei secoli XIII e XIV*, "Archivio Veneto", s. V, C, p. 33-112.
- M. GIANSANTE 1985-1986, *L'età comunale a Bologna. Strutture sociali, vita economica e temi urbanistico-demografici: orientamenti e problemi*, "Buletino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano", XCII, p. 103-222.
- A. GLORIA 1855, *Della agricoltura nel Padovano. Leggi e cenni storici*, Padova.
- P. GOLINELLI 1991, *La riforma della Chiesa e la lotta per le investiture*, in CASTAGNETTI, VARANINI, *Il Veneto nel medioevo. Dai comuni cittadini*, p. 209-242.
- P. GOLINELLI 1998, *Monasteri e comuni a Modena, Reggio e Mantova*, in TROLESE, *Il monachesimo italiano nell'età*, p. 444-464.
- C. GRANDIS 2001, *I mulini ad acqua dei Colli Euganei*, Este (Pd).
- C. GRANDIS 2003, *Brondolo: l'epopea del grande monastero di San Michele e della Santissima Trinità*, in *Chioggia e il suo territorio*, Veggiano (Pd), p. 55-76.
- C. GRANDIS 2003a, *La via fluviale della Riviera Euganea (1189-1557)*, in GALLO, ROSSETTO, *Per terre e per acque*, p. 267-298.
- C. GRANDIS 2008, *Tra Padova e Chioggia: l'antico legame del fiume*, in SELMIN, GRANDIS, *Il Bacchiglione*, p. 214-222.
- C. GRANDIS 2008a, *I mulini*, in SELMIN, GRANDIS, *Il Bacchiglione*, p. 272-283.
- P. GRILLO 2000, *La mansio Aymondini: creazione e gestione di una grangia cistercense nel Saluzzese fra XII e XIII secolo*, in COMBA, PANERO, *Aziende agrarie nel medioevo*, p. 173-192.
- P. GRILLO 2000a, *Una possessione della Misericordia Maggiore di Bergamo fra affitto e conduzione diretta: i beni di Spirano sul finire del Trecento*, in COMBA, PANERO, *Aziende agrarie nel medioevo*, p. 245-262.
- P. GRILLO 2001a, *Milano in età comunale (1183-1276). Istituzioni, società, economia*, Spoleto (Istituzioni e società, I).

- P. GRILLO 2008, *Monaci e città. Comuni urbani e abbazie cistercensi nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIV)*, Milano (Studi di storia del cristianesimo e delle Chiese cristiane, XII).
- P. GUGLIELMOTTI 2001, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma (I libri di Viella, XXVI).
- G. GULLINO 1994, *Quando il mercante costruì la villa: le proprietà dei Veneziani nella Terraferma*, in G. COZZI, P. PRODI (a cura di), *Storia di Venezia. VI. Dal Rinascimento al Barocco*, Roma, p. 875-924.
- G. GULLINO 2001, *Una famiglia nella storia: i Gradenigo*, in ZORZI, MARCON, *Grado*, p. 131-154.
- G. GULLINO 2001a, *I caratteri dell'evoluzione economica e sociale del Padovano (secoli XV-XIX)*, in N. ZUCHELLO (a cura di), *Ville venete: la Provincia di Padova*, Venezia, p. XXI-XXXIV.
- G. GULLINO 2007, *Il 'clan' dei Foscari. Politica matrimoniale e interessi familiari (secc. XIV-XV)*, "Studi Veneziani", n.s. LIV, p. 31-64.
- W. HAGEMANN 1949-1950, *Contributi per la storia delle relazioni fra Verona e Venezia dal sec. XI al sec. XIII*, "Studi storici veronesi", II, p. 1-40.
- R. HÄRTEL 1995-1996, *Il commercio veneziano con il Friuli e con il retroterra austriaco attorno al 1200*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLVIII, p. 579-610.
- C. HIGOUNET 1980, *Le premiere siècle de l'économie rurale cistercienne*, in *Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali*, p. 345-368.
- C. HIGOUNET 1983, *Essai sur le granges cisterciennes*, in *L'économie cistercienne. Géographie, mutations du Moyen Age aux Temps modernes*, Auch, p. 157-180.
- J. C. HOCQUET 1988, *Il sale e l'espansione veneziana nel Trevigiano (secoli XIII-XIV)*, in ORTALLI, KNAPTON (a cura di), *Istituzioni, società e potere nella Marca*, p. 271-289.
- J. C. HOCQUET 1990, *Il sale e la fortuna di Venezia*, Roma.
- J. C. HOCQUET 1995, *La politica del sale*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II*, p. 713-738.
- J. C. HOCQUET 1997, *I meccanismi dei traffici*, in ARNALDI, CRACCO, TENENTI, *Storia di Venezia. III.*, p. 529-616.
- J. C. HOCQUET 2003, *Le saline dei veneziani e la crisi del tramonto del medioevo*, Roma.
- J. K. HYDE 1985, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Trieste [Manchester-New York 1966].
- E. HUBERT 1999, *Propriété ecclésiastique et croissance urbaine. (À propos de l'Italie centro-septentrionale, XIII – début du XIVe siècle)*, in *Gli spazi economici della Chiesa*, p. 125-156.

- H. HUNDSCHICHLER 1993, *Pane e 'prestigio' nel tardo medioevo. Con un excursus sul valore della tradizione figurativa*, in O. LONGO, P. SCARPI (a cura di), *Nel nome del pane*, Bolzano, p. 79-106 (Homo edens, IV).
- B. IMHAUS 1997, *Le minoranze orientali a Venezia. 1300-1510*, Roma.
- D. JACOBY 1995, *La Venezia d'oltremare nel secondo Duecento*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 263-299.
- D. JACOBY 2006, *The venetian government and administration in latin Constantinople, 1204-1261: a state within a state*, in G. ORTALLI, G. RAVEGNANI, P. SCHREINER (a cura di), *Quarta crociata. Venezia – Bisanzio – Impero latino*, Venezia, p. 19-80.
- P. JONES 1956, *Le finanze della badia cistercense di Settimo nel XIV secolo*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", X, p. 90-122.
- P. JONES 1980, *Economia e società nell'Italia medievale*, Torino.
- M. KNAPTON 1980, *Venezia e Treviso nel Trecento: proposte per una ricerca sul primo dominio veneziano a Treviso*, in Tommaso da Modena e il suo tempo, Treviso, p. 41-78.
- M. KNAPTON 1985, *Dalesmanini, Manfredo*, in DBI, XXXI, p. 727-729.
- M. KNAPTON 1994, *Centro e periferia nella Repubblica di Venezia. Un profilo*, in CHITTOLINI, MOLHO, SCHIERA, *Origini dello Stato*, p. 207-221.
- M. KNAPTON 2004, *Venezia tra apogeo e declino*, in FUMIAN, VENTURA, *Storia del Veneto. I.*, p. 129-149.
- M. KNAPTON 2004a, *La terraferma*, in FUMIAN, VENTURA, *Storia del Veneto. I.*, p. 165-182.
- B. G. KOHL 1977, *Carrara, Francesco da, il Vecchio*, in DBI, XX, p. 649-656.
- B. G. KOHL 1997, *The Paduan élite under Francesco Novello da Carrara (1390-1405)*, "Quellen und forschungen aus italienischen archiven und bibliotheken", LXXVII, p. 206-258.
- B. G. KOHL 1998, *Padua under the Carrara, 1318 – 1405*, Baltimore and London.
- W. KURZE 1989, *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*, Siena.
- W. KURZE 1999, *Accenni sugli aspetti economici dei monasteri toscani*, in *Gli spazi economici della Chiesa*, p. 483-508.
- F. C. LANE 1978, *Storia di Venezia*, Torino.
- F. C. LANE 1989, *L'ampliamento del Maggior Consiglio di Venezia*, "Ricerche venete", I, p. 21-58.
- F. C. LANE, R. C. MUELLER 1985, *Money and banking in Medieval and Renaissance Venice. I. Coins and Moneys of account*, Baltimore.
- L. LANFRANCHI 1981, *Famiglie mediterranee: i Venier dei Santi Apostoli*, in *I ceti dirigenti del Veneto*, p. 65-68.

- L. LANFRANCHI 1984, *Per un codice diplomatico veneziano del secolo XIII*, in BILLANOVICH, CRACCO, RIGON, *Viridarium floridum*, p. 355-363.
- L. LANFRANCHI 1987, *I documenti sui più antichi insediamenti monastici nella laguna veneziana*, in F. TONON (a cura di), *Le origini della Chiesa di Venezia*, Venezia, p. 143-150.
- J. LARNER 1982, *L'Italia nell'età di Dante, Petrarca e Boccaccio*, Bologna [London and New York 1980].
- J. E. LAW 2000, *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, Bury St Edmunds.
- I. LAZZARINI 2003, *L'Italia degli Stati territoriali. Secoli XIII – XV*, Roma-Bari.
- V. LAZZARINI 1895, *I Foscari. Conti e signori feudali*, Padova.
- V. LAZZARINI 1899, *Storia di un trattato tra Venezia, Firenze e i Carraresi (1337-1399)*, “Nuovo Archivio Veneto”, XVIII, p. 3-42.
- V. LAZZARINI 1904, *Originali antichissimi della cancelleria veneziana*, “Nuovo Archivio Veneto”, n.s. IV, p. 199-229.
- V. LAZZARINI 1934, *Statuto che conferisce la signoria a Francesco I da Carrara*, “Archivio Veneto”, s. V, XIII, p. 284-290.
- V. LAZZARINI 1949, *Beni carraresi e proprietari veneziani*, in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, I, p. 247-288.
- V. LAZZARINI 1953-1954, *Doge di un giorno. Gli ultimi Orseolo*, “Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti”, CXII, p. 51-61.
- V. LAZZARINI 1960, *Proprietà e feudi, uffizi, garzoni, carcerati in antiche leggi veneziane*, Roma (Storia ed economia, VI).
- V. LAZZARINI 1963, *Marino Faliero*, Firenze.
- V. LAZZARINI 1969, *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*, Padova.
- L. A. LING 1988, *La presenza fondiaria veneziana nel Padovano (secoli XIII-XIV)*, in ORTALLI, KNAPTON, *Istituzioni, società e potere nella Marca*, p. 305-320.
- P. LOTTI 1988, *Aspetti di vita economica nei secoli XII-XIV*, in P. G. ZANETTI (a cura di), *Una “villa” sul Bacchiglione. Voltabrussegana 1088-1988*, Padova, p. 101-124.
- G. LOZZA 2000, *Il monastero di S. Ambrogio e il suo patrimonio a S. Sepolcro presso Ternate (secoli XII-XIII)*, “Rivista di storia della Chiesa in Italia”, LIV, p. 379-405.
- A. LUCIONI 2008, *Insediamenti monastici medievali sul versante meridionale delle alpi centrali*, “Benedictina”, LV, p. 57-98.
- G. LUZZATTO 1902, *La popolazione del territorio padovano nel 1281*, “Nuovo Archivio Veneto”, II, p. 373-384.
- G. LUZZATTO 1906, *I più antichi trattati tra Venezia e le città marchigiane (1141-1345)*, “Nuovo Archivio Veneto”, XI, p. 5-91.

- G. LUZZATTO 1954, *Studi di storia economica veneziana*, Padova.
- G. LUZZATTO 1979, *L'economia*, in V. BRANCA (a cura di), *Storia della civiltà veneziana. II. Autunno del medioevo e Rinascimento*, Firenze, p. 51-62.
- G. LUZZATTO 1995, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo. Introduzione di Marino Berengo*, Venezia.
- T. F. MADDEN 2009, *Doge di Venezia. Enrico Dandolo e la nascita di un impero sul mare*, Milano.
- P. MAINONI 1997, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano (Storia lombarda. Studi e ricerche, III).
- P. MAINONI 1999, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale fra XIII e XV secolo*, "Studi Storici", XL, p. 451-470.
- P. MAINONI (a cura di) 2001, *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, Milano (Storia lombarda. Studi e ricerche, IX).
- P. MAINONI, *La fisionomia economica delle città lombarde dalla fine del Duecento alla prima metà del Trecento. Materiali per un confronto*, in corso di stampa in *Le città del Mediterraneo all'apogeo dello sviluppo medievale: aspetti economici e sociali (Atti del convegno internazionale di studi del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia, 18-21 maggio 2001)*, distribuito in formato digitale in < [http:// www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it) >.
- J. C. MAIRE VIGUEUR 2004, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna.
- J. C. MAIRE VIGUEUR, E. FAINI 2010, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano-Torino (Il Medioevo attraverso i documenti).
- M. E. MALLET 1989, *L'organizzazione militare di Venezia nel '400*, Roma.
- M. E. MALLET 1996, *La conquista della Terraferma*, in A. TENENTI, U. TUCCI (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima.V. Il Rinascimento. Politica e cultura*, Roma, p. 181-244.
- F. MAMOLI 1995, *I mulini sulla Vettabbia dell'abbazia di Chiaravalle Milanese (secoli XII-XIV)*, "Archivio Storico Lombardo", CXXI, p. 29-48.
- G. MANDICH 1984, *Monete di conio veneziane in un libro di commercio del 1336-1339*, "Studi veneziani", n.s. VIII, p. 15-36.
- G. MANDICH 1988, *Delle prime valutazioni del ducato d'oro veneziano (1285-1346)*, "Studi veneziani", n.s. XVI, p. 15-32.
- C. E. MANFREDI 1971, *Ricerche storico-giuridiche sul monastero di S. Siro in Piacenza durante i secoli XI, XII, XIII*, in *Studi storici in onore di Emilio Nasalli Rocca*, Piacenza, p. 315-333.
- P. MARANGON 1985, *Gli "studia" degli ordini mendicanti*, in DANIELE, GIOS, SAMBIN, *Storia e cultura a Padova*, p. 343-380.

- P. MARANGON 1997, *Ad cognitionem scientiae festinare. Gli studi nell'università e nei conventi di Padova nei secoli XIII e XIV. A cura di Tiziana Pesenti*, Trieste (Contributi alla storia dell'Università di Padova, XXXI).
- C. MARCATO 1990, *Sulla fisionomia dell'arco lagunare veneto tra antichità e medioevo*, in M. CORTELAZZO (a cura di), *Cultura popolare del Veneto. L'ambiente e il paesaggio*, Cinisello Balsamo (Mi), p. 81-106.
- C. MARCATO 1990a, *Stratificazione toponomastica nel Veneto*, in CORTELAZZO, *Cultura popolare del Veneto. L'ambiente*, p. 147-174.
- G. MAREGA 1978-1979, *L'espansione monastica veneziana in Terraferma: il territorio della Saccisica nei secoli XI-XII*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. G. Cracco.
- G. MAROSO, G. M. VARANINI (a cura di) 1984, *Vite e vino nel medioevo da fonti veronesi e venete. Schede e materiali per una mostra*, Verona.
- G. MARZEMIN 1912, *Le abbazie veneziane dei Ss. Ilario e Benedetto e di S. Gregorio*, "Nuovo Archivio Veneto", n.s. XII, p. 96-112.
- F. MASÈ 2006, *Patrimoines immobiliers ecclésiastiques dans la Venise médiévale (XI-XIV siècle). Une lecture de la ville*, Roma.
- I. MATTOZZI 1986, *La politica annonaria veneziana e le città suddite: il caso di Ravenna nel XV secolo*, in D. BOLOGNESI (a cura di), *Ravenna in età veneziana*, Ravenna, p. 101-128.
- G. MAZZUCCO (a cura di) 1983, *Monasteri benedettini nella laguna veneziana*, Venezia.
- G. MAZZUCCO 1991, *Ordini monastici, mendicanti e predicatori in diocesi di Venezia nel Medioevo*, in S. TRAMONTIN (a cura di), *Patriarcato di Venezia*, Padova, p. 253-278.
- G. MAZZUCCO, P. A. PASSOLUNGI 2007, *Monasticon Italiae. IV. Tre Venezie, fasc. II*, Cesena.
- F. MENANT 1992, *Lombardia feudale. Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano (Cultura e storia, IV).
- F. MENANT 1993, *Campagnes lombardes au Moyen Age. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Cremona et de Brescia du Xème au XIIIème siècle*, Roma (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, CCLXXXI).
- F. MENANT 1998, *La vita monastica fino al XIII secolo*, in A. CAPRIOLI, A. RINALDI, L. VACCARO (a cura di), *Diocesi di Cremona*, Brescia, p. 59-75 (Storia religiosa della Lombardia, VI).
- A. MICHIELETTO GASPARINI 2006, *La chiesa parrocchiale di Scaltenigo*, Spinea (Ve).
- K. MODZELEWSKI 1962; 1963-1964, *Le vicende della « pars dominica » nei beni fondiari del monastero di San Zaccaria di Venezia (sec. X-XIV)*, "Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano", IV, p. 42-79; V-VI, p. 15-63.
- M. MONTANARI 1979, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo*, Napoli.

- M. MONTANARI 1981, *Rese cerealicole e rapporti di produzione. Considerazioni sull'Italia padana dal IX al XV secolo*, "Quaderni medievali", XII, p. 32-60.
- M. MONTANARI 1984, *Campagne medievali. Strutture produttive, rapporti di lavoro, sistemi alimentari*, Torino.
- M. MONTANARI 1987, *La corvée nei contratti agrari altomedievali dell'Italia del Nord*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne italiane del medioevo*, Bologna, p. 35-68 (Biblioteca di storia agraria medievale, III).
- M. MONTANARI 1988, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Roma-Bari (Quadrante, XVIII).
- L. MONTOBBIO 1989, *Splendore e utopia nella Padova dei Carraresi*, Padova.
- P. MORO 1997, *Venezia e l'Occidente nell'alto medioevo. Dal confine longobardo al pactum lotariano*, in GASPARRI, LEVI, MORO, *Venezia. Gli itinerari*, p. 41-57.
- R. MOROZZO DELLA ROCCA 1962, *Per la storia delle chiese e dei monasteri di Venezia*, "Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano", IV, p. 39-41.
- R. C. MUELLER 1977, *The Procuratori di San Marco and the venetian credit market*, New York.
- R. C. MUELLER 1979, *Aspetti sociali ed economici della peste a Venezia nel medioevo, in Venezia e la peste 1348 / 1797*, p. 71-76.
- R. C. MUELLER 1981, *Effetti della guerra di Chioggia (1378-1381) sulla vita economica e sociale di Venezia*, "Ateneo Veneto", n.s. XIX, p. 27-42.
- R. C. MUELLER 1988, *La camera del frumento: un «banco pubblico» veneziano e i gruzzoli dei signori di terraferma*, in ORTALLI, KNAPTON (a cura di), *Istituzioni, società e potere nella Marca*, p. 321-360.
- R. C. MUELLER 1988a, *Veronesi e capitali veronesi a Venezia in epoca scaligera*, in *Gli scaligeri. 1277*, p. 369-376.
- R. C. MUELLER 1992, *Espressioni di status sociale a Venezia dopo la «serrata» del Maggior Consiglio*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Vicenza, p. 53-62.
- R. C. MUELLER 2009, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Venezia.
- A. M. NADA PATRONE 1966, *I centri monastici nell'Italia occidentale. Repertorio per i secoli VII-XII*, in *Monasteri in Alta Italia*, p. 580-794.
- E. NASALLI ROCCA 1956, *La gestione dei beni del Monastero Cistercense di Chiaravalle della Colomba*, "Economia e Storia", III, p. 281-292.
- D. M. NICOL 1995, *La quarta Crociata*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 155-182.
- E. OCCHIPINTI 1982, *Il contado milanese nel secolo XIII. L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna (Studi e testi di storia medioevale, I).
- E. OCCHIPINTI 1983, *Il monastero di Morimondo in Lombardia tra tensioni locali e antagonismi di potere (secolo XII – inizi XIII)*, "Nuova Rivista Storica", p. 527-554.

- E. OCCHIPINTI 1997, *Il monachesimo femminile benedettino nell'Italia nord-occidentale (secoli XII-XIII)*, in G. ZARRI (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, S. Pietro in Cariano (Vr), p. 121-134.
- E. OCCHIPINTI 1998, *Monasteri e comuni nella Lombardia occidentale*, in TROLESE, *Il monachesimo italiano*, p. 187-199.
- D. OLIVIERI 1962, *Dizionario di toponomastica veneta*, Venezia-Roma.
- E. ORLANDO 2002, *Campagne e congiunture: la proprietà fondiaria dell'ospedale dei Battuti di Treviso nel Trecento*, "Studi veneziani", n.s. XLIII, p. 95-138.
- E. ORLANDO 2005, «*Ad profectum patrie*». *La proprietà ecclesiastica veneziana in Romania dopo la IV crociata*, Roma (Nuovi studi storici, LXVIII).
- E. ORLANDO 2006, *La proprietà ecclesiastica veneziana nei territori dell'Impero latino*, in ORTALLI, RAVEGNANI, SCHREINER, *Quarta crociata*, p. 239-276.
- E. ORLANDO 2008, *Altre Venezia. Il dogado veneziano nei secoli XIII e XIV (giurisdizione, territorio, giustizia e amministrazione)*, Venezia.
- G. ORTALLI 1988, *Terra di San Marco: tra mito e realtà*, in *Venezia e le Istituzioni di Terraferma*, Bergamo, p. 9-22.
- G. ORTALLI 1991, *Le tentazioni della Terraferma. Il dominio veneziano sul Trentino nel XV secolo*, "Storia e Dossier", IL, p. 35-39.
- G. ORTALLI 1992, *Venezia, il mito, i sudditi. Due casi di gestione della leggenda tra medio evo ed età moderna*, in *Studi veneti*, p. 81-96.
- G. ORTALLI 1992a, *Il ducato e la « civitas Rivoalti »: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in CRACCO RUGGINI, PAVAN, CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. I.*, p. 725-790.
- G. ORTALLI 1998-1999, *Venezia nel secolo di Federico II. Modelli statuali e politica mediterranea*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", CLXI, p. 409-448.
- G. ORTALLI 2001, *Grado e i Gradenigo. Vicende e ruoli alle radici della civiltà veneziana*, in ZORZI, MARCON (a cura di), *Grado, Venezia*, p. 27-42.
- G. ORTALLI 2002, *Entrar nel Dominio: le dedizioni delle città alla Repubblica Serenissima*, in *Società, economia, istituzioni. Elementi per la conoscenza della Repubblica Veneta. Volume I, Istituzioni ed economia*, Verona, p. 49-62.
- G. ORTALLI 2005, *Venezia*, in *Federico II*, II, p. 877-879.
- G. ORTALLI 2008, *Il mito di Venezia: mezzo secolo dopo*, in F. BOCCHI, G. M. VARANINI (a cura di), *L'eredità culturale di Gina Fasoli*, Roma, p. 91-106 (Nuovi Studi Storici).
- ORTALLI, RAVEGNANI, SCHREINER 2006, *Quarta crociata* [op. cit.].
- M. PACAUT 1989, *Monaci e religiosi nel medioevo*, Bologna.
- G. P. PACINI 2002, *I Crociferi e le comunità ospedaliere lungo le vie dei pellegrinaggi nel Veneto medioevale secoli XII-XIV*, in A. RIGON (a cura di), *I percorsi della fede e l'esperienza della carità nel Veneto medioevale*, Padova, p. 155-173.

- A. PALLADIO 1579, *I quattro libri dell'architettura*, Venezia.
- F. PANERO 1984, *Terre in concessione e mobilità contadina. Le campagne fra Po, Sesia e Dora Baltea (secoli XII-XIII)*, Bologna (Studi e testi di storia medioevale, IX).
- F. PANERO 1987, *Le prestazioni d'opera nei contratti agrari del Piemonte centro-orientale (secoli XII-XIII)*, in *Le prestazioni d'opera nelle campagne*, p. 145-156.
- F. PANERO 1999, *Monasteri cistercensi maschili e femminili dell'area subalpina: strutture patrimoniali a confronto (secoli XII e XIII)*, in COMBA, *Il monastero di Rifreddo*, p. 189-210.
- F. PANERO 2000, *Le grange e la gestione del patrimonio fondiario dell'abbazia di Staffarda (secoli XII-XIV)*, in COMBA, PANERO, *Aziende agrarie nel medioevo*, p. 153-172.
- G. PASQUALI 2002, *L'azienda curtense e l'economia rurale dei secoli VI-XI*, in CORTONESI, *Uomini e campagne*, p. 3-72.
- G. PASQUALI 2002a, *La condizione degli uomini*, in CORTONESI, *Uomini e campagne*, p. 73-122.
- P. A. PASSOLUNGHY 1980, *Il monachesimo benedettino della Marca Trevigiana*, Treviso.
- P. A. PASSOLUNGHY 1982, *Presenza benedettina nella Venezia orientale tra i secoli VIII-X*, "Benedictina", XXIX, p. 29-46.
- P. A. PASSOLUNGHY 1988, *Istituzioni monastiche caminesi della sinistra Piave: Santa Maria di Follina*, in *Il dominio dei Caminesi tra Piave*, p. 71-78.
- P. A. PASSOLUNGHY 1989, *Conti di Treviso e monasteri benedettini del medio Piave (secc. XI-XV)*, "Benedictina", XXXVI, p. 47-71.
- P. A. PASSOLUNGHY 2000, *Esperienze agrarie in ambito monastico lungo il Piave: la granza di Sottoselva*, in TROLESE, *Mogliano*, p. 139-162.
- M. P. PEDANI 1985, *Monasteri di agostiniane a Venezia*, "Archivio Veneto", s. V, CXXV, p. 35-78.
- G. PENCO 1991, *Il monachesimo fra spiritualità e cultura*, Milano.
- G. PENCO 1996, *Monasteri e comuni cittadini: un tema storiografico*, "Benedictina", XLIII, p. 117-133.
- S. PERINI 1992, *Chioggia al tramonto del medioevo*, Venezia.
- A. PERTILE 1966, *Storia del diritto italiano*, Bologna.
- T. PESENTI MARANGON 1979, *Università, giudici e notai a Padova nei primi anni del dominio ezzeliniano (1237-1241)*, "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XII, p. 1-62.
- A. PIANTANIDA 1978, *Note sui beni terrieri del monastero di Santa Maria Assunta di Cairate tra i secoli XIII e XIV*, in Felix olim Lombardia. *Studi di storia padana dedicati agli allievi a Giuseppe Martini*, Milano, p. 287-342.

- A. PIAZZA 2000, *La memoria dell'abate: forme di gestione di un patrimonio eccentrico nel XII secolo*, in COMBA, PANERO, *Aziende agrarie nel medioevo*, p. 93-108.
- A. PIAZZA 2001, *Identità territoriali di un'area di tradizione monastica: l'Appennino bobbiese tra X e XIII secolo*, in R. GRECI (a cura di), *Studi sull'Emilia occidentale nel Medioevo: società e istituzioni*, Bologna, p. 101-132 (Itinerari Medievali, IV).
- G. PICCINNI 2002, *La campagna e le città (secoli XII-XV)*, in CORTONESI, *Uomini e campagne*, p. 123-190.
- F. PIGOZZO 2004-2005, *Speculazione e guerra monetaria fra Venezia e Padova (1345-1405)*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti", CLXIII, p. 477-530.
- F. PIGOZZO 2007, *Treviso e Venezia nel Trecento. La prima dominazione veneziana sulle podesterie minori (1339-1381)*, Venezia (Memorie, CXXI).
- G. PILLININI 1968, *Marino Falier e la crisi economica e politica della metà del '300 a Venezia*. "Archivio Veneto", s. V, LXXXIV, p. 45-71.
- A. I. PINI 1989, *Vite e vino nel medioevo*, Bologna (Biblioteca di storia agraria medievale, VI).
- A. I. PINI 1993, *Campagne bolognesi. Le radici agrarie di una metropoli medievale*, Firenze (Le vie della storia, XV).
- G. PINTO 1982, *La Toscana nel tardo medioevo. Ambiente, economia rurale e società*, Firenze.
- G. PINTO 1996, *Città e spazi economici nell'Italia comunale*, Bologna (Biblioteca di storia urbana medievale).
- G. PINTO 2002, *Olivo e olio*, in PINTO, PONI, TUCCI, *Storia dell'agricoltura italiana. II.*, p. 489-502.
- G. PINTO 2005, *I rapporti economici tra città e campagna*, in R. GRECI (a cura di), *Economie urbane ed etica nell'Italia medievale*, Roma-Bari, p. 3-74.
- G. PINTO 2008, *Poids démographiques et réseaux urbaines en Italie entre le XIII et le XV siècle*, in E. CROUZET-PAVAN, E. LECUPPRE-DESJARDIN (a cura di), *Villes de Flandre et d'Italie (XIII-XVI siècle). Les enseignements d'une comparaison*, Brepols, p. 13-28.
- G. PINTO 2008a, *Le città italiane di fronte alle grandi carestie trecentesche: percezione della crisi e politiche annonarie*, in IDEM, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, Roma, p. 147-162.
- M. PITTERI 2000, *I mulini della Repubblica di Venezia*, "Studi veneziani", n.s. XL, p. 15-40.
- P. PIUSSI, O. REDON 2001, *Storia agraria e selvicoltura*, in CORTONESI, MONTANARI, *Medievistica italiana e storia*, p. 179-210.
- T. PLEBANI 2001, *Leggere e ascoltare le storie delle famiglie veneziane*, in ZORZI, MARCON (a cura di), *Grado, Venezia*, p. 83-98.
- C. F. POLIZZI 1989, *Proprietà, feudi e livelli di molini e canali della Padova comunale*, in P. G. ZANETTI (a cura di), *La Riviera euganea. Acque e territorio del canale Battaglia*, Padova, p. 39-63.

- M. POPPI 1977, *Gambarare e il suo territorio. Note storiche*, Dolo (Ve).
- M. POPPI 2005, *Cazzago novecento anni. Appunti sulle vicende di un paese e di una parrocchia*, Cazzago (Pd).
- M. POPPI 2006, *Il duomo di Gambarare. 1306-2006. Storia-Guida*, Venezia (Venezia Sacra, XXIV).
- M. POPPI 2008, In Sancto Ambrosone. *Uomini ed eventi a Sambruson fra l'alto medioevo e il primo Ottocento. I*, Sambruson.
- M. POZZA 1981, *Vitale-Ugo Candiano. Alle origini di una famiglia comitale del regno italico*, "Studi veneziani", n.s. V, p. 15-32.
- M. POZZA 1982, *I Badoer. Una famiglia veneziana dal X al XIII secolo*, Abano Terme.
- M. POZZA 1983, *Un trattato fra Venezia e Padova ed i proprietari veneziani in terraferma*, in "Studi veneziani", n.s. VII, p. 15-29.
- M. POZZA 1988, *Podestà e funzionari veneziani a Treviso e nella Marca in età comunale*, in ORTALLI, KNAPTON (a cura di), *Istituzioni, società e potere nella Marca*, p. 291-303.
- M. POZZA 1991, *Penetrazione fondiaria e relazioni commerciali con Venezia*, in RANDO, VARANINI, *Storia di Treviso*, p. 299-322.
- M. POZZA 1992, *Venezia ed Ezzelino III da Romano (1228-1237)*, in CRACCO, *Nuovi studi*, p. 381-388.
- M. POZZA 1995, *I proprietari fondiari in terraferma*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 661-680.
- M. POZZA 1998, *Per una storia dei monasteri veneziani nei secoli VIII-XII*, in TROLESE, *Il monachesimo*, p. 17-38.
- M. POZZA 2000, *Mogliano e il suo territorio nella documentazione veneziana dei secoli XII-XIV*, in TROLESE, *Mogliano*, p. 91-104.
- M. POZZA 2003, *Il Catasticum privilegiorum et notabilium patriarchatus Venetiarum*, in A. BARTOLI LANGELI, A. RIGON (a cura di), *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII – XV)*, Roma, p. 299-310.
- M. POZZA 2010, *Michiel, Domenico; Michiel, Vitale*, DBI, LXXIV, p. 300-303; 328-332.
- R. PREDELLI 1885, *Documenti relativi alla guerra pel fatto del castello d'Amore*, "Archivio Veneto", n.s. XV, p. 412-447.
- F. PRINZ 1987, *La presenza del monachesimo nella vita economica e sociale*, in *Dall'eremo al cenobio. La civiltà monastica in Italia dalle origini all'età di Dante*, Milano, p. 241-278.
- J. H. PRIOR 1999, *The maritime republics*, in D. ABULAFIA (a cura di), *The new Cambridge medieval history. V. c. 1198 – c. 1300*, Cambridge, p. 419-446.
- L. PROSDOCIMI 1941, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII – XVI)*, Milano.

- L. PROVERO 1994, *Monasteri, chiese e poteri nel Saluzzese (secoli XI-XIII)*, "Bollettino storico-bibliografico subalpino", XCII, p. 385-476.
- L. PROVERO 1999, *Staffarda, i marchesi e l'aristocrazia locale (secoli XII-XIII)*, in COMBA, MERLO, *L'abbazia di Staffarda*, p. 83-100.
- D. RAINES 2001, *Grado nel mito delle origini del patriziato veneziano*, in ZORZI, MARCON, *Grado, Venezia*, p. 99-118.
- D. RAINES 2003, *Cooptazione, aggregazione e presenza al Maggior Consiglio: le casate del patriziato veneziano, 1297-1797*, "Storia di Venezia", I, p. 1-64.
- S. RAMELLI 2000, *Murano medievale. Urbanistica, architettura, edilizia dal XII al XV secolo*, Padova (Ricerche, X).
- D. RANDO 1991, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI – metà XIII)*, in RANDO, VARANINI, *Storia di Treviso*, p. 41-102.
- D. RANDO 1994, *Una chiesa di frontiera. Le istituzioni ecclesiastiche veneziane nei secoli VI – XII*, Bologna.
- D. RANDO 1996, *Dal Santo allo Stato. L'opus e i Procuratori di S. Marco di Venezia dalle origini al secolo XIV*, in M. HAINES, L. RICCETTI (a cura di), *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*, Firenze, p. 71-116 (Villa I Tatti. The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, XIII).
- D. RANDO 1996a, *Religione e politica nella Marca. Studi su Treviso e sul suo territorio nei secoli XI-XV. I. Società e istituzioni*, Verona (Biblioteca dei Quaderni di storia religiosa, I).
- D. RANDO 2003, *I vassalli del vescovo di Treviso, 1179-1201*, in G. G. MERLO (a cura di), *Scritture e strutture feudali nella prima età comunale*, Milano, p. 1-23 (Studi di storia del Cristianesimo e delle Chiese Cristiane, VI):
- A. M. RAPETTI 1999, *La formazione di una comunità cistercense. Istituzioni e strutture organizzative di Chiaravalle della Colomba tra XII e XIII secolo*, Roma (Italia Sacra, LXII)
- A. M. RAPETTI 2000, *Dalla curtis al dominatus loci: la proprietà fondiaria nel Milanese tra IX e XII secolo*, in COMBA, PANERO, *Aziende agrarie nel medioevo*, p. 13-58.
- A. M. RAPETTI 2001, *Alcune considerazioni intorno ai monaci bianchi e alle campagne nell'Europa dei secoli XII-XIII*, in ANDENNA 2001, *Dove va la storiografia monastica*, p. 323-352.
- A. M. RAPETTI 2005, *Monachesimo medievale. Uomini, donne e istituzioni*, Venezia.
- A. M. RAPETTI 2006, *Paesaggi rurali e insediamenti nell'Italia del basso medioevo*, in F. SALVESTRINI (a cura di), *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo. I*, Firenze, p. 25-56 (Collana di Studi e Ricerche, IX).
- G. RAVEGNANI 1995, *Tra i due imperi. L'affermazione politica nel XII secolo*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 33-79.
- G. RAVEGNANI 1997, *La Ròmania veneziana*, in ARNALDI, CRACCO, TENENTI, *Storia di Venezia. III.*, p. 183-232.

- P. RENIER 1981, *La formazione della classe dirigente nei primi secoli della Repubblica di Venezia*, in *I ceti dirigenti del Veneto*, p. 69-78.
- J. RIEDMANN 1979, *Vescovi e avvocati*, in C. G. MOR, H. SCHMIDINGER (a cura di), *I poteri temporali dei vescovi in Italia e in Germania nel Medioevo*, Bologna, p. 35-76 (Annali dell'istituto storico italo-germanico, Quaderno III).
- J. RIEDMANN 1988, *La Marca e Venezia nella politica dei conti di Gorizia e dei conti del Tirolo (secoli XIII-XIV)*, in ORTALLI, KNAPTON, *Istituzioni, società e potere nella Marca*, p. 361-367.
- A. RIGON 1972, *S. Giacomo di Monselice nel medioevo (sec. XII – XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, IV).
- A. RIGON 1977, *Le elezioni vescovili nel processo di sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche a Padova*, “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age – Temps modernes”, LXXXIX, p. 371-409.
- A. RIGON 1980, *Un abate e il suo monastero nell'età di Ezzelino da Romano: Arnaldo da Limena († 1255) e S. Giustina di Padova*, in *S. Benedetto e otto secoli (XII-XIX) di vita monastica nel Padovano*, Padova, p. 55-86 (Miscellanea erudita, XXXIII).
- A. RIGON 1981, *Chiesa e vita religiosa a Padova nel Duecento*, in *S. Antonio. 1231-1981. Il suo tempo, il suo culto e la sua città*, Padova, p. 284-307.
- A. RIGON 1988, *Clero e città. «Fratalea cappellanorum», parroci, cura d'anime in Padova dal XII al XV secolo*, Padova (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, XXII).
- A. RIGON 1991, *Le chiese dei centri minori veneti nel Medioevo: l'esempio di Monselice*, “Archivio Veneto”, s. V, CXXXVIII, p. 201-224.
- A. RIGON 1995, *Decadenza e tensioni di rinnovamento nei monasteri veneti sino al primo Quattrocento*, in CASTAGNETTI, VARANINI, *Il Veneto nel Medioevo. Le signorie*, p. 357-378.
- A. RIGON 1997, *Il ruolo delle chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia, p. 117-136.
- A. RIGON 1997a, *I problemi religiosi*, in ARNALDI, CRACCO, TENENTI, *Storia di Venezia. III.*, p. 933-956.
- A. RIGON 2005, *Quasi religiosa persona. Alle origini del monastero padovano di Santa Maria della Riviera*, in M. ROSSI, G. M. VARANINI (a cura di), *Chiesa, vita religiosa, società nel medioevo italiano. Studi offerti a Giuseppina De Sandre Gasparini*, Roma, p. 555-574.
- A. RIGON 2008, *Le istituzioni ecclesiastiche dell'Occidente medievale*, Bologna (Storia medievale. Strumenti e sussidi, II).
- G. RIPPE 1975, *Feudum sine fidelitate. Forme féodales et structures sociales dans la région de Padoue à l'époque de la première commune*, “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age – Temps modernes”, LXXXVII, p. 187-259.
- G. RIPPE 1979, *Commune urbaine et féodalité en Italie du nord: l'exemple de Padoue (X siècle – 1237)*, “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen age – Temps modernes”, XCI, p. 659-697.

- G. RIPPE 1980, *L'évêque de Padoue et son réseau de clientèles en ville et dans le contado (X siècle – 1237)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'occident méditerranéen (X – XIII siècles). Bilan et perspectives de recherches*, Roma, p. 413-426 (Collection de l'École Française de Rome, XLIV).
- G. RIPPE 1984, *Dans le Padouan de X – XI siècles : évêques, vavasseurs, «cives»*, “Cahiers de civilisation médiévale (X – XI siècles)”, XXVIII, p. 141-150.
- G. RIPPE 1988, *Il 'catastico di Ezzelino' e la storia del Veneto medioevale*, in L. CABERLIN (a cura di), *Il catastico di S. Giustina di Monselice detto di Ezzelino*, Padova, p. IX-XLVIII (Fonti per la storia della terraferma veneta, I)
- G. RIPPE 1992, *La « pars » degli Estensi a Padova*, in CRACCO, *Nuovi studi Ezzeliniani*, p. 241-265.
- G. RIPPE 2003, *Padoue et son contado (X - XIII siècle) : société et pouvoirs*, Roma.
- L. B. ROBBERT 1981, *L'inventario di Graziano Gradenigo*, “Studi veneziani”, n.s. V, p. 283-312.
- M. ROBERTI 1908, *Studi e documenti di storia veneziana*, “Nuovo Archivio Veneto”, XVI, p. 5-61.
- N. RODOLICO 1963, *Saggi di storia medievale e moderna*, Firenze.
- S. ROMANIN 1875, *Lezioni di storia veneta*, Firenze.
- S. ROMANIN 1972-1975, *Storia documentata di Venezia*, Venezia.
- D. ROMANO 1989, *Struttura familiare e legami matrimoniali a Venezia nel Trecento*, “Ricerche venete”, I, p. 131-166.
- D. ROMANO 1993, *Patrizi e popolani. La società veneziana nel Trecento*, Bologna.
- G. RÖSCH 1985, *Venezia e l'Impero. 962-1250. I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma.
- G. RÖSCH 1988, *La nobiltà veneziana nel Duecento: tra Venezia e la Marca*, in ORTALLI, KNAPTON (a cura di), *Istituzioni, società e potere nella Marca*, p. 263-270.
- G. RÖSCH 1992, *Mercatura e moneta*, in CRACCO RUGGINI, PAVAN, CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. I.*, p. 549-576.
- G. RÖSCH 1995, *Il « gran guadagno »*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 233-261.
- G. RÖSCH 1995a, *Lo sviluppo commerciale*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 131-151.
- G. ROSSETTI 1968, *Motivi economico-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII*, in *Raccolta di studi in memoria di Giovanni Soranzo*, I, Milano, p. 349-410.

- F. ROSSI 2001, *Quasi una dinastia: i Gradenigo tra XIII e XIV secolo*, in ZORZI, MARCON (a cura di), *Grado, Venezia*, p. 155-188.
- E. ROSSINI 1974-1981, *Ugo "Gratia Dei gloriosissimus dux et marchio" e il monastero della Vangadizza*, "Atti e memorie del sodalizio vangadicense", II, p. 3-26.
- E. ROSSINI 1982, *Contratti agrari a Verona dal secolo IX alla fine del XIV (Aspetti e problemi)*, in *Il mondo rurale veneto attraverso i contratti agrari. Il territorio veronese nei secoli IX – XX*, Verona, p. 9-66 (Centro per la storia dell'agricoltura delle Venezie, I).
- C. SACCHETTI STEA 1988, *Il monastero di Chiaravalle Milanese nel Duecento: Vione da « castrum » a grangia*, "Studi Storici", XXIX, p. 671-706.
- C. SALA (a cura di) 2001, *Le carte dell'archivio di Santa Giulia di Brescia relative alla Gardesana veronese (1143-1293)*, Torri del Benaco (Vr).
- F. SALVESTRINI 1998, *Santa Maria di Vallombrosa. Patrimonio e vita economica di un grande monastero medievale*, Firenze.
- F. SALVESTRINI 2008, *La proprietà fondiaria dei grandi enti ecclesiastici nella Tuscia dei secoli XI-XV. Spunti di riflessione, tentativi di interpretazione*, "Rivista di Storia della Chiesa in Italia", LXII, p. 377-412.
- F. SALVESTRINI 2008a, *I Cistercensi nella Tuscia del secolo XIII. Le modalità di un inizio, la ragioni di un ritardo*, "Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo", CX, p. 197-236.
- V. V. SAMARKIN 1966, *L'evoluzione degli ordinamenti fondiari nell'agro padovano nei secoli XII-XIV*, "Vestnik moskovskogo universiteta", VI, p. 47-58.
- P. SAMBIN 1946-1947, *La guerra del 1372-73 tra Venezia e Padova*, "Archivio Veneto", s. V, XXXVIII-XLI, p. 1-76.
- P. SAMBIN 1952-1953, *Le relazioni tra Verona, Padova e Venezia all'inizio del secolo XIV*, "Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti", CXI, p. 205-215.
- P. SAMBIN 1953, *Aspetti dell'organizzazione parrocchiale a Padova nel primo trentennio del secolo XIII*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", VII, p. 149-180.
- P. SAMBIN 1954, *Studi di storia ecclesiastica medioevale*, in IDEM, F. SENECA (a cura di), *Saggi di storia ecclesiastica veneta*, Venezia, p. 3-113 (Miscellanea di studi e memorie, IX).
- P. SAMBIN 1956, *Aspetti dell'organizzazione e della politica comunale nel territorio e nella città di Padova tra il XII e il XIII secolo*, "Archivio Veneto", s. V, LVIII – LIX, p. 1-16.
- P. SAMBIN 1959, *Ricerche di storia monastica medioevale*, Padova (Miscellanea erudita, IX).
- P. SELLA 1944, *Glossario latino-italiano. Stato della Chiesa – Veneto – Abruzzi*, Città del Vaticano.
- E. SERENI 1972, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma-Bari.
- C. SERENO 2002, *Il monastero femminile cistercense di San Michele d'Ivrea*, in ANDENNA, SALVARANI, *La memoria*, p. 25-34.

- G. SERGI 1993, *Villaggi e curtes come basi economico-territoriali per lo sviluppo del banno*, in IDEM (a cura di), *Curtis e signoria rurale: interferenze fra due strutture medievali*, Torino, p. 5-24.
- G. SERGI 1994, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel medioevo italiano*, Roma.
- G. SERGI 1998, *Signori, castelli, feudi*, in *Manuale di storia Donzelli. Storia medievale*, Roma, p. 247-267.
- E. SESTAN 1977, *La politica veneziana nel Duecento*, "Archivio storico italiano", CXXXV, p. 295-331.
- A. A. SETTIA 1991, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma (Italia Sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica, XLVI).
- A. A. SETTIA, 1994, *Monselice nell'alto medioevo*, in RIGON, *Monselice*, p. 83-99.
- P. SFAMENI 2007, *Il monastero di Sant'Antonio di Torcello. Nuovi elementi per lo studio della sua origine*, "Archivio Veneto", s. V, CLXVIII, p. 113-120.
- L. SIMEONI 1962, *Le origini del conflitto veneto-fiorentino-scaligero (1336-1339) e note sulla condotta della guerra (con appendice di documenti)*, in Id., *Studi su Verona nel medioevo*, III, a cura di V. CAVALLARI, Verona, p. 63-156 = "Studi Storici Veronesi", XI (1961).
- A. SIMIONI 1968, *Storia di Padova. Dalle origini alla fine del secolo XVIII*, Padova.
- R. SIMONETTI 2007, *Fortificazioni intercalari nella gronda lagunare veneziana*, in R. COMBA, F. PANERO, G. PINTO (a cura di), *Motte, torri e caseforti nelle campagne medievali (secoli XII-XV). Omaggio ad Aldo Settia*, Cherasco (Cn), p. 209-226.
- R. SIMONETTI 2009, *Da Padova a Venezia nel medioevo. Terre mobili, confini, conflitti*, Roma (Interadria. Culture dell'Adriatico, XII).
- B. H. SLICHER VAN BATH 1972, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino [Utrecht-Antwerpen 1962].
- G. SORANZO 1905, *La guerra fra Venezia e la Santa Sede per il domino di Ferrara (1308-1313)*, Città di Castello.
- F. SORELLI 1995, *La società*, in CRACCO, ORTALLI, *Storia di Venezia. II.*, p. 509-548.
- F. SORELLI 2000, *Donne a Venezia nel medioevo*, Perugia.
- G. SPINELLI 1987, *I primi insediamenti monastici lagunari nel contesto della storia politica e religiosa veneziana*, in TONON, *Le origini*, p. 151-166.
- G. SPINELLI 1988, *I monasteri benedettini fra il 1000 ed il 1300*, in TONON, *La chiesa di Venezia*, p. 109-134.
- A. M. STAHL 1999, *The coinage of Venice in the age of Enrico Dandolo*, in KITTEL, MADDEN, *Medieval and renaissance*, p. 124-140.
- A. M. STAHL 2000, *Zecca. The mint of Venice in the middle ages*, Baltimore & London.

- M. STOFFELLA, *Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale. Lo spazio dei monasteri*, in corso di stampa in G. PETRALIA, M. RONZANI (a cura di), *Atti del seminario di studi "Dalla marca di Tuscia alla Toscana comunale"* (Pisa, 10-12 giugno 2004), distribuito in formato digitale in < [http:// www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it) >.
- G. TABACCO 1979, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino.
- M. TAGLIABUE 1988, *Per la storia del monachesimo in Italia. Motivi, metodi e problemi nella prospettiva di un recente contributo*, "Rivista di storia della Chiesa in Italia", XLII, p. 157-173.
- G. TASINI 2004, *I notai e le badesse. La gestione delle proprietà del monastero di San Zaccaria di Venezia in territorio di Monselice (secoli XII-XIII)*, in *Chiese e notai*, Caselle di Sommacampagna (Vr), p. 245-259 (Quaderni di storia religiosa, XI).
- G. TASINI 2008, *Tribunali intercittadini e curie forinsecorum nei comuni dell'Italia centro-settentrionale (secc. XII-XIII)*, Tesi di dottorato in Storia, Università di Firenze, XX ciclo.
- G. TASINI 2009a, *Monselice e il monastero di S. Zaccaria di Venezia*, in A. RIGON (a cura di), *Monselice nei secoli*, Monselice (Pd), p. 189-199.
- F. THIRIET 1959, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge. Le développement et l'exploitation du domaine colonial vénitienne (XII-XV siècles)*, Parigi.
- F. THIRIET 1981, *Storia della Repubblica di Venezia*, Venezia.
- L. TOMASIN 2007, *Il volgare nella Cancelleria veneziana fra Tre e Quattrocento*, "Medioevo letterario d'Italia", IV, p. 69-90.
- P. TOUBERT 1993, *Il sistema curtense: la produzione e lo scambio interno in Italia nei secoli VIII, IX e X*, in SERGI, *Curtis e signoria rurale*, p. 25-94.
- TROLESE 1998, *Il monachesimo nel Veneto medioevale. Atti* [op. cit.].
- F. G. B. TROLESE 2010, *I monaci benedettini e la loro attività agricola in Saccisica*, Padova (Collana di studi storici e tradizioni locali, V).
- M. E. VANZETTO 1996-1997, *Assetti ecclesiastici e strategie politiche nel Trecento veneto. Dal "Libro dei Feudi" dell'episcopio trevigiano del 1360*, Tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione, rel. S. Bortolami.
- G. M. VARANINI 1982, *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in BORELLI, *Uomini e civiltà agraria*, p. 187-262.
- G. M. VARANINI 1983, *L'olivicoltura e l'olio gardesano nel medioevo (aspetti della produzione e della commercializzazione)*, in G. BORELLI (a cura di), *Un lago, una civiltà: il Garda. I*, Verona, p. 115-158.
- G. M. VARANINI 1985, *Organizzazione aziendale e società rurale nella pianura veneta: le terre della famiglia Proti a Bolzano Vicentino nella seconda metà del Trecento*, in C. POVOLO (a cura di), *Bolzano Vicentino. Dimensioni del sociale e vita economica in un villaggio della pianura vicentina (sec. XIV – XIX)*, Bolzano Vicentino, p. 95-140.
- G. M. VARANINI 1986, *Dal comune allo stato regionale*, in N. TRANFAGLIA, M. FIRPO (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'Età Contemporanea. Il Medioevo. 2. Popoli e strutture politiche*, Torino, p. 693-724.

- G. M. VARANINI 1987, *Note sul lavoro salariato in una grande azienda della pianura veneta: le terre della famiglia Proti a Bolzano Vicentino nella seconda metà del Trecento*, in *Le prestazioni d'opera*, p. 229-248.
- VARANINI 1988, *Gli scaligeri. 1277* [op. cit.].
- G. M. VARANINI 1988a, *Aspetti della produzione e del commercio del vino nel Veneto alla fine del Medioevo* in *Il vino nell'economia e nella società italiana Medioevale e Moderna*, Firenze, p. 61-90 (Quaderni della rivista di storia dell'agricoltura, I).
- G. M. VARANINI 1988b, *Energia idraulica e attività economiche nella Verona comunale: l'Adige, il Fiumicello, il Fibbio (secoli XII-XIII)*, in *Paesaggi urbani*, p. 331-372.
- G. M. VARANINI 1988c, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia (1312-1404)*, in G. CRACCO (a cura di), *Storia di Vicenza. II. L'età medievale*, Vicenza, p. 139-246.
- G. M. VARANINI 1990, *L'agricoltura dall'alto al basso medioevo: ambiente e organizzazione della proprietà*, in CORTELAZZO, *Cultura popolare del Veneto. L'ambiente*, p. 53-79.
- G. M. VARANINI 1992, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona.
- G. M. VARANINI 1994, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in G. CHITTOLINI, D. WILLOWEIT (a cura di), *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna, p. 133-234 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno XXXVII).
- G. M. VARANINI 1996a, *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in CASTAGNETTI, VARANINI, *Il Veneto nel medioevo. Le signorie*, p. 5-124.
- G. M. VARANINI 1996b, *Proprietà fondiaria e agricoltura*, in A. TENENTI, U. TUCCI (a cura di), *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima. V. Il Rinascimento. Società ed economia*, Roma, p. 807-880.
- G. M. VARANINI 1996c, *Monasteri e città nel Duecento: Verona e S. Zeno*, in F. SCARTOZZONI (a cura di), *Il Liber feudorum di S. Zeno di Verona*, Padova, p. VII-LXXIX (Fonti per la storia della Terraferma veneta, X).
- G. M. VARANINI 1996d, *Crisi della grande proprietà monastica nel basso medioevo: l'esempio della Gardesana veronese*, in IDEM (a cura di), *Il Garda. L'ambiente, l'uomo. Il priorato di San Colombano di Bardolino e la presenza monastica nella Gardesana Orientale*, Verona, p. 39-64.
- G. M. VARANINI 1997, *Venezia e l'entroterra (1300 circa – 1420)*, in ARNALDI, CRACCO, TENENTI, *Storia di Venezia. III.*, p. 159-236.
- G. M. VARANINI 2003, *Le strade del vino. Note sul commercio vinicolo nel tardo Medioevo (con particolare riferimento all'Italia settentrionale)*, in G. ARCHETTI (a cura di), *La civiltà del vino. Fonti, temi e produzioni vitivinicole dal Medioevo al Novecento*, Brescia, p. 635-664 (Atti delle Biennali di Franciacorta, VII).
- G. M. VARANINI 2004, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in R. BORDONE (a cura di), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Roma-Bari, p. 121-194.

- G. M. VARANINI 2005, *Signorie venete nel Trecento. Spunti comparativi*, in LONGO, *Padova carrarese*, p. 49-68.
- G. M. VARANINI 2005a, *I possedi del monastero di S. Giulia di Brescia nella Gardesana Veronese (secoli XII-XV)*, in A. CASTAGNETTI, A. CIARALLI, G. M. VARANINI (a cura di), *Medioevo. Studi e documenti. I*, Verona, p. 227-254.
- G. M. VARANINI 2005b, *Cittadini e «ville» nella campagna veneta Tre-Quattrocentesca*, in G. BELTRAMINI e H. BURNS (a cura di), *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, Venezia, p. 39-54.
- G. M. VARANINI 2008, *Il Liber memorialis vasallorum canonice maioris veronensis ecclesie del 1225*, in IDEM, A. BRUGNOLI (a cura di), *Magna Verona vale. Studi in onore di Pierpaolo Brugnoli*, Verona, p. 71-84.
- M. VAROTTO 2005, *Le terre della Tergola. Vicende e luoghi d'acqua in territorio vigentino*, Caselle di Sommacampagna (Vr) (Quaderni del territorio, I).
- A. VASINA 1986, *Ravenna e Venezia nel processo di penetrazione in Romagna della Serenissima (secoli XIII-XV)*, in BOLOGNESI, *Ravenna*, p. 11-29.
- M. VECCHI 1983, *Chiese e monasteri scomparsi della laguna superiore di Venezia. Ricerche storico-archeologiche*, Roma (La Fenice, II).
- L. VEDOVATO 1994, *Villa Farsetti nella storia. I.*, S. Maria di Sala (Ve).
- A. VENTURA 1969, *Aspetti storico-economici della villa veneta*, in "Bollettino del Centro Internazionale di Studi d'Architettura «A. PALLADIO»", XI, p. 67-77.
- C. VIOLANTE 1965, *Venezia fra Papato e Impero nel secolo XI*, in *La Venezia del Mille*, Firenze, p. 45-84.
- C. VIOLANTE 1972, *Studi sulla cristianità medievale*, Milano.
- C. VIOLANTE 1986, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell'Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, Palermo.
- C. VIOLANTE 1995, *Il concetto di 'Chiesa feudale' nella storiografia*, in *Chiesa e mondo feudale*, p. 3-26.
- P. VITTORINO MENEGHIN 1962, *San Michele in Isola di Venezia*, Venezia.
- G. VOLPE 1979, *L'Italia e Venezia*, in BRANCA, *Storia della civiltà veneziana. II.*, p. 15-44.
- G. VOLTOLINA 1997, *Itinerari cistercensi nella laguna veneta*, "Ateneo Veneto", CLXXXIV, p. 57-88.
- C. WICKHAM 1996, *La signoria rurale in Toscana*, in G. DILCHER, C. VIOLANTE (a cura di), *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, Bologna, p. 343-410 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Quaderno XXXIX)
- C. WICKHAM 1998, *Economia altomedievale*, in *Manuale di storia Donzelli*, p. 202-226.

- S. J. WOOLF 1962, *Venice and the terraferma. Problems of the change from commercial to landed activities*, "Bollettino dell'Istituto di storia della società e dello stato veneziano", IV, p. 415-444.
- M. ZABBIA 1999, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma (Nuovi Studi Storici, XLIX).
- M. ZANCANELLA, L. VEDOVATO 1981, *La centuriazione compiuta*, S. Maria di Sala (Ve).
- P. G. ZANETTI 1989, *La Riviera Euganea*, in *Padova città d'acque*, p. 36-37.
- E. ZANINI 2004-2005, *Da Marco Foscarelli a Marino Falier: la prima dominazione veneziana a Treviso*, "Annali. Studi e materiali dalle tesi di laurea", VI, p. 9-36.
- F. ZANOCCO 1951, *Decime e quartesi in diocesi di Padova alla luce dei documenti*, Padova.
- P. ZERBI 1966, *I monasteri cittadini di Lombardia*, in *Monasteri in Alta Italia*, p. 285-314.
- A. ZORZI 1979, *La repubblica del Leone. Storia di Venezia*, Milano.
- A. ZORZI 1980, *Una città, una repubblica, un impero. Venezia 697-1797*, Milano.
- E. ZORZI 1930, *Il territorio padovano nel periodo di trapasso da Comitato a Comune. (Studio storico con documenti inediti)*, in *Miscellanea edita per cura della Deputazione di storia patria per le Venezie*, III, 4, Venezia, p. 1-312.

Abstract.

Expansion of property of venetian monasteries in Padua's territory (Xth-XIVth century): socioeconomic dynamics and political reflexes

Venetian monasteries, rich of money but poor of patrimonial estate, developed since tenth-eleventh century a real escalation to buy lands in the regions nearby lagoons like the *Trevigiano*, the *Padovano*, the *Ferrarese*, the *Veronese*, the *Ravennate*, in Friuli and Istria. This phenomenon knew his acme after the fourth crusade (1202-1204) when Venice got an ingent quantity of money.

The aim of my thesis is to analyze the result of this process into a circumscribed geographic sphere: the Padua's district. In fact, this territory, was interested during the Middle Ages by solid acquisition of many venetian monasteries that increased their landed property in a gradual way but, at last, absolutly considerable.

This work represents an excellent test to understand not only the consequences of this phenomenon on the economic evolution of the entire Paduan's *contado* (aspect at the basis for research-studies till now done and dedicated to relationship between Venice and *Terraferma* during the Middle Ages) but also at the complex social and politic dialectics set up between Padua and Venice. In fact the need of venetian monks and nuns to keep an high attention on the *Terraferma*, where considerables were their economic business, put inevitably a lot of reciprocal relationship between Venice and a real 'another world' what was, in the Middle Ages, the paduan socio-economic context. In addition this thesis may supply

explanations on a still open question: how strong was, during the Middle Ages, 'the attraction' of the mainland into wide layers of the venetian society. In fact using as lens of observation the paduan monastic properties, we can realize that frequently coincided the interests of many families belonging to venetian establishment and religious owners as regards gestion and making of various ecclesiastic patrimonial estate.

Riassunto.

L'espansione patrimoniale di enti religiosi e monastici nel territorio padovano (sec. X in.-XIV ex.): dinamiche socioeconomiche e riflessi politici

I monasteri veneziani, ricchi di capitali liquidi ma poveri di disponibilità fondiaria, svilupparono, con sistematicità e continuità, a partire dal X-XI secolo, una vera e propria *escalation* di acquisti fondiari lungo tutto l'arco dell'entroterra compreso all'incirca tra le Marche e la Dalmazia; un *trend* che conobbe un momento di forte accelerazione soprattutto dopo la IV crociata (1202-1204), quando affluirono sul mercato realtino ingenti e copiose quantità di denaro.

Teatri principali di questa frenetica attività di compere, furono, senza dubbio, le regioni più prossime alle lagune: ossia il Trevigiano, il Padovano ed il Polesine *in primis*, ma anche il Ferrarese ed, in qualche modo, pure il Veronese e altre regioni più o meno contigue al Dogado .

Scopo della mia tesi di dottorato è analizzare, in profondità, quali esiti ebbe un simile processo in un ambito geografico ben delimitato, vale a dire il territorio di

pertinenza della città euganea. Questo fu interessato, durante il medioevo, da consistenti acquisizioni di non meno di una trentina di cenobi lagunari, i quali furono i principali protagonisti di una espansione graduale ma, nei suoi esiti finali, assolutamente rilevante.

Il lavoro di tesi rappresenta, quindi, a mio giudizio, un eccellente *test* in grado di fornire non solo valide risposte sui contraccolpi che tale fenomeno ebbe sull'evoluzione economica dell'intero distretto padovano (aspetto, sin qui, prevalentemente considerato nei vari bilanci sulle problematiche del rapporto Venezia/entroterra nel medioevo), ma anche sulla più complessiva dialettica sociale e politico-istituzionale determinatasi, lungo l'intero periodo compreso fra X e XIV secolo, fra due 'mondi' nel medioevo diversissimi fra loro, quali furono Padova e Venezia.

Oltre a ciò questo studio potrebbe fornire chiarimenti su un problema da molto tempo dibattuto, ossia quanto forte fu, lungo i secoli di mezzo, 'l'attrazione per la Terraferma' in seno a larghi strati della società veneziana. Sulla scorta della documentazione consultata, che pure copre il 'limitato' orizzonte delle proprietà monastiche lagunari distribuite nel Padovano, non si può che rimanere impressionati da quanto sembra essere stata forte la compenetrazione di interessi fra numerose famiglie appartenenti all'*establishment* veneto e proprietari religiosi nella formazione e nella gestione di svariate patrimonialità ecclesiastiche.

INDICE GENERALE

Introduzione, <i>La proprietà fondiaria veneziana in Terraferma nel medioevo: un tema fra storia e storiografia</i>	p. 7
I. Lo <i>status questionis</i> : osservazioni di merito e nuovi spunti di ricerca.....	p. 8
II. Uno sguardo alle fonti.....	p. 14
III. La struttura del lavoro.....	p. 16
Capitolo primo, <i>Tra consuetudine e rinnovamento: la gestione delle proprietà fondiarie veneziane nel Padovano</i>	p. 21
I. Dalle ‘ <i>curtes</i> ’ dei secoli altomedioevali alla formazione dello <i>stato da Terra</i> : una cronologia della penetrazione veneziana nel Padovano.....	p. 21
II. La geografia di un ‘contado invisibile’: dislocazione, qualità e quantità dei patrimoni monastici.....	p. 40
II.I – La Saccisica.....	p. 40
II.II – La Bassa padovana.....	p. 48
II.III – I colli Euganei.....	p. 51
II.IV – La ‘ <i>campanea civitatis</i> ’.....	p. 53
II.V – La riviera del Brenta.....	p. 55
II.VI – L’antica area centuriata romana a nord-est di Padova.....	p. 58
III. Non solo beni fondiari: le proprietà immobiliari urbane e le infrastrutture nel territorio.....	p. 60
IV. La natura dei privilegi monastici tra investiture decimali e diritti signorili.....	p. 70
V. ‘ <i>Congregando homines</i> ’: organizzazione, funzioni e interferenze in quadri diocesani ‘altri’ di pievi e cappelle monastiche.....	p. 80
VI. Un fecondo rapporto con il territorio: le trasformazioni del paesaggio rurale.....	p. 93
VII. L’amministrazione delle terre monastiche. Assetti aziendali e forme di conduzione: diverse modalità gestionali a confronto.....	p. 105

VII.I – Le aziende ‘dominicali’.....	p. 105
VII.II – I patrimoni fondiari a conduzione indiretta.....	p. 109
VIII. La gestione dei beni fondiari:	
l’evoluzione della contrattualistica agraria.....	p. 121
VIII.I – Le primitive scelte di gestione (XII-inizi XIII secolo).....	p. 121
VIII.II – Il Duecento: un secolo ricco di innovazioni.....	p. 128
VIII.III – L’ <i>affictum</i> nel secolo XIV.....	p. 137
IX. ‘Et questo è fatto acciò la terra sia in abundantia’:	
un fiume di risorse materiali e di derrate agricole alla volta di Venezia..	p. 142
IX.I – I cereali.....	p. 142
IX.II – La vite e il vino.....	p. 149
IX.III – Altre materie prime.....	p. 152
IX.IV – Alimenti di origine animale.....	p. 157
Capitolo secondo, <i>Terra e società: i caratteri originali di un incontro fra Venezia e la Terraferma</i>	p. 159
I. Una forte compenetrazione di interessi? I rapporti fra laici, monaci e monache nella formazione e nella gestione di alcune patrimonialità monastiche.....	p. 159
II. I monasteri veneziani ed il ceto dirigente della Padova preezzeliniana: una vasta rete di rapporti finanziari.....	p. 166
III. Una famiglia padovana ed i multiformi rapporti d’affari con il mondo Veneto: il caso dei Tadi.....	p. 171
IV. Un monastero veneziano ed i suoi vassalli Padovani: l’originale caso di Sant’Ilario.....	p. 178
V. L’inserimento nei contesti locali: la dialettica non solo con l’ <i>élite</i> del mondo rurale.....	p. 191
V.I Appendice genealogica.....	p. 202
Capitolo terzo, <i>La patrimonialità monastica veneziana nel Padovano: una presenza in bilico fra economia e politica?</i>	p. 207

I. Tributi, dazi, oneri: considerazioni sulla politica fiscale di Padova nei confronti dei beni e delle proprietà monastiche venete.....	p. 207
II. I patrimoni monastici nella dialettica politica fra Padova e Venezia: un complesso rapporto fra confronto e scontro alla luce di alcuni ‘casi-campione’.....	p. 216
II.I Sant’Ilario.....	p. 216
II.II San Giovanni Evangelista di Venezia.....	p. 229
II.III San Giorgio Maggiore, la Ss. Trinità di Brondolo e San Lorenzo di Venezia.....	p. 233
Fonti inedite.....	p. 243
Fonti edite.....	p. 245
Studi.....	p. 249
<i>Abstract</i>	p. 287
Riassunto.....	p. 288
Indice generale.....	p. 291

